

◆ *Le azioni dell'azienda telefonica avevano chiuso la scorsa settimana poco sotto la quota dell'offerta*

◆ *Verzelli, responsabile Borsa di Banca Roma: «Gli spostamenti potranno essere molto marginali»*

◆ *Intanto Cossutta chiede chiarezza al governo: «Sulla vicenda non può rimanere estraneo»*

IN
PRIMO
PIANO

Telecom, il gioco dell'Opa torna in Borsa

Gli esperti di Piazza Affari: «Decisivi per il mercato i futuri piani industriali»

Investitori Guadagni raddoppiati

Giuseppe Gazzoni Frascara, azionista della finanziaria Bell che controlla il 13% del capitale Olivetti e di cui l'imprenditore bolognese possiede l'1,69%, non ha voluto fare alcun commento sul futuro esito dell'opa lanciata da Olivetti per l'acquisto di Telecom. «Sono talmente poco un raider - ha detto - che non conosco di persona Colaninno e non faccio parte di nessun salotto particolare. Ho investito solo perché sono interessato allo sviluppo delle telecomunicazioni di Omnitel e Infostrada che hanno una piacevole innovazione del marketing. Intanto si fanno un po' di conti. E i risparmiatori che un anno fa avessero deciso di investire un po' di soldi sui titoli oggi al centro dell'Opa Olivetti da 102 mila miliardi su Telecom Italia, possono dirsi soddisfatti a prescindere da come andrà a finire. Chi, infatti, avesse investito, il 27 febbraio del 1998, 5 milioni di lire per acquistare azioni Olivetti, altrettante per comperare Telecom Italia e altri 5 milioni sulla Tecnost avrebbe raddoppiato in un anno il suo gruzzolo.



Farinacci/Ansa

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La scalata Olivetti alla Telecom torna oggi alla prova dei mercati. E questa volta con la certezza dell'ok della Consob. Saranno i primi indici della mattinata a indicare il «gradimento» dei risparmiatori sugli oltre 100 mila miliardi di offerte da Ivrea per conquistare il colosso delle Tlc. Ma tra gli

esperti dei mercati finanziari c'è anche chi piglia il pedale del freno. «Non mi aspetto molto di diverso da quello che è già accaduto la settimana scorsa - dichiara Gianluca Verzelli, responsabile Borsa della Banca di Roma - Con il titolo Telecom poco sotto l'offerta dell'Opa (venerdì ha chiuso a 9,654 euro, con un apprezzamento nella settimana del 6,77%). Gli spostamenti potranno essere marginali,

visto che l'infiammata c'è stata già la settimana scorsa». Nella stessa settimana Olivetti ha perso il 12,91 per cento (venerdì ha chiuso a 2,8 euro) e Tim è salita a 6,163 euro (+7,13%). «Il mercato ha reagito in modo classico» quando c'è nell'aria un'Opa - continua Verzelli - il titolo si infiamma un po', ma poi i risparmiatori, saggiamente, stanno a guardare.

Perché i tempi, seppur brevi per un'operazione tanto gigantesca, per la Borsa sono lunghi. L'«assalto» avverrà ad aprile. Nel frattempo possono avvenire tante cose. Ed è tra questo accavallarsi di ipotesi che si apre un nuovo scenario, quello che farà la differenza sui mercati finanziari. Saranno le attese su mosse e contro mosse a far schizzare i titoli in su o in giù. Se, ad esempio, si diffondono «rumors» su una eventuale contro-Opa, allora l'azione Telecom supererà di certo la quotazione a cui Colaninno è disposto ad acquistarla (10 euro). Ma questa ipotesi è assai improbabile, visto che è molto difficile che ci sia qualcuno pronto in poco tempo ad affrontare una «conquista» tanto onerosa. L'altra «voce» è quella di una possibile contro-

mossa Telecom, con la fusione al gioiello Tim. Sarebbe una mossa puramente ostativa, fatta per difendersi e basta. Con il risultato che l'Opa è stroncata e il titolo si abbassa. C'è poi la strada del possibile compromesso, con Olivetti a meno del 67%, ma nel nucleo stabile della società. «Più che sulle voci - conclude Verzelli - la vera battaglia si gioca sui piani industriali che i manager presenteranno. Solo il più convincente conquisterà la fiducia dei mercati. Si tratta dei manager più in gamba che l'Italia possa offrire. Sia Bernabè che Colaninno hanno dimostrato il loro valore sul campo. Per questo gli azionisti Telecom possono stare tranquilli».

Intanto l'Opa divide il mondo politico. «Sulla vicenda Telecom il governo italiano non può essere estraneo - ha dichiarato il presidente dei comunisti italiani Armando Cossutta - Nel resto d'Europa a nessuno verrebbe in mente di cedere le azioni di un colosso a compagnie straniere. In Italia, invece, si può fare anche questo». Cossutta, che ha definito i manager Olivetti «avventuristi», ha detto che il suo partito porterà la questione in Parlamento.

DUBBI SULLA FUSIONE

«La fusione di Telecom con Tim sarebbe solo una mossa difensiva»

Franco Bernabè amministratore delegato della Telecom e a sinistra operatori della Borsa di Milano



IL PUNTO

Bernabè tenta la «rivoluzione culturale» Per battere Colaninno punterà sui clienti

GILDO CAMPESSATO

È nato, giusto 50 anni fa a Vipiteno, in Alto Adige. Zona di alte montagne, rocce avvincenti, pareti a strapiombo. Di scalate, dunque, l'amministratore delegato di Telecom Franco Bernabè se ne intende. «Le mie, però, non quelle degli altri», risponde a chi glielo fa notare. Come dire che casomai avrebbe dovuto essere lui a scalare Olivetti, cinque volte più piccola, piuttosto che il contrario. Ed infatti la mossa di Roberto Colaninno lo ha colto alla sprovvista: ha stentato a crederci tanto avventurosa era l'iniziativa. Ma ormai la sorpresa è passata: adesso sta pensando alla difesa. O meglio, al contratto.

Dopo aver letto e riletto quelle paginette che da Ivrea hanno spedito a lui e

LA STRATEGIA TELECOM

Il manager punta a mutare la filosofia aziendale

E ci saranno tagli pesanti

Con tutti quei debiti con cui ingolfano Telecom, poi», spiega ai suoi collaboratori. Quasi delle nozze con i fichi secchi, insomma. O meglio, con i fichi altrui.

Lui, a dire il vero, di soldi non ne offre. Offre però un piano industriale che - assicura - farà salire il valore di Telecom

ben al di sopra di quello che Colaninno e soci gli attribuiscono oggi. Idee e progetti per il futuro contro un guadagno immediato. Fiducioso di avere la credibilità necessaria per convincere della bontà del suo piano gli azionisti del nucleo stabile ma anche un milione e mezzo di risparmiatori ed i sindacati.

È tale la fiducia nel successo di Telecom che Bernabè ha tenuto a freno i suoi consulenti legali che volevano ricorrere al giudice amministrativo contro la Consob che ha dato via libera all'Opa di Olivetti. «È un parere giuridicamente insostenibile», gli ha spiegato Renzo Costi, uno dei consulenti giuridici di Telecom. «Ma io questa partita voglio vincerla sul mercato ed il mercato mi darà ragione. Lasciamo perdere il Tar», è stata la risposta di Bernabè. La guerra di logoramento non fa per lui. Preferisce lo scontro aperto

Ciò non significa, però, che il giudice sia fuori causa. Anche un singolo azionista, ad esempio, potrebbe ricorrere al tribunale se si sentisse danneggiato. E ci saranno altri passaggi legali come quando la Consob dovrà decidere sul prospetto definitivo dell'Opa. «Tanta carta, tante cause...», dicono gli avvocati.

La sua causa, però, Bernabè è convinto di vincerla sul mercato. Anche ieri è rimasto in stretto contatto con i suoi collaboratori messi sotto pressione per predisporre il «piano industriale». L'arma letale con cui intende sbaragliare i suoi avversari. È probabile che già questa settimana possano arrivare il via libera del consiglio di amministrazione e la convocazione dell'assemblea straordinaria per le deliberazioni conseguenti, a partire dalla fusione tra Tim e Telecom.

Il piano industriale sarà fatto di due strategie: integrazione della telefonia fis-

sa e di quella mobile e nuova cultura del mercato. Due fari con cui Bernabè cercherà di illuminare sotto una luce diversa quelle che saranno comunque operazioni socialmente dolorose come le cessioni di Sirti ed Italtel o la partita degli esuberanti del personale. Se si presenta con un piano di sviluppo è sicuro di poter convincere della bontà della sua ricetta e della sua gestione sia il mercato che i sindacati. Dopodiché questo è una scontro che si gioca anche sulla credibilità dei personaggi in campo: lui con la palma del risanamento dell'Eni da una parte, Cola-

LE ALTRE CARTE

Anche un singolo azionista potrà fare ricorso contro l'ok Consob

ninno con la resurrezione dell'Olivetti dall'altra. Ma Colaninno, Bernabè ne è convinto, può proporre a Telecom solo lacrime e sangue, non sviluppo.

«Questa è un'azienda in cui c'è troppa gente nelle retrovie e troppa poca nella prima linea dei clienti. Siamo ancora dominati dallo spirito della rete, quando Telecom era soprattutto cavi e centrali. Ora, invece, dobbiamo essere mercato», ripete spesso Bernabè. Quella che propone per Telecom è dunque una rivoluzione culturale o, come la chiama lui, un «ribilanciamento professionale». L'esperienza di Tim, dunque, andrà applicata in Telecom. «Put customer first», il cliente al primo posto: la lezione di British Telecom da mandare a memoria. «E questo sarà tutto valore in più. Gli azionisti lo capiranno».

Ma non sarà solo culturale l'integrazione Telecom-Tim. Il cliente del futuro

non vorrà saperne di fisso e mobile: vorrà un unico telefono da portare dove gli pare, in casa o fuori. Dunque, le vecchie suddivisioni non hanno più senso. Bisognerà fare un'unica società. Si risponderà sui costi, si risponderà alle esigenze del mercato.

Oltre ovviamente, ad aumentare da subito il valore di Telecom. Una mossa che rende più complicate le cose per Olivetti? Certamente, ma anche una mossa difensiva, come insegnano gli antichi strateghi cinesi che Bernabè ama studiare, può far parte di una strategia d'attacco.

I punti deboli? L'azionariato Telecom diffuso che rende incerti gli esiti dell'assemblea (almeno il 30% dei diritti di voto dovrà essere presente) ed il nucleo stabile che nel corso della battaglia potrebbe rivelarsi molto più instabile ed incerto di quanto già ha mostrato finora.

Anno 2005: per telefonare 209 possibilità

Oggi parte Wind. Alla prova il software d'azienda per scegliere la tariffa

SILVIA BIONDI

ROMA «Mi ami, ma quanto mi ami?», cinguettava la ragazzina appesa al telefono. «Ma quanto mi costi!», commentava il padre. Erano solo pochi anni fa, quando lo spot dell'allora Sip faceva sorridere i telespettatori, che continuavano a pagare bollette astronomiche e non si immaginavano neppure cosa stava preparando per loro il futuro. Tra pochi anni, forse anche meno, il «quanto mi costi» lo dirà un software che, oltre a dirlo, troverà anche il sistema per deviare la telefonata della ragazzina sull'operatore più conveniente. Padri del futuro, tranquilli: il fidanzato potrà stare indifferente a cento chilometri come in Canada e il costo della telefonata cambierà di poco, perché ci sarà l'operatore che offrirà il prezzo giusto. Già oggi ci sono offerte che fanno pagare 22 minuti di telefonata in Spagna quanto 23 in Australia. I cambiamenti del mondo delle telecomunicazioni sono così rapidi che capire cosa convenga di più, quale gestore scegliere, con chi abbonarsi, richiede un vero e proprio studio, una simulazione del traffico telefonico, l'elaborazione con un software evoluto e soluzioni estremamente personalizzate. Ai privati cittadini non resta che

LA GUERRA DEI GESTORI						
	TELECOM ITALIA		INFOSTRADA		WIND	
	1° minuto	Minuti success.	1° minuto	Minuti success.	1° minuto	Minuti success.
Urbana	152	43	-	-	-	-
Interurbana regionale	495	342	426	276	300	300
Interurbana nazionale	495	342	474	324	360	360
Cellulare family (ore di punta)	1.981	1.829	1.650	1.500	1.680	1.680
Cellulare family (notte e week end)	355	204	330	180	300	300
Cellulare Business	914	796	810	660	720	720
Francia e Germania	1.230	642	1.140	540	600	600
Europa Occid. Usa e Canada	1.230	642	1.140	540	660	660
Giappone e Australia	2.414	1.866	2.100	1.500	1.800	1.800

NB. Tutti i prezzi riportati comprendono l'Iva al 20 per cento. Tranne per le chiamate nel week end ai cellulari, le tariffe si riferiscono agli orari di punta.

P&G Infostrada

sperimentare, tra i trenta operatori attualmente presenti in Italia, con chi abbinare Telecom (che resta per le chiamate urbane) per spendere meno sulle interurbane, internazionali o intercontinentali. Quanto ai telefonini, anche lì dipende dall'utilizzo che ne viene fatto e non ci sono regole che valgono per tutti. Da oggi, con l'entrata nel mercato di Wind, c'è un'occasione

Talmente complicato che sul mercato esistono già centri servizio e società che se ne occupano. L'ingegnere Girolamo Di Genova, fino ad un anno di retore dell'area clienti business della Telecom, ha dato vita ad una società, la Between, che fa da filtro tra il mondo della domanda e quello dell'offerta. «La domanda - spiega Di Genova - è sempre più evoluta e intelligente e l'offerta sempre più complessa. Le aziende, quelle che hanno una spesa annua di almeno 500 milioni per le telecomunicazioni, non hanno solo il problema di spendere meno, ma di investire in questo settore perché è strategico per essere competitivi». Così la Between studia i traffici, gli orari, le direttrici, le numerazioni privilegiate, l'online e l'utilizzo di Internet in particolare e, una volta radiografate le esigenze del cliente, confronta l'intero ventaglio delle offerte, misura normative e regolamentazioni e finalmente fornisce all'azienda un sistema di inquadramento automatico sul miglior offerente. «Non si tratta mai di un'unica opzione - racconta Di Genova - perché l'offerta migliore è sempre un mix tra diverse offerte. Si deve prendere il meglio di tutti e combinarlo in base alle esigenze del cliente».

È un servizio che costa. Costa il software, costa l'analisi, costa l'installa-

zione di un dispositivo in azienda che consenta di fare questo «giochetto». Diventa un costo tollerabile per l'impresa, che può ottenere risparmi consistenti sulle bollette. Difficile che lo sia per un privato cittadino. Almeno per ora. Perché nell'immediato futuro l'offerta che sarà presente sul mercato sarà così copiosa da aprire spazi di mercato per questo tipo di lavoro anche sul fronte residenziale. La deregolamentazione, che da noi è praticamente agli albori, fa prevedere che nel 2001 ci saranno 209 nuovi operatori. Per tornare, nel 2005, sotto la decina. E il mercato, così è successo nei Paesi dove il monopolio è stato abbattuto da tempo. All'inizio c'è la fase dell'esplosione, poi c'è una selezione che è fatta di fusioni e fallimenti, infine la stabilizzazione. Con un'unica incognita: non è detto che gli operatori di oggi siano quelli del 2010. Nella fase della selezione, quando l'arena sarà estremamente competitiva, qualcuno ci lascerà le penne. E, nel frattempo, la rivoluzione delle telecomunicazioni, nel mondo, assisterà a due grandi sorpassi. Tra il 2000 e il 2005 il mobile prenderà il sopravvento sul fisso (in Italia si prevede che avvenga nel 2001). E nel 2010 Internet avrà 1 miliardo e 250 milioni di utenze contro 1 miliardo e 100 milioni di utenze della telefonia fissa.

Ricerca Altroconsumo Con Tiscali risparmi maggiori

ROMA C'è già chi pensa ad abbonarsi a tutti: Infostrada, Wind (l'operatore che inizia oggi il servizio), e anche Tim e Omnitel. Tutti, perché no? «Tanto il canone non si paga - dice un utente - A questo punto è meglio avere più opzioni». Iniziano così i primi sintomi di disorientamento, per le famiglie da offerte sempre più allentanti, con supersconti per chi chiama alla tar, prezzi stracciati per chi chiama alla tar. Con l'ingresso di Wind, ai calcolati 42 piani tariffari se ne aggiungono almeno altri quattro, due per il fisso e due per il mobile. Come orientarsi? A fare un calcolo ponderato sulle diverse offerte ci ha pensato l'associazione Altroconsumo. Gli analisti sono partiti da una bolletta tipo annuale, ed hanno studiato prima quante urbane, interurbane e chiamate fisso-mobile insieme si sarebbero fatte con le altre compagnie, poi hanno estrapolato solo le interurbane. Nel primo caso sia Infostrada che Wind risultano più economiche di Telecom (rispettivamente del 7 e del 6%). Ma a battere tutti, tra urbane e interurbane insieme, è Tiscali, che offre un risparmio del 20%. La quota balza a -35%, sempre per Tiscali, se si considerano le interurbane da sole. In questo secondo caso Infostrada offre un risparmio del 12% e il piano «1088Wind» del 10%. Si può dire, dunque, che Wind - l'ultimo arrivato - si posiziona sui livelli di Infostrada. Ma non vanno dimenticate le internazionali, su cui Altroconsumo non fornisce dati, che sono uno dei cavalli di battaglia del nuovo operatore. Il comitato di consumatori ha anche fatto un paragone tra le tariffe Telecom Italia e quelle di alcuni Paesi stranieri. L'Italia si è «classificata» al settimo posto, dopo Austria (la più cara), Irlanda, Danimarca, Portogallo, Germania e Belgio. Si spende molto di meno negli Usa, in Australia, in Svezia e in Canada. Nel resto d'Europa (Olanda, Norvegia, Spagna, Gran Bretagna e Francia) i «risparmi» sono paragonabili a quelli offerti dai nuovi operatori entrati sul mercato italiano. Per il comitato dei consumatori la concorrenza è senz'altro un bene, visti i vantaggi ai portafogli delle famiglie che assicura. Altroconsumo ricorda però «che ad una maggiore articolazione dell'offerta non deve corrispondere una mancanza di trasparenza e di corretta informazione al consumatore, magari con messaggi pubblicitari non chiari ed ingannevoli». Insomma, gli utenti devono sapere bene cosa comprano e quanto costa quello che acquistano. Ma qui torna il problema della semplicità. Non tutti possono fare calcoli complicati, tra mille voci variabili. Per questo Altroconsumo spera in un livellamento delle diverse offerte.

B. Di G.



◆ **Il bilancio dell'attentato è di quattro morti tra i quali anche un giornalista della radio pubblica di Gerusalemme**

◆ **Immediata la rappresaglia: decine di raid aerei e un continuo cannoneggiamento. Il premier minaccia: è solo l'inizio**

Israele bombarda il Libano

Gli Hezbollah uccidono un generale, Netanyahu si scatena

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'agguato scatta alle 12. Il convoglio militare israeliano sta transitando nei pressi del villaggio di Kawkab, all'interno della «fascia di sicurezza» nel sud del Libano. In un attimo si scatena l'inferno. Una mina telecomandata viene fatta detonare al passaggio della prima vettura, una Mercedes blindata, che viene investita in pieno dall'esplosione. L'auto finisce fuori strada, piomba in un dirupo sottostante ed esplose in un mare di fiamme. L'attentato è opera di «Hezbollah», la guerriglia scita libanese. Ed è un'azione studiata nei minimi dettagli. Il commando non abbandona la postazione. Attende l'arrivo dei soccorsi e dei rinforzi israeliani. Passano 20 minuti, ed esplose un secondo ordigno.

Il bilancio è pesantissimo: i morti sono quattro, decine i feriti. Tra le vittime c'è il generale di brigata Erez Gerstein, addetto al collegamento con l'Esercito del Libano del sud (Els), una milizia arma-

ALLARME IN GALILEA
I civili costretti a passare la notte nei rifugi sotterranei per paura dei katiuscia

le è un colpo durissimo. Nell'attentato muore anche un giornalista della radio israeliana, Ilan Ronney, 32 anni. Le perdite di ieri portano a sette il numero dei militari israeliani uccisi in Libano dall'inizio dell'anno. Da Beirut giunge la rivendicazione ufficiale di «Hezbollah»: «L'attacco conferma la nostra determinazione a continuare la lotta di liberazione della nostra terra», dichiara Naim Kasem, vice segretario generale del «Partito di Dio». Il premier israeliano Benjamin Netanyahu viene informato del sanguinoso atten-

tato mentre si trova ad Amman per incontrare il nuovo sovrano hashemita Abdallah II. Teso in volto, Netanyahu convoca i giornalisti e detta una vera e propria dichiarazione di guerra: «Israele - dice - non può tollerare questo tipo di attacchi ripetuti sul suo territorio, i suoi cittadini e i suoi soldati esapra come rispondere». Il premier anticipa il suo rientro a Tel Aviv e riunisce d'urgenza il Gabinetto di crisi. Più tardi, Netanyahu si intrattiene a lungo con il neo ministro della Difesa, Moshe Arens. Scatta la rappresaglia. SALTO COLONNA Per l'intera giornata l'artiglieria pesante di «tsahal», l'esercito israeliano, e dell'Els ha cannoneggiato diverse aree del Libano meridionale, in apparenza controllate da «Hezbollah», mentre elicotteri e cacciabombardieri con la stella di David hanno sorvolato quasi senza interruzione i cieli del Libano, sparando missili guidati contro postazioni della guerriglia scita a Wadi Zella, un'area poco oltre i limiti del settore orientale del ter-

DURA OFFENSIVA
Gerusalemme minaccia di mettere in azione marina ed esercito

ritorio controllato da Israele. In serata, l'aviazione israeliana compie nuovi raid contro postazioni «Hezbollah» a Tiroe Baalbeck, una città nell'est del Libano. Netanyahu «esige» dei fatti. La risposta è nelle bombe che piovono su Baalbek, Wadi Zella, Tiroe e anche a sud di Beirut, dove ad essere colpite, secondo le forze di sicurezza libanesi, sono state postazioni del fronte popolare di liberazione della Palestina. «Abbiamo lanciato un vasto raid contro comandi, basi e infrastrutture degli Hezbollah anche in profondità in Libano», annuncia in tarda serata il capo di stato maggiore israeliano, generale Shaul Mofazz. Tra gli obiettivi centrati, dice, c'è anche un commando degli Hezbollah che si accingeva a piazzare mine

nel Libano del sud. Con queste operazioni, aggiunge Arens, abbiamo inteso «inviare un messaggio che io spero che sia ben compreso da chi deve capire». A parlare è lo stesso primo ministro: Israele, ribadisce Netanyahu, colpirà gli Hezbollah con forza che, se necessario, continuerà a crescere. «Israele - avverte il premier - non ha alcun interesse a coinvolgere i siriani nella battaglia. Nello stesso tempo però non ha la minima intenzione di subire attacchi senza reagire. Perciò - conclude - reagirà, a suo giudizio e con la massima forza che riterrà necessaria». La controappresaglia della guerriglia filoiraniana non si fa attendere. Razzi «katiuscia» vengono lanciati contro i villaggi israeliani dell'Alta Galilea, senza fare vittime. È notte quando il silenzio viene squarciato dal suono delle sirene. «È allarme rosso». Alla popolazione civile del nord di Israele viene ordinato di entrare nei rifugi sotterranei. Israele rischia di affondare in Libano.



Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA, GIOVANNA ZINCONE, LUCIANO BERRIO, NORBERTO BOBBIO, GIANCARLO BOSETTI, FEDERICO COEN, LUIGI FERRAJOLI, ALBERTO MARTINELLI, GUIDO MARTINOTTI, MICHELE SALVATI, FEDERICO STAME, GIANNI VATTIMO, BERNARDO BERTOLUCCI, MARGHERITA HACK, EDITH BRUCK, DARIO FO, ROSETTA LOY, FRANCA RAME, FERDINANDO CAMON, CLAUDIO PAVONE, GIOVANNI DE LUNA, FRANCA ONGARO BASAGLIA, MAURIZIO MAGGIANI, OMAR CALABRESE, ALDO MASULLO, SANDRO VERONESI, LUIGI PESTALOZZA, SANDRO ONOFRI, UMBERTO ECO, SERGIO COFFERATI, TOM BENETTOLO, UMBERTO GAY, FRANCESCA ARCHIBUGI, FULVIO ABBATE, SERGIO D'ANTONI, FRANCESCA SANVITALE, GIANNI SOFRI, GIANNI MINÀ, PIETRO LARIZZA, PIETRO SCOPPOLA, MARIO TRONTI, CLARA SERENI, CHIARA SARACENO, VINCENZO CONSOLE, LILLI GRUBER, CARLO FRECCERO, VANNINO CHITI, ADRIANO SOFRI, LUCIANO CANFORA, GIORGIO RUFFOLO, GIULIO FERRONI, MAURIZIO VIROLI, PAOLO SERVENTI LONGHI, ALBERTO ASOR ROSA, GINO NUNES, ANTONIO DUVA, IVANO BARBERINI, EMILIA DE BIASI, ALDO BACCHIOCCHI, MARINO BERENGO, LUCIA MARCHESELLI LOUKAS, VALERIO POCAR, MAURO MAGGIORANI, DANIELE BARBERI, GIUSEPPE PACE, GIULIA SE-NO, DAVIDE CARLUCCI, RITA BONAGA, ANGELO RAVAGLIA, GIANCARLO MARTELLI, SAVERIO TUTINO, ROSA STANISCI, ROBERTO RIZZO, ENNIO FALBO, FABIO MASTELLONE, MICHAEL GORBACIOV, FABIO EVANGELISTI, ERMANNIO TAROZZI.

Gli albanesi: «Serbi all'attacco in sei villaggi»

Situazione esplosiva in Kosovo. Imboscata dell'Uck ad agenti di Belgrado

BELGRADO L'esercito di liberazione del Kosovo (Uck) ha celebrato ieri il primo anniversario dell'insurrezione armata contro i serbi in una giornata contrassegnata da nuovi scontri a fuoco e violente rappresaglie in varie parti della regione. Centinaia di persone, tra civili di etnia albanese e guerriglieri in divisa nera, hanno inneggiato al «Kosovo indipendente» nel villaggio di Likosane, nella regione del fiume Drenica (ad ovest di Pristina): qui, esattamente un anno fa, l'Uck scese apertamente in campo contro «l'oppressore serbo» in seguito ad una furiosa rappresaglia della Milicija di Belgrado, a sua volta provocata da un attentato contro una pattuglia di agenti della polizia jugoslava. La regione di Drenica, dove a Dragobilje ha sede il comando dell'ala dura dell'Uck, è completamente in mano ai secessionisti che invece, nelle zone settentrionali e meridionali della provincia, sono quotidianamente impegnati dalla Milicija e dall'esercito serbo. Anche ieri il Centro Informazioni del Kosovo (Kic, albanese) ha dato notizia di nuovi attacchi dell'artiglieria serba contro sei villaggi nella zona di Vucitrin (nord). La

notizia non ha trovato peraltro conferma da parte dell'Osce che ha invece parlato di scontri nel sud-est della regione, vicino alla frontiera con la Macedonia. A finire nel mirino dell'artiglieria serba è stata la volta del villaggio di Pustenik.

Secondo fonti albanesi, nel tentativo di sfuggire al fuoco dell'artiglieria, oltre tremila abitanti del villaggio hanno tentato di raggiungere la vicina frontiera con la Macedonia dove sono stati però bloccati e respinti dalla polizia serba. Subito dopo, fonti serbe e una portavoce dell'Osce davano notizia di un agguato dell'Uck, il secondo in due giorni, contro una pattuglia di agenti di Belgrado. Bilancio delle due imboscate, due poliziotti morti e cinque feriti. Lo stitilicidio di attacchi e rappresaglie interetniche prosegue dunque senza tregua a sole due settimane dall'inizio dei nuovi colloqui di pace previsti per il 15 marzo ad Evreux, in Francia. L'Uck, che festeggia nel sangue il primo anniversario di una «guerra di liberazione» che in 12 mesi è costata la vita ad oltre duemila persone, gode di un consenso popolare sempre più ampio anche se, al suo interno,

appare diviso. La guerriglia che fa capo ai dirigenti «duri» di Drenica, cerca apertamente lo scontro nel quadro di una politica del «tanto peggio tanto meglio» mirata a provocare un intervento della Nato contro i serbi. L'ala più moderata del «comando nord» di Lapashitica-Obrance, nella regione di Podujevo, sembra invece non voler escludere aprioristicamente l'arma della diplomazia, come ha recentemente confermato in un'intervista un suo dirigente.

Il conflitto nel Kosovo ha avuto in dodici mesi costi umani immensi. Oltre alle duemila vittime, esso ha infatti creato un esercito di senzatetto che fonti ufficiali valutano attorno alle 200mila unità. L'economia di sussistenza della provincia più povera della Jugoslavia è stata travolta dagli eventi e l'agricoltura ed i commerci sono stati pesantemente colpiti dagli effetti collaterali della guerra. In particolare, esperti a Belgrado sottolineano la «rottura» dei ritmi lavorativi abituali provocati dai quotidiani flussi degli sfollati e la «fuga» dei giovani che sempre più numerosi sono attratti dalle lusinghe patriottiche della guerriglia.



Donne in un villaggio a 40 km a nord di Pristina

O.Popov/Reuters

LA CAUSA CURDA

In Turchia dimostrazioni contro il leader del Pkk

«La Turchia sarà la tomba di Apo», «Apo renderà conto agli orfani». Scandendo questi slogan, circa duemila familiari di soldati turchi caduti nel conflitto con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), hanno manifestato ieri per chiedere che il leader del gruppo ribelle sia condannato a morte. La protesta era stata autorizzata e si è svolta senza incidenti sotto la vigilanza di un forte schieramento di polizia a Mudanya, una cittadina portuale sul Mar di Marmara, che si trova di fronte all'isola di Imrali. Qui Apo, come viene soprannominato Abdullah Ocalan, è rinchiuso in un carcere da cui per fargli posto sono stati allontanati verso altre prigioni tutti gli oltre duecento detenuti che vi erano ospitati in precedenza. I dimo-

stranti sventolavano bandiere della Turchia. Qualcuno ha tentato di innalzare i vessilli di un partito ultranazionalista, ma ne è stato impedito dalla polizia che li ha sequestrati. In precedenza, un gruppo di avvocati che rappresentano le famiglie dei soldati morti aveva presentato nella stessa città un'istanza per costituirsi parte civile nel processo contro Ocalan. Ieri elicotteri dell'esercito nazionale turco hanno sorvolato le zone a popolazione curda della Turchia sud-orientale, e hanno lanciato volantini contenenti un invito alla resa dei guerriglieri del Pkk. Il primo ministro Bulent Ecevit ha già promesso un trattamento di clemenza per quei combattenti che avranno deposto spontaneamente le armi.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali-Concess. Aste-Apalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessione per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255962 - Firenze: via Don Mirone, 46 - Tel. 055/561592 - Roma: via Barberia, 66 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tiziano, 95/bis - Tel. 02/7003382 - Telex 02/70033841

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6711991 - Telex 02/671199750

00192 ROMA - Via Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 06/471697/1 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6711997/1 - 40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Mirone, 46 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in facsimile:
Se. Se. Roma - Via Carlo Pisani 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stefano dei Govi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Gambesca
Vice DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
Vice DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra

Italo Prario

Francesco Riccio

Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 699961, fax 06 6783555

20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concorre alla raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427

00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



◆ *Nel penitenziario femminile di Pozzale soltanto 14 detenute, ma rigidi orari di lavoro ed un programma di agricoltura biologica*

◆ *E poi ore di studio e lezioni d'informatica. Infine la sera, alle 22, si torna in cella. «Oltre alla reclusione c'è la realtà del lavoro»*

L'INCHIESTA/4 ■ COME CAMBIA IL CARCERE, L'ESEMPIO DI EMPOLI

Quando la prigione diventa azienda

DALL'INVIATO
GIULIANO CESARATTO

EMPOLI Sovraffollamento? Sicurezza a rischio? Criminalità che si autoalimenta? Sono solo alcuni dei problemi delle carceri nazionali, i più pesanti, urgenti e, pare, irrisolvibili ma, proprio in quanto tali fatalmente smentiti dalla solita e pressoché unica eccezione. Ed è lì, nella Casa circondariale di Pozzale, pochi chilometri fuori Empoli, che gli echi della battaglia di questi giorni per «umanizzare» le patrie galere, il ministro Diliberto in testa, si perdono nella quiete di un regime carcerario scandito da orari collegiali, ritmi di lavoro aziendali, tempo libero organizzato e «socializzante».

Pochi posti e ancor meno reclusi, anzi reclusi trattandosi di carcere esclusivamente femminile, una dimensione detentiva certamente anomala ma che certo fa riflettere sull'uso «positivo» delle sbarre, della clausura penale votata al reinserimento civile e per questo oltre ad essere definita «attenuata» scandita quotidianamente da una serie di compiti, studi e attività programmati e se-

guiti passo passo da direttrice-psicologa, psicoterapeuta, educatrice. Certo, lì dentro, oltre il muro di cemento di cinque metri, oltre le celle con spioncino, l'aria di libertà è soprattutto una promessa legata, come negli altri istituti di reclusione, al «fine pena» scritto sulle sentenze, ma ha in più il sapore di un «dopo» non marginalizzato, di un futuro non di totale esclusione.

Forse è un lusso, magari frutto della presunzione della democrazia di «recuperare» le anime perdute, ma la «città delle ragazze» del Pozzale ha già salvato, in pochi anni di vita più di una madre e i suoi figli dalla «necessità», una volta fuori, di farsi riscuotere dal circuito delinquenziale che l'ha cresciuta nella violenza, spinta al delitto, portata all'isolamento e alla tossicodipendenza. Un circolo per lo più irreversibile, condizionato da regole di appartenenza spesso insormontabili e che sono quelle che frenano il desiderio di cambiamento che la «custodia attenuata» e il suo programma «psico-socio-riabilitativo» vogliono incoraggiare nella popolazione carceraria del Belpaese.

Sono 14 le detenute del Pozzale: apertura cella alle sette del mattino tra lo sferagliare dei chiavistelli e il vociare delle «condanne» - ma bisogna dire guardie carcerarie - che chiamano la «collega» all'interno dei bracci, poi pulizia, colazione autogestita, lavoro nell'azienda agricola contigua al recinto murario del-

ARIA DI LIBERTÀ
La «città delle ragazze» dà una chance alle detenute per un futuro non marginalizzato

l'ex casa mandamentale, oggi carcere modello, costoso limbo per la futura restituzione alla società di donne artigiane, ceramiste, giardiniere, esperte di informatica. Il prezzo è alto, ma è un investimento, oltre ad essere un fiore all'occhiello: strappare alla criminalità le sue donne e i suoi figli è un po' come tarparle le ali tanto che, come sostiene la direttrice Margherita Michelini, poche delle migliaia di detenute in Italia chiedono il trasferimento a Empoli dove, al di là dell'attenuazione, il regime

è duro, sistematico, spesso impossibile per chi vive nella cultura di guerra del crimine.

È il lavoro fisico, un po' come a San Patrignano - ché al Pozzale le reclusi sono ex tossiche regolarmente controllate, alcune sieropositive - non è tutto. Sedute psicanalitiche, confronto continuo con le compagne, con la psicoterapeuta, Guida Corsi Mascagni, con l'educatrice, Antonella Benucci. Infine lo studio, corsi elementari e medie, ancora le pulizie e la cucina, le ore al computer e alle 22 il rumore delle porte blindate che si chiudono una dopo l'altra.

Spiega Guida Corsi, «attenuata non significa che qui non siamo in un carcere, anzi, la pena della reclusione c'è tutta. In più c'è soltanto, oltre agli impegni che le ragazze prendono con la direzione, il filtro continuo con una realtà diversa, quella del lavoro e della possibile convivenza civile che passa attraverso la conoscenza reciproca, l'esempio e l'insegnamento». Un processo lungo, difficile, volto a superare diffidenze, smantellare spessissime croste e corazzate psicologiche, instaurare il «dialogo con chi ha

bagagli pesantissimi di infanzia tragica, nefandezze e abitudini a delinquere e preferisce quasi sempre l'isolamento al confronto con se stesso». Guida Corsi ha una sua «cella» nel braccio II del Pozzale, e, naturalmente, ne ha la chiave. Li riceve le «pazienti», il suo lavoro è rivolto soprattutto a scandagliare i disagi personali e le motivazioni che spingono queste donne-galeotte a scegliere di «cambiare», a impegnarsi su un percorso «che non è una vacanza ma una fuga dalla tentazione suicida, dall'aggressività, dalle chiusure che sono il solo mezzo di difesa nelle galere normali».

Con le «ospiti» Guida Corsi parla del «contratto terapeutico» che hanno sottoscritto e relative responsabilità: la maggioranza ce la fa, assicura, poche ricadono nel giro della droga, la maggior parte, uscendo, cerca di farsi una famiglia, qualcuna la ricostruisce. E c'è persino chi riesce a farsi amica una guardia o qualcuno degli operatori, cosa che nelle altre carceri viene considerata la peggior infamia: aver rapporti con il nemico.



Roberto Barberini/Blow Up

LA DIRETTRICE

«Costi molto alti, ma noi investiamo nel recupero»

DALL'INVIATO

EMPOLI Da San Vittore, dove era vicedirettore, a Empoli, da direttore dell'ex casa mandamentale, dal '97 struttura penitenziaria femminile a «custodia attenuata». Da un «mucchio selvaggio» ad un gruppo selezionato. Dalla burocrazia che tutto appiattisce e livella, al carcere quasi «su misura». Qual'è la differenza, dottoressa Margherita Michelini?

«Numeri importanti, la funzione soprattutto se non esclusivamente la custodia sotto chiave, qui c'è un percorso educativo da rispettare, l'impegno morale che le reclusi volontariamente sottoscrivono, la possibilità per la società di recuperare loro e i loro figli impedendo loro di degenerare ulteriormente, di fermarsi, lavorando, e ripensare il proprio futuro».

«Numeri così bassi, 14 detenute da «rieducare», che peso possono avere sul piano nazionale?»

«Questo carcere può ospitarne 24, si fa domanda da tutta Italia, ma le detenute donne sono una minoranza nel panorama nazionale, il 3%, e quasi tutte al nord: qui arrivano soprattutto madri, già disintossicate, hanno al massimo 38 anni. Ne sono passate una trentina, da quando è in funzione, e soltanto tre non ce l'hanno fatta, sono tornate alle carceri di provenienza perché non ce la facevano senza alcol né droghe né metadone o psicofarmaci, ma forse non era così forte la motivazione a cambiare. Certo c'è una selezione precisa: bassa pericolosità sociale, reati di entità non eccessiva, scadenza della pena insufficiente ai tempi del reinserimento e non troppo lontana nel tempo. Delle 14 di oggi, quella che deve scontare di più finirà la sua pena nel 2007».

Quale il costo sociale di questo progetto?

«Ovviamente è ben superiore a quello degli altri istituti detentivi, tre forse quattro volte - un detenuto costa, mediamente 200 mila lire al giorno allo Stato, ndr - ma è un investimento di speranza ed anche un guadagno. Basti pensare a quella donna di 30 anni con tre bambini che qui ha trovato la strada per smettere di spacciare moltiplicando per quattro il recupero: lei e i figli. Da questo punto di vista siamo una risorsa per la società, una risposta detentiva che previene il moltiplicarsi automatico dell'attitudine a delinquere».

Perché soltanto tossicodipendenti?

«Tossici sono il 50, 60% dei condannati, uomini e donne, alla custodia, ma sono anche quelli che più di altri possono tentare strade individuali di uscita dal giro vizioso, una volta presa coscienza. Le donne poi, specialmente se hanno figli, sono per lo più disponibili a rompere le catene che le vincolano anche se le domandano che riceviamo sono una minoranza, ma non sono una minoranza quelle che ci lasciano con un lavoro, contadine o ceramiste assunte da qualche cooperativa prima ancora di concludere la pena».

Progetto da ampliare?

«Ci vogliono ovviamente finanziamenti e strutture adeguate. Qui, anche con qualche finanziamento europeo, abbiamo sperimentato con successo la formula dell'azienda agricola, produciamo ortaggi, frutta, olio, tutto con sistemi biologici. Poca roba, certamente, ma per queste ragazze lavorare, guadagnare e studiare invece che perdersi nelle pratiche burocratiche per ottenere qualche vantaggio o qualche permesso, è una scelta che darà loro la forza di andare avanti».

G. Ce.

DALL'INVIATO

LE STORIE

EMPOLI «Ragazze Fuori» è il giornalino del carcere di Pozzale, è il periodico delle detenute, di Patrizia, di Emma, di Gerda, di Lucilla, di tutte le altre. Racconta le loro storie, parla di emozioni, di impegno, di voglia di mostrarsi e mostrare che fanno sul serio, che la battaglia per scavalcare quelle sbarre e per dimenticare quel muro non sarà un'evasione ma una conquista fatta di giorno facendosi venire i calli alle mani lavorando la terra e la sera al computer e tra di loro per parlare e confrontarsi. E poi per scrivere, farsi sentire. Non vogliono però strappare lacrime. Patrizia, sogna «una strada», quella che fuori i pesanti e triplici cancelli della Casa circondariale, fuori dall'alta e spinata recinzione dell'Azienda agricola, porta ad Empoli, alla libertà delle «emozioni, sensazioni e capacità».

Rivendica, Patrizia, un'umanità ritrovata nel buio di una cella che si apre e chiude con maniacale cadenza, ma dove il futuro è un po' più possibile. Vuole costruire qualcosa, per questo si dà da fare anche in palestra, nell'ora dell'attività fisica. Per questo scrive su e per «Ragazze Fuori». Come lei fa anche Emma, 24 anni, ragazza scappata da una tribù di nomadi indiani, tre bambini di 4, 6 e 8 anni, da «liberare» insieme a lei che ha un «fine pena» datato 2003.

Scappare da una vita sballata, fatta di ignoranza, furti, droga, alcol e spaccio: un insieme che è un po' la regola che accomuna le donne di Pozzale, le stesse che sul loro foglio (supplemento autonomo di Informazione Arci di Empoli) parla-

Patrizia e le altre, dai furti allo spaccio di droga. E la nomade indiana che nel 2003 «libererà» i suoi figli



Alberto Calcinai/Contrasto

no di diritti umani, tengono un diario sulla pena di morte, si battono alzando la voce per Oum Saad, la «Madonna di Algeri», madre di otto figli, rifiugiata in una grotta dopo che le hanno sgozzato il fratello, trucidandone moglie e figlia: una donna a rischio, dicono Patrizia e Fiorenza, così si è fatta troppa pubblicità a Oum, se ne è fatta un'eroina all'estero, ma ora in Algeria è diventata un bersaglio degli integralisti.

Impegno politico, quindi. Ma non solo. La «città delle ragazze», quella dentro mura, è il posto dei buoni sentimenti, della solidarietà non soltanto galeotta, dell'amicizia e delle lettere alle famiglie da recuperare e da cui farsi accettare, a qualche amore lontano, magari conosciuto ai tempi della prigionia mista. Autocritica e voler fare lievitano. Si scrivono poesie, si lanciano appelli, ovviamente inascoltati, per

Silvia Baraldini, si dibatte su uso e abuso del metadone. Si parla di Jessica, la piccola di due anni nata praticamente in carcere, e che è un po' la mascotte del gruppo, amata e coccolata da tutte, naturalmente bellissima e simbolo della speranza che nei bracci del Pozzale è qualcosa di tangibile anche per chi là dentro ci deve stare sino al 2007.

Tra un po' di tempo, mesi o anni non conta, qualcuna di loro potrà

accedere al famoso articolo 21, quello della semilibertà, e lavorare fuori. Nella cooperativa «La Speranza», ceramiche dipinte, o in qualche delle aziende agricole che non disdegnano la mano d'opera di ex tossicodipendenti. Qualcun'altra studia per diventare operatore socio-assistenziale, per imitare quel manipolo di operatori, psicologa, educatrice, criminologo, assistente sociale, che l'hanno lavorata ai

fianchi e alla testa per convincerla a continuare, a rispettare il patto-contratto terapeutico fatto con il carcere e il suo direttore. Ed è questo il successo di cui vanno orgogliose Margherita Michelini e Guida Corsi Mascagni, il tandem che ha realizzato il progetto di Pozzale e che ha un solo rammarico. Quello di quei dieci posti vuoti nel braccio numero II e che si può anche spiegare con l'inerzia della burocrazia

carceraria italiana: recuperare e reinserire costa, avere un modello da sbandierare va bene, ma non facciamo troppo l'abitudine anche perché c'è chi chiede la chiusura di questi «lussi». Il campo di lavoro inteso così costa troppo ed troppo comodo, dicono, per chi ha commesso reati. Ma forse sono gli stessi che invocano la pena di morte e la cacciata senz'appello dei clandestini.

G. Ce.

REGIONE TOSCANA REGOLAMENTO CEE N. 2081/93 GESTIONE IMPIANTI DEPURAZIONE ACQUE (G.I.D.A.) S.P.A.

Ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55/90, la G.I.D.A. S.p.A. rende noto che è stata esperita la licitazione privata per l'aggiudicazione, con il metodo previsto dall'art. 21 della legge n. 216/95, per l'affidamento della fornitura ed installazione di n. 1 impianto di abbattimento polveri contenute nei fumi provenienti dall'incenerimento dei fanghi di depurazione, da installarsi nell'impianto di depurazione centralizzato sito nel Comune di Prato (PO), località Baciacavallo. Importo a base d'asta Lit. 900.000.000. Alla gara sono state invitate le seguenti imprese: **1) CORAL ENGINEERING S.R.L. (MI), 2) HASCON ENGINEERING S.R.L. (MI), 3) BOLDROCCHI ECOLOGIA S.R.L. (MI), 4) GOVONI SIM BIANCA S.P.A. (FE), 5) AIRMEC S.R.L. (AV), 6) ANSALDO TECNITALIA S.P.A. (FI), 7) R.T.I.: ARIA PULITA PER LAVORARE MEGLIO di Ciolfi & Baroni S.R.L. mandataria e CIOLFI & BARONI S.N.C. (FI).** Hanno presentato offerta le seguenti imprese: **n. 2), n. 3), n. 5), n. 7).** I lavori sono stati aggiudicati all'impresa **AIRMEC S.R.L. Di Tufo (AV)** che ha offerto il ribasso dell' 1,7%.

G.I.D.A. S.p.A.

IL PRESIDENTE (Venanzio De Rienzo)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FIRENZE

AVVISO DI GARA

La Provincia di Firenze ha indetto gara di licitazione privata per la ristrutturazione della rete di rilevamento per il controllo della qualità dell'aria: Importo indicativo di aggiudicazione: L. 318.000.000 oltre IVA. Il bando di gara è affisso agli albi pretori della Provincia e del Comune di Firenze nonché disponibile presso l'archivio del Settore Ambiente della Provincia.

Le richieste di partecipazione delle ditte interessate dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del 31 marzo 1999 alla Provincia di Firenze, Settore Ambiente, via G.S. Mercadante n. 42, 50144 Firenze.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE AMBIENTE (dott. Marco Pellegrini)

La Rassegna Stampa su misura

ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità:

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

ECOSTAMPA®
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02. 76110346 - www.ecostampa.it
L'EGO DELLA STAMPA® VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO



media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

LIBRI
L'ultima India
di Anita Desai
ALBERTO ROLLO
A PAGINA 3
LIBRI
Il piacere
«obbligatorio»
ROCCO CARBONE
A PAGINA 4
MUSICA
La rinascita
del punk
STEFANO PISTOLINI
A PAGINA 7
in arrivo

Ballard
Per gli appassionati del narratore inglese J.G. Ballard arriva la raccolta completa degli articoli giornalistici. Come gli altri libri del padre della fantascienza sperimentale, anche questo «Fine millennio: istruzioni per l'uso» esce per Baldini & Castoldi. Si tratta di una cavalcata di oltre quattrocento pagine sugli eroi, sui movimenti e sui buchi neri del Novecento. Da Stalin fino al rapporto Starr.

La Porta
Torna in libreria «La nuova narrativa italiana» scritto da Filippo La Porta per Bollati Boringhieri. Si tratta di una edizione aggiornata (con tre capitoli totalmente inediti) del primo studio organico dedicato alle nuove scritture italiane, dalla generazione dei quarantenni fino ai nuovissimi «cannibali».

Quanto è vasto il mercato dei gadget del drammaturgo inglese? Una studiosa americana ne ricostruisce tutti i numeri e i segreti



Supermarket Shakespeare

ALBERTO CRESPI

Nel 1908 il volto di Shakespeare venne usato per la pubblicità di una birra. Oggi, quasi un secolo dopo, fa pubblicità agli Oscar, grazie alle 13 candidature raccolte dal popolare film *Shakespeare in Love*. Dove si immagina che l'amore per una nobildonna a sua volta infatuata del teatro ispiri al Bardo i versi di *Romeo e Giulietta*. In entrambi i casi, vietato scandalizzarsi: sia l'uso di Shakespeare per vendere birre, sia la totale invenzione di una sua vita privata (della quale quasi nulla sappiamo) per vendere biglietti del cinema sono operazioni interne alla Società dello Spettacolo in cui viviamo. D'altronde noi italiani abbiamo schiaffato la faccia di Dante Alighieri sulle bottiglie d'olio d'oliva. Chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Shakespeare in Love è un brutto film che non va demonizzato, a condizione di sapere che quel tizio sullo schermo, interpretato (male) da Joseph Fiennes, non è uno scrittore di nome William Shakespeare ma è quella stessa Società dello Spettacolo che mette in scena se stessa. Marc Norman, lo sce-

neggiatore americano che ha scritto il film (il prestigioso Tom Stoppard, sarà bene ribadirlo una volta per tutte, ci ha messo una rapida rilettura, un po' di battute spiritose e il personaggio di Marlowe interpretato da Rupert Everett), è su questo punto di un candore disarmante: «Ho raccontato l'ambiente teatrale della Londra di fine '500 come se fosse la Hollywood di oggi. Un mondo dove coesistono talento, desiderio di successo, fame di denaro, imbrogli e sesso facile. Shakespeare era uno scrittore che lavorava per lo show business. In questo senso lo Shakespeare del film sono io». Immodesto? No, sincero.

Rimbaltato dall'America, dove è stato fortissimamente voluto dalla Miramax dei fratelli Weinstein, *Shakespeare in Love* è ora apprezzato dagli inglesi con quel curioso misto di altero snobismo e di genuflessa riverenza con cui vengono guardati, a Londra, i britannici che

hanno successo oltre Atlantico. Ma è come se la Gran Bretagna si vedesse rimpallata, su scala planetaria, una tendenza nata proprio lì, tra il Globe Theatre e Stratford-on-Avon. È stata una studiosa americana, Barbara Hodgdon, a pizzicarla: ha appena pubblicato (presso la University of Pennsylvania Press di Philadelphia)

«All'indomani delle 13 nomination al film di Stoppard, Barbara Hodgdon analizza quattro secoli di affari»

americani se non inglesi un po' rinselvatichiti?

Ecco dunque che la tipica ossessione americana dei «parchi a tema», in stile Disneyland, viene ritrovata dalla signora Hodgdon proprio nella cittadina natale di Shakespeare: l'ultimo capitolo del volume è un affascinante viaggio nelle «attrazioni» di Stratford, nei vari musei che vi si possono visitare e -

soprattutto - fra i mille souvenir e gadgets che vi si possono acquistare. Si va dalle bamboline di Shakespeare in stile «matryoska» (aprendole, sotto la testa del Bardo compare un amletico teschio) agli oggetti più venduti, le ceramiche Wedgwood dipinte con soggetti shakespeariani: un accostamento che la studiosa, giustamente, definisce un esempio di *quintessential Englishness*, la quintessenza dell'«inglestia».

Ciò che Stratford ha fatto per il suo figlio più illustre, l'America l'ha moltiplicato per mille, applicandolo anche ai figliastri: se a Fort Sumner, New Mexico, si può ammirare non solo la tomba di Billy the Kid ma anche un museo su di lui (dove, all'ingresso, campeggia una sua sagoma ad altezza naturale destinata alle fotografie dei turisti), perché non dovrebbe esserci un museo su Shakespeare? Nell'ambito di questa Shakespeareland che corrisponde né più né meno a Disneyland, *Shakespeare in Love* è solo l'ultimo padiglione, il più colorato e alla moda. Se la sostanza del film è di sconcertante vacuità, il segnale che esso lancia è lampante e foriero di ben altri risultati. Shakespeare è indiscutibilmente patrimonio inglese, ma di un'Inghilterra

potente e imperialista, non quella ripiegata e «blairiana» di oggi: quindi, è giusto che le letture più curiose e disinvoltate della sua opera vengano dai confini dell'ex Impero. Ci sono voluti un regista australiano (Baz Luhrmann) e un divo yankee (Leonardo Di Caprio) per rendere sexy quella «tinca» di Romeo. E se oggi dall'America arriva *Shakespeare in Love*, l'anno scorso è giunto quel *Looking for Richard*, di e con Al Pacino, che è il più profondo saggio shakespeariano che il cinema recente abbia prodotto.

Infine, *Shakespeare in Love* segnala un'altra moda. Inventare una vita privata (e una storia d'amore) laddove rimangono solo pochi, burocratici documenti, è l'ennesimo segno che al massimo di *privacy* corrisponde sempre il massimo di curiosità. Shakespeare non l'ha fatto apposta: scriveva per il pubblico, non per i posteri, e poi è morto troppo giovane (a 52 anni) per maturare il desiderio di lasciare notizie di sé. Ma il risultato è che ora siede in un ideale empireo assieme ai grandi reclusi di oggi, come Salinger, come Pynchon, come Kubrick. E meno sappiamo dei grandi, più vorremmo sapere. Vero o falso, che importa?

E quando gli assessori sommarono mele & pere esplose la rivolta nelle scuole italiane

clabutare

BRUNO GRAVAGNUOLO

E alla fine, alle medie e alle elementari, il caso è esplosivo. Con la ribellione di genitori, insegnanti e direttori di Istituto. Puntualmente. Come previsto in un nostro articolo su «l'Unità» del 30/1: «Ma alla scuola elementare non sommate mele e pere». È successo che la Conferenza scolastica della Provincia di Roma ha dato corso al piano di «verticalizzazione» e fusione sul territorio di scuole medie ed elementari. Sulla base del «dimensionamento» previsto (ma non obbligatorio) dalla legge Bassanini per le scuole in deficit o in soprannumero di iscritti. Ne deriverà che pezzi di «media» e pezzi di «elementare» saranno conglobati in uniche unità amministrative. Con consigli di circolo e di Istituto misti. Genitori e docenti dell'una o dell'altra fascia scolare, riuniti. Progetti pedagogici sovrapposti. Presidi che dirigeranno bambini della materna. E direttori didattici alle prese coi ragazzi di scuola media. Una vera Babele, che - mescolando mele e pere - minaccia autonomie scolastiche e specificità pedagogiche. Sta avvenendo ovunque in Italia, e ha già sollevato numerosi ricorsi al Tar. Un curioso paradosso. In contrasto, da un lato, con la legge attuativa dell'autonomia, varata giorni fa. Dall'altro con l'istituzione della laurea in Scienza della formazione primaria. La quale prevede che per fare il maestro ci vuole una laurea, e che quindi la scuola elementare ha una specificità. Non comprimibile dentro la scuola media in una medesima filiera didattica.

A simili osservazioni, sempre su l'Unità, replica stizzita l'11 febbraio l'Assessore Anna Cardano della Provincia di Novara, tacciando il sottoscritto di «conservatorismo» e «qualunquismo», nonché di incomprensione del ruolo degli enti locali. E, più pacatamente, il dott. Rubinacci, direttore generale alla Pubblica Istruzione, elogiando il «dimensionamento delle scuole da realizzare di concerto con le Province». Ma i fatti, ahimé ci hanno dato ragione. Perché, al profarsi dei «tagli», utenti e operatori della scuola hanno dato vita a una vera rivolta. Rifiutando una riorganizzazione delle classi su più istituti, con tanto confusione e passa sopra la testa di insegnanti e genitori. La prova che le cose stanno proprio così? Eccola. Visto il malcontento, le autorità provinciali a Roma hanno rimandato il progetto di accorpamento verticale al duemila. Anche «per vagliare gli elementi di criticità emersi», come ha detto a «la Repubblica» il presidente della Provincia di Roma Silvano Moffa. Morale: meglio consultarlo davvero, il territorio. E limitare la «verticalizzazione» ai casi in cui è in gioco la salvaguardia del prediletto scolastico, in zone montane o in piccoli centri. Dove è inevitabile - per questione di numeri - fondere medie ed elementari. Altrove non c'è bisogno di smontare e ibridare scuole funzionanti. In nome di criteri aritmetici che affidano agli enti locali un ruolo burocratico peggiore del vecchio stato centralistico. A meno che in gioco non sia lo spettro degli «esuberanti» nella scuola: salvare cioè posti di lavoro alle medie, distribuendo le classi su più istituti, con l'ausilio delle Elementari. Questo è certo un problema. Ma il «sovrappiù» si può impegnare in mille attività supplementari, in un scuola autonoma, davvero tempo pieno e a qualità totale. Conclusione. Il piano di fusione tra scuole medie ed elementari non è da rinviare. È proprio da buttare.

Registro di classe

Quella frontiera bianca tra il cinque e il sei



SANDRO ONOFRI

Quando ero studente, il mio professore di inglese aveva un modo tutto suo di fare le valutazioni di fine quadrimestre. Verso la fine di gennaio entrava in classe, apriva il registro e calcolava le medie di ognuno di noi. Tutto andava bene finché si trattava di una sufficienza piena, o un'insufficienza sicura (era il mio caso: tutti tre e quattro, non c'era problema). Ma se capitava

un alunno (e capitava spesso) che aveva riportato, per esempio, un cinque e un sei, allora il nostro professore si trovava in una situazione di grande imbarazzo. Bisogna comprendere infatti il suo rovello: un conto è regalare o negare mezzo voto all'interno di un giudizio comunque sicuramente positivo, o decisamente negativo. Ma lì, in quel caso, il confine tra il cinque e il sei era una frontiera delicata, lì c'era la separazione di due mondi opposti. Quel confine tra il cinque e il sei è l'ossessione di molti insegnanti, è il canale di Otranto oppure peggio, la borderline tra la

fame del Messico e l'opulenza del Texas. Bisogna capirli, poveracci, quei professori lì, mettiamoci nei loro panni. Non è mica da poco la decisione che si trovano a prendere. Un alunno da cinque e mezzo è la peggiore disgrazia che gli possa capitare, ha l'ambiguità di tutti i posti di frontiera, dove si parlano lingue miste, e tutto è così inquietante.

Cosa faceva dunque il mio professore per uscire dalle ambascie? Tirava fuori un fischietto. Tutti noi sapevamo cosa significava. Il prof estraeva dalla tasca della sua giacca il minuscolo strumento, chiamava alla cattedra l'alunno il cui giudizio era

oggetto di controversia, quindi fischitava, forte, lungo: «Calcio di rigore», decretava infine. A quel punto faceva una domanda, una sola: se indovinavi, era sei, se sbagliavi, era invece un cinque sulla pagella. Nel primo quadrimestre. A fine anno, la partita era più grossa: se l'azzecavavi eri promosso, se facevi cilecca ti toccava passare l'estate a studiare il genitivo sassone.

Certo, sono passati tanti anni, professori così pittoreschi forse non ne esistono più. Eppure, ancora adesso, quel cinque e mezzo di media finale è una maledizio-

ne, un tormento per molti insegnanti che ci tengono a fare le cose precise. Tutti quegli spazi bianchi, per esempio, che permangono sui registri fino al giorno dello scartellino: si tratta di voti non riportati per l'indiscisione che ha preso il docente in fase di giudizio finale. Dietro quel bianco c'è tutto un aggrovigliarsi di dubbi, ci sono i dilemmi posti dai sei meno meno, e anche dai cinque più più. Ah, quale mondo tormentato si nasconde dietro quel bianco, che neanche i tempi supplementari degli ultimi giorni sono riusciti a risolvere! Certo, con un calcio di rigore...

PAESAGGI ITALIANI

 Racconti e disegni di
un'estate su l'Unità

 Artisti e scrittori
ora di nuovo uniti
in un libro e
in una mostra

 Museo Virgiliano
Piole di Virgilio (Mantova)
dal 20 febbraio al 28 marzo
dal martedì al venerdì dalle 15.30 alle 18.30
sabato e domenica anche dalle 10.00 alle 13.00


◆ La proposta di D'Alema: due anni per le riforme e rielezione a tempo
Dal centrodestra risposte durissime, e Casini: «Almeno fate una rosa»
Popolari scettici sul progetto di Palazzo Chigi. Manconi: meglio Ciampi

Parte la corsa per il Quirinale Bagarre sul nome di Scalfaro

Il premier: potrebbe restare. Fini: il Polo non lo vuole

PAOLA SACCHI

ROMA Un presidente della Repubblica che duri in carica due anni, il tempo di fare le riforme e arrivare all'elezione diretta del capo dello Stato. In questo contesto, Massimo D'Alema ritiene a titolo «personale» che una rielezione a tempo di Scalfaro potrebbe rispondere all'obiettivo. Il presidente del Consiglio lo dice in un'intervista a "Il Messaggero" e subito il dibattito politico si infiamma sul quesito "Scalfaro sì o Scalfaro no" per altri due anni al Quirinale. Con il Polo che conferma il suo no, Casini che usa toni più sfumati, chiedendo alla maggioranza di presentare «una rosa di nomi». E la maggioranza che su Scalfaro si divide e registra anche un no del Ppi ad una riproposizione «a tempo» dell'attuale presidente. Scalfaro, dice il capogruppo del Ppi alla Camera, Antonello Soro, «andrebbe benissimo, anche se esistono altri autorevoli candidati, ma quello che non convince è una elezione a tempo». Insomma, il no vero del Ppi sembra piuttosto quello allo scenario tracciato da D'Alema per realizzare le riforme. Il Ppi

teme che riprenda un dialogo con il Polo in vista della cruciale scadenza del Quirinale?

Al di là del dibattito sulla rielezione di Scalfaro, è chiaro che iniziano le prove generali negli schieramenti e tra gli schieramenti in vista della corsa al Colle. Il punto però, a leggere bene l'intervista di D'Alema, resta sempre quello delle riforme. E, quindi, quello della necessità di eleggere un capo dello Stato che abbia non solo «il sì del centrosinistra», ma sulla cui candidatura «si possa cercare il più vasto consenso», come D'Alema riferisce di aver detto a Silvio Berlusconi nel colloquio avuto a Palazzo Chigi. «Io ritengo - afferma il presidente del Consiglio - che la transizione non sia finita, che le riforme siano essenziali per questo paese e che dobbiamo arrivare all'elezione diretta del presidente della Repubblica, diciamo nell'arco dei prossimi due anni. Quindi, penso che sarebbe ragionevole eleggere un capo dello Stato che poi si dimettesse per lasciare scegliere il suo successore al popo-

lo». Poi, il passaggio su Scalfaro: «Il presidente in carica risponderebbe bene a questo profilo. È un'opinione personale: io sono solo uno dei mille che votano». D'Alema ricorda però anche che Berlusconi gli ha detto che «non gradirebbe».

Un presidente della Repubblica eletto in contrapposizione con il Polo non sarebbe certo un buon viatico per il percorso ri-

formatore. E nelle molteplici interpretazioni fiorite ieri sull'intervista di D'Alema non mancano quelle di chi vedrebbe nelle parole del presidente del Consiglio null'altro che un gesto di cortesia nei confronti del presidente della Repubblica. Messa in mezzo tra referendum ed elezioni europee, la scadenza delle elezioni del capo dello Stato è chiaro che diventerà uno snodo decisivo per lo scenario politico. E dalle modalità di questa elezione saranno ridisegnati i futuri rapporti tra gli schieramenti. A non condividere una riproposizione di Scalfaro il verde Manconi che giudica la proposta di D'Alema «mode-

sta» e rilancia la candidatura di Carlo Azeglio Ciampi. Vede bene invece un prolungamento di Scalfaro il segretario dello Sdi, Boselli, il quale dice che in questo modo si potrebbe portare a compimento il cammino delle riforme. Ma non manca chi in realtà vedrebbe in Boselli la volontà di lanciare una candidatura Amato.

Il Polo, intanto, conferma il suo no a Scalfaro. Con Gianfranco Fini che ribadisce: «È tutto il Polo che non può prendere in considerazione l'idea di riconfermarlo». E ricorda però che il no ad una rielezione di Scalfaro lo disse già «diversi mesi fa Alleanza nazionale». Fini sottolinea che «il presidente della Repubblica ha avuto un ruolo politico, attivo, quasi sempre, anzi sempre, a favore del centrosinistra». Intanto, Berlusconi il suo no lo ha ribadito l'altro ieri alla manifestazione di Forza Italia a Roma. E il capogruppo di Fila alla Camera Pisanu conferma che è necessario un presidente al di sopra delle parti. Mancino, come secondo molti a Berlusconi non dispiacerebbe? Oppure Giuliano Amato? Un'incognita quella del Colle che però dovrà fare i conti con il referendum.



Andrea Cerase

IN
PRIMO
PIANO

Una veduta del Quirinale, qui sotto Lucio Colletti e in basso il presidente Oscar Luigi Scalfaro



L'INTERVISTA

Colletti: «Ma Massimo stavolta sbaglia Berlusconi gli ha proposto Mancino»

ROMA «Guardi, oggi l'ho chiesto anche al tassinaro, che mi riportava dalla stazione a casa, se voleva ancora Scalfaro al Quirinale. E quello mi ha risposto: "Professore, ma che sta a scherza"?». Ma, insomma, a D'Alema come gli salta in mente sta' cosa brutta? Lo dico per come Scalfaro si è comportato. Chi glielo fa fare a D'Alema? Così rompe con il Polo. E, invece, non può ottenere lo stesso risultato, quello cioè di avere un presidente di garanzia che non scioglie le Camere subito dopo il referendum, con un candidato come Mancino, come Berlusconi gli ha proposto?».

Professor Lucio Colletti, era ovvio che lei una rielezione di Scalfaro non andasse bene, però il presidente del Consiglio, più che una riproposizione di Scalfaro, mi sembra che ponga una questione politica rilevante: quella

delle riforme...

«Sì, ma riproponendo Scalfaro lui rompe con l'opposizione e questo cosa gli frutta? In fondo Berlusconi gli propone una soluzione di comodo, Mancino... E, comunque, il ragionamento di D'Alema me lo posso spiegare con il fatto che c'è un problema di fondo. E cioè che dopo le europee il sistema politico sarà un cumulo di macerie fumanti perché non vincerà nessuno, perderanno tutti. E, allora, ci vuole un presidente della Repubblica che non scioglie le Camere in quattro e quattr'otto, che dia modo al sistema politico di riprendere fiato. Ecco, questo può essere il motivo che induce D'Alema a proporre il prolungamento di Scalfaro, per permettere insomma al sistema di aggiustarsi con la colla e con lo sputo. La mia impressione è addirittura che non avremo partiti, neppure i maggiori, che raggiunge-

ranno il venti per cento, poi c'è una rottura plateale a sinistra... Una preoccupazione che ho anche io è che se viene eletto un presidente in modo precipitoso, questo una volta che è eletto, dopo che è passato il referendum sulla legge elettorale, piglia e scioglie le Camere: e in un sistema politico così disastroso ciò non è utile a nessuno...».

E però professore, voi del Polo a Scalfaro dite no a tutti i costi. Non usate davvero mezze misure nei confronti del capo dello Stato...

«Sì, ma non solo perché la faccenda non è simpatica, è per quello che ha fatto... Allora, io dico a D'Alema che lui potrebbe averlo stesso risultato a minor prezzo, senza rompere con il Polo, con un candidato come Mancino che garantisce la stessa prudenza ma non è screditato e impopolare come Scalfaro».

P. Sac.

Ora che è finito il «tormentone» sull'ingorgo elettorale la partita del Quirinale si apre davvero. È una partita di estrema difficoltà perché intreccia insieme i rapporti, non semplicissimi, nella maggioranza in questi mesi di acceso confronto elettorale e quelli tra la maggioranza e le opposizioni. In più c'è il capitolo (altrettanto importante ma non meno complicato) delle riforme istituzionali. È così che vanno lette le due mosse parallele del premier D'Alema e del capo del Polo Silvio Berlusconi. D'Alema, nella sua intervista, avanza la candidatura di Oscar Luigi Scalfaro leggenda saldamente a due questioni: un accordo sulle riforme con l'opposizione polista che permetta di andare entro un paio di anni alla riforma istituzionale sul Quirinale. A quel punto, quando si sarà scelta la strada di un presidente eletto direttamente dal popolo, Scalfaro abbandonerebbe dopo aver svolto per un altro tratto di strada il suo ruolo di garante della lunghissima transizione italiana, assunto proprio sette anni fa mentre a Palermo veniva assassinato Falcone da una mafia che aveva scelto il terrorismo da-

IL PUNTO

UN NOME PER IL COLLE, ENNESIMA IMPASSE DELLA TRANSIZIONE

di ROBERTO ROSCANI

vanti ad uno stato in via di sfaldamento e mentre a Milano finiva in manette Mario Chiesa e iniziava Mani pulite.

Nello stesso momento, a pochi chilometri di distanza da Palazzo Chigi Berlusconi affondava la candidatura Scalfaro definendola una «provocazione». Ora è evidente che perché l'ingorgo del Quirinale possa restare al suo posto attorno al suo nome e al suo ruolo ci dovrebbe essere una sorta di unanimità e di reciproco impegno. Un vero patto che faccia le riforme senza le rotture che abbiamo visto in Bicamerale e che riconosca alla figura di Scalfaro il ruolo di garanzia. Il Polo non compie nessuna delle due mosse. Apparentemente siamo ad una impasse senza sbocchi.



In realtà la ricerca di un accordo sulle riforme è ancora in corso e le vie di contatto tra D'Alema e il Cavaliere non sono rotte. Così pure il voto per il Quirinale non potrà restare fuori. Apparentemente il nome di Scalfaro dovrebbe lentamente scolorire fino a scomparire dalla rosa dei possibili candidati tanto più che anche all'interno della maggio-

ranza le reazioni a queste dichiarazioni di D'Alema non hanno suscitato entusiasmi: freddini i popolari che hanno in testa altri nomi più «ravvicinati» (non è un caso che nei giorni scorsi Marini si sia affrettato a dire che non fanno le riforme a colpi di maggioranza, smentendo così Giuliano Amato e candidandosi ad un ruolo di intermediario con l'opposizione in vista di obiettivi più alti). I Verdi per bocca di Manconi avanzano la candidatura di Ciampi, intrinsecamente fortissima, ma assolutamente invisa all'opposizione e quindi totalmente estranea alla logica di una convergenza politica tra centrosinistra e Polo. Anche se attorno al nome di Ciampi (che si dice sia anche molto «portato» da

Veltroni) potrebbero arrivare i voti di Rifondazione che è - non dimentichiamolo - una delle tre opposizioni in campo e che aveva indicato l'elezione del capo dello Stato come l'occasione giusta per ritentare un rapporto con la maggioranza di governo dopo la rottura dei mesi scorsi.

Insomma la replica di Berlusconi sbarra la strada a Scalfaro ma «brucia» anche una cartuccia dal numero dei veti che il Polo potrà opporre alle proposte della maggioranza. Prima ancora che sui nomi la disputa potrebbe aprirsi, comunque, sul «come» arrivare a questa elezione. Subito dopo l'incontro con D'Alema (quello in cui bocciò l'idea di arrivare all'approvazione della riforma della legge

MEDIATORE

CERCASI

Una figura

di garanzia:

è questo

il tratto che unifica

le richieste

dei Poli

elettorale al Senato) Berlusconi aveva maliziosamente contrapposto la «procedura» indicata dal premier, quella della ricerca di una maggioranza più larga che coinvolgesse almeno parte dell'opposizione, a quella indicata da Veltroni che aveva parlato di un candidato espresso dal centrosinistra (spingendosi anche a ipotizzare una sorta di assemblea congiunta dei gruppi parlamentari, per sfuggire alla rete dei contatti informali e delle trattative multiple che ha sempre caratterizzato questa fase della vita politica italiana).

Al di là delle forzature berlusconiane anche le procedure saranno importanti: partiti e personalità sembrano aver imboccato la strada

di giocare ognuno per sé le carte, nel tentativo di autoaffermarsi come il mediatore reale e il garante possibile di una nuova stagione. Così molte sono le voci che parlano di una popolare con l'indicazione quasi scontata di Mancino (per il suo ruolo istituzionale e perché l'opposizione ha giudicato positivamente il lavoro di garante fatto al Senato), magari affiancato da quelli di due outsider diametralmente opposti come Marini e Martinazzoli. Sul fronte laico la candidatura Ciampi potrebbe non essere solo una bandiera. E qualcuno giura che potrebbe fare la sua comparsa persino il nome di Prodi. Mentre anche dall'opposizione qualcuno avanza la candidatura di Amato legando così ancora più strettamente la scelta del Quirinale alle Riforme. Ognuno di questi nomi però non è solo indice di una scelta diversa per la persona, ma è indicativo di soluzioni politiche non convergenti, attorno alle quali potrebbero raccogliersi voti diversi e diverse maggioranze. La partita è solo all'inizio. Berlusconi ha fatto cadere rumorosamente una candidatura e con essa una ipotesi. A chi la prossima mossa?

SEGUE DALLA PRIMA

GLI IDEALI DELLA...

storico, assai delicato della vita italiana. Prodi ci ha portato in Europa, punto centrale del suo programma di governo, perché una maggioranza consapevole della scommessa politica che si stava giocando, lo ha sostenuto anche a costo di rinunciare a una parte della propria identità, pagando dei prezzi a volte molto alti. In politica questa dovrebbe essere la regola, guardare agli interessi della collettività e non a quelli di parte. E dunque appare chiaro che in ogni caso ci vuole un progetto e un programma per ottenere i risultati che ci si prefigge.

Ora accade una cosa singolare. Tutti gli appassionati sostenitori della nuova lista, di solito molto compresi del loro ruolo di coscienza critica, predicatori di concretezza, censori del vacuo discettare, non si pongono nemmeno una domanda sui programmi, nessuna domanda sulle alleanze, nessuna

domanda sulla collocazione internazionale, nessuna domanda sul futuro. In Italia e in Europa. Poiché non sono sprovveduti dovrebbero sapere, come sanno, che dopo le elezioni si dovranno stabilire appunto delle alleanze, che in Europa bisognerà scegliere se stare con i socialisti o con i popolari, che bisognerà realizzare un programma comune. A meno che non pensino che l'Asinello diventi partito di maggioranza assoluta in Italia, che porti ad una crisi di governo, che si vada alle elezioni e che raccolga voti a sinistra e a destra, convinca tanti astensionisti e possa governare da solo. Poiché tutto questo è abbastanza improbabile, non basta accontentarsi della generica dichiarazione di Prodi o di Rutelli secondo la quale solo dopo le elezioni europee si potrà riprendere il discorso e quindi si tornerà tutti a lavorare per l'Ulivo. Il fatto è che intanto nel nuovo simbolo dell'Asinello per ora l'Ulivo non appare. E non ci sembra una scelta di poco conto. Questa scelta dice, a nostro avviso, che Prodi cerca di apparire,

almeno fino alla consultazione europea, quello che i suoi esegeti e ammiratori dell'ultima ora sui giornali, vogliono che appaia: l'antipartito. Il simbolo dell'Ulivo è una scelta anche di prospettiva, ma è soprattutto il richiamo ad una esperienza di schieramento ben definibile. Dunque, forse ad avviso di Prodi, sicuramente ad avviso di alcuni politologi, troppo simile ad un partito: meglio astenersi.

In secondo luogo, non mettendo l'Ulivo nel simbolo non ci si impegna molto per il futuro: a seconda dei risultati si possono stabilire condizioni diverse. Si può entrare nell'Ulivo e ricominciare il percorso interrotto ma si può anche non entrare, magari adducendo il motivo che ora va per la maggiore: troppi partiti nella coalizione e troppo vecchi. O ancora, soluzione finale: voi vi sciogliete e venite con noi, il super partito. Si il super partito al posto dei partiti che decide tutto. Ipotesi che ci è sembrata cogliere nell'intervista del Professore al Tg1.

Come si vede la posta in gio-

co non è di poco conto e le ambiguità molte. Veltroni, consapevole della portata della partita, che potrebbe regalare all'opposizione una palla-gol che non si sbaglia, cerca di richiamare al dialogo, cerca di evitare che il centrosinistra si sfasci. Ma se dall'altra parte l'obiettivo è un altro, se l'obiettivo è invece quello di redistribuire i consensi elettorali, se l'obiettivo è quello di scongiurare la sinistra che si rinnova e che sta compiendo il suo lungo viaggio verso la socialdemocrazia europea, se l'obiettivo è quello di respingere la sinistra nel ghetto dei voti che non governano, ogni dialogo diventa difficile.

Sì, caro Pansa, non c'è un giudice che stabilisca chi è di sinistra e chi non lo è. Ma ci sono valori che sono di sinistra e altri che non lo sono, c'è una concezione della politica che è di sinistra e un'altra che non lo è. Ci sono problemi ai quali dare risposte: e le risposte non sono tutte uguali. Capiamo che è arduo impegnarsi a discutere di programmi e contenuti, che è faticoso confrontarsi con la

realtà e sporcarsi le mani con i problemi. Capiamo che dopo essere arrivati in Europa, sia complicato dover dire come ci dobbiamo e vogliamo essere. E con chi, quali devono essere i nostri compagni di viaggio. Oggi comincia a Milano il congresso dei Socialisti europei, di quei partiti che stanno al governo praticamente in quasi tutto il Vecchio Continente. Noi vorremmo che la sinistra tutta fosse lì a ragionare e preparare una società diversa, più giusta, capace di dare risposte ai grandi problemi, dal lavoro alla parità all'immigrazione, una società moderna rispettosa dei diritti delle persone, tollerante. A Milano, non se ne dolga la Spinelli, ci sono gli eredi delle tradizioni socialdemocratiche come quelli che lei chiama postcomunisti. Ci sono tutti quelli che stanno cercando strade nuove in una visione non condizionata dalle piccole miserie di paese che qualche volta affiorano nelle semplificazioni giornalistiche del confronto politico.

Altro che Linea-di-partito: c'è chi è obnubilato dal deside-

rio mai sopito di vedere scomparire la sinistra in questo paese, c'è chi non vuole sottrarsi all'assioma secondo il quale modernità significa distruggere il bagaglio culturale, morale e politico che portano con loro le forze che hanno contribuito a ricostruire l'Italia dopo la tragedia del fascismo. Bisogna decidere se i valori debbono prevalere sugli interessi, se al liberismo selvaggio si vuole contrapporre la libertà di impresa ma anche il rispetto dei diritti di chi lavora, se si vuole impedire che sia sempre il più forte a imporre la sua legge. Se si vuole tutto questo si capirà che Prodi diventa solo un pretesto per molti. La battaglia che la sinistra è chiamata a sostenere va ben al di là della disputa sul somarello perché c'è chi si augura che essa, la sinistra, scompaia per far posto «al potere ubicato» - come dice Panebianco - non più nei partiti ma nelle istituzioni di governo», che la «gente» sia orientata magari dai mass media e dagli interessi concreti che troppo spesso li condizionano e che sostituisca la riflessione, la scelta, l'idea di

chi con coerenza, giorno per giorno si impegna per trovare soluzioni ai problemi, con la partecipazione occasionale ad una competizione elettorale.

A qualcuno piacerebbe che gli elettori fossero solo numeri da spostare a seconda dell'interesse di pochi. Crediamo invece che dovrebbe essere il contrario: le elezioni sono solo un momento riassuntivo di una elaborazione che nasce dal confronto delle idee. La crisi dei partiti è tutta qui, anche se non è poco. Troppo lontani dai problemi, troppo lontani dalla vita quotidiana, dai drammi individuali, ma anche dai desideri ed alle aspirazioni. La sinistra non è immune, anzi, da questa malattia. La frattura che si è creata non la si riempie, però, proponendo un colpo di spugna, l'abolizione delle idee e degli ideali affermando che la mancanza di identità è un pregio.

Il prezzo della coerenza intellettuale e morale dell'impegno è alto. Continuiamo però a pensare che valga la pena parlarlo.

PAOLO GAMBESCIA





P COME
PIRLA
V COME
VARIETÀ

MARCO FERRARI

A come Amore È ancora la parola più frequente nei testi. Ma è un amore triste, di gente lasciata che strascica per strada, singhiozza, vomita e lacrima in epoca di Aids e Bacì Perugia.

B come Beldi Acchiappa giapponesi che sonnecchiano, gente che telefona in sala, personaggi che sbadigliano, giovani fans in trepidazione: che tv un Beldi vedremo?

C come Clinton Nel senso di Roger, fratello scemo del presidente, fisico da palestra e sorriso a trentasei denti, canta per la mamma, si muove come una star e vive in una casa beige.

D come Dulbecco Spiega la scienza, propaganda il Genoma, le donne italiane lo vorrebbero come marito, devolve gli incassi, compete in ironia con Fazio, trova gustose definizioni per Laetitia e sui cantanti ha le sue opinioni: «Preferisco Mireille Mathieu».

E come Estero Il Festival del terzo mondo va in diretta nell'ex Patto di Varsavia, attira giornalisti rumeni e moldavi, trionfa sui giornali argentini, si gemella

con Viña del Mar, forse sbarcherà in Africa. Ma Dae-Sung Lee, giornalista coreano, dopo la vittoria della Oxa sbotta: «Basta, ora vado a Broadway!».

F come Fazio Accusato di Fazio e Buonismo insieme, inventa Sanremo stile Disney e figurine Panini, Veltroiani anni Sessanta e *Anima Mia*. Regala un'emozione a tutti, compresa la massaia di Pistoia e la postina della Val Gardena.

G come giornalisti Un bivacco stile carovana Far West, 1.200 inviati, free-lance e radiofonici in cerca di gloria. Una sala stampa ridotta ad un nuvola di fumo dove ogni tanto qualcuno emerge per fare una domanda stupida.

H come Happening Una città-palcoscenico, un po' carrozzone, piena di venditori di cassette e cd, trafficata e cara, con un Bissolotti che più che un assessore pare una passerella.

I come Imitatori Sanremo terra di cloni, copie, doppi, mimi e imitatori. Dal falso D'Alema a Albertini in mutande, da Dulbecco presentatore alla Casta

cantante, dalla Berti alias Gruber alla Marchesini-Levi Montalcini la finzione supera spesso la realtà.

L come Laetitia Casta come la Madonna, assorbente come una grossa spugna, telefona alla sorellina di sette anni, fa venire sua zia dall'Abetone e poi finisce nuda su *Panorama*.

M come Morricone Presidente della giuria degli esperti che scaglia la Ruggiero e premia l'albanese Oxa in nome della *Lettera agli ebrei* di San Paolo, manifesto del Festival buonista.

N come Nunzio Filogamo Grazie a Fazio in Italia girano più diplomi di presentatore firmati da lui che diplomi di maturità con una differenza di share del 54%.

O come Oxa Tigresca e irruente, aggressiva e pungente, splendido e splendente lancia impropri contro i giornalisti, proprio «senza pietà».

P come Pirla Il sindaco Pottini, l'assessore Pissolotti, la città dei Piori, il fantasma di Pippo e di Pippione, i Premi, Pulbecco, Laetitia Pasta, Anna Oxa,

Patto Panceri, Pabio Pazio.

Q come Quintorigo Panacea di tutti mali del Festival di Sanremo. Castigati dai verdeti, magnificati dai critici. Olimpionici come Dorando Petri, sfiniti (noi) alla meta.

R come Rai Il Festival di Fazio sta al Festival di Pippo come la messa in italiano sta a quella in latino, secondo il dirigente Saccà, il cardinale Martini e Suor Germana a sbaffo.

S come Share Uno spettro si aggira per Sanremo, lo share, la percentuale dei telespettatori sintonizzati su un programma. Del 77% dei telespettatori che hanno visto il finale di Sanremo ben il 32% dormivano secondo Mediaset.

T come Teo L'uomo e il suo doppio, da Pirandello a Conrad, dal teatro alla televisione. È talmente esilarante con i suoi personaggi che nelle vesti di se stesso non si riconosce più.

U come l'Unità «Il Festival assomiglia ad una Festa dell'Unità» gridano i giornalisti di destra. Con Gorbaciov, Silvestri, Fossati, San Paolo e Sua Santità anche

la Casta finisce tra i probabili fondisti del nostro giornale. Quando si dice: il taglio è giusto.

V come Varietà La Rai trasforma l'occasione in un grande varietà, le canzoni fanno da tappezzeria, vincono parodie e imitazioni, per farsi coraggio invita Rai...ssa e lo chiamano Festival rivoluzionario!

W come Welfare La Rai annuncia uno special su Orietta Berti, rilancia dopo settant'anni Cher, premia alla carriera la Vanoni, fa scrivere Dulbecco allo Spi-Gil e invita Johnny Lombardi, 83 anni e 49 Festival alle spalle. Un eroe dimenticato.

X come Xenofobia Bossi urla contro Fossati, gli albanesi avanzano, Don Lurrio parla l'arabo, la Casta dice «tonto» invece di tanto, Amadeus fa il giudice. L'unico italiano vero è Toquinho, difatti si chiama Antonio Pecci.

Z come Zyganov Allibito, come tutti i comunisti doc, dalla presenza di Gorbaciov a Sanremo. Si vede che non conosceva il suo ricco cachet.

Fazio: faccio il bis solo se sul palco ci sono i cantautori

Ascolti e entusiasmo alle stelle in casa Rai Saccà: «Lo prometto, avremo i superbis»

DALL'INVIATA

MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO «Dalla tolda della nave ammiraglia sono partiti colpi micidiali sullo stato maggiore del varietà». Lo dice il direttore di Raiuno Agostino Saccà, entusiasta per la conclusione del 49esimo Festival di Sanremo. Più contenti di lui siamo solo noi cronisti, che finalmente torniamo a casa carichi di cd, di brochure e di numeri. Quelli Auditel dicono che la serata finale ha avuto 16.222.000 telespettatori tra le 21 e le 23,32 e 13.669.000 tra le 23,35 e le 0,20. Media totale: 15.649.000, con uno share del 64,08%, che al momento della premiazione ha raggiunto addirittura l'83,44%. E con dati così è inutile andare a rovistare nel passato per scoprire, per esempio, che la serata finale dell'edizione Chiambretti aveva portato a casa qualcosa di più (1.562.000 spettatori e uno share del 68%). Quisquiglie, direbbe Totò.

Legittimo, perciò, l'entusiasmo di Saccà, anche se parlare, come ha fatto, di «rivoluzione» sembra troppo in tempi in cui anche il riformismo è considerato una forma senile di estremismo. «Raiuno è conquistata il diritto di essere l'ammiraglia non solo della Rai, ma dell'intero sistema televisivo», sostiene ancora il direttore di Raiuno. E questo perché, ancora prima di Sanremo, la

rete, con lo show di Gianni Morandi, «ha buttato giù le ultime pietre del muro di Berlino del varietà». È sempre l'immaginario Saccà a parlare e a sostenere che il dato fondamentale di questo Festival è l'aver fatto saltare le paratie tra i pubblici separati, con un mescolamento di target che, per il varietà, è una grande novità. Cosicché Raiuno è sempre più una rete «metafora del paese», e Sanremo è stato tutto un record: «record di numeri, record di personaggi e record di contaminazioni». E il Festival prossimo venturo, quello targato 2000, «sarà con Fabio Fazio».

E qui nascono i problemi. Fazio infatti, immediatamente dopo la chiusura della serata finale ha dichiarato che chiederà ora di rifare il Festival «è come chiedere a uno che si è appena alzato dal pranzo di Capodanno se ha fame». E ha spiegato: «In questa edizione c'era un'idea e, al momento, un'altra idea non ce l'ho ancora. Vado via con il ricordo di Fossati, l'incanto di Cocciantone e lo straordinario effetto di Battiatto sul palco dell'Ariston. Mentre

il fatto che il momento meno alto di share sia stato quello dei Five va preso in considerazione per valutare la maturazione del pubblico».

E ancora: «Quest'anno mi sono occupato dello spettacolo, inserendo del divertimento tra una canzone e l'altra. Per il futuro quello che deve venire, deve venire dalla musica. Bisognerebbe che accadesse qualcosa, come per esempio i cantautori in gara, per venire incontro alla crescita del pubblico, che ha deciso di ascoltare Ivano Fossati».

E, se queste sono le condizioni artistiche poste da Fazio per tornare a Sanremo, Saccà non si tira indietro: «Ho elementi (ancora incompleti) per pensare che i cantautori, convinti dalla credibilità che abbiamo acquistato, l'anno prossimo ci saranno». Evviva. Mentre poi Saccà, nelle pause della sua euforia, paradossalmente ha riservato qualche critica a chi ha messo in piedi la gioiosa macchina da canzone. In pratica al vicedirettore di Raiuno Mario Maffucci, da sempre organizzatore del festival. Il quale da parte sua ha spiegato la strada intrapresa nel dopo-Baudo come una sorta di smitizzazione, per tappe, incarnata prima da Bonfiglioli e Chiambretti, poi dal solo Vianello, verso l'obiettivo finale del Festival di Fazio. Primo ma forse non ultimo.

I CONSIGLI DI FABIO

«Lo share più basso quando hanno cantato i Five: forse il pubblico è più maturo»

Quel voto «giallo Oxa»

Dubbi in giuria. Lei: Sanremo? Un passaggio tv

DALL'INVIATA

ALBA SOLARU

SANREMO La vincitrice di quello che passa alla storia come l'ultimo Festival di Sanremo del secolo a tarda notte si concede anche una piccola crisi di nervi, così almeno riferiscono. Nervosismi, risposte antipatiche, faccia tirata e battibecchi notturni coi giornalisti della radio che l'accusano di non essersi fatta intervistare fanno sembrare la signora Oxa ancora più minacciosa di quanto non fosse apparsa sul palco dell'Ariston con i suoi pantaloni griffati e l'incendio da cyborg-girl. Ora difende a denti stretti la sua vittoria da chi, non pochi, avrebbero preferito vedere sul podio Antonella Ruggiero, superfavoreta della vigilia e ora «condannata» al ruolo di eterna seconda («Ti senti vittima della sindrome Toto Cotugno?», le chiede un giornalista, e lei risponde con una smorfia per nulla simpatica). «Ho un album, Senza pie-

tà, che è già disco d'oro», rivendica.

«Uscirà anche in versione spagnola, è un progetto internazionale, Sanremo non è che una tappa nel mio lavoro di promozione, è solo un passaggio tv». Perché reagisce così male alle critiche, chiedono alla Oxa, e lei: «Reagisco male solo ai pettegolezzi». Ma a parte il pomboso speso sul suo tanga e le indiscrezioni che la vogliono legata sentimentalmente a un ricco albanese, pettegolezzi su di lei non ne girano. Girano solo le perplessità sul risultato finale. E sul lavoro della giuria dei dieci esperti, che ha capovolto il voto della giuria popolare (che aveva messo la Ruggiero al pri-

mo posto). Ci si chiede: se i dieci hanno votato Silvestri come miglior testo, e Ruggiero e Nava come miglior musica, com'è possibile che poi abbiano fatto vincere la Oxa? «Ma chi è che l'ha fatta vincere?», sbotta Fernanda Pivano. «La giuria non è affatto contenta di questo risultato! Ma il nostro giudizio mescolato a quello popolare ha partorito questo ibrido. Personalmente ho votato per Daniele Silvestri. La sua canzone è di una poesia bellissima, molto vicina a De André. Speravo di ottenere qualcosa di meglio per lui».

«Io avrei preferito veder vincere Ornella Vanoni con Gragnaniello», confessa al telefonino Carlo Verdone, sulla strada per Roma, «ma va bene anche così. Casomai il giudizio veramente difficile è stato quello sui giovani, era un voto più delicato. Ma non c'è nessun giallo. Le giurie popolari hanno votato sulle esibizioni di marte-



Luca Bruno/Ap

Pino Daniele: «Bravo Fabio ma Sanremo non fa per me»

SANREMO Uno dei grandi cantautori italiani rompe il silenzio sul Festival e promuove il suo vincitore. «Per quel che ho visto e letto e sentito in questi giorni - ha dichiarato Pino Daniele - il vero vincitore del Festival è Fabio Fazio e con lui Teo Teocoli, che personalmente adoro». Pino Daniele, che ha detto di «aver seguito poco Sanremo, dedicandosi di più alla visione di film in tv come *Jurassic park*, spiega che «Fazio è stato molto abile a costruire il Festival. Ha dimostrato di essere una persona intelligente: invece di sfruttare la musica, ha sfruttato ciò che c'era intorno. Ha valorizzato il contorno, dando più importanza agli aspetti apparentemente secondari, ai vari presentatori, famosi e non, oltre che ai suoi collaboratori, dallo stesso Teocoli ad Orietta Berti e ad Anna Marchesini». Ma Daniele, nel complesso non promuove il Festival: «Pur rispettando la brillante formula di Fazio - dice - un Sanremo così concepito non fa per me. Io sono un musicista e non posso accettare che la musica diventi un pretesto per costruire un programma televisivo». Per Daniele, Sanremo «rimane pur sempre un fatto di costume. Canzoni e interpreti sono solo una scusa per fare tv, perché è la forza del potere della tv a catalizzare l'audience. E l'audience è la legge che sta sopra ogni altra. Non certo la musica, almeno non in un Sanremo così». Dall'autore di *Napulè*, tra i pochi artisti italiani a non aver mai calcato le scene del Festival di Sanremo, viene la prima apertura di credito, sia pur cauta, al lavoro che la Rai e Fazio si apprestano a svolgere.



Pino Daniele, sopra il conduttore del festival Fabio Fazio con il comico Teo Teocoli e sotto Anna Oxa

SEGUE DALLA PRIMA

CRITICHE AI CRITICI

Britti, dovrebbe essere sfuggito quindi il valore del Quintorigo, di Elena Cattaneo, di Max Gazzè o, fra i campioni di Finardi, dei deludenti Di Cataldo e Grignani o di Marina Rei? Fare sperimentazione nella sonorità o nei versi

di, per noi invece ha contato molto l'esibizione finale, e lì magari qualcuno ha cambiato idea, chi voleva votare 8 avrà poi deciso di dare 10».

Resta comunque una patina gialla, tutt'altro che glasnost, intorno a questo voto della giuria esperti. L'unica veramente felice è Mariella Nava: per lei il terzo posto conquistato con *Così* è la vita rompe finalmente la cortina di invisibilità che da anni la imprigiona. Per l'autrice di *Spalle al muro* (con cui Renato Zero si conquistò la vittoria morale nel '91) e di *Per amore* (portata al successo da Bocelli), è l'occasione tanto attesa di imporsi non solo come autrice. «Hanno vinto tre donne - dice leggiadra - con la professionalità, che è rappresentata da Antonella, l'immagine, che è Anna, e la determinazione, che sono io». Povera Oxa, ci si mettono pure le colleghe a considerarla solo per i suoi tanga.

«E non è un caso nemmeno che alla fine il giudizio dei giurati esperti e popolari abbia coinciso con l'immaginario collettivo dove sono rimaste impresse le voci e il fascino di Anna Oxa e Antonella Ruggiero, interpreti di una musica popolare italiana che degna e che non vuole sembrare moderna a tutti i costi».

«Non vuol dire automaticamente aver scritto una canzone indovinata, bella, premiabile. E votare, una volta tanto, come la giuria popolare non è disdicevole se non si pensa che il popolo è rimasto buio. Solo la conoscenza può aiutare a fare confronti. Ed è per questo che diffido sempre dell'industria discografica che vorrebbe lanciare una moda all'anno. Ed è per questo che dopo aver frequentato tanti cantautori non solo italiani, né il mio intervento di venerdì su «l'Unità» ho scritto che il livello delle canzoni e degli interpreti del 49esimo Festival mi sembrava buono ma non superbo. Perché troppe canzoni avevano un giro armonico elementare o con la scusa della sperimentazione non lo avevano per niente e troppi testi erano basati su una sola frase ripetuta ossessivamente. La conferma a questo giudizio l'avevo ogni volta che entrava un ospite straniero, quelli dotati come i Blur, o la bravissima vocalist del Skunk Anansie, la Carey o la Morissette, o le mode del momento come i Five o Emilia. Insomma la musica popolare italiana è, a mio parere, in ripresa e il Sanremo di quest'anno ha avuto il merito di coglierne i nuovi fermenti, ma non è un caso che le canzoni costruite meglio, più nobili le hanno presentate due napoletani di antica tradizione come Gragnaniello e Nino D'Angelo. E non è un caso nemmeno che alla fine il giudizio dei giurati esperti e popolari abbia coinciso con l'immaginario collettivo dove sono rimaste impresse le voci e il fascino di Anna Oxa e Antonella Ruggiero, interpreti di una musica popolare italiana che degna e che non vuole sembrare moderna a tutti i costi».

GIANNI MINÀ



l'Unità

Sportline di

IL COMMENTO

GIUSTIZIA SPORTIVA? IL SOLITO METODO «DUE PESI E DUE MISURE»

STEFANO BOLDRINI

C'è una lettura al rovescio dell'archiviazione del caso Venezia-Bari. Non scandalizza il fatto che non siano «emerse le prove di un tentativo d'illecito» perché nel calcio da sempre capita che più o meno tacitamente due squadre ad un certo punto della partita decidano di non farsi del male. Non è una questione di soldi. È una questione di «campo»: dopo esserse date di santa ragione le due squadre si dichiarano soddisfatte del pareggio. Lo scandalo vero è la sentenza-Empoli: quei due punti di penalizzazione hanno devastato la squadra toscana come se fossero stati venti. Il sindaco di un paese piemontese chiede bonariamente clemenza a un arbitro nei confronti dell'Empoli, un gesto per farsi bello agli occhi del presidente della squadra toscana, con il quale è in affari. L'arbitro Farina, che ha l'aria di uno che si spaventa anche se di notte incontra uno scoiattolo, denuncia il tentativo di corruzione. Alla fine dell'inchiesta, poiché non è possibile dimostrare la completa estraneità del-

L'Empoli, la giustizia sportiva affibbia la penalizzazione. In un caso non ci sono «sufficienti prove di un tentativo di illecito», nell'altro «non si può dimostrare l'innocenza completa». Bizantinismi che fanno apparire la giustizia ingiusta e colpevolizzano un Empoli probabilmente innocente.

Quattro punti di vantaggio, primo allungo solitario della Lazio. Vicenza era il primo esame da capolista: prova superata. La squadra di Eriksson si è permessa persino il lusso di fallire un rigore (errore di Salas), ha sopportato in scioltezza l'inferiorità numerica provocata dall'espulsione di Stankovic, ha giocato meglio nella ripresa per ribadire il suo stato di benessere fisico. Non incanta, ma è straordinariamente concreta, la Lazio. Gli scudetti si vincono così: con le gambe, con la testa e con il carattere. L'ambiente fa finta di non credere all'importanza del vantaggio, in realtà il ciclo di partite cosiddette «facili» è iniziato nel migliore dei modi. Domenica la Salernitana,

poi Empoli, infine Venezia: è il momento decisivo.

L'avversario più credibile a questo punto è il Parma. La Fiorentina è giù di corda, il Milan si è fermato a Roma. Domenica c'è uno scontro diretto: Fiorentina-Parma, per la squadra di Malesani è la prima delle tre trasferte decisive: il calendario impone di giocare lontano dal «Tardini» anche con Lazio e Milan. Il rendimento esterno (5 successi, solo la Lazio, con 6, ha fatto di meglio) è un inno all'ottimismo, ma la Fiorentina in casa ha concesso finora solo due punti. È caduta l'Udinese, ma il Venezia di questi tempi è una brutta grana per tutti. Impressionante il curriculum degli ultimi due mesi della squadra di Novellino, dall'ultimo posto ai confini della zona Intertoto. La chiave è una mossa, l'inserimento di Recoba. Nell'Inter era finito nel ripostiglio, a Venezia sta dimostrando di saperci fare e, soprattutto, dà torto a chi intasa la squadra di star, celebrità e doppioni. Talvolta basta il giocatore giusto, al posto giusto, nel momento giusto.



Ipse Dixit



La fortuna
va cercata
L'abbiamo fatto

CHRISTIAN VIERI

Fortuna+carattere
La Lazio allunga
nonostante SalasIl «matador» fallisce dal dischetto
Due autogol condannano il Vicenza

DALL'INVIATO

WALTER GUAGNELI

VICENZA «La fortuna va cercata. Noi l'abbiamo braccata fino all'ultimo e siamo stati premiati». Christian Vieri fotografa in due battute la vittoria da infarto di una Lazio che centra un «tredici» molto importante, la prima fuga per lo scudetto. La squadra di Eriksson arricchisce ulteriormente la sua striscia positiva (11 vittorie 2 pareggi dopo la sconfitta di Milano coi rossoneri di Zaccheroni) e incamera anche una buona dose di entusiasmo, importante per lo sprint finale quando si è in debito d'ossigeno. Poco importa se i 3 punti di Vicenza arrivano in maniera rocambolesca, grazie a due autogol, qualche svista arbitrale e dopo un gol annullato e un rigore fallito da Salas. Vuol dire che è l'anno buono. Arrivano anche i ricorsi storici ad aiutare Mancini e compagni. Nella stagione dello scudetto '73-'74 lo spogliatoio biancazzurro era un bunker in cui avvenivano provocazioni e scazzottature da saloon con due «clan» schierati. Nella settimana appena conclusa, puntale è arrivato il litigio Conceicao-Couto con coinvolgimento dello stesso Mancini. Che ora sorride: «Non c'è tata rissa, ma solo uno scambio di vedute, capita quando c'è molta concentrazione e tanta voglia di guadagnarsi un posto in squadra». E la Lazio va, anche se a scartamento ridotto. A Vicenza è il centrocampo a tossicchiare. Conceicao e Nedved non tengono benissimo le fasce. Al centro Mancini non è supportato a sufficienza da Stankovic nell'or-

ganizzazione della manovra. S'avverte l'assenza di Almeyda. E da dietro non arrivano i lunghi lanci per la testa di Vieri. Morale: la manovra è macchinosa e il Vicenza prende coraggio e osa. Il primo tempo è racchiuso in un tiro di destro di Stankovic parato da Brivio, imitato da Dabo (Marchegiani non si fa sorprendere) e in una conclusione di Conceicao sull'esterno della rete. I fuochi d'artificio arrivano nella ripresa. Al 3' Vieri lavora un buon pallone al limite d'area favorendo Stankovic il cui colpo di testa libera il portoghese, la conclusione in diagonale (appena sfiorata da Marco Aurelio) beffa Brivio. La disperazione vicentina si traduce in un pressing, monetizzato al 22' da Cardone abile a trovare il varco giusto in mischia, dopo un corner susseguente a un colpo di testa di Marco

Aurelio deviato in angolo dai difensori laziali. Gli ultimi 20 minuti sono per cuori forti. Al 23' Otero in contropiede si fa parare la conclusione da Marchegiani. Al 25' corner maligno di Mihajlovic neutralizzato da Brivio. Al 29' Vieri lancia alla perfezione Salas che viaggia veloce in area vicentina contrastato da Marco Aurelio. Il cileno frana a terra. Per Racalbutò il missile lanciato da Mihajlovic. Ma qui arriva la dea bendata di biancazzurro: sulla traiettoria c'è la vagliata di Dicara con relativa deviaz-

L'esultanza
dei
giocatori
della
Lazio
dopo
il primo gol

Pedon/Ansa

Cragnotti sorride
«Fuga? No,
solo momento
importante...»

DALL'INVIATO

VICENZA Sergio Cragnotti alla fine maschera l'entusiasmo. «Non è la fuga buona, è solo un passaggio importante nella nostra stagione». Sven Goran Eriksson gli va dietro: «Dopo il rigore finito sul palo ho immaginato che ci si dovesse accontentare del pareggio. Invece col guizzo finale, siamo arrivati ai 3 punti. È vero, ora abbiamo 4 lunghezze di vantaggio, ma il margine non è rassicurante. Insomma, ha ragione Cragnotti, non può essere definita la fuga buona. Anche perché d'ora in avanti ogni partita sarà una battaglia senza esclusioni di colpi perché s'incroceranno sempre interessi di ogni genere: salvezza, piazzamento per le Coppe, scudetto. Il nostro merito oggi è stato quello di aver saputo reagire a vincere la partita in inferiorità numerica. La Lazio ha creduto fino all'ultimo nella vittoria. Poi, se vogliamo sottigliezzare, è ovvio che in qualche frangente abbiamo sofferto e commesso errori e alla fine abbiamo anche avuto un pizzico di fortuna. Ma per vincere un campionato servono fortuna, carattere e anche bravura». «Questo è il momento della Lazio - aggiunge l'allenatore biancazzurro - non so se sarà il nostro anno». E se ne va sorridendo e ricordando ai cronisti d'aver commesso, in tempi non sospetti, sulla sua squadra. «Prima dell'inizio della stagione a Londra - chiude sorridendo - ho scommesso una bella cifra sullo scudetto alla Lazio. Me l'hanno data a 15». Anche Roberto Mancini si mette sulla lunghezza d'onda di Cragnotti ed Eriksson: «È vero, abbiamo 4 punti di vantaggio sulle prime inseguitrici, ma basta un errore e ti fai fregare raggiungerle».

Sull'altra sponda, l'allenatore Reja è «nero»: «Abbiamo giocato bene, creato occasioni da gol e pressato la Lazio per tutta la partita. Senza però ottenere nulla. E ora la classifica è sempre più preoccupante».

W.G.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	6	1	X
2	13	1	X
X	16	0	X
1	25	1	X
2	26	1	1
X	27	1	X
1	29	1	2
2	31	0	1
X		1	X
1		2	1
1		M	1
2		1	1
2			5
2			4

QUOTE			
al 13 lire	Nessun	al 6 lire	Nessun
54.000	8	103.200	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
1.972,70	6.501,00	1.222,30	13.252,70
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	122,50	54,00	2.822,00
			al 10 lire
			385,00

Gol d'oro di Pecchia: Spalletti affonda il «suo» Empoli

Prima vittoria esterna dei blucerchiati che abbandonano la quart'ultima posizione. Toscani a picco

DALL'INVIATO

MAURIZIO FANCIULLACCI

EMPOLI È proprio Spalletti, l'allenatore prodigo che in quattro anni ha portato l'Empoli dalla serie C alla A, a rimandare con la sua Sampdoria gli azzurri in B. E per tutta la partita mentre Orrico si sbaccia ai bordi del campo e fuma sigarette, Spalletti sta rintanato in panchina. Dove rimane impietrito a sedere al 31' quando tutti i suoi giocatori si lanciano ad abbracciare Pecchia autore del gol che poi risulterà pesante tre punti. Poi, al termine della partita con la squadra davanti alla curva dei tifosi a festeggiare e a lanciare maglie, Spalletti è il primo, a lanciarsi negli spogliatoi. Senza stringere mani, senza salutare nessuno dei suoi vecchi amici. Voleva vincere questa partita, uno spareggio per continuare a lottare per salvezza e Spalletti c'è riuscito. Forse facilitata

anche dall'atteggiamento prudente di Orrico, l'allenatore all'esordio davanti al pubblico amico, che per tutto un tempo ha impostato la sua squadra con un solo attaccante, Di Napoli, appoggiato da Martusciello. Diversa la Samp con Montella e Palmieri, spalleggiate da Ortega. Ed è stato subito quest'ultimo al secondo minuto ad alzare di testa sulla traversa su perfetto cross di Palmieri. Replica l'Empoli al 4' con Di Napoli che, caparbio, obbliga alla respinta corta Ferron. Riprende Morrone ma ancora Ferron devia la debole conclusione in corner. La Sampdoria attende sorniona. Spalletti conosce tutti i giocatori avversari e non forza il ritmo, non mette la gara sul piano della corsa e del pressing dove sarebbe sicuramente perdente. L'Empoli spinge, con spirito antico, ma diversamente dallo scorso anno, dimostra di non avere le idee chiare al mo-

mento di concludere. Al 17' Di Napoli serve troppo lungo per Pane, anticipato di un soffio da Ferron in uscita. Ha anche uno spunto polemico al 23' quando protesta per un fallo di Balleri su Tonetto in area di rigore. Il pubblico inveisce contro Gonella, il designatore degli arbitri ma gli estremi per il penalty non sembrano esserci tutti. La partita è combattuta, non cattiva ma dura. Nessuno dell'Empoli vuole fare sconti agli ex e anche a Montella viene riservato un trattamento duro. Dopo un'entrata ruvida al 31' di Baldini su Montella (l'arbitro lascia proseguire) arriva il gol partita della Samp. La palla arriva a Ortega che vede Pecchia libero. Passaggio preciso come preciso è il tiro di esterno destro che taglia fuori Sereni e si insacca. Nella ripresa Orrico manda in campo Bonomi e Carparelli al posto di Tonetto e Cribari, poi Cerbone per Morrone. Due punte e

un trequartista in più del primo tempo. Ma l'Empoli non ingrana. È confuso, senza schemi e intese e consente alla Sampdoria un tranquillo gioco di rimessa abbassando i ritmi il più possibile. Vergassola entra poi al posto di Montella al 21' a rafforzare il centrocampo. Con la forza della disperazione l'Empoli lotta in tutte le mischie, ma là davanti non arrivano palloni puliti. Anzi la più ghiotta delle occasioni ce l'ha la Samp con Palmieri che al 23' prende il palo. Poi è Ferron a uscire alla disperata. Al 27' Hugo salva con il portiere battuto da Di Napoli. Mannini e Cate entrano al posto di Hugo e di Ortega a rinforzare la difesa. È un assalto dell'Empoli che continua a spingere ma senza lucidità. Il muro eretto da Spalletti non mostra crepe, gli attaccanti avversari si ammucchiano al limite dell'area e le conclusioni davvero pericolose per Ferron sono poche. Nei minu-

ti di recupero una rovesciata di Cerbone scheggia la parte superiore della traversa. Il Castellani sussulta mentre gli oltre 2.000 tifosi arrivati da Genova fanno festa. Le lacrime di Pane e di Bonomi accompagnano l'Empoli in serie B.

EMPOLI
SAMPDORIA

EMPOLI: Sereni 6, Camara 6,5 Baldini 6, Fusco 5,5, Cribari 6 (1' st Bonomi 5), Bisoli 5,5, Pane 6, Morrone 6 (13' st Cerbone 6), Tonetto 5,5 (1' st Carparelli 5), Martusciello 5, Di Napoli 5,5

SAMPDORIA: Ferron 6, Hugo 6 (32' st Mannini sv), Grandoni 6, Sakic 5, Balleri 5,5, Doriva 5,5, Pecchia 6,5, Laigle 6, Ortega 5 (34' st Cate sv), Montella 5 (20' st Vergassola 5,5), Palmieri 5

ARBITRO: Pellegrino di Messina 6

RETE: nel pt 30' Pecchia

NOTE: angoli 4-2 per l'Empoli. Ammoniti Montella, Baldini, Hugo, Martusciello, Di Napoli e Sakic. Spettatori 16.330

Il presidente
Corsi: «Pronto
a lasciare»

La squadra che lascia in tutta fretta lo stadio tra i fischi dei tifosi, il presidente dell'Empoli Fabrizio Corsi che si dice pronto a farsi da parte: «Credevo che la cosa più dolorosa fosse la retrocessione, ormai certa all'80%, ma mi sbagliavo. Valutazioni degli arbitri sfavorevoli a noi e favorevoli agli avversari, il caso Farina, l'inchiesta su Venezia-Bari condotta con sistemi da paesi sudamericani di 20 anni fa, mi portano a considerare l'ipotesi di lasciare. Se qualcuno si farà avanti pronto a fare meglio di noi, sono pronto a lasciare. O iniziamo il Venezia facendo punti a raffica o non ci resta che retrocedere a testa alta».

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 1 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 9
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IL CAMPIONATO

La Lazio prova la fuga

La Lazio prova la fuga. Vince 2 a 1 a Vicenza, dopo avere sbagliato un rigore ed aver visto un gol annullato. Una prova di carattere che consente ai biancazzurri di incrementare il proprio vantaggio portandosi a quattro punti sulla Fiorentina (che ha pareggiato a Salerno) e a cinque punti sul Milan sconfitto.



ALTE PAGINE 15 e 16

L'ASINELLO ANTI-PARTITI

E IL VALORE

DEGLI IDEALI DELLA SINISTRA

PAOLO GAMBESCIA

Il giochetto è sempre lo stesso. Si parte da una premessa: i partiti sono responsabili di tutti i mali di questo paese. Passaggio successivo: chiunque gridi contro la partitocrazia è alfiere del nuovo. Conclusione: i partiti criticano il nuovo perché vogliono mantenere i loro privilegi, insomma vogliono continuare a comandare.

In questa ultima settimana è diventato un tam tam ossessivo. I commentatori dei più grandi giornali italiani, con qualche eccezione che si segnala anche perché conferma la regola (Pirani su «La Repubblica» ad esempio), sono scesi in campo, nel migliore dei casi, rispolverando vecchioti sarcasmi (Pansa su «L'Espresso»), nel peggiore linguaggio da guerra fredda (Spinelli su «La Stampa»). Perché in realtà si parla di partiti, ma si finisce per battere sempre e solo su quelli di sinistra, anzi su quello di sinistra, i ds, che ora incarnerebbe, visto anche che governa, la somma di tutte le nefandezze.

Se si prova a ragionare intorno al ruolo dei partiti, al compito della sinistra, alla necessità di non frantumare lo schieramento progressista, si è subito additati come i difensori di un vecchio assetto, di una democrazia malata se non addirittura moribonda, come i preoccupati tutori di inconfessabili privilegi. Con queste premesse Prodi, Di Pietro, i sindaci di Centocittà diventano «l'altro», gli antagonisti del sistema, quelli che vogliono cambiare, i paladini di uno Stato moderno, europeo. Poco importa che questa affermazione contrasti con quanto accade in realtà in Europa, dove governa la destra e dove governa la sinistra. L'Asinello di Prodi avrebbe cittadinanza nella Spagna di Aznar o nella Germania di Schröder, nella Francia di Jospin o nell'Inghilterra di Blair? Tanto è elementare questa constatazione che i «Democratici», il neonato movimento, non sa dire neppure in quale raggruppamento europeo i suoi eletti dovrebbero iscriversi. Ognuno per proprio conto, come riteranno opportuno? Come esempio di scelta coerente non c'è male. Ma ai commentatori di cui parlavamo è proprio questo l'aspetto che piace di più: perché lascia aperte tutte le porte. E trattandosi spesso di campioni di capriola trovano molto più comodo schierarsi dalla parte di chi non ritiene che si debba scegliere sempre, in politica come nella vita.

Tra coloro che oggi guardano con entusiasmo all'Asinello, ce ne sono molti che rimproveravano a Prodi di non saper scegliere quando era presidente del Consiglio, molti che lo accusavano di essere prigioniero di Cossutta, e altri che lo consideravano solo un prestanome degli ex comunisti. Tutto è il contrario di tutto, dunque. Evidentemente Prodi non è stato nulla di tutto questo. È stato semplicemente l'uomo che uno schieramento coerente con un programma ha scelto come suo leader in un determinato frangente

SEGUE A PAGINA 3

Quirinale, scontro su Scalfaro

Il Polo bocchia l'idea di D'Alema di lasciare l'attuale presidente al suo posto ancora 2 anni Il premier: Prodi? Ha un disegno di egemonia sulla coalizione. La replica: non ci penso neppure

ROMA Si riapre senza esclusioni di colpi la battaglia per il Quirinale. In un'intervista uscita il giorno dopo il no di Berlusconi a Scalfaro, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema lancia l'idea che l'attuale presidente possa essere confermato per due anni, giusto il tempo di completare le riforme e di arrivare così ad un capo dello Stato eletto dal popolo. Dal Polo arrivano solo dei no, ma anche da parte degli alleati le risposte sono molto tiepide. Un fronte sempre aperto per D'Alema è quello di Prodi, che nella stessa intervista era stato definito «tecnocrate con pretese egemoniche». «La parola egemonia non mi sembra ben posta nei miei confronti - ha risposto il Professore, che ha continuato - piacerebbe a molti termini il cappello del tecnocrate che ha conoscenza tecnica ma non presa sul paese. Io ho contribuito in modo fondamentale alla vittoria nelle scorse elezioni, e adesso umilmente ricomincio da zero appellandomi al voto».

BOTTA E RISPOSTA
La polemica politica si accende in vista delle prossime elezioni

SACCHI
ALLE PAGINE 3 e 5

IN PRIMO PIANO

◆ *Gli scenari sul futuro inquilino del Colle
Ma la partita si intreccia alle riforme*

A PAGINA 3

ROSCANI

◆ *Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi
«Quell'asino non fa paura, è senza futuro»*

A PAGINA 5

FOSCHI

◆ *Martone, neo segretario dell'Anm:
«Giudice unico? Se si può, meglio rinviare»*

A PAGINA 4

ANDRIOLO

L'ARTICOLO

LA DIFFICILE IDENTITÀ OPERAIA

CARLO CARBONI

Oggi spesso sentiamo parlare di identità difficili: non solo di singole persone, ma anche di alcune categorie demografiche e di gruppi sociali, in genere svantaggiati. Negli ultimi anni, anche un soggetto sociale come la classe operaia industriale appare aver subito un ridimensionamento in termini di protagonismo, sul piano sociale e politico. Questo a dispetto della presenza in molti paesi europei di governi guidati da partiti che in gran parte la rappresentano. Possiamo parlare di un'identità difficile degli operai il cui movimento è stato protagonista di un lungo - e spesso drammatico - braccio di ferro con il capitalismo in questo secolo? Certo, il Novecento comprende un lungo percorso, il più importante, intrapreso dalla classe operaia, il cui esito sembra però controverso. Se la prima rivoluzione capitalistica del Novecento (quella fordista-taylorista), infatti, ha visto negli operai-massa, quelli «della grande fabbrica e della catena di montaggio» una classe in ascesa; la seconda e più recente rivoluzione

SEGUE A PAGINA 2

Telecom, la guerra dei telefoni torna in Borsa

E oggi arriva sul mercato l'avversario Wind con prezzi supercompetitivi

ROMA Un altro «giorno del giudizio» per Colaninno & Co. Oggi la scalata Olivetti alla Telecom affronta la prova dei mercati finanziari, con l'ufficialità dell'ok della Consob. La settimana scorsa il titolo Telecom aveva chiuso poco sotto la cifra offerta dal manager di Ivrea: dieci euro per azione.

COLANINNO E BERNABÈ
I due rivali hanno trascorso la domenica pianificando le strategie di «lotta»

battaglia si scatenerà sui piani industriali che i due manager presenteranno. Gli investitori seguiranno il più convincente. E intanto oggi sul mercato arriva Wind a prezzi competitivi

BIONDI CAMPESATO DI GIOVANNI
A PAGINA 7

IL CASO

Israele sotto le bombe hezbollah



A PAGINA 9

L'INTERVENTO

IMMIGRATI DICIAMO NO A BOSSI

FRANCESCA SANVITALE

È storia vecchia: il cittadino italiano che segue l'evoluzione del costume, della politica, delle nostre leggi è costretto a una eterna doccia scozzese e passa dal sollievo all'avvilimento, dall'entusiasmo al desiderio di espatriare. Si fa un passo verso un futuro più civile ed economico e indietro.

Un buon esempio dei passi regressivi, è la raccolta di firme per il referendum promosso da Bossi che tende ad abrogare parte della legge sull'immigrazione firmata Turco-Jervolino. Da sempre la demagogia e le campagne di basso profilo si basano sulla confusione e di confusione informativa, in fatto di immigrati, ce n'è moltissima perché molti sono i fattori che s'intrecciano: gli sbarchi e la curva ascendente dei clandestini, le guerre in azione e la povertà disperata in Kosovo, in Albania o nei paesi africani, la prostituzione e la delinquenza, la totale incertezza del vivere che spinge (senza differenze di razze) giovani e meno giovani verso comportamenti asociali. Detto questo, una raccolta di firme (e sarebbero già duecentomila) per un referendum contro una legge non solo giusta ma urgente, anzi da perfezionare, è una grave iniziativa dal punto di vista civile e democratico, si basa proprio su quella «demagogia della confusione» che fa di tutte le erbe un fascio e ha facile gioco nel far leva sugli impulsi viscerali, nello stravolgere i fatti di cronaca, creare esaltazioni, violente e rigetto. Si è detto troppe volte che l'Italia non è un paese razzista, quindi stiamo in guardia perché è facile diventarlo. Che cosa vorrebbe abrogare il referendum proposto da Bossi? L'intervento sanitario

SEGUE A PAGINA 12

Mine antiuomo, parte la sfida

In vigore il trattato che ne vieta la produzione



VALERIO MASTANDREA
La videocassetta IN EDICOLA L'Unità a 14.900 lire
L'occasione colta

ROMA Un sogno realizzato. Una battaglia vinta. In nome del diritto alla vita per milioni di esseri umani. Mai più anti-uomo. Da oggi entra in vigore la Convenzione di Ottawa, firmata due anni fa e a cui hanno aderito 133 Paesi. Ma restano fuori i grandi produttori di mine come Russia, Cina e Usa. Sarà sancito il divieto di produzione, uso e commercio delle mine insieme al principio di cooperazione tra Stati per la distruzione delle scorte, lo smantellamento e la riabilitazione delle vittime. È la sfida del prossimo secolo: eliminare i 110 milioni di ordigni disseminati in 70 nazioni. «Una vittoria per la vita», è il commento di Giovanni Paolo II. Viaggio nelle industrie italiane che hanno fatto dell'Italia uno dei massimi produttori mondiali di mine antiuomo.

FACCINETTO QUARESIMA
A PAGINA 8

LA SATIRA



STAINO
SU MEDIA A PAGINA 11

Esiste un carcere «buono»? Sì, a Empoli

Viaggio fra le detenute-operaie di Pozzale

EMPOLI Problemi nelle carceri, tensioni nella «gestione» dei detenuti. Fenomeni consueti, ma non ovunque. A Pozzale, a pochi chilometri da Empoli, c'è una casa circondariale «modello». Pochi posti e ancor meno reclusi, anzi reclusi trattandosi di un carcere esclusivamente femminile. Quattordici donne in prigione ma che hanno sottoscritto il programma psico-sociale riabilitativo. Rigidi orari: sveglia, pulizia della cella e colazione autogestita. Poi tutte a lavorare nell'azienda di agricoltura biologica attigua al penitenziario. Spiega la direttrice Margherita Michellini: «Questo carcere può ospitare 24 detenute. Le domande arrivano da tutta l'Italia, ma le detenute donne sono una minoranza nel panorama nazionale».

CESARATTO
A PAGINA 11

L'ARTICOLO

SANREMO, CRITICHE AI CRITICI

GIANNI MINÀ

L'ho già scritto ieri, il festival di Sanremo ha un solo termine di paragone: il gioco del calcio. Suscita le stesse passioni irrazionali e, in qualcuno (pochi) lo stesso snobistico sentimento di rifiuto. Il Festival numero 49, quello caratterizzato dalle scelte civili di Fabio Fazio, ha aggiunto però un'argomentazione finale in più di similitudine col mondo del pallone: la contestazione, un po' supponente, da parte di alcuni giornalisti verso la giuria degli esperti.

La stessa logica che ha spinto negli anni molti colleghi a suggerire la formazione e il gioco da fare a Bearzot, Vicini, Sacchi, Maldini o Zoff.

Ora io non so come uno si autonomi critico di musica popolare (quella che una volta si chiamava leggera), ma certo, pur occupandomi come cronista di Jazz, Rock, Samba, Salsa, melodia italiana e sonorità varie da quarant'anni, ho qualche pudore a contestare, per esempio, il voto di Ermio Morricone che ha com-

SEGUE A PAGINA 13



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il presidente della Camera nazionale torna sulle «scalate» a Gucci e sugli affanni complessivi del settore**

◆ **«Per crescere si deve puntare sulle unioni. Fondamentale per fermare l'offensiva straniera è l'unicità del capitale»**

◆ **«Credo ancora nella costituzione di un polo tutto italiano. Dobbiamo puntare sulla nostra originalità culturale»**

L'INTERVISTA ■ SANTO VERSACE

«Moda, serve una svolta»



Eric Feferberg/Ansa-Epa-Afp

MILANO «Le nuove generazioni nascono solo con i matrimoni ma bisogna tutelare anche la cultura dell'identità». Al termine dello show di Versus, seconda linea di Donatella Versace che ieri sera all'Alcatraz ha portato in scena moda per il prossimo inverno e esibizioni live di Lanny Kravitz, Santo Versace nelle vesti di presidente della Camera nazionale della moda fa il punto sulla svolta finanziaria del settore. «Non ho mai creduto che Dolce & Gabbana vendessero o si ritirassero - esordisce il manager - spero che non lo facciano mai. Il caso Gucci? Un colpo di genio di Domenico De Sole. Ma in questo scenario bisogna guardare con una nuova ottica generale distinguendo opportunamente tra moda, industria, finanza e lusso».

Come presidente della Camera nazionale della moda è soddisfatto che la scalata dei francesi al made in Italy abbia subito una battuta d'arresto?

«Chiaramente. Se la finanza della moda resta italiana abbiamo tutto da guadagnare. Così come dobbiamo tutelare la nostra identità fatta di cultura immagine e organizzazione. Ciò non toglie che per crescere si debba puntare alle unioni. Del resto che cosa si fa quando si vuole dare continuità al proprio nome alla propria storia alla propria famiglia? Ci si sposa e si fanno dei figli».

Vero. Ma i partner che stanno scegliendo le griffe italiane sono tutti di carattere finanziario. Cosa

“
Per l'industria italiana è fondamentale mantenere la propria identità
”

Lo stilista Santo Versace e a sinistra Eva Herzogiva indossa un modello della casa Versace

significa? È il sintomo di una crisi economica del made in Italy?

«Non sono affatto d'accordo. Molte aziende italiane ne hanno rivelate altre più piccole per articoli e loro produzione. Il made in Italy stesso ha una sorta di polo del lusso che è la Marzotto dalla quale escono gli abiti della griffe tedesca Hugo Boss. Certo è che siamo ad una svolta strutturale della moda».

In che senso? Perché solo in Italia e non anche in Francia?

«È una questione storica. Corriamo i marchi del lusso gallico. Hermes è del 1837. Chanel del 1912. Baccarat è addirittura del 700.



Laddove l'Italia è uscita dall'autarchia e dall'economia agricola solo dopo la seconda guerra mondiale, assistendo al fiorire della griffe alla fine degli anni Settanta. Rispetto ai francesi siamo più giovani e dobbiamo ancora compiere dei passi che loro hanno già fatto nei secoli scorsi».

Questi «passi» sono stati ostacolati dal carattere familiare delle imprese di moda made in Italy?

«Un'impresa non è definita dal fatto che vi lavorino padre, madre e figli ma dall'unicità del capitale e del controllo su di esso. In tal senso la Fiat si può definire a carattere familiare. Eppure è una tra le pri-

me industrie italiane».

Tutta questa trasfigurazione della moda italiana sarebbe solo una salutare crescita senza rischi dunque?

«Il problema è dare continuità alla griffe. Alcuni come Bulgari che si è quotato in Borsa hanno già compiuto questa svolta. Altri la stanno facendo. Altri ancora si preparano a farla».

A proposito, da mente economica della griffe Versace, come risponde alle tante voci di cessione al gruppo Arnault della sua griffe con la Medusa?

«Sono pure illazioni senza alcun fondamento».

Però qualcosa è cambiato per esempio nella linea Versus. Lo ha detto proprio sua sorella durante una conferenza stampa...

«Si tratta solo di mutazioni estetiche. Donatella non credeva più all'eccessivo giovanilismo di questa collezione. Così ha costruito una linea più matura: caratterizzata da lavorazioni più sottili come l'uso di filati differenti o di sofisticati traforati. Ma lo ripeto si tratta solo di un cambiamento della moda. La strada non fa più tendenza».

Forse sarebbe meglio dire che la strada non compra più la tendenza...

«Non è il nostro caso. Sarebbe più corretto dire che la nostra strada è maturata e dunque ci siamo adeguati. Anche questo significa fare strategia».

Torniamo alla moda in generale e ai poli. Come vedrebbe la cessione

di Armani al gruppo Arnault?

«Sono sciovinista vorrei che Giorgio restasse italiano perché è un patrimonio tricolore».

Per questo aveva proposto un polo tutto italiano nel quale riunisce le griffe più importanti? Crede ancora in questo progetto che solo qualche mese fa aveva riscosso i consensi di Patrizio Bertelli della maison Prada e di De Sole di Gucci?

«Sì certo ci credo ancora. Anche perché tra il lusso francese e la moda italiana c'è una grande differenza. Il primo è una voluttà che viene da lontano, la seconda è un'espressione culturale di grande modernità. E come ho già detto è fondamentale mantenere e perpetuare la propria identità».

A tale proposito: questa trasformazione delle firme delle grandi imprese assoggettate alle regole del marketing non rischia di uccidere la fantasia degli stilisti?

«Per la massima espressione creativa ci sono le passerelle di alta moda. Chiaramente, quando un atelier con qualche miliardo di fatturato si trasforma in un'impresa mondiale con un giro d'affari superiore ai mille miliardi è necessario fare grandi numeri. E per ottenerli bisogna accettare delle limitazioni. Ma attenzione: creare una novità per il grande mercato può costituire una sfida forse più complessa dell'invenzione a ruota libera. Basti pensare alla genialità del «banalissimo» spillo da balia».

G. Lo Ve.

L'ANALISI

Troppe meteore, così il settore continua a frenare

GIANLUCA LO VETRO

«Non la moda, ma la maniera di fare la moda è vecchia», sentenziano Dolce & Gabbana, dopo la sfilata della loro linea giovane D&G. Se in passerella i due creativi hanno invocato un nuovo corso estetico, presentando modelli cortissimi e coloratissimi stile Fiorucci fine anni Settanta, a parole i due ragazzi non si stancano di sottolineare «la necessità di una svolta nell'attuale sistema». «Non abbiamo intenzione di ritirarci come hanno frainteso nei giorni scorsi alcuni giornali - dicono - ma non vogliamo neanche restare sulla scena in eterno e in questa maniera. Come i fiori che abbiamo profuso in questa collezione chi fa moda sboccia, fiorisce e poi appassisce. Insomma, ha una vita ben precisa che non si può prolungare artificialmente. Per questo riteniamo che sia giunto il momento di fare un passo indietro». Venderete? Chiudete? Cedete? «Non ci pensiamo neanche - rispondono Dolce & Gabbana - l'ultima cosa che faremo sarebbe cedere ad Arnaud e al gruppo Vuitton». Quali sono allora i progetti commerciali

dell'impresa Dolce & Gabbana? «Pensiamo di inserire nuovi talenti - proseguono i due stilisti - boccioni, continuando la metafora, che devono ancora fiorire, per mantenere costante la freschezza delle nostre collezioni. Una strategia di questa ristrutturazione non l'abbiamo ancora elaborata. Così come non abbiamo ancora individuato queste leve del futuro».

Un dato è certo, tuttavia, se pur vaga l'affermazione di Dolce & Gabbana sommatà ai recenti movimenti societari e finanziari delle griffe rivela che il made in Italy è a una svolta epocale. Crisi di crescita o canto del cigno? Santo Versace, presidente della camera nazionale della moda, opta per la prima ipotesi. Ma i dati della nota congiunturale del settore forniti da Moda Industria e AC Nielsen Sita non gli danno ragione al cento per cento. Il ritmo di crescita della produzione, per quanto si attesti sui valori sempre altissimi, sta rallentando. Se nel '98 è lievitato dell'1,9% con un totale di 21mila trecento miliardi, per il '99 si prevede un passo in avanti più piccolo dello 0,7%. In soldoni 21mila quattrocentosessanta miliardi. Ma a turbare i bilanci del made in Italy sono le importazioni

balzate per la prima volta oltre i tremila miliardi (+14,4%), laddove l'export è salito solo dell'1,8% per un totale comunque ragguardevole di 10mila ottocentocinquanta miliardi. Non è tutto. Le proiezioni annunciano una contrazione della crescita dei consumi interni dai 21mila settecento miliardi del '98 (+4,5%) ai 22mila cinquecento del '99 (+3,6%). E se le importazioni continueranno a crescere con piccoli balzi del 1,3%, le esportazioni arriveranno alle soglie dei 4mila miliardi con un ulteriore boom del 16,1%.

DOLCE & GABBANA
«Non la moda ma la maniera di fare la moda è vecchia»

Ce n'è abbastanza per avanzare due ipotesi: il mercato del lusso made in Italy, proprio perché super ed esclusivo, sembra essere giunto ai livelli massimi, oltre i quali è difficile andare. Mentre, dai paesi con manodopera a basso costo, primo fra tutti la Romania (252 miliardi +21,9%) dilaga quello che nel settore si definisce «prodotto» e che per la gente comune,

peraltro sempre più attenta alla comodità e meno alla moda, è l'abbigliamento di tutti i giorni.

A conferma di queste ipotesi, Michele Giglio, uno dei compratori più illuminati, dichiara: «I capi firmatissimi e di tendenza sono ancora molto richiesti. Ma solo ed esclusivamente di cinque griffe. Viceversa la gente vuole roba normale». Peccato che nel calendario di Milano-collezioni iniziato alla fiera di Milano venerdì scorso per terminare venerdì prossimo, figurino oltre cento sfilate da sommare a circa duecentocinquanta presentazioni statiche: «un fiorire di firme immotivate che appesantisce inutilmente la manifestazione senza aggiungere contenuti e togliendo spazio e attenzione ai creatori di talento. Anche perché, chi non ha da proporre innovazioni reali si inventa scoop finti nella crescente informazione spettacolo che riempie le cronache della kermesse. Come la pubblicità martellante che distingue un marchio o l'altro di spaghetti in realtà tutti uguali, il titolo sui giornali dovrebbe caricare di significati l'inquietante moltiplicazione di capi identici e semplici, distinguibili solo per l'etichetta e a loro volta venduti in boutique clonate: ispirate all'archi-

tettura tedesca «introdotta nelle vetrine» da Jil Sander. Ora però il gioco sembra giunto al termine. Se tutti pensano che per diventare una grande firma basta sfilare, far notizia e finire sui giornali, pochi si rendono conto che nell'empireo delle griffe al vertice della piramide dei consumi moda c'è posto solo per una ristretta rosa di nomi. Quelle famose cinque firme alle quali alludeva Giglio e che per giunta nell'attuale scenario dei mercati globali devono essere supportate da ingenti capitali e potenti strategie di marketing. «Non a caso - prosegue il compratore - le grandi maison sono tali proprio perché hanno avuto degli abili manager: dal defunto Sergio Galeotti per Giorgio Armani a Santo Versace per la Gianni Versace. Per non parlare di De Sole con Gucci e Bertelli per Prada». Insomma il gioco si fa duro e ancor più selettivo mentre la roboante esplosione della kermesse modaia non è sempre indice di sostanziosi affari. Tanto, che Saverio Moschillo, leader tra i distributori del made in Italy nel mondo, scherzando ma non troppo paragona la virtualità di certe passerelle con relative cronache da titolo al sesso: «Se ne parla tanto, quando se ne fa poco».

Latte, trattori oggi sulla via Emilia

ROMA Smobilita dopo circa un mese e mezzo il campo base modenese dei Cobas del latte, ma per oggi è annunciata un'ultima protesta di trattori sulla via Emilia, provenienti dal campo di San Prospero, tra Reggio e Parma, diretti al Consorzio di tutela del Parmigiano Reggiano. Insoddisfatti del decreto del Governo e delle decisioni comunitarie, i Cobas di Parma, Reggio e Piacenza lasceranno domani il campo di San Prospero per l'ultima protesta prima di smobilitare anche loro: bruceranno i moduli «L1» che l'Aima aveva distribuito insieme alle quote di produzione.

«Protesta finita? Nemmeno per sogno», commenta Fabio Rainieri, portavoce dei Cobas di San Prospero, che aderiscono al movimento di Giovanni Robusti. «La protesta non è finita», ha aggiunto da Modena Roberto Baldini, tornato da Bruxelles dove era stato con i trattori dei Cobas modenese, ferraresi e bolognesi, per protestare contro la politica agraria comunitaria. Baldini ha deciso ieri di non riaprire il campo base chiuso prima di partire il 10 febbraio scorso, ma sembrerebbe solo una tregua: «vogliamo vedere nei dettagli il decreto del Governo, poi decideremo cosa fare».

Ue, salirà il Fondo sociale

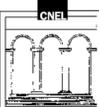
L'unica certezza nella trattativa in corso

ROMA Il reinserimento sociale dei detenuti, il riaddestramento di donne e giovani con bassa scolarità e la formazione per i disoccupati di lunga durata sono i settori di applicazione dei finanziamenti del Fondo Sociale Europeo, uno strumento finanziario creato dal Trattato di Roma nel 1957 per lottare contro l'esclusione sociale. La sua azione, che rientra nel più ampio contesto delle strategie europee contro la disoccupazione, è rimessa con forza in questi ultimi tempi in cui le politiche per l'occupazione di ogni paese dell'Ue vengono sottoposte ad attento vaglio a livello comunitario in vista

dell'adozione definitiva in giugno degli orientamenti per l'occupazione 1999. Orientamenti che, con l'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, diventeranno vincolanti per i singoli paesi dell'Ue. In tutti questi anni il Fondo sociale europeo ha svolto un ruolo importante nello sviluppo dell'occupazione in Italia soprattutto per ridurre la disoccupazione di lunga durata con il finanziamento di corsi di formazione ma anche dei diplomati universitari. Ma pochi ne conoscono le potenzialità, sia in Italia sia in molti paesi d'Europa. Gli addetti ai lavori lo chiamano «il gigante sconosciuto», dice Lui-

sella Pavan Woolfe, una funzionaria della Commissione responsabile del settore e che al «Fondo Sociale Europeo nello sviluppo italiano» ha dedicato un libro, edito in Italia dalle edizioni Seam.

Anche il Fondo Sociale, come tutte le voci del bilancio comunitario - agricoltura, fondi strutturali - è ora sottoposto ad un attento riesame alla luce delle nuove strategie di spesa di una comunità che intende allargarsi ad est. Ma tutto lascia ritenere che la dotazione del Fondo sociale verrà rinforzata per riallacciarsi alla strategia per l'occupazione che l'Ue intende privilegiare.



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Viale David Lubin, 2 Roma -
Tel. 06.3692304 Fax 06.3610473

CONVEGNO
CNEL - PARLAMENTINO ORE 9,30 - 3 MARZO 1999

**NUOVE LEGGITTIMAZIONI
E PROCESSI DI AUTONOMIA
DELLE CAMERE DI COMMERCIO**

Ore 9,30 Introduce e coordina:
Presidente Commissione Autonome Locali e Regioni CNEL

Relazione di base:
Piero Bassetti Presidente Assocamerestero

Discussanti:
Gianfranco Aliverti Presentatore e relatore della legge 580/93 di riordino delle Camere di Commercio

Ermanno Bocchini Università di Napoli
Alberto Drudi Presidente Camera di Commercio di Pesaro
Danilo Longhi Presidente Unioncamere
Francesco Manfredi Presidente Camera di Commercio di Matera
Carlo Sangalli Presidente Camera di Commercio di Milano
Giacarlo Sangalli Presidente Camera di Commercio di Bologna
Stefano Zan Università di Bologna

Conclusioni: Armando Sarti

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 18,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

1 marzo 1980 1 marzo 1999
A diciannove anni dalla scomparsa di
FELICIANO ROSSITTO
La moglie Maria, con i familiari, gli amici e compagni lo ricorda con immutato affetto ed infinito rimpianto.
Sottoscrive un abbonamento a l'Unità per il Centro Studi Feliciano Rossitto di Ragusa.
Roma, 1 marzo 1999



◆ **Conquistata la città di Badammé la radio nazionale diffonde proclami di «vittoria totale»**

◆ **Il consigliere del presidente Afeworki: «Per il nostro paese la priorità è una rapida demarcazione del confine»**

◆ **Al fronte i combattimenti continuano Appello dell'Italia: «Ci sono le basi per una soluzione del conflitto»**

L'Etiopia: «Abbiamo schiacciato l'Eritrea»

Asmara disposta ad accettare il piano di pace ma Addis Abeba non si ferma

ADDIS ABEBA Abbiamo vinto noi in maniera «totale e schiacciante» e le truppe nemiche sono in fuga, annuncia trionfante il governo di Addis Abeba. Non è vero, i combattimenti continuano, ribatte Asmara, che per la prima volta dopo mesi si dice pronta ad accettare quel piano di pace Oua (Organizzazione per l'unità africana) sinora sempre respinto.

C'era un'atmosfera di festa ieri ad Addis Abeba dopo l'annuncio governativo della vittoria sul nemico a Badammé, definita dai media l'epicentro della «aggressione eritrea» sul fronte occidentale. Come dopo il successo di una squadra di calcio, caroselli d'auto hanno percorso le vie della capitale con suono di clacson e sventolio di bandiere nazionali. La televisione ha mostrato lungamente una immagine fissa di Badammé su cui era sovrapposta la scritta: «L'operazione tramontò si è conclusa con la vittoria etiopica». L'operazione era stata così chiamata dall'Etiopia riprendendo in chiave ironica una dichiarazione del presidente eritreo Isaias Afeworki. Questi l'anno scorso aveva affermato che sarebbe stato più facile che il sole non sorgesse più, piuttosto che gli eritrei si ritirassero da Badammé. La radio nazionale ha diffuso a più riprese - intervallato da musica militare - in lingua amarica, tigrina, oroma e somala, il comunicato del governo in

Fuga dai villaggi vicino al confine tra Etiopia ed Eritrea



Dufka/Reuters

cui si annunciava la «vittoria totale» a Badammé, senza mai fare cenno all'accettazione eritrea del piano di pace, che prevedeva proprio il ritiro da Badammé. Secondo Addis Abeba, nella grande battaglia sul fronte occidentale gli eritrei avevano impegnato quarantamila uomini (dei quali «circa dodicimila» sarebbero stati uccisi, feriti o catturati) e settanta carri armati, ed avevano «scavato più di cento chilometri di trincee, protette da mine anti-uomo o anti-carro». Alle cifre etiopiche, il governo di Asmara

contrappone le proprie sostenendo che risultano uccisi «più di novemila» etiopici e altri dodicimila sono stati feriti.

Nell'impossibilità di accertare quale si avvicini di più al vero tra questi tragici bilanci (ai quali andrebbero sommate inoltre, per gli etiopici, la perdita di 44 carri armati e di un elicottero da combattimento Mi-24, e per gli eritrei quella di due aerei Mig-29), l'attenzione si concentra sulla ripresenza dei tentativi di soluzione negoziale del conflitto. Per l'Eritrea, ha dichiarato il consigliere presi-

denziale Yamane Ghebremeskel, le priorità sono una cessazione delle ostilità «vincolata e incondizionata» e una «rapida» demarcazione del confine con l'Etiopia, sempre che quest'ultima «non nutra secondi fini».

Sull'onda del successo militare, da Addis Abeba non è però giunta alcuna risposta alle proposte eritree, e almeno per ora la guerra sembra finita solo per i 394 prigionieri e i 75 disertori etiopici che i giornalisti hanno potuto incontrare ieri in un campo lungo la strada Asmara-Mas-

saua. La situazione appare in realtà ancora incerta, e lo sfondamento delle linee eritree sul fronte di Badammé è ormai assodato, non lo è invece l'effettivo passaggio sotto controllo etiopico della cittadina di confine, ancora oggi teatro di combattimenti in cui - secondo la televisione eritrea - le truppe di Addis Abeba avrebbero subito pesanti perdite. Costrette a ripiegare di una decina di chilometri, le truppe di Asmara - ha riferito la radio di stato eritrea - si sono attestate su «nuove linee di difesa».

Prime scintille la scorsa estate Fallisce la mediazione dell'Oua

Le forze armate di Etiopia ed Eritrea si sono affrontate in una guerra di frontiera già nel corso dell'estate scorsa, senza che nessuno dei contendenti sia riuscito a prevalere sull'altro e senza nemmeno arrivare ad un accordo di pace, nonostante la mediazione dell'Oua (Organizzazione per l'unità africana) e gli appelli dell'Onu. Lo scoppio delle ostilità fra i due paesi del Corno d'Africa aveva allora sorpreso molti osservatori. Per alcuni anni infatti i due paesi avevano instaurato buoni rapporti politici ed economici, dopo che nel 1993 l'Eritrea si era resa indipendente al termine di una lunga guerra. Gli scontri sono ripresi alcune settimane fa con reciproche accuse di aggressione da una parte e dall'altra. Secondo le autorità di Addis Abeba, gli eritrei vorrebbero impadronirsi di una parte del territorio etiopico. Viceversa, per Asmara, sono gli etiopici a coltivare progetti espansionistici. Il vero scopo delle autorità di Addis Abeba sarebbe, per i loro avversari, quello di aprirsi una via sino al mar Rosso. L'Etiopia confina infatti con Sudan a ovest, Kenya a sud, Somalia e Gibuti ad est, Eritrea a nord, e non ha sbocchi sul mare.

Sempre secondo gli eritrei, duecento «mercenari russi», soprattutto piloti e tecnici per i cacciabombardieri Mig-23 e Sukhoi 27, combatterebbero per conto dell'Etiopia. Lo ha detto ieri la radio di Asmara aggiungendo che i «mercenari russi» sarebbero comandati da un generale dell'aviazione.

Con l'accettazione eritrea delle proposte dell'Organizzazione dell'Unità Africana, l'Italia ritiene che «vi siano ora le condizioni per una soluzione del conflitto nel Corno d'Africa». Per la Farn-

sina serve arrivare ad «un'immediata cessazione di tutte le ostilità, come chiesto dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, al disimpegno militare delle due parti con il dispiegamento di osservatori internazionali previsto dalle proposte dell'Oua, alla delimitazione e demarcazione dei confini». L'Italia, si aggiunge, è pronta ad assicurare «pieno sostegno alle iniziative della comunità internazionale per l'attuazione di tale processo» ed a favorire il ritorno di condizioni di pace tra i due paesi.

Nigeria, Obasanjo nuovo presidente tra le polemiche

L'antagonista Falae: «È una farsa». Gli osservatori internazionali: soltanto qualche irregolarità

Olusegun, un ex militare «democratico»

Stando ai risultati disponibili, già piuttosto chiari, Olusegun Obasanjo è il presidente che segnerà il ritorno della Nigeria al governo civile dopo 15 anni di dittatura militare. Obasanjo, 61 anni, cristiano, formalmente è un civile, essendo un pensionato. È però un civile sui generis essendo un generale in pensione, e generale per di più che è stato per tre anni, dal 1976 al 1979, capo dello stato e al quale gli osservatori attribuiscono il pieno appoggio delle forze armate. Militare e civile contemporaneamente, quindi, Obasanjo può a buon diritto essere considerato l'uomo del compromesso per eccellenza. Nondimeno per molti versi ha le carte in regola per definirsi l'uomo del cambiamento. È uno Yoruba, vale a dire fa parte di una etnia importante (in un paese multietnico che ne conta più di 200), ma che negli ultimi anni è stata soffocata dagli Hausa. È un uomo del Sud, che si sente sfruttato dal Nord. È stato in prigione durante l'ultima fase del regime militare. Da presidente fu l'unico a restituire volontariamente il potere ai civili. Infine ha una certa fama di onestà e di moderazione: la qual cosa, se gli ha permesso di impostare la campagna elettorale sulla lotta alla corruzione, grande male del paese, in modo credibile, autorizza anche i corrotti - certo numerosi nella casta militare al potere fino a ieri - a sperare che non vi saranno «purghe» troppo severe.

ABUJIA I giochi sono fatti. Dopo 15 anni di regime militare la Nigeria torna alla democrazia e a guidarla sarà Olusegun Obasanjo, il vincitore delle elezioni presidenziali svoltesi l'altro ieri. Il vantaggio di cui dispone Obasanjo - secondo i dati diffusi fino ieri notte - è incolmabile. Ha circa il 62 per cento dei consensi contro il 38 del suo antagonista, Olu Falae. Già i funzionari del suo partito, quello democratico popolare, cantano vittoria e preparano i festeggiamenti per oggi. Il presidente in carica, depositario del potere militare, il generale Abdulsalam Abubakar, ha confermato che intende rientrare nei ranghi nei tempi stabiliti, ovvero entro il 29 maggio. E gli osservatori internazionali, americani ed europei, hanno dato il loro benestare. Le elezioni, comunque, sono state contrassegnate da molte e gravi irregolarità. Tuttavia i risultati, ovvero la vittoria di Obasanjo, non possono essere messi in dubbio, perché «in tal senso ha dimostrato chiaramente di volersi esprimere il popolo nigeriano». Una opinione, questa, che non è condivisa da Falae: «È stata tutta una farsa», ha detto, e poi ha specificato: «Avevo dichiarato che, se Obasanjo avesse vinto in elezioni libere e regolari, io sarei stato il primo a congratularmi con lui, ma le elezioni non sono state né libere né regolari».

Se Falae, un ex ministro delle finanze sostenuto dalla Alleanza per la democrazia e dal Partito di tutti i popoli, decidesse di contestare con durezza i risultati delle elezioni, il processo di democratizzazione in Nigeria potrebbe subire uno stop dalle imprevedibili conseguenze. Obasanjo, comunque, ha buoni motivi per il momento per darsi soddisfatto di risultati che lo premiano più del previsto anche se il suo Partito democratico popolare, si era già aggiudicato le elezioni parlamentari della scorsa settimana. Generale in pensione ed ex presidente avendo ricoperto la massima carica dello stato durante un regime militare che si autodistrusse nel 1979 per riconsegnare il potere ai civili, Obasanjo sem-

CANDIDATO SCONFITTO
«Se avesse vinto in elezioni libere sarei stato il primo a congratularmi con lui...»

bra godere d'altra parte del pieno appoggio dei militari. In sostanza con lui il ritorno dei civili alla presidenza - cardine del processo di democratizzazione - appare quanto meno ridimensionato. I suoi avversari, Falae in testa, hanno puntato proprio su questa ambiguità per acquistare popolarità. Ma evidentemente essere un membro della casta militare non ha nuociono a Obasanjo il cui programma, definibile di centro-sinistra e incernierato sulla lotta alla corruzione e sul rifiuto di ricette di risanamento

economico troppo radicali, è risultato rassicurante per molta gente.

Intanto Olu Falae, ha denunciato come «completamente truccate» le presidenziali. Il direttore della campagna elettorale di Falae, Ayo Opakun, ha annunciato che intende contestare formalmente l'esito del voto. Opakun e altri esponenti del Partito di Tutte le Genti, cui appartiene Falae, ha riferito che l'ex ministro e i suoi più stretti collaboratori, così come i dirigenti dell'Alleanza Democratica che lo sostiene, si sono diretti ad Abuja per colloqui urgenti con i responsabili della Commissione Elettorale Indipendente (Inec) dalla quale avevano in precedenza richiamato i propri rappresentanti in segno di protesta contro i presunti brogli. «Non possiamo es-

RISULTATI BUGIARDI?
Gli osservatori internazionali hanno dato l'ok nonostante le irregolarità riscontrate

sere considerati vincolati dai risultati fin qui annunciati», ha spiegato il direttore della campagna. E lo stesso Falae ha ribadito per telefono da Lagos, principale città nigeriana, che «la consultazione non è stata equa né libera, la contesteremo». La messa in discussione dei risultati da parte anche di uno solo tra i candidati getterebbe un'ombra sul processo di transizione aperto da Abubakar, che il 29 maggio dovrebbe cedere i poteri al nuovo capo dello Stato civile; si tratta della prima consultazione da quindici anni a

questa parte, e soltanto della terza nella storia della Nigeria indipendente. I responsabili della Commissione hanno comunque fatto sapere che andranno regolarmente avanti fino a completamento dello spoglio. Malgrado la rinuncia volontaria al potere Obasanjo, esponente del Partito Popolare Democratico, è invisato a gran parte della popolazione specie al sud, dove Falae conta su un largo numero di elettori. La Nigeria è uno Stato dove convivono a fatica numerosi ceppi e tribù, e le controversie politiche assumono sistematicamente un carattere di rivalità etnica.

La «matassa elettorale», insomma, dovrebbe sciogliersi nella giornata di oggi quando tutti i risultati dei vari seggi saranno completati.

Gelo tra Usa e Cina, Albright a Pechino

Diritti umani e rapporti con Tokyo dividono le due potenze

PECHINO Madeleine Albright è arrivata ieri a Pechino per una visita ufficiale di due giorni. La responsabile della politica estera statunitense ha il difficile compito di salvare le relazioni tra Usa e Cina, che sono nuovamente in via di deterioramento.

Sono diverse le questioni che sono tornate ad offuscare i rapporti fra i due grandi paesi. C'è la repressione delle autorità comuniste nei confronti dell'opposizione interna, che si è fatta sempre più dura nel corso degli ultimi mesi. C'è la sospensione americana delle forniture di tecnologia missilistica a Pechino. Ci sono i rapporti che la Cina giudica troppo stretti tra Washington e Tokyo. Insomma ce n'è abbastanza per turbare l'atmosfera creatasi al vertice di Pechino, nel giugno scorso, quando pareva si fossero poste le basi per un netto miglioramento.

La visita del capo della diplomazia americana è iniziata due giorni dopo la pubblicazione di un rapporto del Dipartimento di Stato nel quale si afferma che la situazione dei diritti umani in Cina è peggiorata, mentre il governo comunista, incurante delle critiche, continua a reprimere il dissenso. Il capo dello Stato Jiang Zemin ha ordinato alla fine dello scorso anno che ogni elemento di «sovversione» sia eliminato sul nascere. Da allora decine di dissidenti sono stati arrestati, alcuni processati per direttissima e condannati a pene detentive comprese tra un minimo di dieci e un massimo di tredici anni. Proprio ieri i militanti del Partito democratico cinese (Pdc), che è fuorilegge, hanno annunciato di aver cancellato il loro congresso, in programma da oggi fino a mercoledì a Wuhan, «a causa della repressione contro i dirigenti del

partito. Negli Stati Uniti la politica di «impegno comprensivo», adottata dal presidente americano Bill Clinton dopo la crisi di Taiwan del 1996, è sotto attacco e montano le pressioni per un atteggiamento più severo verso Pechino. Ma malgrado i toni duri del rapporto del Dipartimento di Stato e le pressioni dell'opinione pubblica, appaiono scarse senonulle le possibilità che Washington proponga una risoluzione di condanna nei confronti della Cina durante i lavori della Commissione dell'Onu sui diritti umani, prevista per questo mese di marzo a Ginevra. L'Europa, così spesso divisa in politica estera, sembra essere compatta infatti nella volontà di non chiudere le porte al dialogo con la Cina, e una risoluzione di condanna molto difficilmente potrebbe passare.

Altro argomento di disputa fra Cina e Usa sono le forniture per quattrocentocinquanta milioni di dollari di tecnologia satellitare per le telecomunicazioni, che l'amministrazione americana ha sospeso nei giorni scorsi per motivi di sicurezza nazionale. Senza dubbio i cinesi riporranno da parte loro le preoccupazioni per il patto militare tra Usa e Giappone, che, di fatto, include anche l'isola di Taiwan, considerata da Pechino una regione ribelle.

Nonostante i motivi di disaccordo superino di gran lunga i punti in comune, l'impressione generale è che ambedue le parti cercheranno in ogni modo di trovare il modo di farsi reciprocamente delle concessioni, che consentano di evitare una rottura. Una simile eventualità infatti potrebbe comportare il fallimento della prima visita in Usa del premier Zhu Rongji, in aprile.

Schröder mette in guardia i Verdi

Il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder ha avvertito gli ecologisti che il patto di coalizione che lega a Bonn i due partiti non va visto come «una bibbia» raccogliendo critiche ma anche consensi fra gli alleati apparsi quindi divisi. La messa a punto giunge dopo momenti di tensione all'interno della coalizione, in particolare in materia di uscita dal nucleare, che gli ecologisti vorrebbero attuare più rapidamente di quanto Schröder sia disposto ad accettare. «La società ha detto - è più complessa di quanto lasci trasparire un patto di coalizione». Il governo deve agire in maniera pragmatica e occasionalmente prendere anche iniziative che possono essere in contrasto con le vedute dei partiti o con le indicazioni del patto. Il capogruppo parlamentare degli ecologisti, Rezzo Schlauch, parlando alla televisione, ha riconosciuto che il patto «indica una linea direttrice che naturalmente va sempre riesaminata alla luce delle realtà» e che «in diversi punti non può essere attuata alla lettera». Ma dalla sinistra del partito, e in particolare da Angelika Beer e Kerstin Mueller, sono venute critiche al comportamento di Schröder all'interno della coalizione.

Infanto, a Parigi, è continuato il congresso dei Verdi europei. «C'è una grande differenza tra la protesta, tra l'essere movimento, e diventare forza di governo, esercitare il potere». I Verdi europei, che questo passo lo hanno compiuto in diversi paesi negli ultimi anni, lo sperimentano sulla propria pelle, ma guardano con ottimismo al futuro, ad un'Europa che vogliono costruire e «far costruire» alla gente, alla «società civile». Alla «città delle Scienze» di Parigi, in questi tre giorni del II congresso dei Verdi europei per lanciare la campagna elettorale per il rinnovo dell'europarlamento, c'erano proprio tutti, dai kosovari ai curdi, dai gay agli anti-caccia, dall'ultrasinistra ai liberali.



Delitto di Gravina, spunta un testimone Folla di curiosi nel casale dell'orrore

GRAVINA IN PUGLIA (Bari) Capelli e pezzi di cute sono stati trovati nel casolare in cui è stato scoperto il cadavere di Maria Pia Labianca, la studentessa di 20 anni, violentata e uccisa tra le 22 e 24 di venerdì scorso. Gaetano De Bari, il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari che coordina le indagini sull'omicidio, mantiene però il massimo riserbo: «In questo momento è presto per avanzare una ipotesi precisa - ha detto il magistrato -, ma è di primaria importanza verificare le modalità con cui è stato compiuto l'omicidio: per questo, prima di pronunciarsi, bisogna attendere l'esito dell'autopsia, che verrà eseguita oggi. Intanto conti-

nuano gli interrogatori di amici e conoscenti della vittima. Un giovane avrebbe detto agli inquirenti di aver visto vicino al casolare una «Tito» bianca con i fari accesi. Dopo la tragica vicenda di Maria Pia Labianca, un quadro allarmante si delinea a Gravina in Puglia, dove la gente visita per curiosità il casolare dell'orrore e sottolinea con forza il rischio criminalità e in particolare il pericolo droga. In pochi, invece, sembrano avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di sette sataniche e di messe nere che sarebbero celebrate nelle campagne alla periferia del paese. Alcuni si sono soffermati su una grande casa padronale a poche centinaia di

metri dove è stato ritrovato il cadavere di Maria Pia: si tratta di un immobile di proprietà di famiglie nobili del paese, ma rimasto in stato di abbandono. All'interno sono state trovate scritte «Satanist», una stella a cinque punte, il disegno di un bambino che colpisce un cuore con un coltello. «Quelle scritte sono da circa 15 anni», ha detto il maresciallo dei carabinieri di Gravina in Puglia. Gli investigatori smentiscono che la vittima possa essere finita in un giro di messenere.



Il luogo dell'omicidio di Maria Pia Labianca

Luca Turi/Ansa

Gli investigatori continuano a ribadire che la chiave del giallo potrebbe essere nella telefonata di richiesta di aiuto giunta al padre giovedì scorso. Una voce femminile, presumibilmente quella di Maria Pia.

FIRENZE

Musei in sciopero nonostante il «tavolo» con la Melandri

FIRENZE La convocazione di un tavolo di confronto al ministero (fin da oggi è previsto un incontro) non ferma gli scioperi nei musei statali fiorentini nell'ambito dell'agitazione nazionale. Anche ieri, davanti ai portoni serrati degli Uffizi, i lavoratori con bandiere di Uil e Cgil hanno protestato davanti a centinaia di turisti sorpresi che intendevano visitare la galleria, chiusa come altri musei, tra cui la Galleria dell'Accademia. «Il tavolo chiesto dal ministero è solo tecnico, di routine, e non sui contenuti del nostro sciopero - ha spiegato Enzo Felicioni della Uil - mentre non è ancora arrivato il documento, promesso dal ministro Melandri».

NAPOLI

Silvia Costa aggredita, scippata e ferita ad una spalla

NAPOLI Il presidente della commissione nazionale per le pari opportunità, Silvia Costa, ed il deputato europeo del partito socialista Elena Marinucci sono rimaste vittime di un'aggressione e di uno scippo nel primo pomeriggio di ieri a Napoli. Silvia Costa e l'on. Marinucci, sono state prese di mira da due scippatori a bordo di una «vespa» in via Ferdinando del Carretto, in pieno centro. La Costa è stata spinta a terra da uno dei due scippatori, che le ha strappato la borsa contenente le carte di credito e 30 mila lire. Cadenuta ha urtato l'on. Marinucci, che è caduta a propria volta. Silvia Costa ha riportato una lussazione ad una spalla. L'on. Marinucci ha battuto la testa.

Italia
flash

Genova, il pilota non risponde ai pm

Il comandante pronuncia solo poche parole: «Il mio tormento sono le vittime...»

Il difensore: «Ingiuste le accuse dei ragazzi, sembra raccontino scene da Titanic»

Cade l'elicottero anti-valanghe Tre morti

■ Un elicottero che controllava la situazione delle valanghe è precipitato ieri presso il versante svizzero del Cervino e le tre persone a bordo sono morte. Lo ha reso nota la polizia. L'elicottero, che valutava i danni delle ultime valanghe e rischi di nuove, si è schiantato verso le 15 tra le località di Sankt Niklaus e Stalden, nel Cantone del Vallese. Non si hanno per ora indicazioni sulle cause dell'incidente. In mattinata una slavina si era abbattuta su una pista di scia Ovronnaz, nella stessa zona. Uno sciatore, sepolto dalla massa nevosa, è stato salvato dal tempestivo intervento dei soccorritori. Cinquantasei soccorritori erano intervenuti immediatamente diretti sull'altro versante della slavina per assicurarsi che non vi siano persone travolte dalla colata. È il pericolo valanghe sull'Appennino centro-settentrionale non cessa. Un pericolo «marcato 3», secondo la definizione delle Corpo forestale dello Stato per tutti i maggiori rilievi montuosi dell'Abruzzo e delle Marche. Il consigliere regionale siciliano è rimanes sulle piste battute.

GENOVA Confuso, prostrato, amareggiato. È questo lo stato d'animo del comandante Alessandro Del Bono. «Il mio tormento sono le vittime. Ho sempre davanti agli occhi la scena del disastro - ha spiegato - che non mi fa dormire la notte. Più passano i giorni e più sono amareggiato».

Si è giustificato così il comandante, assistito dall'avvocato Silvio Romanelli, davanti ai pm Massimo Terrile e Vittorio Ranieri Minniti, che volevano interrogarlo. Nell'ufficio era anche presente il consulente tecnico nominato dalla procura, l'ingegner Giuliano Currado. L'interrogatorio del comandante è stato quindi rinviato, anche in attesa dei primi risultati delle perizie tecniche. La scatola nera, con i dati di volo e le registrazioni delle conversazioni intercorse tra il comandante e la torre di controllo, sarà mandata venerdì prossimo in Francia per la sua decodificazione. La magistratura ha inoltre disposto accertamenti e formulato ulteriori quesiti sul muretto alla fine della pista che, stando alla compagnia Minerva ed ai piloti, avrebbe contribuito ad aggravare le conseguenze dell'incidente. Romanelli, in un incontro con i giornalisti, ha detto che al pilota «proprio non vanno giù le accuse lanciate dai ragazzi della squadra di nuoto contro di lui, l'equipaggio e le attrezzature di bordo». «Innanzitutto - ha spiegato - sono tecnicamente sbagliate. Inoltre i piloti non hanno abbandonato i passeggeri, dopo essere usciti dall'imboccatura della cabina di pilotaggio. Hanno lasciato l'aereo solo all'arrivo dei vigili del fuoco e degli altri soccorritori, che hanno insistito perché si mettesero in salvo». Circa le scene di panico descritte dai ragazzi con i particolari di passeggeri che pensavano solo a salvare denaro e gioielli, il commento di Romanelli è stato lapidario: «Le avranno viste nel film Titanic».

Il muretto a fine pista dell'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova, messo sotto accusa dai piloti



Il pilota Alessandro Del Bono al suo arrivo al tribunale di Genova

Italo Bancherò/Agf

e dalla compagnia aerea, è al centro delle indagini da parte della procura genovese. Quattro nuovi e dettagliati quesiti, che riguardano il manufatto, sono stati posti ieri al perito Giuliano Currado dal pm Massimo Terrile, nel corso dell'interrogatorio del comandante Alessandro Del Bono. A questo punto è probabile che per potere compiere gli accertamenti necessari vengano emessi nuovi avvisi di garanzia per i responsabili dello scalo genovese. Il magistrato ha chiesto al perito la descrizione dettagliata della zona di fondo tra la pista di atterraggio e il mare in riferimento ai manufatti esistenti, la

dalla loro realizzazione e a che cosa servono. In riferimento all'ipotesi, da più parti avanzata, che il muretto abbia contribuito ad aggravare le conseguenze dell'incidente aereo, squarciando la carlinga e facendo così entrare l'acqua nel velivolo che altrimenti sarebbe rimasto a galla, il perito dovrà accertare se lo squarcio, anche senza muro, ci sarebbe stato ugualmente nell'impatto a terra. Infine il magistrato vuole conoscere se esiste una regolamentazione per il fine pista degli aeroporti.

La procura di Genova - come anticipato dal procuratore France-

sco Meloni - sista muovendo a tutto campo, prendendo in considerazione tutte le varie ipotesi sulle cause e concause del disastro: errore umano, comportamento dell'equipaggio, condizioni atmosferiche al momento dell'atterraggio, eventuali difetti dell'impianto frenante, muretto a fine pista ed altre eventuali carenze dei sistemi di sicurezza dello scalo. «Se al posto del muretto ci fossero state le reti, così come proposto dall'astronauta Franco Maierba - ha detto nei giorni scorsi Silvio Romanelli, difensore del comandante - forse si sarebbero salvati tutti». Da parte dell'aeroporto è stato sottolineato che «il muretto è prefabbricato, cioè cede facilmente agli urti». Il manufatto, ora sotto accusa, è stato costruito nel '79, dopo che una jeep con a bordo quattro carabinieri in servizio all'aeroporto era caduta in mare. Un militare di leva di Piacenza, Franco Bisi, di 19 anni, annegò. E proprio sull'onda emotiva di quella morte, venne deciso di realizzare la protezione in cemento a fine pista. «Non è infatti possibile - dicono all'aeroporto - illuminare il percorso sterato perché le luci creerebbero seri problemi ai piloti». È stato inoltre sottolineato che «quel muretto ha anche funzioni di contenimento dalle mareggiate e di protezione della via perimetrale».

ROMA Un giovane arrestato e 13 denunciati: questo è il bilancio degli incidenti avvenuti sabato a Bologna, a margine della manifestazione contro la legge scuola dell'Emilia-Romagna e causati dagli «autonomi». Un bilancio giudicato comunque positivo dalla Questura, «perché nonostante le premesse la situazione è stata gestita e non è degenerata».

L'arresto è Paolo Cocco, 21 anni, nato in Germania, residente a Taranto e domiciliato a Bologna, dov'è operaio e noto alla Digos come esponente di autonomia operaia. Il giovane è accusato di aver partecipato insieme ad altri all'aggressione contro il giornalista del Resto del Carlino, Biagio Marsiglia, contro un agente della Digos e un maresciallo dei Carabinieri. Del gruppo, sono stati identificati e denunciati altri diecigiocatori che dovranno rispondere al Gip di lesioni finalizzate alla resistenza, lesioni aggravate, violenza privata, radunata sediziosa. L'episodio è seguito ai momenti di tensione registratisi davanti alla Camera del lavoro, con lanci di uova piene di vernice sui muri del sindacato e contro un blindato dei carabinieri. Delle indagini si occupa il pm Walter Giovannini. Le forze dell'ordine hanno anche denunciato alla magistratura tre giovani, due di Torino e uno di Bologna, incap-

pati nei «punti di controllo preventivi» predisposti dal Questore, che erano a bordo di un furgone a noleggio proveniente da Torino, dove sono state trovate 20 mazze con straccetti rossi a mo' di bandiera, una mazza da baseball chiodata e una fionda. I tre, portati in Questura, sono stati rilasciati con le denunce, per porto abusivo di arma impropria. Durante gli incidenti è rimasto ferito anche un altro agente. Sugli episodi di violenza è giunta «la ferma condanna» del sindaco di Bologna, Walter Vitali, che «ha manifestato solidarietà» a «tutti gli aggrediti, al cronista del Carlino e agli uomini di polizia e carabinieri», e ha auspicato che «i responsabili vengano tutti individuati e puniti al più presto».

Intanto a chi ha polemizzato con il ministro per gli Affari regionali, Katia Bellillo per la sua partecipazione alla manifestazione di Bologna, ha risposto il presidente dei Comunisti italiani, on. Armando Cossutta: «Era in piazza perché ha giurato sulla Costituzione e deve rispettarla. La Costituzione dice: scuola privata sì, ma senza oneri per lo stato». «Il ministro - ha aggiunto - lo ha fatto ieri, e lo farà in qualunque circostanza fosse necessario ribadire con forza con il popolo, nel parlamento e nel paese questa verità».

REGIONE TOSCANA REGOLAMENTO CEE N. 2081/93 GESTIONE IMPIANTI DEPURAZIONE ACQUE (G.I.D.A.) S.P.A.

Ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55/90, la G.I.D.A. S.p.A. rende noto che è stata esperita la licitazione privata per l'aggiudicazione, con il metodo previsto dall'art. 21 della legge n. 216/95, dei lavori di razionalizzazione ed adeguamento dell'impianto di depurazione centralizzato sito nel Comune di Vaiano (PO), da realizzarsi presso l'esistente impianto. Importo a base d'asta Lit. 2.785.000.000. Alla gara sono state invitate le seguenti imprese: **1)** ACMAR (RA), **2)** CONSORZIO EMILIANO ROMAGNOLLO fra le Cooperative di Produzione e Lavoro (BO), **3)** CO.M.E.S. S.R.L. (PA), **4)** CONSORZIO FRA LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO CONS. - COOP (FO), **5)** CONSORZIO RAVENNATE DELLE COOPERATIVE PRODUZIONE E LAVORO (RA), **6)** PROTEGNO S.R.L. (PS), **7)** HOLST ITALIA S.P.A. (ROMA), **8)** IMPEC S.R.L. (NA), **9)** IBI IDROBIOIMPIANTI S.R.L. (NA), **10)** IDROTECNICA S.R.L. (VV), **11)** ORLANDO GEOM. MARIO (PA), **12)** ATEC S.R.L. (MI), **13)** ACTEA S.R.L. (BG), **14)** COMFORT S.R.L. (LE), **15)** NORDECO S.p.A. (TN), **16)** PANNELLI IMPIANTI ECOLOGICI S.P.A. (MI), **17)** COOPERATIVA EDILE APPENNINO SCARL (BO), **18)** I.CO.G.E.M. S.P.A. (MI), **19)** ECOTECNICA S.R.L. (BS), **20)** RISANAMENTO PROTEZIONE AMBIENTE S.R.L. (PS), **21)** IMPRESA BENITO STIRPE COSTRUZIONI GENERALI S.P.A. (FR), **22)** SIGLA S.C.A.R.L. (FO), **23)** IONICIS ITALIA S.P.A. (MI), **24)** DURANTE S.R.L. (TP), **25)** MARINO APPALTI S.R.L. (RM), **26)** SO.T.ECO. S.R.L. (CE), **27)** D.P.R. COSTRUZIONI S.P.A. (NA), **28)** S.I.R.I. S.P.A. (ROMA), **29)** IMPRETECNICA S.P.A. (ROMA), **30)** BIOTECH SISTEMI S.R.L. (BG), **31)** CARLO GAVAZZI IDROSS S.P.A. (CZ), **32)** MELFI COSTRUZIONI S.R.L. (IS), **33)** FERRERO ATTILIO COSTRUZIONI S.P.A. (CN), **34)** SILEC S.P.A. (TO), **35)** DANIELE JACOROSI S.P.A. (ROMA), **36)** OTV FILIALE ITALIANA (MI), **37)** GALVA S.P.A. (ROMA), **38)** TORRICELLI S.R.L. (FO), **39)** A.T.I.: AGEMA S.R.L. (ROMA) mandataria e DITTA MESSINA ANDREA (TP), **40)** UNIECO S.C.A.R.L. (RE), **41)** CO.GE. COSTRUZIONI GENERALI S.P.A. (PR), **42)** STARNINO S.R.L. (ROMA), **43)** B.G.R. S.R.L. (PD), **44)** SO.GE.CO. S.R.L. (RO), **45)** CAVANI CO.MO.TER. S.R.L. (LU), **46)** GAZEBO S.P.A. (FO), **47)** IMPRESA PASCUCCI di Pascucci Vincenzo & C. S.A.S (ROMA), **48)** PCM S.N.C. (CB), **49)** CLOVER S.P.A. (FO), **50)** A.T.I.: GENERALE EPURAZIONE AMBIENTE S.P.A. (NA) mandataria e DIPIUDDI EUROPA S.R.L. **51)** S.I.G.E. S.R.L. (NA), **52)** CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI (BO), **53)** GIMA INDUSTRIA S.R.L. (FR), **54)** CANTIERI COSTRUZIONI CEMENTO S.P.A. (VE), **55)** COSTRUZIONI DONDI S.P.A. (RO), **56)** EURODEPURATORI S.P.A. (MN), **57)** ING. G. ROSSETTI TRATTAMENTO ACQUE S.P.A. (MI), **58)** GESTIONE TRATTAMENTO ACQUE S.R.L. (ROMA), **59)** COMFORT & CO. S.R.L. (LE).

Hanno presentato offerta le seguenti imprese: n. 6), n. 7), n. 8), n. 10), n. 11), n. 16), n. 23), n. 26), n. 28), n. 29), n. 30), n. 34), n. 37), n. 39), n. 42), n. 43), n. 47), n. 50), n. 51), n. 53), e n. 59).

I lavori sono stati aggiudicati all'impresa IMPEC S.r.l. di Pozzuoli (NA) che ha offerto il ribasso del 16,29%.

G.I.D.A. S.p.A.
IL PRESIDENTE (Venanzio De Rienzo)

SEGUE DALLA PRIMA

DICIAMO NO A BOSSI...

ai clandestini, le iniziative per allestimenti di alloggi, cancellare le norme che riconoscono gli immigrati regolari come soggetti di diritti, e così via. Fa gioco qui la confusione, non distinguere quello che si cerca di distinguere: le differenze di trattamento e di rigore tra gli immigrati regolari e i clandestini, tra i delinquenti di qualsiasi razza e gli altri, tra una forma d'invasione incontrollata e una «quota di ingressi regolari». La raccolta delle firme procede. C'è solo da augurarsi che l'emotività concentrata a Nord diventi razionalità, riflessione e impedisca questo ulteriore vergognoso passo indietro. Quindi aumentino i «no» contro ogni proposta che punti alla discriminazione. Si può ancora oggi, parlare impunemente di purezza

di della razza? Credere che tutti i flagelli, come la droga, delinquenza, prostituzione, corruzione siamo la derivazione di «altre razze» da demonizzare? Credere che rifiutando gli aiuti sanitari a bambini e moribondi, la nostra razza ariana, la nostra civiltà «europea» ne abbia un giovamento? Ci vuole un bel coraggio a promuovere un ulteriore irrigidimento nel paese, a non accorgersi che qualsiasi iniziativa di questo genere provoca immediatamente una catena di violenze, appunto, razziali, motivate solo dalla diversità in un processo di sempre maggiore disconoscimento e diffidenza. Forse le firme di questo referendum verranno cercate anche fra le famiglie oggi benestanti, venete, lombarde o piemontesi, che discendono da quegli emigranti ieri analfabeti e denutriti, contadini ammalati di pellagra, pigiati su navi di cui abbiamo visto le fotografie, in viaggio verso l'America non a cercare l'oro ma il la-

voro e il pane, spesso lasciando le mogli e i figli. È la memoria corta a produrre nella proposta del referendum l'abrogazione al diritto di riunire le famiglie? Certo la memoria corta ci fa dimenticare che siamo stati un popolo di emigranti, che in ogni immigrazione ha prodotto sacche di mafia e di delinquenza italiana, sud americana, cinese e così via. Questo scotto, quasi inevitabile, non si può sanare se non distinguendo, accogliendo e procurando lavoro e diritti.

Si tratta, inoltre, di adeguarsi a uno stato di fatto europeo. Non è solo l'Italia, è l'Europa sottoposta a un flusso migratorio che comporterà un nuovo modo di adeguarsi gli uni agli altri, di conoscere e rispettare diverse culture, integrare e distinguere per intelligenza e non per protervia. Avere gli stessi diritti, come cittadini da coscienza sociale mentre la discriminazione aiuta qualsiasi violenza. In un discorso del '96, Vaclav

Havel, parlava del futuro europeo e diceva: «Il compito non sarà più quello di diffondere - con la violenza o pacificamente - la sua religione, la sua civiltà, le sue invenzioni e il suo potere. Né sarà quello di predicare lo Stato di diritto, la democrazia, i diritti umani e la giustizia nel resto del mondo. Se l'Europa vuole più fare qualche cosa di più modesto ma più benefico. Può diventare il modello di come popoli diversi possano lavorare pacificamente insieme senza sacrificare niente della propria identità; può dimostrare che è possibile trattare il pianeta in modo sensato, preoccupandosi anche delle generazioni future; può dimostrare che è possibile vivere in pace con altre culture».

Anche noi siamo Europa. Un referendum anti immigrati è contro il tempo, l'umanità, la ragione, la cultura. Ma è più facile cambiare il sesso di una persona che i suoi pregiudizi.

FRANCESCA SANVITALE



Italiani ♦ Sebastiano Nata

Identificazione di un uomo. Di padre in figlio



La resistenza del nuotatore di Sebastiano Nata
Feltrinelli
pagine 154
lire 23.000

ANDREA CARRARO

«M i sono detto allora è possibile essere padre e figlio allo stesso tempo, non è tanto strano che papà agisca come un ragazzo incosciente a cui io e Ale dobbiamo fare da genitori, queste cose accadono, così è la vita». Ho l'impressione che Sebastiano Nata con questo suo secondo romanzo (che fa seguito al bell'esordio de «Il dipendente») abbia trovato una chiave non facile per rappresentare un tema di grande impatto esistenziale: quello del rapporto fra padre e figlio, della dolorosa

identificazione del figlio con il padre, del rovesciamento di ruoli che con il passare degli anni tende a compiersi fra queste due figure. Il tema affrontato da Nata, come si vede, è universale e immortale. La sua chiave per trattarlo è quella della commedia: un genere che sembrerebbe poco adatto a una materia tanto pesante e incandescente. Tanto più che il romanzo rappresenta situazioni che potenzialmente avrebbero una notevole valenza drammatica: la figura paterna è un uomo «alla deriva», prostrato da una malattia della psiche (la depressione) che lo ha ridotto quasi una larva, incapace di

qualunque iniziativa al di là di una tormentosa e vana lamentazione quotidiana. Quest'uomo abbruttito, che trascorre le sue giornate «obolomovianamente» tappato in casa, disteso sul letto, ingerendo quantità enormi di psicofarmaci, divorato dall'ansia, dall'ipochondria, da un penoso senso di morte, non è poi tanto facile da raccontare con i toni «lievi» della commedia. Ancora di meno poi quando da casa egli si trasferisce in una clinica e si sottopone a una lunga terapia di elettroshock.

Eppure, grazie anche a una scrittura sobria, di aerea leggerezza, serrata nella sua insisti-

ta paratassi, l'autore riesce largamente nel suo intento: stempera il dramma, riconducendolo sempre, anche nei momenti di maggiore tensione, nell'alveo di una rappresentazione lievemente ironica, a volte tendente al grottesco. Nel finale, allorché si scopre che il padre è affetto da una grave malattia degenerativa, Nata adopera un tono freddo, asettico che ancora una volta tende a smussare i picchi drammatici. Forse dramma e tragedia non sono nelle corde di Nata, e in modo molto opportuno egli ha scelto di piegare il contenuto del suo libro al proprio teatro.

Ne è venuta fuori un'opera insolita, originale, espressivamente assai felice. La sola obiezione attiene al personaggio del protagonista, Matteo Fineschi, che trova una sua definitiva caratterizzazione soltanto nel rapporto con il padre. Matteo è manager in una società internazionale di carte di credito, assiduo frequentatore di piscine (da qui il titolo), dedito a pratiche zen e tantra per riacquistare una calma interiore che la vita frenetica che conduce, il padre malato, un'indole nevrotica e ansiosa tendono a minare. Nata ci descrive abbondantemente la vita di questo personaggio: lo rappresenta, sia pure sommariamente,

nel mondo del lavoro, e poi mentre pratica lo zen e nuota (e sono assai intense le pagine che descrivono le sue immersioni nell'acqua della piscina del San Leone Magno).

Nel romanzo viene tratteggiato anche un rapporto ambiguo e vagamente morboso fra il protagonista e la sorella Alessandra. Eppure, alla fine, tutte queste parti sembrano accessorie e come «scollate» dal cuore pulsante del libro: che, come dicevo, è rappresentato dalla malattia del padre; dal sentimento di minacciosa, dolente identificazione che avverte il figlio nei confronti del genitore.



A memoria



(Indro Montanelli)
Fascista era e bello il cronista inedito non certo risentito come Pirandello

Branciforte



Classici



Fisiologia del gusto di Anthelme Brillat-Savarin
Sellerio
pagine 224
lire 15.000

La filosofia del cibo

■ Pubblicata anonima nel 1825, la «Fisiologia del gusto» alterna a riflessioni sui cinque sensi, descrizioni, aneddoti, digressioni filosofiche di costume, notazioni scientifiche. Definito da Balzac «l'homme d'esprit», Brillat-Savarin riesce a cogliere non solo l'aspetto edonistico del cibo, ma anche quello sociale, ed è forse questo a rendere la sua opera ancora molto moderna. «La gastronomia è la conoscenza ragionata di tutto ciò che si riferisce all'uomo in quanto essere che si nutre. Il suo scopo è provvedere alla sopravvivenza degli esseri umani».

Carteggi



Carteggi di Salvatore Quasimodo
Archinto
pagine 158
lire 24.000

Le lettere di Quasimodo

■ La maggior parte di questi epistolari sono inediti, risalenti agli anni trenta e offrono la possibilità di rivisitare un'importante stagione letteraria. La fitta corrispondenza tra Quasimodo e Angelo Barile, Adriano Grande, Angiolo Silvio Novaro mostrano un ambiente culturale stimolante e particolarmente creativo. Osservatorio principale era la rivista genovese «Circoli», fondata proprio da Barile e Grande, che fu punto di riferimento per tutta una generazione di poeti. Le lettere evidenziano come le dispute erano un modo per confrontarsi e trovare nuove strade.

Autobiografie



Re del porno di John Holmes
Derive/Approdi
pagine 189
lire 24.000

Holmes, il re del porno

■ «Aveva già sistemato le luci, ora stava montando sul treppiede una cinepresa 8 millimetri. Mi tolsi le scarpe da tennis, poi i pantaloni e mentre mi sbottonavo la camicia sentii la lingua umida di Linda scivolare sul mio inguine. Mi eccitai immediatamente». A parlare è John Holmes, l'attore pornografico più famoso al mondo, morto nel 1988 per Aids. In questa breve autobiografia racconta la sua storia: l'infanzia puritana, le prime esperienze sessuali, i retroscena di alcuni film cult del porno e i rapporti con l'ambiente della prostituzione e della droga.

Ottocento



Dio ne scampi dagli orsenigo di Vittorio Imbriani
Rizzoli Bur
pagine 158
lire 12.500

Il capolavoro di Imbriani

■ «Ma se lo dicevo io, che non c'è verso, di liberarsi da una donna, che si sacrifica, per noi». «Dio ne scampi dagli orsenigo», pubblicato nel 1876, è una commedia grottesca: i personaggi e le vicende sono tipici del romanzo borghese, ma deformati e capovolti da una violenta carica satirica, frugati e rivelati nella meschinità dei loro movimenti, nell'inconsistenza delle loro passioni. L'amore eterno e sublime che l'eroina Radegronda Orsenigo vota al povero ufficiale di cavalleria Maurizio Della Morte è in realtà un tremendo equivoco, una trappola difficile da gestire per il povero Maurizio che finirà inchiodato per debolezza e viltà.

Shakespeare della settimana



L'ex presidente sovietico Michail Gorbaciov al prosenio del Teatro Ariston di Sanremo accanto a Fabio Fazio e Antonella Ruggiero

Sul viale del tramonto

STAFFIERE: Vi saluto, regale principe!

RICCARDO: Grazie, nobile pari. Il più a buon mercato di noi costa dieci soldi di troppo. Chi sei, e come mai vieni qui dove non viene mai uomo se non quel triste individuo che mi porta il cibo per tenere in vita la sventura?

STAFFIERE: Ero un povero staffiere delle tue scuderie, o re, quando eri re; in viaggio verso York, dopo molte difficoltà ho infine ottenuto di guardare in viso quello che fu il mio sovrano. Come mi si è stretto il cuore il giorno dell'incoronazione, nelle strade di Londra, quando Bolingbroke cavalcava il roano Berbero, il cavallo che tu hai montato tanto spesso, il cavallo che ho addestrato con tanta cura.

RICCARDO: Cavalcava Berbero? E dimmi, dolce amico, come avanzava il cavallo?

STAFFIERE: Con fierezza, come sdegnasse il terreno.

RICCARDO: Tanto fiero di portare in groppa Bolingbroke! Quel ronzone ha mangiato pane dalla mia mano regale; questa mano lo ha reso fiero accarezzandolo. Non doveva inciampare, non doveva cadere - perché l'orgoglio deve cadere - e spezzare il collo di quell'uomo orgoglioso che usurpava la sua sella? Ti domando perdono, cavallo! Perché rimprovero te? Nato per essere dominato dall'uomo, sei fatto per sopportare e portare. Io non sono nato cavallo, eppure porto la soma come un asino, spronato, pungolato, stremato dall'incalzante Bolingbroke.

William Shakespeare

Riccardo II

Atto quinto, quarta scena

trad. di Anna Luisa Zazo

Anacronismi ♦ Cesare Brandi

Anni Trenta, l'Italia in viaggio per non soffrire



MASSIMO ONOFRI

Non so se fu per quella noia di cui Brancati ci parla in uno dei suoi racconti più belli, certo è che, negli anni Trenta, gli scrittori italiani viaggiavano molto. Cominciò Arnaldo Fraccaroli con *Ceylon* (1931), a scoprire nella vitale e formidabile comunità italo-americana un mondo insieme concretissimo e fantasmagorico, come sognato alla vigilia presenza della ragione.

Sono questi gli anni in cui esordiva Cesare Brandi, il futuro affascinante viaggiatore di *Stiglia mia* (1989) e *Terre d'Italia* (1991); ma non vi sono suoi libri di viaggio a contrassegnare il decennio, piuttosto due raccolte di poesie, la prima con una prefazione di Giuseppe Raimondi, quindi il *Rutilio Manetti* (1932), e gli importantissimi *La Regia Pinacoteca di Siena* (1933) e la *Mostra della*

Unità, Messico, ma soprattutto Cina, per regalarci quei reportages di cui oggi, anche i suoi tanti e accaniti nemici, riconoscono l'eccellenza. Uno scrittore euforico e cordiale, stilisticamente intendo, Mario Soldati, congedava il memorabile *America, primo amore* (1935); a scoprire nella vitale e formidabile comunità italo-americana un mondo insieme concretissimo e fantasmagorico, come sognato alla vigilia presenza della ragione.

Penso a tutto ciò, e mi pare d'intuire perché la rilettura di queste pagine mi ha richiamato alla mente i viaggiatori degli anni Trenta. Non c'è un articolo, tra quelli antologizzati, che risalga più indietro del 1948: un particolare, questo, di decisiva importanza per cogliere già una differenza rimarchevole. Gli scrittori degli anni Trenta, pur differentissimi

Pittura Riminese del Trecento (1935). Penso a tutto ciò mentre sfoglio libri pubblicati dalle Edizioni della Cometa: il prezioso e fotografico *Uno scrittore come Brandi*, dove s'incontra non di rado il Brandi viaggiatore, come in una bella foto del 1963 sullo sfondo di Procida, ed il folto *Come un'autobiografia*, pagine scelte a cura di Vittorio Rubiu, che raccoglie numerosi articoli di viaggio, nell'ipotesi che il viaggio e biografia, soprattutto intellettuale, in Brandi siano lo stesso.

Penso a tutto ciò, e mi pare d'intuire perché la rilettura di queste pagine mi ha richiamato alla mente i viaggiatori degli anni Trenta. Non c'è un articolo, tra quelli antologizzati, che risalga più indietro del 1948: un particolare, questo, di decisiva importanza per cogliere già una differenza rimarchevole. Gli scrittori degli anni Trenta, pur differentissimi

mi l'uno dall'altro, sembrano tutti accordare il ritmo del viaggio a quello di una fuga: l'accelerazione è sempre centrifuga. L'Italia duole e la vita è altrove, gravi e gravi sono i sentimenti di chi vi vive, non importa se dentro un esilio del cuore o sotto la maschera del conformismo: dall'Italia si continua a ripartire, anche quando vi si ritorna. Il Brandi viaggiatore, invece, appartiene ad un altro tempo: l'accelerazione è sempre centripeta, e il viaggio, ancor di più se tra le macerie, è sempre quello di una riappropriazione. Ha ragione Rubiu nella prefazione: «Viaggiava solo dove pensava di poter trovare opere d'arte». In pagine che conoscono l'elegia e l'invettiva, la passione civile e una stremata erudizione, scopriamo che la sorpresa della bellezza può essere il modo più vero e duraturo dell'esistenza di un paesaggio.

media
supplemento settimanale

a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48,
Tel. 02/02/80232.1, Fax 02/80232.225
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



IN
PRIMO
PIANOPARLAMENTO
E DINTORNIIL SOCIALISTA TAMBURRANO
COME SILVIO BERLUSCONI?QUANDO L'ON. SELVA
FA OSTRUZIONISMO

cornetta.

A CHE PUNTO ARRIVA
IL RAZZISMO LEGHISTA

na vento raccoglie tempesta». Vergognamoci per loro: per l'anonimo e per «la Padania».

PROVINCIA DI BERGAMO,
DUE PESI E DUE MISURE

A proposito ancora della Lega, indecente quanto è accaduto a Bergamo dove la giunta provinciale (monocolore del Carroccio) ha impedito alla Sinistra giovanile di tenere nell'Istituto tecnico industriale «Natta», fuori dell'orario delle lezioni, un incontro sulla riforma del servizio civile con la partecipazione del deputato Piero Ruzzante. Benché il presidente avesse concesso l'autorizzazione, la Provincia ha bloccato l'iniziativa con il pretesto che il proprio regolamento prevede la possibilità di concedere l'uso di locali in sedi istituzionali unicamente ai Fini promozionali sociali e culturali della comunità con esclusione

di movimenti o partiti politici. Bene, anzi male, perché qualche giorno dopo la stessa Provincia ha autorizzato che in un'altra scuola, durante lo svolgimento delle lezioni, la Lega raccogliesse firme contro la legge sulla immigrazione.

SALVIAMO L'ULTIMO
«ALBERO DELLA LIBERTÀ»

Appello del senatore ds Massimo Veltri al ministro dell'Ambiente: salviamo l'ultimo degli «alberi della libertà» messi a dimora nel Sud nel corso della rivoluzione napoletana. È l'olmo piantato nel 1799 da Luigi Rossi e Gregorio Mattei a Montepaone, in Calabria. Due anni fa l'olmo, diventato alto come una casa di 4 piani, è entrato in agonia. Qualche cura ha ottenuto risultati discreti: calata l'attenzione, l'operazione di salvataggio si è arenata.



Il diritto
alle opinioni
e i toni
del discorso

GIORGIO FRASCA POLARA

Su «Orizzonti del socialismo», il presidente della Fondazione Nenni Giuseppe Tamburrano, dopo essersela presa con «i socialisti che si collocano a sinistra», sostiene che «i socialisti hanno disperso il loro patrimonio ma i comunisti - il Pds-Ds - in altri modi e forme hanno buttato a mare il loro». Nessuno contesta a Tamburrano il diritto di esprimere le sue opinioni.

Ma perché un vecchio e rispettato militante dell'ex Psi deve usare lo stesso tono spregiativo di Silvio Berlusconi dando dei «comunisti» a quanti, tra mille difficoltà e con grande impegno, lavorano alla costruzione di un grande movimento democratico della sinistra? Sono rimasti solo lui e il cavaliere.

Ma non è diventato capogruppo di An, e Gustavo Selva (al quale, quando dirigeva il Gr2 in quota dc, appiopparono per l'accesso anticommunismo il soprannome di RadioBelva) si è becato in casa sua l'accusa di ostruzionismo. È successo mentre alla Camera parlava Paolo Armaroli, manifestamente innervosito per il tono di voce con cui Selva, accanto a lui, era impegnato al telefono. Il presidente di turno, Biondi, ha richiamato Selva: «Siccome siamo contro le intercettazioni telefoniche, se potesse parlare un po' più piano...». Niente da fare. E allora Armaroli rivolto a Biondi: «Se ci fosse un minore ostruzionismo della mia stessa parzialità». Finalmente Selva ha abbassato la

Non bastavano le spedizioni punitive dell'on. Borghese sui treni contro le extracomunitarie. Sul quotidiano della Lega è apparsa la lettera di un tale (che non osa firmare altro che con una sigla) il quale rimpiange i tempi in cui «c'erano al Nord nomi come Toni, Pinin, Givanin, Luigin». Poi «quarant'anni fa vennero i nomi Calogero, Gerardo, Rocco, Rosario» e «ora sono in arrivo nomi come Ali, Ussein, Mustafa». E mentre «noi padani scompariremo, e con noi le nostre razze» che cosa succede? Succede che «i Calogero e i Rocco dovranno contendersi con i nuovi arrivati i privilegi che anni addietro hanno portato via a noi padani: chi la fa l'aspetti, o anche chi semi-

Anm, dopo dieci anni si rompe l'unità

Otto ore di discussione, poi il consiglio scioglie il nodo sul nuovo presidente Antonio Martone guiderà una giunta a tre: all'opposizione «Movimenti riuniti»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Una giunta a tre che interrompe la decennale tradizione di gestione unitaria. Il direttivo nazionale ha eletto ieri il nuovo vertice dell'Associazione nazionale magistrati. Ci sono voluti quattro mesi, lo scioglimento anticipato del vecchio organismo dirigente e il ricorso a nuove elezioni che avevano sostanzialmente lasciati immutati i rapporti di forza tra le componenti, per risolvere una crisi che ha avuto avvio all'indomani della famosa intervista (smentita al *Corriere della Sera* con Mario Almerighi che appena eletto presidente rassegnò le dimissioni).

Ma l'intesa raggiunta ieri, dopo otto ore di discussione, sembra zoppicare non poco se è vero che su punti qualificanti che dovrebbero contrassegnare l'iniziativa dell'Associazione magistrati, Unità per la Costituzione da una parte e Magistratura democratica dall'altra, due delle componenti che assieme a Magistratura indipendente formano la nuova maggioranza, mantengono posizioni che il compromesso faticoso di ieri sera solo apparentemente sembra aver chiarito.

Antonio Martone, uno dei fondatori di Unicost, è il nuovo presidente dell'Associazione magistrati. Claudio Castelli (Md) è il vice presidente, Mario Cicala (Mi) è il segretario e Giovanni Salvi (Md) è il vice segretario. Della giunta fanno anche parte Francesco Lovoi e Piercamillo Davigo (Mi), Luigi Riello e Luisa Napolitano (Unicost), Francesco Pinto (Md). I verdi dei Movimenti riuniti, la seconda componente di sinistra del-

l'Anm, si sono astenuti sul programma e sul presidente e hanno deciso di non entrare in giunta.

«La verità è quella che abbiamo registrato una sostanziale opposizione di Unità per la Costituzione alle riforme», commenta il verde Piero Martello. Stefano Racheli, il segretario nazionale della corrente, è ancora più duro: «Quelli di Unicost vogliono solo gestire il potere dentro l'Associazione e non sono per nulla interessati ai programmi».

Dopo una giornata di estenuanti tira e molla, nel corso della quale si sono alternate trattative su giunte a quattro, giunte a tre e giunte a due (Unicost-Mi), il programma sulla base del quale si è trovato l'accordo mette un accento più forte sulla necessità dell'entrata in vigore della riforma

del giudice unico entro la data fissata del 2 giugno. E se Unicost partiva da una posizione drastica chiedendo un rinvio di quella scadenza (posizione che nella sostanza è stata solo sfumata, come dimostra l'intervista pubblicata in questa stessa pagina al neo presidente Martone), il documento finale esprime - su proposta di Md - non solo il sostegno pieno e leale alla riforma ma, superando l'impostazione precedente sostanzialmente critica nei confronti del Parlamento, impegna l'Anm a chiedere con forza che vengano approvate nel più breve tempo possibile le leggi necessarie, tribunali metropolitani, depenalizzazione,

competenze penali del giudice di pace, e che vengano realizzati tutti gli interventi strutturali necessari all'entrata in vigore del giudice unico. Per il neo vice presidente Castelli (Md), «L'Anm esce dalla crisi anche perché l'orientamento che viene fuori è positivo e consente all'Associazione di riprendere il cammino di questi anni». Ma la diversità di posizioni registrata attorno alla riforma del giudice unico non è stato il solo elemento di contrasto che ha caratterizzato la giornata di ieri. La discussione, quasi al limite della rottura, ha riguardato infatti anche la cosiddetta «rotazione» delle cariche direttive dell'Anm. Unicost, al-

PROBLEMI
E INTESA

Posizioni distanti
su punti
qualificanti
che dovrebbero
contrassegnare
l'iniziativa

zizzato la giornata di ieri. La discussione, quasi al limite della rottura, ha riguardato infatti anche la cosiddetta «rotazione» delle cariche direttive dell'Anm. Unicost, al-

L'INTERVISTA

Il neoletto: «Giudice unico? Rinviare, come per le tasse»

ROMA Se a volte si rinvia all'ultimo momento la scadenza fissata per il pagamento delle tasse, all'ultimo momento si potrà determinare la necessità di rinviare la scadenza del 2 giugno già fissata per l'avvio della riforma del giudice unico. «All'ultimo momento, per stimolare così il Parlamento a fare tutto ciò che è necessario entro i termini», parola di Antonio Martone, nuovo presidente dell'Anm, che riecheggia così le posizioni di Unicost, la sua corrente, «sospettata» dalle componenti di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati di non vedere con entusiasmo le riforme della giustizia.

Romano, 58 anni, sostituto procuratore generale in Cassazione,

Martone è stato uno dei fondatori di Unità per la Costituzione, la componente più numerosa dell'Anm, ed è considerato uno dei massimi esperti di diritto del lavoro. Il suo «doppio incarico» di magistrato e di componente esperto del Cnel, aveva suscitato più di una riserva. E ieri sera, prima di appoggiare la sua candidatura alla presidenza dell'Anm, Magistratura democratica aveva chiesto e ottenuto da Martone di rinnovare l'impegno a dimettersi

“
Riconosco
che la scadenza
del 2 giugno
per le Camere
è un incentivo
alla riforma
”

«Noi chiedemmo l'istituzione del giudice unico fin dal nostro atto costitutivo. Il problema è un altro: abbiamo paura che, in mancanza

di determinate condizioni, la riforma possa tradursi in un fallimento totale. Non si chiede un rinvio, diciamo che il giudice unico dovrà entrare in vigore quando ci saranno le condizioni minime per poterlo fare decollare».

Ma il termine è stato già fissato dal Parlamento...
«Io auspico che il Parlamento approvi tutti i disegni di legge necessari e che si realizzino le strutture logistiche indispensabili, non si tratta di mettere freni. Dobbiamo essere sicuri che non succeda quello che è successo con il nuovo processo penale che oggi non funziona. Io ho anche un'idea personale: sperimentiamo in un distretto la riforma e dopo sei mesi vediamo

come funziona...»
Presidente, ma di fatto questo significa chiedere un rinvio, non crede?
«Non necessariamente. Capisco che allo stato non si voglia rinviare, perché inevitabilmente il Parlamento rallenterebbe il suo lavoro. Però è necessario un riscontro distretto per distretto per trovare le misure che servono».

Ma il ministro Diliberto ha riaffermato che la data del 2 giugno è improrogabile
«Noi dobbiamo andare da Diliberto pronti a collaborare, ad individuare subito insieme tutti i provvedimenti necessari. Rientra poi nella sua responsabilità, nella sfera delle sue prerogative, fissare la data dell'entrata in vigore della riforma. Non saremmo dei buoni collaboratori, in questa prospettiva, se non gli facessimo presente tutte le difficoltà».

Il Parlamento nelle ultime settimane...
«Io apprezzo il lavoro che sta facendo il Parlamento e posso anche riconoscere che la data del 2 giugno costituisce forse un incentivo. Ma le tasse non si prorogano all'ultimo momento, quando si capisce che i termini non possono essere rispettati dai cittadini?»

Cosa ne pensa dello sciopero degli avvocati?
«Credo che il problema sia molto delicato con uno sciopero che si protrae ormai da parecchio tempo. Spero che le Camere penali rinviassero o sospendessero lo sciopero. Forse dovremo incontrarci al più presto con i penalisti per superare i contrasti. Non si tratta di limitare il diritto di sciopero, si tratta di trovare forme di tutela di interessi essenziali della collettività, tra questi c'è la trattativa dei processi. È auspicabile che gli avvocati rallentino queste forme di pressione».



Franco Silvi/Ansa

Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick **IN EDICOLA**

2001 odissea nello spazio

La videocassetta a 17.900 lire

Il CD della colonna sonora a 15.000 lire

I'U multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Lunedì 1 marzo 1999

14

GLI SPETTACOLI

l'Unità

BROADWAY

La Kidman malata, niente repliche
La platea s'arrabbia

Scene di sconcerto davanti al Cort Theatre di New York, dove ieri e oggi sono rimasti a bocca asciutta gli «caffionados» che avevano pagato fino a mezzo milione di lire per vedere Nicole Kidman senza veli nello spettacolo di David Hare *Blue Room*. L'attrice è stata messa ko da un'infezione bronchiale e ha dovuto cancellare le due rappresentazioni. Dovrebbe tornare sul palcoscenico martedì per le ultime sei repliche. È stata una delusione senza appello per gli spettatori, alcuni venuti da lontano per una serata speciale. Per *Blue Room* s'è registrato il tutto esaurito.



Bruce Willis in una curiosa inquadratura del film «La colazione dei campioni»

«LA COLAZIONE DEI CAMPIONI»

Ma com'è bravo Bruce Willis quando non fa l'«ammazza-tutti»

ALBERTO CRESPI

Ora che la casa editrice Eléuthera l'ha ripubblicato, sarebbe bello se il romanzo di Kurt Vonnegut jr. *La colazione dei campioni* trovasse nuovi fans in Italia. Ma non sappiamo se il film, passato a Berlino, aiuterà. Non tanto per la sempiterna questione del rapporto cinema/letteratura (che lascia quasi sempre insoddisfatti i cultori di un libro), quanto perché, laddove la scrittura di Vonnegut è ancora di bruciante attualità, il film di Alan Rudolph sembra arrivare da un



pianeta lontano noto con il nome di «anni Settanta». È un decennio di moda, certo: basti pensare a *Velvet Goldmine*, *Ideus Kinky* e *Paura e delirio a Las Vegas*, altri tre film appena usciti. Ma questo non basta a garantire il successo. Eppure, *La colazione dei campioni* è un film simpatico, se non altro perché il divo Bruce Willis (anche produttore) l'ha fortissimamente voluto, rinunciando a ingaggi miliardi nei soliti kolossal tipo *Armageddon* e

giurando che si tratta di una svolta nella sua carriera: basta spari e muscoli, d'ora in poi solo commedie e sentimenti.

Nel film Willis è Dwayne Hoover, rampante venditore di auto in una cittadina americana giunto sull'orlo di una crisi di nervi; mentre il grande attore inglese Albert Finney è Kilgore Trout, prolifico scrittore di fantascienza che vive come un barbone, ma che viene inopinatamente invitato a un assurdo «festival delle arti» tenuto nella stessa cittadina in cui Dwayne è il boss. L'incontro fra i due, lungamente preparato, sarà una folgorazione per entrambi: Dwayne capirà qualcosa di più dell'esistenza nevrotica che ha condotto, Trout farà pace con la propria contorta creatività e troverà, forse, un nuovo mondo in cui vivere. Vonnegut ambientava questo

surreale incontro fra solitari nell'America del Vietnam, confezionando un apologo satirico di grande forza, un geniale manifesto del «politicamente scorretto» ante litteram. Alan Rudolph, che scrisse il copione della *Colazione* vent'anni fa, non poteva mantenere la grande originalità linguistica del romanzo. Ne è uscito un film ibrido, molto anni Settanta nello stile e nell'ambientazione, vanamente pop e postmoderno nelle intenzioni. Sembra un Altman di risulta: citazione non casuale, visto che Rudolph è una sorta di discepolo prediletto del maestro. Willis è lodevole; del resto, che fosse un bravo commediante era noto fin dai tempi della serie tv *Moonlighting*. Era nei panni del giustiziere, che non ci aveva mai convinto: ma il grande pubblico non l'ha sempre pensata così...

ANTICIPAZIONI

«Promessi sposi» ambientati in Sudamerica per Raiuno
Li «riscrive» Garcia Marquez

Dopo aver portato i Nobel e i poeti a Sanremo, Raiuno trasforma in sceneggiatori due grandi della letteratura del presente e del passato. Si tratta dello scrittore latino Garcia Marquez e del siciliano Federico De Roberto. Il direttore di rete Agostino Sacca ha annunciato ieri, e proprio da Sanremo, che ci sono accordi su un'ambientazione sudamericana dei *Promessi sposi* su soggetto e sceneggiatura di Gabriel Garcia Marquez. L'autore di *Cent'anni di solitudine* è già d'accordo in linea generale con la rilettura del classico di Manzoni che vanta in tv già due edizioni. Il direttore di Raiuno ha anche dichiarato che si sta lavorando, in ambito di fiction, per la trasposizione televisiva de *I vicere* di Federico De Roberto. Il romanzo del grande scrittore siciliano finora non ha trovato spazio né in cinema, né in tv, a differenza di quanto accaduto per il *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa.

Canale 5 va alla guerra delle «soap»

Mediaset risponde al fortunato «Un posto al sole» con «Vivere», che parte oggi alle 14,20
Odi e amori, tre famiglie, l'industria della seta, un'ambientazione inedita: il lago di Como

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Tutto comincia con la voce di Mina. Tanto per dire quanto sono grandi le ambizioni degli autori e produttori di *Vivere*, la soap di Canale 5 che debutta oggi alle 14,20. La collocazione è pomeridiana, subito dopo *Beautiful*, ma l'intento è quello di battere a distanza la corrispettiva produzione Rai e cioè *Un posto al sole*, che difende per ora il suo primato nazionale nel campo della fiction di lunga durata e di corta programmazione. Si produce infatti man mano, assecondando per quanto è possibile i gusti e le predilezioni del pubblico nei confronti dei vari personaggi. E se *Un posto al sole* si svolge (e si gira) a Napoli, con tutte le relative tentazioni da «sceneggiata», Mediaset ha scelto un ramo del lago di Como che non ha nulla di manzoniano, però vuole essere una ambientazione più nordista e ancor meno legata a problematiche di tipo sociale. Qui si parla di buoni e cattivi, anche se gli attori riuniti sul set per la conferenza stampa di presentazione non hanno voluto schierarsi in un campo o nell'altro per non rivelare niente dei loro ruoli. E gli autori (un pool ovviamente in parte scippato a *Un posto al sole*) hanno confermato che tutti i canoni del genere saranno rispettati. A parte le resurrezioni, che non sono rare nelle soap americane come la copostipite *Sentieri*, i cui sceneggiatori non si fermano di fronte a niente per dare qualche svolta imprevedibile ai copioni.

In *Vivere*, invece, almeno le grandi leggi della natura saranno rispettate. Compatibilmente con gli intrecci di odi e amori in cui saranno coinvolti i membri di tre famiglie protagoniste,

quale più, quale meno ricca. L'ambiente è quello della industria della seta e sono rappresentate tutte le generazioni, anche se sul set e negli spezzoni proiettati piuttosto confusamente e in anteprima, di bambini non se ne sono visti. Qualche giovanissimo sì; belle facce simpatiche di attori che per ora ci sono sembrati molto normali, essendo per lo più sconosciuti. Ma la selezione è stata durissima e i contratti prevedono una permanenza nei cast di almeno due anni per i caratteri principali. A parte qualche sfortunato destinato a morire (per fiction, s'intende) nelle prime puntate.

Inutile citare lunghi elenchi di nomi, anche se forse impariamo ad amare le loro facce. Almeno nelle aspettative della rete, dell'azienda e del produttore Marco Bassetti, che ha già molta esperienza televisiva alle spalle sotto il marchio Aran. Ma ovviamente la serialità lunga (che si conta a migliaia di puntate) è anche per lui una cosa nuova e la scommessa da giocare è quella di destreggiarsi in un universo fantastico e in un genere di importazione rendendolo credibile (e sognabile) al pubblico italiano.

Una novità rispetto alla soap classica sono gli esterni, che aprono una finestra sul lago, le cui acque sono state scelte per dare il senso del fluire delle cose. E di un destino sempre in agguato, come gli studiosi di marketing, che spieranno le simpatie del pubblico per assecondarle. In modo che, alla fine, saranno gli spettatori stessi a fare le veci della provvidenza divina. Ma senza saperlo. Mentre Mina canta come solo lei sa fare la sigla, che sarà inserita nel suo nuovo cd frutto dell'amorevole collaborazione di Massimiliano Pani e di Lele Cerrì.



La famiglia Bonelli nella nuova soap-opera di Canale 5 «Vivere»
Qui sotto, Mario Merola



PAOLO PETAZZI

VENEZIA Era un autentico avvenimento nella stagione della Fenice la prima italiana di *Aus Deutschland* (Dalla Germania) di Mauricio Kagel, proposta in un mirabile allestimento realizzato dal Teatro di Basilea in coproduzione con i Festivals di Olanda, Vienna e Strasburgo. La creazione berlinese del 1981 aveva diviso pubblico e critica, ma le rappresentazioni del 1997 ad Amsterdam, Vienna e Basilea con le scene, la regia e gli interpreti ammirati a Venezia al PalaFenice avevano avuto accoglienze trionfali. I tempi sono cambiati, e oggi *Aus Deutschland* (su cui avevo riferito da Basilea nell'ottobre 1997) appare una delle più significative e compiute esperienze teatrali di Kagel, una delle più ricche e più difficili da definire in modo schematico e univoco.

Le scelte musicali, testuali e drammaturgiche contribuiscono tutte insieme ad arricchire di complesse ambivalenze questa «opera di Lieders». Non c'è una vicenda, il libretto è un collage di citazioni da Lieders in gran parte famosi, frammentati e associati in montaggi surreali, ma sempre con musica nuova, legata alla spregiudicatezza assenza di ortodossia e di rigorismo tipica del linguaggio di Kagel. Ascoltiamo il testo di Lieders famosi; ma non ritroviamo le melodie di Schubert o di Schumann: la vocalità di Kagel carica ogni parola di una forte e desolata espressività, talvolta ironicamente portata all'eccesso, mentre il pianoforte, protagonista principale della parte strumentale, propone una grande varietà di comportamenti, dall'invenzione virtuosistica alle formule volutamente stereotipate. Vediamo in scena personaggi come il suonatore d'organetto dell'ultimo Lied del *Viaggio d'inverno* di Schubert, la Poetessa (che canta versi di Heine da *Amore di poeta* di Schumann), la Notte, Mignon; ma anche Schubert e Goethe. L'ironia, l'umorismo, lo spirito irriverente e ludico con cui Kagel si accosta al mondo del Romanticismo tedesco attraverso il Lied e i temi dell'Amore, della Morte e della Natura, sono legati a dimensioni surreali, inquietanti, paradossali, e le scene e la regia di Herbert Wernicke lo dimostrano in modo geniale.

Lo spettacolo ha una cifra unitaria cupa, mortuaria, di fortissima suggestione poetica: la scena evoca un ammasso di rovine attraverso un cumulo di pianoforti disposti come i lastroni del *Mare di ghiaccio* di Friedrich. Eccellente la compagnia di canto con il coro e un gruppo di strumentisti della Fenice, ben guidati da Jürg Henneberger.

L'INTERVISTA

Merola: «Io porto la sceneggiata in tv»

MILANO Mario Merola, principe della sceneggiata napoletana, da marzo comincerà a interpretare un ruolo importante nella soap di Raitre *Un posto al sole*. Passerà così dai personaggi esageratamente teatrali tipici di un genere codificato a un genere e un mezzo del tutto diversi, che lo costringeranno a dimostrare la sua capacità di cambiare registro. Una difficoltà che non sembra certo spaventarlo.

Signor Merola, da chi è partita l'iniziativa di questa avventura televisiva?

«Mi hanno chiamato, mi è piaciuto e ho accettato».

E che ruolo le hanno proposto?

«Di un uomo di rispetto, di un padrino. Un po' come nella commedia di Eduardo, *Il sindaco del rione Sanità*, è quello che mette tutto a posto».

Ne parla come di un personaggio positivo...

«Si capisce che è un personaggio buono, sennò mica accettavo».

Educherà a lunga la sua partecipazione?

«Penso di sì. Per ora c'è solo la traccia».

Ma «Un posto al sole» lo conosce?

«Sì, ho un po' seguito. Non mi dispiace. Gli attori poi li ho già incontrati in teatro».

La soap può essere la continuazione naturale della sceneggiata, secondo lei?

«È un'altra cosa. Qui c'è bisogno di una recitazione un po' più leggera».

Ha ragione: in televisione la recitazione quasi non si deve sentire. Ma ci anticipi qualche cosa della vicenda.

«La storia è un po' questa: ho una figlia che si innamora del figlio di un italoamericano».

E lei si oppone?

«No, anzi sono contento. È una bella storia».

Vedo che non vuole dire troppo. Ma lei che cosa guarda in tv, di solito?

«Guardo l'informazione e qualche spettacolo importante».

Chespettacoli sta preparando?

«Ho un film in uscita in 24 sale della Campania: si chiama *Cient'anni*, proprio come la canzone. Ci sono io e questo giovane, che si chiama Gigi d'Alessio e c'è anche Rosa Miranda. Tutti e due sono miei figli. Nella storia io sono un artista, anzi sono me stesso: Merola. Mi dicono che il ragazzo non è mio figlio e allora mi viene un infarto».

Si tratta di un film costruito su una canzone come quelli degli anni Sessanta, che si chiamavano musicarelli?

«Esatto: uno strappalacrime. Io ne ho fatte due dozzine di questi film».

Più di Gianni Morandi!

«Non so quanti ne abbia fatti lui».

Senta, un'ultima domanda: non ha paura che, interpretando il ruolo di un uomo di rispetto, come dice, il pubblico di «Un posto al sole» possa identificarla nel personaggio?

«Ma questo non è uno che ammazza. È uno che aggiusta».

M.N.O.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI...È COMODO

...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Serie A

Table with Serie A results: BARI-CAGLIARI 1-1, EMPOLI-SAMPDORIA 0-1, INTER-JUVENTUS 0-0, PARMA-PERUGIA 3-1, PIACENZA-BOLOGNA 5-0, ROMA-MILAN 1-0, SALERNITANA-FIORENTINA 1-1, VENEZIA-UDINESE 1-0, VICENZA-LAZIO 1-2. Includes 'PROSSIMO TURNO' for 07/03/99.

CLASSIFICA

Table with Serie A classification: SQUADRE, Pt., Partite, Reti, In casa, Fuori Casa. Lists teams like Lazio, Parma, Fiorentina, Milan, Udinese, Inter, Roma, Juventus, Bologna, Venezia, Bari, Cagliari, Perugia, Sampdoria, Piacenza, Salernitana, Vicenza, Empoli.

MARCATORI

Table with Serie A scorers: 18 reti: BATISTUTA (Fiorentina), 15 reti: CRESPO (Parma), 13 reti: SIGNORI (Bologna), 12 reti: MUZZI (Cagliari), AMOROSO (Udinese), 11 reti: DELVECCHIO (Roma) e SALAS (Lazio), 10 reti: S. INZAGHI (Piacenza) e P. SERGIO (Roma). Includes 'PROSSIMA SCHEDINA'.

Serie B
Volò il Torino contro il Lecce
Troppo facile per il Verona

Questa volta il Torino non si è lasciato scappare la doppia, grande occasione di fuga: con il Brescia sconfitto (sabato) in casa dal Chievo, i granata hanno anche allontanato il Lecce, dominandolo nello scontro diretto e portandosi a +5 dalle quarte nel campionato di serie B. I pugliesi, privi di Sesa e Viali, non hanno rinunciato a giocare una partita a viso aperto, ma il Torino visto ieri non ha sbagliato nemmeno una mossa in difesa, ha avuto pazienza di attendere l'occasione buona e ha trafitto con cinismo l'avversario. Occasione che è capitata alla mezz'ora, quando Zamboni, in piena area, ha stratonato Lentini: Ferrante ha trafitto dal dischetto il «paragiri» Lorieri. Nella ripresa, il Torino ha dilagato, grazie anche alla incontentibile forza di Artisticò, autore di una partita straordinaria e una doppietta: prima ha infilato al volo in rete su un lancio tagliato di Scarchilli e cinque minuti dopo, al 13', ha ripetuto la prodezza su un allungo di testa di Bonomi. Il Lecce ha accorciato le distanze su rigore.

Salerno stavolta fa solo regali
Fiorentina: un tiro e un punto. Bernardini spreca un rigore

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI
SALERNO Roba da matti: un tiro in porta, un gol e, soprattutto, uno dei pareggi meno meritati della storia. Pomeriggio ai confini del record, per la Fiorentina e per Trapattoni: difficile, se non impossibile, far di meglio per esaltare un vecchio adagio «il massimo risultato con il minimo sforzo». Piange la Salernitana e dispiace: voglia, corsa e dedizione reclamavano tre punti maledettamente importanti per salvare la pelle a fine stagione. La solita Salernitana, ci dicono da queste parti: brava, ma sciagurata. In effetti così è stata: brava a mettere sotto la squadra che per ventuno giornate aveva governato in campionato, stolta nello sperperare un rigore (il secondo fallito da Bernardini) e nel fallire il match point. La Fiorentina è stata un pianto: molle, svagata, con una condizione atletica deficitaria. Un pianto l'attacco: Edmundo e Oliveira non hanno mai tirato in porta, Robbiati detto «Spadino» aveva la luna nera, Rui Costa ha recitato da centromediano metodista vecchia scuola e non da suggeritore. Impresionante quanto perda la Fiorentina senza Batistuta: è come affidare la guida della Ferrari a un tassista di Oslo. In questa marmellata, la Salernitana ha cercato di affondare i colpi, alla sua maniera: corsa, diligenza, spirito di sacrificio. Il simbolo di questa squadra è Gattuso, giacché da seguire con attenzione: ha corso a perdifiato per novanta minuti, ha riconquistato decine di palloni, non si è mai arreso. Ma l'ar-

gonismo è solo una delle componenti del calcio: per imporsi occorrono altre doti ed è in quel che manca che si leggono i guai della Salernitana. Ovvero: livello tecnico modesto e inesperienza. In questo caso, il simbolo è Del Grosso, laterale difensivo che ha fatto una figura egregia sul piano della corsa pura, ma che quando colpisce il pallone è sempre un'avventurata. La partita ha spiccato il volo solo negli ultimi venticinque minuti. Il primo tempo è stato un film dell'orrore: la Fiorentina non ha mai messo il naso nell'area della Salernitana, la squadra di casa ha alzato la voce con velleitari calci di punizione, nei quali Breda, il capitano, ha esagerato nelle ambizioni. Sciagurato Fresi al 19': Di Vaio, di testa, gli ha servito un pallone da spedire in rete e invece, vai col li-scio. Tutto nell'ultimo spicchio di partita, con la spinta decisiva di una mossa tattica di Trapattoni: l'inserimento di Falcone. L'ingresso del difensore al posto di Robbiati ha causato una serie di avvenimenti. Il primo: Torricelli è stato avanzato a centrocampio. Il secondo: è stato Falcone a stendere in



Mani nei capelli per il brasiliano Edmundo dopo lo scivolone della Fiorentina a Salerno

area al 22' Di Vaio e a consegnare alla Salernitana la wild card del calcio di rigore. Aria di festa, ma Bernardini, per la seconda volta, ha sbagliato, colpendo la traversa. Per la cronaca, la Salernitana ha realizzato solo uno dei quattro rigori concessi: pure questo, se vogliamo, è un indice di scarso valore tecnico. Di Vaio ha però spalancato le porte della gloria al 30' con una stangata perfetta su cross di Rossi: gol da manuale. La Salernitana ha cercato il raddoppio e Bolic, chiamato al dovere da un'azione in verticale Giampaolo-Rossi, si è disolto davanti a Toldo. Morale della favola, pareggio della Fiorentina. È accaduto al 42': cross dalla sinistra e botta al volo di destro di Torricelli. In chiusura, pallone da farci gol per Fresi, ma zuccata imprecisa. Tre palle, un soldo e l'orso è stato la Salernitana.

Di Vaio: «Solo sfortuna»
Trap: «Un gol da polli»

SALERNO Dalla speranza alla (quasi) rassegnazione, la linea di confine è in quel gol di Torricelli che ha sconvolto la domenica della Salernitana. Il presidente Alberti è amareggiato: «Sbagliando tanto sarà difficile salvarsi. Prendiamo gol fotocopia, dobbiamo essere più attenti. Con Rossi non polemizziamo più, i conti si faranno alla fine». Rossi, l'allenatore tenuto in panchina dagli ultra, non sa dare spiegazioni: «Abbiamo giocato bene, abbiamo pagato caro l'unico errore commesso in 90'. Non voglio fatalismo, questa

Ritornano le Coppe
In campo 6 italiane
Domani Roma, Bologna e Parma

Tre mesi di dolorosa assenza - almeno per i calciodipendenti - ma alla fine sono tornate. Stiamo parlando delle Coppe europee di calcio il cui turno d'andata dei quarti di finale terrà banco per buona parte di questa settimana con ben sei formazioni italiane all'opera. Domani sarà la volta del terzetto di squadre impegnate in Coppa Uefa. Comincerà alle 17.30 (diretta su Rai 2) il Bologna, alle prese con i francesi del Lione, avversario coriaceo ma certamente abbordabile per l'undici diretto da Carletto Mazzone. È un altro rivale transalpino, senz'altro più accreditato del Lione, attende invece la visita del Parma. Si tratta del Bordeaux che affronterà gli emiliani alle 19.30 (primo tempo su Rai 2, secondo su Rai 1). A sera inoltrata (21.30 su Rai 1) l'incontro probabilmente più atteso: Atletico Madrid-Roma. Partita dai molti motivi d'interesse. Per dirla uno, è solo da pochissime settimane che dalla panchina dei madrilisti si è alzato Arrigo Sacchi, tornato in Italia dopo aver dato il suo irrevocabile (a suo dire) addio al calcio. Dalla Coppa Uefa al torneo più prestigioso, la Champions League, che mancherà in scena mercoledì i suoi quarti di finale. Fra Inter e Juventus si fa senz'altro preferire l'impegno dei nerazzurri, alle prese con una delle più ostiche trasferte nel panorama del calcio europeo, quella sul campo del Manchester United

(Canale 5, ore 20.45). Gli inglesi sono in grande spolvero, come testimonia il loro primo posto nella «Premier League». Ci sarà anche Ronaldo, nel senso che prenderà l'aereo con i compagni di squadra per poi accomodarsi in tribuna... purtroppo la sua abituale destinazione in una stagione compromessa dal suo misterioso infortunio al ginocchio. Quanto alla Juventus, affronterà in casa i greci dell'Olympiakos (20.45 su Tele+, 22.50 differita su Italia 1) in una partita che dovrà testimoniare della ritrovata armonia in casa bianconera dopo l'anticipato arrivo di Carlo Ancelotti. C'è anche un curioso «precedente»: nella trascorsa edizione della Champions League la Juventus dovette ringraziare proprio l'Olympiakos che pareggiando in casa con i norvegesi del Rosenborg consentì a Del Piero e soci di accedere ai quarti di finale. Infine, la Coppa delle Coppe, manifestazione un tempo di grande caratura ma che da qualche anno vede all'opera squadre non proprio di prima grandezza. Fa naturalmente eccezione la Lazio, capofila di campionato con ben quattro lunghezze di vantaggio sulle più immediate inseguitrici. Non fa eccezione il modesto avversario di Eriksson e soci, il Panionios, squadra greca di cui non si rammentano gesta entrate nella storia del calcio. Il primo match si disputerà giovedì sera in casa degli ellenici (Rete 4, ore 20.45).

LE GARE
IN TV

- DOMANI Coppa Uefa Bologna-Lione (ore 17,30 - Rai2) Bordeaux-Parma (19,30 - Rai2) Atl. Madrid-Roma (21,30 - Rai1)
MERCOLEDÌ Champions League Manchester-Inter (20,45 - Canale5) Juve-Olympiakos (20,45 - Tele+) (22,50 - Italia1)
GIOVEDÌ Coppa Coppe Panionios-Lazio (20,45 - Rete4)

BARI-CAGLIARI

Nel finale sfuma il sogno rossoblu
Un penalty di Andersson salva Fascetti

BARI Per la sesta partita consecutiva la vittoria è rimasta nei sogni del Bari che ha dovuto impegnarsi al massimo dopo l'autore di Negruzzi riuscendo solo a pareggiare con il Cagliari ed a raccogliere il secondo punto di questa serie negativa. Un punto comunque importante soprattutto perché quasi allo scadere del novantesimo con una eccezionale parata Mancini è riuscito a ribattere la palla su colpo di testa di O'Neill riuscendo ad evitare la beffa. Il risultato è stato confezionato nel giro di 3 minuti, dal 35' al 38', nella fase conclusiva del secondo tempo in una partita fino ad allora dominata dal Bari che ha premuto ed ha martellato con grande volontà, ma anche con parecchia imprecisione. In un'azione di contropiede, a 10' dalla fine, il Cagliari, che era stato fino ad allora quasi sempre rinserato nella propria metà campo, ha trovato il gol; poco dopo è stato raggiunto nel risultato da Andersson su calcio di rigore, ma ha avuto anche la possibilità di insistere all'attacco sfiorando il successo. Per sua fortuna il Bari ha ritrovato in pieno il suo portiere Mancini che ha salvato l'1-1. Fascetti ha spostato al

centro dell'attacco Osmanovski, giocatore estroso ed intraprendente che spessimissimo è stato messo giù dai difensori sardi: l'arbitro Braschi, spesso puntuale nel fischiare, ha lasciato però impunito al 12' della ripresa un fallaccio di Villa dalle spalle sul centravanti barese lanciato verso l'area di rigore. Il Cagliari si è preoccupato soprattutto di non perdere e il portiere barese Mancini ha parato il primo pallone al 37' di gioco. Il finale del Cagliari legittimo comunque il suo pareggio al San Nicola.

Table with Serie A results: BARI-CAGLIARI 1-1

VENEZIA-UDINESE

Recoba mantiene la «media-scudetto»
Per gli uomini di Guidolin un brutto stop

VENEZIA Vola il Venezia, ex squadra matorasso, e nella sua clamorosa rimonta in classifica sbarra il passo anche all'Udinese. La serie di otto risultati positivi, che già facevano intravedere ai friulani la zona della Champions League, si ferma allo stadio Penzo, e ridimensiona un po' le loro ambizioni. Vale ancora una volta la legge di Alvaro Recoba, autentico rifondatore della squadra veneta. Il Venezia sembra non volersi fermare più. E alla quinta vittoria interna consecutiva e nelle ultime nove partite ha raccolto 17 punti. Amorosi si fa vedere al 5' tentando un destro tagliato da fuori area che finisce di poco alto. Un minuto dopo Bachini, su calcio d'angolo, manda la palla a pizzicare il primo palo. Ma dopo il primo imbarazzo, il Venezia si organizza e, soprattutto, comincia a svegliarsi Alvaro Recoba, che manda un avvertimento al 22', quando batte un calcio d'angolo sul quale svetta più alto di tutti Maniero: il suo colpo di testa è bloccato da Turci. Da quel momento in poi l'Udinese cala vistosamente. Un attimo di tensione al 44' quando, dopo aver segnalato un calcio

d'angolo per l'Udinese, contestato dal Venezia, il guardalinee viene sfiorato da un petardo. Per fortuna, non rimane ferito. Al 38' della ripresa, arriva la svolta, con il fallo del belga Genaux. Su un'azione confusa in area udinese, Recoba conquista palla e cross subito, Genaux salta assieme a Miceli e con una mano toglie via il pallone: è rigore. Recoba segna. Ora il Venezia è al decimo posto in classifica e nel girone di ritorno ha incamerato tredici punti, come Milan e Udinese, tre in meno della Lazio.

Table with Serie A results: VENEZIA-UDINESE 1-0

LA SERIE C

Table with Serie C results: SERIE C/1 GIRONE A, SERIE C/1 GIRONE B, SERIE C/2 GIRONE A, SERIE C/2 GIRONE B. Lists teams like Alzano Viresci-Carrarese, Bresscello-Arezzo, Como-Varese, Livorno-Lumezzane, Modena-Siena, Montevarchi-Cittadella, Padova-Spal, Pistoiese-Carpi, Saronno-Lecco, etc.





Ipse Dixit



Dimmi con chi vai e ti dirò se vengo anch'io

M. Marchesi



Anche l'anima può farsi il lifting, con una casa new age

ENZO COSTA

Abuttarla in populismo, si potrebbe dire che la casa new age è un esempio di edilizia per ricchi in spirito e quattrini. Dove il primo è un optional e i secondi un must.

Le avete lette le cronache giornalistiche sulla fiera della bioingegneria tenutasi a Vicenza poco prima della fiera della genetica canora ospitata a Sanremo? I famelici addetti alle revisioni degli estimi catastali avranno drizzato le antenne nello scoprire che la dimora standard di un adepto dell'imperante filosofia religiosa (o religione filosofica?) prevede una zona cristallina apotropaica (merce pregiata: ametista, pirite, allume di rocca, mica bruciolini), una vasca da bagno con getto unidirezionale per nuotare sanamente controcorrente, vani non separati da poco cosmiche pareti divisorie ma sufficientemente ampi da

comprendere servizi, cucina, soggiorno, angolo computer, e all'esterno un bell'ambientino bucolico costituito da torrentello, prato, piante (occhio: non spinose) e alberi vari. D'obbligo poi pavimenti in calcare grezzo da fruire a piedi nudi per un costante massaggio plantare e letto con testata in direzione Nord-Est per un rilassante sonno tonificato dall'intercezione dell'energia terrestre che si sa, percorre sistematicamente quella rotta. Imprescindibile altresì un impianto acustico con bassoparlanti nascosti che diffondono un adeguato soundtrack domestico (superfluo dirlo: genere new age).

Ora, il demagogo che è in me vorrebbe indurmi a facili battute sulla difficoltà di reperire praticanti new age tra sfrattati, clochard, terremotati in baracca o container nonché resi-

denti in condomini-lager dell'edilizia popolare (che la fede sia direttamente proporzionale alla somma versata per l'Ici?). Ma io resisto alla tentazione limitandomi a segnalare una condizione propedeutica all'adesione a tale dottrina mistico-esoterica: in aggiunta a una solida preparazione spirituale, serve un buon architetto. Meglio se munito di giardiniere di fiducia per una giusta meditazione en plein air.

Sappiate che alla base di tutto c'è il «Feng-Shui», disciplina orientale che postula la medicina dell'habitat fondata sull'equilibrio tra Yin e Yang, energia positiva e negativa. Semplicità etichettarlo come una versione esotica del credo Aiazzone a suo tempo professato da Guido Angeli. La con gli architetti al massimo si andava a cena, qui grazie al letto orientato a Nord-Est e alla vasca da bagno da ri-

salire felici e guizzanti a mo' di salomone si perlustrano i meandri dell'anima, anche se non mancano rigidi precetti culinari: ho appreso che è cosa buona e giusta mangiare erbe, purché - ammonisce un maestro yoga - venga rigorosamente osservata l'ortodossia cromatica, l'insalata ha da essere verde, arancione, rossa e bianca. E come ogni dogma che si rispetti non chiedetevi il perché.

Mentre il bando dei fritti ha una duplice motivazione: pratica (provate voi a respirare in una casa senza muri dopo aver cucinato nell'angolo cottura una frittura di cozze) e filosofica. S'intona alla perfezione con questa «religione» inodore e insapore, asetticamente consolatoria, che copre e cancella l'aroma intenso di Storia e Cultura con il deodorante spray di uno spiritualismo postmoderno, debi-

tamente supportato da un sottofondo musicale costante modello supermarket. Un culto nevrotico e infantile di una balsamica dea Armonia che ignora e aborrisce le necessità, le contingenze, le differenze, i conflitti, persino le specie vegetali dotate di poco rassicuranti aculei, così come certe signore (e certi signori) paventano le rughe. Ecco: è una specie di lifting dell'anima, l'equivalente mistico del sapone delle dive, non a caso tra i discipoli abbondano vip planetari, star hollywoodiane e telecelebrità nostrane: «Fondamentale» spiegava a «Repubblica» la fervente Maria Rosaria Omaggio «è avere un quadro con un angelo o con qualcosa di azzurro».

Non solo l'insalata: anche i dipinti romanticamente corretti. Dunque la lotta contro il Male è «outs»: basta e avanza combattere il daltonismo.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO GRAVAGNUOLO

SICUREZZA MILITARE BRITANNICA IN CRISI

Satellite preso in ostaggio Hackers ricattano Londra

Non è la trama di un film tipo «Wargames». È la pura verità, che ancora una volta supera la finzione. Un gruppo di «hackers» ha preso in ostaggio uno dei cinque satelliti che controllano i sistemi di sicurezza logistica delle forze armate britanniche. Ne hanno mutato la traiettoria. E per mollare il satellite «sviato» chiedono una fantastica e imprecisata somma di denaro. La notizia è stata resa quasi ufficiale dai notiziari della Bbc, e al momento non ci sono smentite ufficiali. Ma la storia va avanti da almeno due settimane e il premier Blair è preoccupatissimo. Nel frattempo la Gran Bretagna è senza «difesa intelligente». Vulnerabile.

ALLARME A JOHANNESBURG

Sudafrica sguartito L'esercito è a pezzi

L'esercito sudafricano è a pezzi. Quello che una volta fu un temibile esercito, capace di mettere in ginocchio all'epoca dell'apartheid la protesta interna ed eserciti circostanti, è oggi ridotto a una «groviera». Lo scrive il «Sunday Independent», e la notizia rimbalza su Internet. Truppe demoralizzate, malpagate, che gettano alle ortiche le divise. E questa la situazione che emerge da un rapporto interno dell'esercito sudafricano, su cui la commissione difesa del Parlamento ha aperto un'inchiesta. E a cominciare dalla violata segretezza del documento diffuso all'esterno. Intanto, una delle principali conseguenze del disastroso stato militare sudafricano, è che interi tratti di frontiera sono oggi completamente sguartiti.

VOLUME TV TROPPO ALTO

Fazio conclude Sanremo e lui strangola la moglie

È accaduto ad Alessandria. Proprio nel momento in cui Fazio a Sanremo stava annunciando i vincitori, è entrato nella stanza e ha ucciso la moglie. Prima colpirla con un ferro da stiro. Poi strangolandola con una cravatta. Colpa del volume troppo alto della Tv. Che ha fatto scattare la scintilla della follia in Paolo Fasano, pensionato di 71 anni, avventatosi sulla consorte Piera Encavre. Il delitto è stato scoperto dalla sorella della vittima, che richiamata dal frastuono ha trovato la moglie dell'omicida ancora seduta davanti alla Tv.

SEGUE DALLA PRIMA

L'IDENTITÀ OPERAIA

(globalizzazione-comunicazione) li vorrebbe in declino. Nel futuro si prevede un loro forte ridimensionamento; ma anche nel presente, si ha la percezione di una figura legata al passato. Gli studi mostrano che parte significativa della classe media impiegatizia italiana di oggi ha origini familiari operaie; cosicché l'operaio a molti di noi appare una mitica figura di uno scenario industriale di ieri. Anche le statistiche ci ricordano che le tute blu, oggi, sono meno dei colletti bianchi e che i lavoratori manuali, nel complesso, sono meno numerosi di quelli intellettuali in tutti i paesi europei a maggior ricchezza, Italia compresa. L'incipiente avvento della società postindustriale (comunicazione, servizi, conoscenza) sta producendo - e soprattutto produrrà in futuro - una situazione per gli operai

di oggi che appare analoga a quella dei contadini di ieri, ai tempi della rapida industrializzazione del nostro Nord-Ovest e, successivamente, di gran parte del resto d'Italia.

Nonostante appaiano - in modo reale o presunto - in via di ridimensionamento, gli operai oggi sono ancora tanti. Ad esempio in Italia, calcolando anche una quota nel sommerso, sono probabilmente ancora circa 6 mil di unità, poco meno di 1/3 degli occupati. La loro persistente forte incidenza sul complesso degli occupati si spiega con il fatto che il nostro paese accusa carenze di investimenti soprattutto nei settori innovativi (ricerca, comunicazione, servizi). In attesa di una loro strutturale riduzione, soprattutto nelle componenti meno qualificate, gli operai costituiscono ancora oggi un pianeta sociale assai importante, ma più variegato e complesso di un tempo. Infatti, mentre le nostre grandi industrie hanno perso circa il 40% di addetti, quelle piccole e i di-

stretti industriali hanno continuato ad incrementare i loro fino ad oggi. L'operaio massa del fordismo e del Taylorismo è perciò in decisa scomparsa, sempre più rimpiazzato dagli operai flessibili delle piccole e medie fabbriche, dai lavoratori manuali con contratti atipici. La rivoluzione capitalistica, che ha lanciato lo scenario della globalizzazione e dell'innovazione tecnologica, lascia sul campo - come preannunciati, disoccupati, ecc. - un numero sempre maggiore di operai massa dequalificati. Ciò è in parte compensato dall'ascesa di una categoria più ristretta di operai «vincenti». Lo status di operaio quindi si diversifica a seconda della azienda (dimensione, settore, ecc.), ma anche dell'ambiente tecnologico di lavoro: un ambiente innovativo tende a ricreare opportunità di ascesa in termini di competenza, autonomia e retribuzione, in sostanza, a rimotivare un lavoro operaio che con la catena di montaggio era apparso caratterizzato da assenza di profes-

sione. Gli operai di oggi sono inoltre tra loro differenziati per lo status giuridico, formale ed effettivo, ma anche per percorso formativo, sesso, etnia, territorio. Un conto è essere operaio in un'area meridionale dell'Italia, un altro se si è collocati in un distretto industriale del Centro-Nord e un'altra ancora se si è operaio in un centro urbano industriale o in via di deindustrializzazione. Tra i tre contesti, cambiano non solo le opportunità di lavoro, cioè lo status nel mercato del lavoro, ma soprattutto lo status sociale, in termini di inserimento cultura circostante e abitative. Infine, siamo in genere portati a sottovalutare le conseguenze di questa già eterogenea realtà operaia in termini di differenti culture del lavoro operaio.

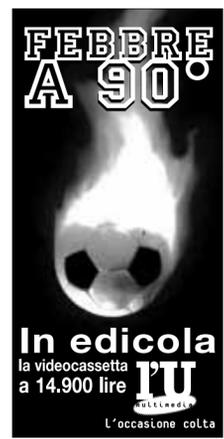
Nelle nuove circostanze, l'identità di classe - la classe per sé di Max - sembra perciò decisamente più problematica, sia per questa eterogeneità «interna» tra gli operai (effetto di una società sempre

più complessa) sia per il peso assai superiore raggiunto negli ultimi decenni dai ceti medi. Il sorpasso delle classi medie non è solo numerico, ma anche - secondo accreditate profezie sociali - si concretizza in termini di creazione di ricchezza. Infatti, sebbene la trasformazione postindustriale sia più lenta in Europa e più lenta negli Stati, anche nel Vecchio Continente gli operai non appaiono più soli creatori di ricchezza come volevano le mitologie industriali, poiché gran parte dei ceti medi professionali sembrano oggi costituire i nuovi soggetti sociali progressivi, i nuovi attori della crescita promessa. Al governo, i partiti di rappresentanza operaia oggi devono dare ancora prova di non soffrire il dilemma del prigioniero, impegnandosi per un grande rilancio dell'occupazione e dell'innovazione a partire dal mondo del lavoro, mostrando quindi capacità non solo sul fronte della distribuzione della ricchezza, ma anche, in tempi di neces-

sità di crescita, sul fronte della sua creazione. Nello scenario sociale, il destino dello status degli operai è sempre più eterogeneo, ma appare assimilarsi a quello degli strati inferiori del ceto medio impiegatizio, cioè essere proprio di una vasta area sociale che ha come denominatore comune il lavoro alle dipendenze. La vitalità sociale di quest'area è peraltro fondata sul consenso che le socialdemocrazie riscuotono oggi in tutta Europa. Possiamo perciò parlare ancora di protagonismo operaio, anche se questo è oggi condiviso con altri strati. Qualcuno riterrà che quanto detto descriva una parabola di imborghesimento degli operai, come già pensavano sociologi acuti come Marcuse e Goldthorpe che li vedevano integrati nella società dei consumi. Ma, almeno la realtà italiana ci ricorda che meno dell'1% degli italiani di famiglia operaia accede alle élite professionali. Persiste quindi la condizione di subordinazione e di svantaggio che ha sempre ac-

compagnato la figura di operaio, anche a dispetto dei miglioramenti portati dalla nuova civiltà tecnico-scientifica della seconda metà del Novecento.

CARLO CARBONI



LA FOTONOTIZIA



Fuga da Ambon sconvolta dagli scontri tra cristiani e musulmani

AMBON Fuga da Ambon, città costiera orientale dell'Indonesia, paralizzata dagli scontri tra cristiani e musulmani. Ieri, dopo l'esplosione di una bomba, migliaia di persone in attesa nel porto hanno preso d'assalto una nave per poter sfuggire nelle isole vicine al clima di terrore che da giorni regna nella regione. La città, in

particolare, ha assunto un aspetto spettrale con i trasporti pubblici fermi e i negozi chiusi mentre bande delle due parti si scontrano armate di machete, archi e frecce. Difficile fare un bilancio delle vittime: la polizia parla di almeno 24 morti, una organizzazione musulmana afferma invece che sono almeno 50.

STRATEGIE REALI IN INGHILTERRA

La Scozia è autonoma? Diamole una regina

Gli scozzesi ottengono l'autonomia? La Casa Reale ha scelto infatti Anna, primogenita della Regina, come sovrana di Scozia. Anna vestirà i panni che già furono di Maria Stuart figlia di Enrico VIII, anche se nessuno augura alla principessa la sorte di quest'ultima, travolta dalle lotte di potere e poi decapitata. L'iniziativa è stata rivelata dal Sunday Time che ha inquadrato il piano in una strategia volta a rafforzare l'unità di un regno scosso dall'autonomismo e dalle vicende legate a Lady D. Particolare simbolico. La sovrana risiederà nell'ovito Hoolybroodhouse, a due passi dal Parlamento scozzese.

BOOM MEDIATICO SULL'EVENTO

Tokio, crolla un tabù Eseguiti 4 trapianti

Sembra incredibile. Ma nel Giappone tecnologicamente avanzato e «toyotista», i trapianti sono ancora un tabù. Perciò ha sollevato scalpore che gli organi espiantati di una donna deceduta sabato siano stati inviati in quattro città diverse, per salvare la vita di quattro pazienti. L'identità del donatore, e quella dei trapiantati, sono state tenute segrete, malgrado il frazionamento mediatico senza precedenti che ha attirato all'ospedale Cochi della Croce Rossa di Tokio legioni di cronisti e di operatori televisivi. I trapianti in Giappone sono stati resi possibili solo da una legge del 1997, perché la comunità medica nipponica si è sempre opposta, per motivi etico-religiosi, alla pratica degli innesti e degli espianti.

MINACCIE FONDAMENTALISTE

Musulmani a Londra contro l'Islam asservito

«L'Occidente ha dichiarato guerra all'Islam, noi dichiariamo guerra contro l'Occidente». È l'appello lanciato ieri nel centro di Londra dallo sceicco Omar Bakri già portavoce di Ben Laden, davanti a cinquecento estremisti islamici. Bakri ha parlato di campi di addestramento per le azioni terroristiche già funzionanti in Libano, Bosnia, Pakistan e Afghanistan. L'obiettivo indicato è quello della «liberazione dei paesi islamici asserviti all'occidente», mentre l'Inghilterra è stata esplicitamente esclusa dal teatro delle operazioni.



◆ *La convenzione di Ottawa fu firmata due anni fa. Finora hanno aderito 133 paesi*

◆ *La sfida del prossimo secolo: eliminare i 110 milioni di ordigni disseminati in 70 nazioni*

Mai più mine anti-uomo

Da oggi in vigore il bando

Ma manca l'adesione di Russia, Cina e Usa

DANIELA QUARESIMA

ROMA Ogni mese circa 800 bambini vengono uccisi o mutilati dallo scoppio di mine antipersona. Ogni anno 26mila vittime, in gran parte donne e bambini. È la sfida del prossimo secolo: eliminare almeno una parte delle 110 milioni di mine disseminate in settanta paesi del mondo. La convenzione di Ottawa entra in vigore oggi, a poco più di due anni dalla firma, nella capitale canadese, di 122 nazioni per la messa al bando delle mine antipersona. Sarà sancito il divieto della produzione, dell'uso e del commercio delle mine insieme al principio di cooperazione tra Stati per la distruzione delle scorte, lo sminamento e la riabilitazione delle vittime.

A tutt'oggi sono 133 i paesi che hanno posto la firma alla convenzione, di questi 63 l'hanno anche ratificata. Restano fuori i grandi produttori di mine: la Russia, la Cina, che ha sempre sostenuto l'importanza strategica per il proprio territorio (la difesa dei suoi lunghi confini) di quest'arma micidiale, nonostante il fatto che a 20 anni dalla breve ma sanguinosa guerra contro il Vietnam, le mine al confine tra i due paesi fanno ancora vittime: in un villaggio di confine su 83 famiglie, in 81 c'è una persona con una gamba amputata da una mina. Il Pakistan, Cuba, la Turchia, il Nord e il Sud Corea e, nonostante lo stesso Bill Clinton abbia preso posizione più volte, a parole, contro le mine, gli Stati Uniti d'America sono la grande assente del trattato. La convenzione di Ottawa entra in vigore senza di loro che si riservano di aderire entro il 2006; il Pentagono darà il via libera se e quando avrà trovato un sostituto adeguato del micidiale ordigno.

La Gran Bretagna, in memoria della principessa Diana che dimostrò attenzione al problema delle mine anti-uomo, ha annunciato addirittura di distrutto l'arsenale. Nel nostro paese la ratifica del trattato si fa attendere, ma sembra imminente, solo due settimane fa la Camera ha approvato un disegno di legge che ora deve passare al vaglio del Senato. Non solo la legge è in ritardo ma contiene anche un limite, secondo Interos (organizzazione non governativa italiana specializzata in interventi umanitari di emergenza), e cioè l'assenza, nonostante le pressioni della Campagna per la messa al bando delle mine, di istituire un organo di controllo (Commissione parlamentare), con la responsabilità



Cartelli che segnalano la presenza di mine in una piazza di Zurigo

D.Sagolj/Reuters

di monitorare il processo di distruzione delle mine. In sostanza, il ministero della Difesa resterà controllato di sé stesso.

Con l'entrata in vigore del trattato si porrà immediatamente il problema dello sminamento: chi bonificherà il pianeta dalle mine disseminate nel corso delle centinaia di guerre combattute e che ancora si combattono nel nostro secolo? La soluzione di Ottawa a questo problema di gigantesche proporzioni è l'aver previsto l'impegno degli Stati membri alla cooperazione internazionale per risolverlo. La legge che

sta per essere approvata in Italia però non prevede un impegno concreto su questa materia.

Stefano Calabretta, direttore dell'Unità di sminamento umanitario (costituita nel 1996) sociologo di formazione, opera da quindici anni nella cooperazione internazionale, racconta come è nato questo settore che si avvale della collaborazione dell'Anget (Associazione nazionale dei genieri e Trasmettitori): «Mi trovavo a Sarajevo per un'opera di ricostruzione, si trattava di rendere di nuovo agibili alcuni edifici ridotti a colabrodo dai colpi di artiglieria, ci

siamo subito resi conto che la strada su cui insistevano le abitazioni era minata. Lì è nata l'idea e, con l'aiuto dei genieri in pensione abbiamo cominciato a lavorare, bisognava sminare se non si voleva fare un "regalo avvelenato" agli sfollati che erano in attesa di un tetto». L'idea ha funzionato ed è nato «un gruppo formato da un manipolo di pionieri - spiega Calabretta - costituito da 12 militari in congedo, soprattutto genieri». La preparazione di uno sminatore umanitario è complessa, deve tener conto di diversi fattori utili a metterlo in condizioni di operare al meglio nella



Il Papa: «Una vittoria per la vita»

■ L'entrata in vigore della Convenzione per la messa al bando delle mine anti-uomo rappresenta «una vittoria della cultura della vita», ha detto ieri Giovanni Paolo II dopo la preghiera dell'Angelus domenicale in Piazza San Pietro. Dopo aver ricordato che «la Santa Sede ha dato fin dall'inizio la propria adesione» alla Convenzione di Ottawa, il Papa ha aggiunto che «perché il mondo sia liberato da questi terribili e subdoli ordigni, la strada è purtroppo ancora lunga». «Pregho Dio di dare a tutti il coraggio della pace, perché i Paesi che non hanno ancora firmato questo importante strumento di diritto internazionale umanitario lo facciano senza indugio, e perché continuino con perseveranza l'attività di sminamento e l'opera di riabilitazione dei feriti», ha detto Giovanni Paolo II. In conclusione, il Papa ha auspicato che gli uomini possano «camminare assieme sui sentieri della vita, senza temere le insidie di distruzione e di morte».

Oggi le campane delle Chiese di tutta Europa suonano a festa per celebrare l'entrata in vigore del Trattato. L'invito era stato lanciato dai promotori della Campagna italiana per la messa al bando delle mine, che nei giorni scorsi avevano scritto una lettera ai vescovi e ai parroci d'Italia.

All'appello ha risposto il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, sottolineando come «la grande mobilitazione popolare suscitata dalla lotta a queste orribili e micidiali è la palese dimostrazione di quanto esse siano universalmente deprecate».

PRIMO PIANO

Il made in Italy si riconverte ma la strada è tutta in salita

Cosa dicono i 22 articoli del Trattato

■ Tra i 22 articoli, oltre al divieto all'uso, alla produzione, allo stoccaggio e al commercio, si parla anche di «Cooperazione e assistenza internazionale» (art. 6), di assistenza per la cura e la riabilitazione, la reintegrazione sociale ed economica delle vittime delle mine (comma 3). Di assistenza ai programmi di sminamento. Il comma 4 dell'articolo 6 recita: «Ogni Stato membro che ne sia in grado garantirà la propria assistenza ai programmi di sminamento ed attività ad esso connesse». Assistenza che potrà essere fornita attraverso il sistema delle nazioni Unite, le organizzazioni internazionali o regionali, gli organismi o istituzioni non governative».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Valsella, Misar, Tecnovar. Tre aziende che hanno fatto dell'Italia - insieme alla Cina e ai paesi dell'ex Urss - uno dei massimi produttori mondiali di mine antiuomo. E anche tre destini diversi da quando, con la loro messa al bando, hanno dovuto abbandonare la produzione. Ad accomunarle, oggi, c'è infatti un unico tratto. Le mine non le fabbricano più, ma nessuna di queste si è direttamente convertita. Almeno dal punto di vista industriale.

Il nome più famoso è quello della Valsella di Castenedolo (Brescia), proprietà suddivisa tra Borletti e Fiat, ai tempi d'oro una settantina di dipendenti. Un tentativo di cambiar rotta, per la verità, la Valsella lo ha fatto. Nel '96 ha presentato all'Agenzia per la riconversione dell'industria bellica, istituita dalla Regione Lombardia, due progetti. Uno per lo studio di un sistema modulare per barriere

artificiali, l'altro per la realizzazione di generatori di gas da adibire ad impieghi diversi. E sulla loro base ha incassato anche 790 milioni di contributo. I due progetti, però, sono rimasti sulla carta e il Pirellone, per riavere i suoi soldi, è stato costretto a far causa. Il motivo? Piuttosto che riconvertire, vista l'impossibilità di riaggianciare il treno della produzione militare, Borletti alla fine ha preferito cedere tutto. Adesso nello stabilimento di Castenedolo è sbarcata la «V&D» della famiglia Salvi. E dove si producevano mine, una volta ultimata la ristrutturazione, verranno assemblate auto ecologiche, a metano e a trazione elettrica, garantendo un'occupazione ai vecchi operai rimasti. (I tecnici, a quel che si sa, una nuova occupazione l'hanno trovata al volo).

Arrivarci, però, non è stato indolore. Anche perché nel corso della trattativa per la cessione era stato posto al sindacato - che già si era detto contrario - un esplicito aut aut. Passaggio di proprietà si, e anche disponibilità a cessare

ogni produzione di tipo militare. Ma a una condizione: poter vendere alcuni brevetti. Compresi quello per la costruzione di una speciale mina anticarro, facilmente convertibile in mina antiuomo - interessata una società austriaca - e quello per «l'istrice», un congegno in grado di spargere mine sul terreno direttamente dall'elicottero - interessata un'azienda spagnola. Ad alzare il disco rosso, anche a costo di perdere definitivamente il posto, al termine di una drammatica assemblea, sono stati i lavoratori, che si sono detti d'accordo con l'orientamento espresso dal sindacato. Un atteggiamento che alla fine ha convinto anche l'azienda. Tanto che nell'intesa è stata prevista la costituzione di un «comitato etico», misto, col compito di inventariare tutto, consegnare al ministero della Difesa il materiale bellico ancora in deposito e procedere alla distruzione di stampi e progetti.

Percorso diverso, invece, quello della Tecnovar di Bari. Fondata

nel '71 dopo uno scandalo che aveva visto coinvolta la Valsella, l'azienda, di proprietà della famiglia Fontana, è ora in fallimento. Nel frattempo però uno dei giovani componenti della famiglia, Vito Alfieri, dopo aver pubblicamente bollato come «antistorica» ogni difesa delle mine, ha deciso di cambiare strada. Ed ha impiantato una nuova fabbrica, più piccola. Questa volta per la produzione di macchine da caffè.

Come diverso è stato il destino dell'altra grande azienda del settore, la Misar. Nata nel '77 a Ghedi (Brescia) da una costola della Valsella, la Misar è stata ceduta prima alla Bpd di Colferro (Roma) e poi alla Whitehead di Livorno che l'ha suddivisa in due rami. Uno specializzato nella costruzione di mine marine, tuttora in attività, l'altro nella produzione di mine terrestri. Questo ramo è poi tornato a Ghedi, alla tristemente famosa Sei (Società esplosivi industriali). Dove al posto dei vecchi ordigni si fanno, appunto, esplosivi. Per lo più per usi civili.

Niente più mine antiuomo made in Italy, dunque. Il seme sparso negli anni passati però continua a produrre i suoi frutti di morte. Anzitutto perché ci sono altre fabbriche, più piccole, soprattutto nel bresciano, che continuano a produrre, per scopi civili, quei congegni elettronici un tempo utilizzati per le cosiddette mine «intelligenti». E i controlli sulla loro effettiva destinazione, in questi casi, non sono per niente agevoli. Ma soprattutto perché - spiega padre Marcello Storgato, missionario severiano, promotore della Campagna italiana per la messa al bando delle mine antiuomo - i nostri brevetti nazionali continuano a circolare, e ad essere apprezzati, in quei paesi che non hanno aderito alla convenzione di Ottawa. Da Bari ne sono partiti alla volta di Singapore e dell'Egitto. Mentre la Misar ne ha ceduti in Spagna, alla Expal, che poi li ha rivenduti in Portogallo, e in Grecia, alla Elviemek, da dove sono partiti alla volta del Sudafrica e di Israele.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Classici ♦ Torquato Tasso

Dialogare e filosofare, in cerca della modernità



Dialoghi di Torquato Tasso a cura di Ezio Raimondi Rizzoli

FOLCO PORTINARI

Tra le collane ricche di classici, quella dei «Classici Rizzoli» si distingue, rispetto, che so, ai «Meridiani» di Mondadori o alla «Pleiade» di Einaudi, per una sua imprevedibilità o asistematicità, che la rendono stuzzicante perché sempre «a sorpresa». Sorprese gradite, dalle quali però sono pressoché evitati i capolavori «ufficiali», scontati, dei singoli autori. Oppure vengono presentati autori che non troverebbero posto in altre analoghe collane. Quest'anno è la volta del Tasso, beninteso Torquato, ma non con la «Gerusalemme» o con le poesie o col teatro, bensì con i «Dialoghi», curati

da Ezio Raimondi. Come si dice? Una chicca preziosa in partenza. Pur di straordinaria bellezza e importanza i «Dialoghi» non godono di pari diffusione. Forse perché di un genere non «moderno», fuori moda? Eppure no, se penso ai «Dialoghi con Leucò» di Pavese, autore «cult» si direbbe oggi, per un paio di generazioni nel dopoguerra. Oppure se si pensa alla fortuna delle «interviste impossibili». Eppoi l'albero genealogico è illustre, che più non è possibile, andando da Platone a Cicerone a Luciano a San Gerolamo a Petrarca, toccando l'apice nel Rinascimento con Alberti, Bembo, Machiavelli, Castiglione, Arellino... per arrivare a Calileo, e poi a Parini, a Leopardi, a Manzoni... per citare i nomi di mag-

gior risonanza rimanendo in Italia. E a Tasso, appunto, i cui «Dialoghi» furono scritti in anni che vanno dal 1578 al 1594, nell'imminenza della morte, a cinquantuno anni. Più o meno in quei momenti Montaigne scriveva i suoi «Essais», con i quali non è difficile trovare una qualche consonanza una volta che si affrontino i «Dialoghi». Non è un periodo facile per la cultura europea, quello, se ha già in sé la coscienza della fine dell'intelligenza laica e sistematica, presa in mezzo tra Riforma e Controriforma, tra religione e scienza, tra armonia e maniera, con un'attenzione tutta nuova all'esistenzialità, alla «saggezza», al filosofare (che è cosa diversa dalla filosofia). Sul chiudersi, dunque, di una cultura e l'a-

presa di un'altra (la rivoluzione scientifica e il barocco), il filosofare sulle cose dell'esistenza e della società, con cui operano l'italiano e il francese, sembrano offrirci una di quelle «summae» che caratterizzano i momenti di transizione epocale, da Dante all'«Encyclopédie». Sono testimonianze e documenti affidati alla storia. Questa, almeno, è la mia lettura dei «Dialoghi» tassiani, quando toccano un po' tutti gli argomenti attuali d'una specificità culturale, tra la corte di Ferrara e una casa agricola di Verelli.

Venticinque sono i temi trattati. Si va dalla nobiltà alla cortesia, alla gelosia, alla pietà, al piacere, al gioco, alle maschere, agli idoli, all'amore, alla clemenza, all'amicizia, all'arte,

alla bellezza, alla virtù... temi tutti che appartengono alla vita come esperienza o come sentimento o come condizione umana.

Poiché questa recensione non è indirizzata a un lettore accademico, bensì a chi si accosta, magari timoroso, per la prima volta a quest'opera, mi permetto di suggerire una procedura, un ordine: anziché seguire la cronologia e la disposizione editoriale, si incominci con «Il padre di famiglia», che pare fatto apposta per prendere confidenza con l'autore. Scrive bene il curatore, che questo è «il più narrativo dei dialoghi, già con certe movenze di romanzo», ove si racconta di una fuga da Ferrara a Torino, arrestata a Vercelli per via del Sesia in piena. Lì il poeta è ospite, in campagna, di un padre di famiglia, che gli offre una buona cena in compagnia dei figli e della moglie. Ecco subito offerti motivi sufficienti per dialogare, dalla gastronomia all'economia politica, con in mezzo i rapporti padre-fi-

gli-mogli-servi. Sono pagine di gustosissima lettura, le meno aristocratiche, diciamo così, di uno spirito certo non borghese. Insomma, mi pare una breccia attraverso cui entrare felicemente nell'opera, in confidenza con lo Straniero, l'interlocutore che nasconde il Tasso.

Dopo il «Padre di famiglia» è prima degli altri dialoghi consigliere di leggere l'introduzione di Ezio Raimondi, acquisita un po' di dimestichezza con l'autore. Che dire? Sono cinquanta stimolantissime pagine perché piene di suggerimenti che vogliono stabilire sempre un rapporto tra intelligenza. Raimondi è, per me, il critico italiano forse di più profondo fascino, in rada compagnia, per la sua capacità aristocratica di farvi attraversare in continuazione e senza rito i continenti, i mari e i cieli, di intessere una trama, tessuta intrecciando i fili delle sue proposte, citazioni, rinvii. E alla fine uno esce ben abbigliato e arricchiato.

Einaudi pubblica la nuova opera della scrittrice indiana Anita Desai, «Chiara luce del giorno»

Un libro di grande rilievo, che mescola emozioni e personaggi nel tramestio continuo di un mondo che attraversa il tempo

Che libro importante, che romanzo straordinario è questo «Chiara luce del giorno». Anita Desai è una scrittrice di tutto rispetto, lo sapevamo, e «Notte e nebbia a Bombay» (ora ripubblicato nei Tascabili Einaudi) lo aveva dimostrato. «Chiara luce del giorno» non è soltanto una tappa ulteriore nella scoperta di questa elegante, raffinata scrittrice indiana, è un'opera che pretende quell'emozione sospesa, quel partecipe sgomento delle opere veramente grandi. Via tutti i sospetti di cerebralità, via la noia e la fatica di fare i conti con intenzioni, proiezioni, destinazioni. Siamo di fronte alla «semplice» arte del raccontare che proprio in quanto tale ci fa dimenticare di essere arte e ci restituisce la vita.

«Chiara luce del giorno» è la storia di una famiglia indiana che, a ritroso, risale gli anni cruciali dell'Indipendenza e della morte di Gandhi. La casa in cui sono cresciuti i fratelli Bim, Raja, Baba e Tara è una dimora situata nel quartiere residenziale della Vecchia Dehli: la veranda che tutta la circonda s'affaccia su un opulento giardino che nei mesi primaverili ridonda di frutti e fiori odorosi. Un po' più in là, oltre una spessa siepe, le stamberghe della servitù e un profondo pozzo. Dalla terrazza si intravede lontanissimo il profilo della città vecchia e più vicine le dune di sabbia che fanno da argine al fiume e le ville dei vicini: quella dei fratelli e delle sorelle Misra e del musulmano Hyder Ali Shib. Tara fa ritorno a casa dopo essersi trasferita in America col marito e le figlie ma questa volta l'impatto sembra decisivo, una sorta di resa dei conti: in particolare con la sorella Bim, più autonoma di lei, rimasta a prendersi cura di Baba, il fratello minorato.

Sulla casa pesa una sorta di tesa immobilità, una immobilità contagiosa che sembra affondare nella molle sabbia fluviale, lontano: nel lascio umbratile di genitori troppo distratti dalla loro vacua vita di società e presto cancellati prima l'una e poi l'altro dalla mano, distratta e sognante come loro, della malattia e della morte; nella fremente saggezza virgineale e nel-

Un romanzo di passioni e di Storia È ritornato Zio Vanja (in India)

ALBERTO ROLLO



Chiara luce del giorno di Anita Desai traduzione di Anna Nadotti Einaudi pagine 250 lire 26.000

la protettiva educazione ammantata dalla zia Mira, gradualmente rapita dalla dipendenza etilica in un abisso di delirante abbandono; negli eroici furori e nella febbricitante passione per l'arte e la poesia che il giovane fratello Raja coltiva frequentando la famiglia musulmana di Hyder Ali Sahib; nelle complicità e nelle distanze che segnano di volta in volta le relazioni tra fratelli; nel progressivo isolamento in cui entrano i quattro fratelli quando la realtà, intorno a lo-

ro, si incendia e cambia il volto dell'India. Anita Desai conduce la narrazione in modo tale da lasciar affiorare lentamente ma ineluttabilmente le contraddizioni, i conflitti, i disegni, i ribellioni. Si avverte soprattutto nella parte centrale - un collasso di passioni, un riverberare di esistenze, un bruciare di parole non dette che si fonde al ritmo delle stagioni, al tramestio della Storia, alla voce degli animali. Bim finisce col restare solo dopo

aver rifiutato una patetica e ridicola proposta di matrimonio, dopo aver visto morire la zia (le pagine della morte della zia Mira sono fra le più alte del romanzo), dopo aver salutato la sorella andata sposa, dopo essersi dolorosamente separata dal fratello Raja che ha scelto di legarsi definitivamente alla famiglia del suo protettore musulmano, sposandone la figlia. Resta sola ma indomita e quando arriva il momento di tirare le fila di una vita, si rende conto che, nella

sua casa polverosa, immutata, immobile («una tomba sotto la luna»), è rimasta in realtà a custodire le radici della famiglia, a nutrire affetti che, sia pure per un attimo, durante il concerto di musica tradizionale indiana che chiude il romanzo, Bim riconosce distintamente trasparenti come la «chiara luce del giorno». Per tutta la durata della narrazione Bim appare il personaggio chiave, la donna che rifiuta i ruoli tradizionali, la donna che non vuole essere donna, ma che di fatto diventa la madre obliqua, la custode del sangue, della tradizione, della continuità. Di una continuità non certo biologica ma culturale ed emotiva e che, per essere tale, ha bisogno di sentire su di sé il rischio generoso della immobilità, di quel raggio fecondo dove anche la muta innocenza di un fratello minorato acquista la lucentezza di un'innocenza da difendere e preservare, dove la sfarinata esistenza di una zia casta e folle e capace di ribadire la sua presenza (come «il terzo che ti cammina accanto» della «Terra desolata» di Eliot) come un tenero fantasma dell'incompletezza, una immobilità dove non è la mancanza d'amore a macerare il tempo ma semmai la sua inadeguatezza a tutti comprendere con la stessa intensità.

Come uno zio Vanja indiano, la Bim di Anita Desai è testimone di uno sfascio e di un rinnovamento, di gente che va e di gente che torna, di separazioni e impercorribili complementarietà, di un futuro forse incomprensibile ma riconosciuto, con rapito sgomento, nella linfa che arriva dalla misconosciuta sete di radici profondissime. Romanzo sulla famiglia, sui veleni della famiglia. «Chiara luce del giorno» (magistralmente tradotto da Anna Nadotti) è un'opera attraversata da una sua possente, violenta «enormità»: i suoni, le mollezze e le acutizzazioni di quella casa isolata, il grido e la febbre che la abitano, l'insistere delle voci e delle musiche basterebbero da soli a dire le ragioni di un vivere che non vuole spegnersi, e che neppure vuole dimenticarsi, e che chiede con la gentilezza di una canzone-preghiera di essere raccontato.

Narrativa / Francia



Anale nazionale di Alina Reyes traduzione di Romana Petri Marsilio pagine 72 lire 16.000

La pupa del fronte

■ *Poupée* è la moglie di Primus, leader indiscusso di una specie di massoneria della destra estrema. Poupée spia le riunioni politiche del marito dal buco della serratura e si eccita pensando scoperte e malmate. Finché non si decide: l'occhio non basta più anche il cuore vuole la sua parte. Sotto forma di potere, e per ottenere Poupée si lascia andare a un delirio di sangue e di merda. Romanzo forte nel linguaggio, che bfeffeggia la destra francese del Fronte Nazionale quasi dall'interno: è la nuova prova di Alina Reyes, autrice del popolare, erotico «Il macellaio».

Narrativa / Italia



Il nodo e la forbice di Anna Belardinelli Giunti pagine 187 lire 20.000

Due gemelli complici

■ *Fra i nodi che non riescono a sciogliersi e le forbici che non sanno tagliare* sembra difficile salvare il filo dei rapporti. Questo romanzo parla della storia di due gemelli nati in una famiglia di proprietari terrieri negli anni Cinquanta. La complicità assoluta dell'infanzia s'incrina nell'adolescenza, per farsi ancora più aspra e dura nell'età adulta. Un filo di parole scritte si tende, sempre più incerto e forzato, sull'abisso di nostalgia inconfessate, di delusioni e di centri ideologici. Rabbia, paura e caparbità si mescolano ad antiche tenerezze e intese incancellabili.

Narrativa / Italia

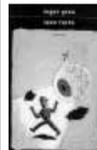


A lettere di fuoco di Patrizia Carrano Mondadori pagine 139 lire 27.000

Il segreto dell'amore

■ *Una storia d'amore bruscamente interrotta dalla morte improvvisa e inaspettata dell'amato. Tanto la lasciare la protagonista nell'ambiguità, con tutti gli interrogativi che ogni vicenda sentimentale porta con sé. Ma soprattutto una domanda ossessiona la mente di Livia: cosa doveva rivelargli Lorenzo prima che il treno deragliasse? Che avrebbe cominciato una nuova vita con lei o che sarebbe rimasto con la moglie? Attraverso un'indagine puntigliosa ed emozionante la donna rivive la piena delle passioni, gli arrivi, le attese, le notti di veglia e la gelosia.*

Narrativa / Russia



Ipso facto di Igor Grun Mondadori pagine 139 lire 26.000

La dittatura della burocrazia

■ *«Ipso facto» è l'opera prima di un giovane scrittore francese di origine russa. La storia racconta la discesa all'inferno di un individuo colpevole di non stare alle regole, schiacciato da un'organizzazione sociale pervasa ed esposta al pubblico ludibrio come campione di tutti i mali. A raccontare in prima persona è un giovane paleontologo, che nel giorno della sua promozione scopre di aver perso il diploma di maturità. Sembra un'inezia e invece nel mondo domiato dalla burocrazia diventa un grande problema. Per lui è l'inizio di un calvario: non solo perde immediatamente il lavoro, ma i genitori lo rinnegano e la moglie ottiene il divorzio.*

Gialli ♦ Regnild N. Grodal

Delitti e new age in Norvegia



La casa di Psiche di Regnild N. Grodal traduzione di Margherita Podestà Heir Mondadori pagine 389 lire 34.000

Singolare incrocio di generi narrativi, questo esordio norvegese ha l'aspetto - ingenuo e ambizioso - di una tesi di laurea in cui il dottorando cerchi il modo più appariscente per inventare qualcosa di nuovo sui concetti vecchi come il mondo. Definirlo un giallo New Age sarebbe appropriato, anche se il riassunto della storia della psicologia moderna inframmezzato alla narrazione, colloca l'esperimento in un limbo letterario non sempre innovativo e originale. La soluzione del tracciato delittuoso lascia freddini, ma forse fa solo parte del tortuoso percorso d'esperienze dell'autrice, che analizza un tormentato processo di crescita e conoscenza di sé attraverso l'odissea angosciata della diciassettenne pianista Thorild.

In crisi di identità, la ragazza si esercita al piano a villa Myren, tra vecchi ritratti di nobildonne, un attempato musicista fantasmatico, la presenza discreta dei custodi e quella scalpitante del giovane pittore Vidar, con cui nasce un inevitabile flirt. L'omicidio alla villa dell'amica di Tho-

rid - Lisa - unito alle pietre runiche lasciate in costante messaggio da una mano invisibile, mettono la ragazza di fronte al mistero della vita, che un segreto interlocutore sembra indirizzare verso la dolorosa padronanza delle proprie sensazioni. Il personaggio senza nome registra, in alternanza ai fatti, una sommaria, scolastica cronistoria della psicologia - da Freud a Jung a Bettelheim - come se solo attraverso un simbolico processo di autoanalisi la giovane Thorild potesse raggiungere la maturità. Il colpevole è rilevante solo ai fini del gigantesco gioco d'inganni mentali costruito sulle spalle dell'indifesa vittima.

La gioia di lasciarsi alle spalle l'infanzia passa nelle stanze del dolore, e molti ingegni del nostro secolo hanno contribuito a sondare - mediante la sofferenza - le meraviglie della mente umana. Curioso bignami della psicanalisi, il racconto risulta comunque troppo schematico e artefatto per trovare una convincente collocazione tra bildungsroman e bonaria indagine poliziesca. Sergio Pent

Arte ♦ A. Gattinoni e G. Marchini

Il libro ritratto in pittura



Il libro dipinto di Alma Gattinoni e Giorgio Marchini Periplo Edizioni Cattaneo Editore pagine 256 lire 190.000

Un viaggio nell'arte dal medioevo alla contemporaneità: dai mosaici del Mausoleo di Galla Placidia al «Sant'Agostino nello studio» di Vittore Carpaccio, dal divertente «Bibliotecario» di Giuseppe Arcimboldo alla splendida «Allegoria della pittura» di Vermeer, dal sorridente «Ritratto di Tito che legge» di Rembrandt alla lieve «Lezione di geografia» di Pietro Longhi; per finire con i grandi della pittura del Novecento, da Van Gogh a Paul Klee; da Chagall a Hopper fino a Guttuso e Delvaux. Un viaggio un po' speciale, però, perché a guidarci sono i libri, o meglio i libri così come la pittura li ha rappresentati nei secoli.

Alma Gattinoni e Giorgio Marchini, che dopo anni di ricerche pazienti e tenaci hanno messo assieme questa affascinante storia del libro dipinto, ci guidano con sicurezza, tra scoperte e riflessioni rivelatorie, attraverso l'evoluzione della pittura e del nostro rapporto coi libri. Non molti avranno notato, ad esempio, che in tutte le «Annunciazioni» del Trecento e del

Quattrocento la Vergine è sempre raffigurata con un libro di devozioni tra le mani. È a questo piccolo libro che molti artisti hanno infatti affidato il compito di sottolineare lo stato d'animo della Vergine: lasciandolo pudicamente socchiuso tra le mani come nel dipinto di Simone Martini, oppure aperto ad indicare consapevolezza come nell'«Annunciazione» di Antonello da Messina. Inaspettata è anche la quantità di lettrici dipinte dagli artisti del '700 e dell'800. Ma non è il caso di farsi illusioni sul «femminismo» di questi pittori: queste signore distese sui sofà leggono più che altro per svago, per sognare tra un ricamo e l'altro. Guardando al futuro, a come gli artisti vedono il destino del libro, Gattinoni e Marchini hanno invece scelto l'inquietante e misterioso dipinto «Nelle fessure della memoria» di Dominique Appia: vari volumi bruciano davanti a un caminetto, ma una bambina sta cercando proprio in un libro la risposta agli sconvolgimenti che la circondano. Forse i libri hanno ancora molto da dirci. Gigliola Foschi



◆ Il giorno dopo il lancio dei Democratici, Palazzo Chigi accusa l'ex premier
Ma lui rilancia: la verità è che sto ricominciando da zero con umiltà
«Diamo una mano ai partiti: sono stanchi e prigionieri delle burocrazie»

«Io tecnocrate ex Dc? Ma no, aiuto l'Ulivo»

Prodi a D'Alema: non cerco egemonie

GIUSEPPE VITTORI

BOLOGNA Botta e risposta a mezzo stampa fra Massimo D'Alema e Romano Prodi, all'indomani della nascita dell'Asinello dei Democratici. La sostanza è durissima. Il premier ha accusato il Professore di essere un tecnocrate ex Dc intenzionato a egemonizzare la sinistra. Prodi ha risposto piccato: non sono un tecnocrate, e non ho pretese egemoniche.

Aveva innescato la miccia il premier, con un'intervista pubblicata da «Il Messaggero» ieri. Sulle colonne del quotidiano romano, D'Alema ha paragonato il modello cui si ispira il professore per la sua lista a «quello iniziale di Forza Italia, di un partito che nasce contro i partiti. Ma - ha aggiunto D'Alema - nel centrosinistra è più difficile, perché è un campo presidiato da tradizioni democratiche più radicate». Il premier ha anche affermato che «Prodi ha un disegno di egemonia moderata sulla sinistra, il disegno di un mondo di tecnocrati che sono stati vicini alla Dc».

Prodi ha scelto i microfoni del Tg1 della sera per replicare: «La parola egemonia non mi sembra benposta nei miei confronti - ha detto -. Piuttosto mi piacerebbe mettermi il cappello del tecnocrate, di colui che ha conoscenza tecnica ma non ha presa sul paese. Io ho contribuito in modo fondamentale alla vittoria nelle scorse elezioni».

Poi la coalizione dell'Ulivo è entrata in crisi. La voglio ricostruire e umilmente ricomincio da zero, guardando al futuro e appellandomi al voto degli italiani. Questo è proprio tutto, meno che tecnocrazia». Prodi ha ribadito che non considera la nuova formazione politica un partito, «ma un movimento di persone. I partiti hanno fatto grandi cose - ha aggiunto il Professore - ma credo che adesso siano un po' stanchi. Allora bisogna dare loro un aiuto, non un'alternativa, ma un messaggio che li faccia essere meno prigionieri del passato e delle burocrazie interne. I Democratici esprimono questa esigenza». Prodi, sempre replicando all'intervista di D'Alema, ha negato di essere titubante sulla propria candidatura alla presidenza dell'Ue.

I Democratici sono appena nati, dunque, ma Prodi è già al centro di polemiche. Eppure la giornata bolognese per il premier era iniziata in maniera tranquilla. In mattinata, a spasso per le vie della città, era sembrato per niente turbato dai commenti politici sulla nascita del suo nuovo partito. Aveva scambiato qualche battuta con i giornalisti e con un gruppo di ciclisti. Aveva dimostrato apprezzamento per i complimenti che gli aveva rivolto Dario Fo («Prodi è una voce fuori dal coro, non fa parte della banca della Dc», aveva detto il Nobel). E aveva speso qualche parola anche su Sanremo. Dopo la messa, aveva incon-

A Romano gli elogi di Cohn-Bendit «Il migliore commissario per l'Ue»

■ «L'asino? Un gioco tutto italiano. Prodi? Senza dubbio il commissario europeo migliore. D'Alema? Il suo è un governo più tradizionale». Lo ha detto all'Ansa Daniel Cohn-Bendit, l'ex leader del Sessantotto capitolista dei Verdi francesi alle europee. Perché Cohn-Bendit punta su Romano Prodi per l'Europa? «Per l'Europa - risponde sorridendo - punto sui Verdi è basta. Ma ritengo che Romano Prodi possa essere il miglior presidente della commissione. Ha fatto bene quando era presidente del Consiglio, soprattutto ha gestito con intelligenza un governo composito». I Democratici, il nuovo partito con il simbolo dell'asino, può dividere ancora di più la sinistra italiana? «L'asino è un gioco tutto italiano - ride divertito - non lo sapevo ma mi sembra simpatico. Per la sinistra, credo che tutto dipenderà dai rapporti tra Prodi e D'Alema. Il governo di Massimo D'Alema - continua Cohn-Bendit - lo vedo più tradizionale, una compagine di centro-sinistra classico, anche se ha una destra e una sinistra più decentrate rispetto alla situazione che aveva Prodi. Ma si tratta di due governi diversi, non voglio dire questo è meglio, quello è peggio». Prodi meglio come commissario europeo che come politico italiano? «Se Prodi vorrà fare politica farà qualche accordo a sinistra dopo le europee, magari proprio con D'Alema. Il modello di Prodi era un centrosinistra, quello di D'Alema un governo di sinistra aperto».

trato Andrea che gli aveva detto: «Non male quell'animale lì; fra tanti simboli austeri, come falce e martello, può diventare anche divertente». Insomma, sembrava una domenica tranquilla. Ma poi in serata è arrivata la dura replica a D'Alema.

Nel corso della giornata, comunque, non sono mancati i commenti politici sulla nascita del nuovo partito. Da destra a sini-

stra, le critiche sono state molto dure. Gianfranco Fini ha bollato l'operazione di Prodi come «una lotta di potere nel centrosinistra». «Non esiste un solo punto programmatico del partito dell'Asinello - ha detto il presidente di Anche - dai differenziali dai Ds, dai Popolari o dagli altri partiti del centrosinistra. Non c'entrano nulla le europee e i programmi. È solo una lotta di potere». Giorgio La Malfa,



M. Brambatti/Ansa

Romano Prodi, con Cacciari, mostra ai fotografi il nuovo simbolo

IN
PRIMO
PIANO

Il Professore critica L'Unità Gambescia risponde

ROMA «Ho visto che solo sull'Unità l'asino è finito in settima pagina...», osserva Romano Prodi il giorno dopo aver presentato nome e simbolo de «I democratici» ed essersi letto di prima mattina tutti i giornali. E alla battuta del Professore replica il direttore dell'Unità, che rivendica la correttezza della propria scelta. Il suo commento, Prodi lo fa incontrando come sempre il gruppetto di cronisti che lo aspetta sotto casa la domenica mattina: e dice che gli è piaciuta la dichiarazione a suo favore - sempre all'Unità - di Dario Fo. Ma nota, appunto, che i resoconti sul suo partito sono stati collocati «a pagina sette». Nel pomeriggio la risposta: «L'Unità ha dato in prima pagina la notizia della nascita del simbolo dell'asino. All'interno, ha dedicato una pagina alla cronaca e ai suoi risvolti» afferma il direttore. E aggiunge: «Abbiamo dato lo spazio e il rilievo che ritenevamo giusti. Altri hanno fatto di più, altri di meno in assoluta libertà professionale. Capiamo che per Prodi sia una questione di visibilità e che avrebbe voluto, magari, intere prime pagine». «Ma appunto conclude Gambescia - c'è una differenza tra chi deve pubblicizzare un'iniziativa e chi fa il giornalista».

Comunisti italiani, ha detto che «l'Asinello alla Walt Disney non ha molto senso», perché «se volevano adottare il simbolo americano, potevano adottarlo pari pari, tanto più che vogliono fare il partito democratico in stile americano».

Intanto, sempre ieri, è nato a Torino il gruppo Democratici per l'Ulivo, sotto il simbolo dell'Asinello.

segretario nazionale del Pri, ha dichiarato che «il partito dei Democratici di Prodi dal punto di vista del governo rappresenta un fattore molto destabilizzante, perché frantumava politicamente la coalizione». Per Franco Giordano, capogruppo di Rifondazione alla Camera, l'iniziativa «ha un carattere particolarmente pericoloso perché tende a definire un'ipotesi americana sia sul modello sociale,

sia su quello istituzionale. L'operazione è frutto di un devastante abbandono di ogni forma di identità e cultura politica forte da parte della sinistra moderata». Il portavoce nazionale dei Verdi, Luigi Manconi, ha invece sottolineato l'esigenza di sottoscrivere un «accordo politico a sinistra, perché non bisogna dimenticare che il nemico è il centrodestra». Lucio Manisco, europarlamentare dei

PAOLO FOSCHI

ROMA «È paradossale che proprio chi punta a un partito unico del centrosinistra come primo passo produca una frammentazione dello schieramento creando un partito tutto suo. Così si rischia di perdere credibilità agli occhi dell'elettorato». Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi, va giù pesante contro Prodi e i neonati Democratici. «È un partito caratterizzato dagli eccessi di personalizzazione - aggiunge - tutta l'operazione è poco europeista. E dopo le elezioni, l'Asino tornerà nella stalla».

Onorevole Franceschini, lei sabato ha commentato la nascita dei Democratici affermando che l'operazione è una «caccia alle poltrone». Non le sembra di essere stato ingeneroso?

«Io credo che sia necessario dare un taglio alle ipocrisie. Quando Prodi stava a Palazzo Chigi, andava bene l'Ulivo come coalizione di partito. Ma da quando lui non è più lì è scattata questa esigenza di fare un partito in più. È evidente che sotto c'è anche un disegno politico - condivisibile o

meno -, ma credo che la molla sia stata un'altra. Perciò dico che è una questione di poltrone».

Ma non crede che il disegno politico dei Democratici giustifichi la nascita di un nuovo partito?

«Fin dall'inizio nell'esperienza dell'Ulivo ci sono due disegni diversi. Uno è quello di chi pensa, come noi e i Ds, che l'Ulivo sia una coalizione di partiti diversi ma alleati. Un altro disegno è quello di chi, come Prodi, pensa che serva un partito unico, sul modello di quello democratico americano. Ma è un progetto anacronistico. In Europa siamo sempre di fronte a governi di coalizione fra partiti. L'unica eccezione è l'Inghilterra, dove c'è un sistema bipartitico centenario che sta comunque mostrando i suoi limiti. Nessuno in Europa persegue il modello americano».

L'INTERVISTA ■ DARIO FRANCESCHINI, vicesegretario Ppi

«Asino senza futuro, tornerà nella stalla»

«Dobbiamo spiegare che i progetti sono diversi. Noi lo facciamo i Ds meno»



Prodi dice che strapperà voti al centrodestra. È possibile?

«No, non credo. La nascita dei Democratici è una frammentazione ulteriore del centrosinistra, a fronte di un centrodestra da tempo attestato su tre partiti. È paradossale che chi lavora per il

partito unico come primo passo produca una nuova frammentazione. Ma questo è un altro discorso. Per il resto, spero che i Democratici riescano ad effettuare un recupero nell'area del non voto. Che ci sia una capacità di recupero sul fronte moderato, mi pa-

re invece molto difficile. Per i personaggi che ci sono nei Democratici, mi riferisco a Cacciari, Bianco, La Forgia, Rutelli, mi pare che il tutto sia caratterizzato come un'operazione che riguarda la sinistra dello schieramento, quindi fortemente competitiva con i Ds e non col centro».

Ma gli osservatori prevedono per le europee un flop dei Popolari, spazzati via dai Democratici.

«In questi due mesi in tutta Italia dal nostro partito è uscito un solo dirigente. Pure i più prodiani hanno preferito restare. Un cattolico popolare sceglie noi, perché abbiamo l'eredità politica della cultura di centrosinistra».

Prodi va via dai Popolari, Rutelli dà un calcio agli alleati che lo hanno sostenuto a Roma: la nascita dei Democratici ha il sapore

di un tradimento?

«I sindacati governano dal '94 nelle grandi città. Tutti si sono fatti eleggere da coalizioni di centrosinistra. Poi un bel giorno hanno capito che volevano formare un partito nuovo, il loro. Il tutto in un'ottica poco europeista. Lo stesso riconoscono che dopo le europee l'Asino tornerà nella stalla, perché non ha prospettive un partito del genere. In Europa ci sono i socialdemocratici, gli ambientalisti, i conservatori. Ma questo modello indistinto cui pensano loro non esiste».

Contano i personalismi?

«Purtroppo, ognuno di quei personaggi che ha costituito il nuovo partito è già caduto nella tentazione di farsi la propria lista. Cacciari con il Nord-Est, Bianco a Catania, Rutelli a Roma, Orlando con la Rete. Di Pietro col suo sim-

bolo. Credo che nessuno dei leader del vecchio Pci o del Pds o della vecchia Dc avrebbe mai pensato di utilizzare il proprio nome o la propria faccia per presentare una lista. La campagna elettorale dei Democratici sarà basata molto sui cognomi e sulle facce, poco sulle idee politiche. A questo punto o tiene il rapporto fra l'anima dei Ds e del Ppi, oppure va tutto a rischio».

Folena ha detto: il rapporto con i Democratici sarà basato sul massimo di coordinamento e il minimo di belligeranza. Condividi?

«Sì, è inevitabile. Le Europee si svolgeranno insieme alle amministrative. Ci saranno 5 mila comuni e 77 province in cui sosterranno gli stessi candidati a sindaci e alla presidenza delle province. La competizione sarà quindi civile e all'interno dell'alleanza. Però credo che sia bene spiegare all'opinione pubblica che ci sono due progetti politici diversi. Noi Popolari non abbiamo nessuna esitazione a spiegarlo in giro, ci piacerebbe che anche i Ds facessero altrettanto. Purtroppo in noto qualche esitazione e titubanza. Un supplemento di chiarezza è sicuramente utile».

fluidica - roma

**DETESTATO
AMATO
DA NON
PERDERE**

TRAINSPOTTING

In edicola la videocassetta
♦ il libro "Il ferroviere e il golden gol" a 14.900 lire

PROSSIME USCITE

Febbre a 90°
in edicola
gioVedi 18/2

Tutti giù per terra
in edicola
gioVedi 25/2

I'U
L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figure, da oggi per noi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

CULLA
Benvenuta tra noi, piccola
Sara Famiglietti
Vedrai, ti diventerai un mondo con
mamma Cristina e papà Giovanni.
Tanti auguri, Francesca e Stefano.



l'Unità

Zappini

CANALE 5

A «Striscia» arrivano Scotti e Gnocchi

Asostituire Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti, la vecchia e collaudata coppia di «Striscia»...

RAITRE

Parte oggi «Ellen» la soap scandalosa

Negli Stati Uniti ha scatenato una delle più accese polemiche sull'omosessualità, e ben 42 milioni di telespettatori hanno seguito l'episodio...



Se Travolta fa l'angelo

È un angelo sui generis John Travolta, e quando si fa conoscere dagli umani ai quali deve far da custode...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Start Time, Duration. Includes programs like Tremors, Pinocchio, VIP Mio Fratello Superuomo, and Storie alla Radio.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO program schedule: 6.00 EURONEWS, 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA, 6.50 UNOMATTINA, etc.

RAIDUE program schedule: 6.10 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA, 6.40 OSSERVATORIO NATURA, 7.00 GO CART MATTINA, etc.

RAITRE program schedule: 6.00 SVEGLIA TV, 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE, 6.50 GUADALUPE, etc.

RETE 4 program schedule: 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE, 6.50 GUADALUPE, 10.15 IL BANDITO E LA MADAMA, etc.

ITALIA 1 program schedule: 6.10 CIAO CIAO MATTINA, 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE, 6.50 GUADALUPE, etc.

CANALE 5 program schedule: 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA, 8.00 TG 5 - MATTINA, 8.45 VIVERE BENE, etc.

TMC program schedule: 6.58 INNO DI MAMELI, 7.00 AIRWOLF, 8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA, etc.

TMC2 program schedule: 13.00 ARRIVANO I NOSTRI, 14.00 FLASH, 14.05 1+1+1, etc.

TELE+bianco program schedule: 11.00 L'ALLENATRICE, 12.40 TRE, 14.05 DAWSON'S CREEK, etc.

TELE+nero program schedule: 11.20 A TUTTO GAS, 12.50 UNA VERITÀ SCOMODA, 14.20 MARS ATTACKS!, etc.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17.30; 19; 21; 22; 23; 24; 4; 5; 5.30.
Radiodieci: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, temperature tables for various cities, and a 'LA SITUAZIONE' section describing high pressure over the Atlantic.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.



RISULTATI	
ATALANTA-NAPOLI	1-1
BRESCIA-CHIEVO	0-1
CESENA-LUCCHESI	1-0
F. ANDRIA-COSENZA	1-0
GENOA-TERNANA	6-1
REGGIANA-PESCARA	0-2
REGGIANA-RAVENNA	1-1
TORINO-LECCE	3-1
TREVISO-MONZA	3-1
VERONA-CREMONESE	5-2

PROSSIMO TURNO	
(07/03/99)	
CHIEVO-TORINO	
COSENZA-BRESCIA	
CREMONESE-TREVISO	
LECCE-REGGIANA	
LUCCHESI-F. ANDRIA	
MONZA-TERNANA	
NAPOLI-CESENA	
PESCARA-GENOA	
RAVENNA-ATALANTA	
REGGIANA-VERONA	

SQUADRE	Punti		Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
VERONA	49	32	17	24	14	7	3	43	19
TREVISO	46	29	17	24	12	10	2	38	22
TORINO	44	29	15	24	13	5	6	37	20
ATALANTA	39	26	13	24	10	9	5	29	19
BRESCIA	39	23	16	24	10	9	5	27	18
LECCE	39	23	16	24	11	6	7	29	22
RAVENNA	38	25	13	24	10	8	6	33	30
REGGIANA	37	25	12	24	9	10	5	27	21
PESCARA	36	19	17	24	10	6	8	31	29
NAPOLI	34	18	16	24	8	10	6	24	21
GENOA	30	24	6	24	8	6	10	34	32
CHIEVO	29	16	13	24	7	8	9	22	29
MONZA	28	13	15	24	7	7	10	20	26
CESENA	26	19	7	24	6	8	10	21	27
COSENZA	26	15	11	24	7	5	12	24	34
TERNANA	24	18	6	24	4	12	8	21	33
LUCCHESI	21	14	7	24	4	9	11	18	25
F. ANDRIA	21	18	3	24	5	6	13	15	31
REGGIANA	19	13	6	24	3	10	11	22	33
CREMONESE	16	13	3	24	3	7	14	23	47

IN BREVE

SLALOM, VITTORIA DI JAGGE

Il norvegese Finn Christian Jagge ha vinto lo slalom di Ofterschwang, valido per la Coppa del mondo di sci alpino. Al secondo posto l'austriaco Thoma Stangassinger, terzo il norvegese Kjetil Andre Aamodt. Primo degli italiani, Fabrizio Tesconi, 7°.

SCI NORDICO, A MYLLYLAE LA 50 KM

Il finlandese Mika Myllylae ha vinto la 50 km a tecnica classica dei mondiali di Ramsau. Argento per l'estone Andrus Veerpalu e bronzo all'austriaco Mikhail Botvinov. Fabio Maj, primo degli azzurri, è giunto 11°. Fulvio Valbusa è 15°, Agostino Filippa 30°. Fauner si è ritirato a metà gara.

A McRAE IL RALLY D'AFRICA

Colin McRae si è aggiudicato ieri la 46ma edizione del Rally Safari di auto-

mobilità, valevole per il campionato del mondo piloti di rally. Il pilota britannico, al volante di una Ford Focus Wrc, ha superato, nell'odierna ultima delle tre tappe della massacrante corsa africana con tracciato a zig-zag sulla linea dell'equatore, il campione del mondo uscente, Tommi Makinen, su Mitsubishi che mantiene un vantaggio più che rassicurante nella classifica del mondiale su Auriol e McRae.

CICLISMO, SPRINT DI BARONTI

Alessandro Baronti ha vinto la 2ª edizione del giro della Provincia di Siracusa, ultimo appuntamento della due giorni di apertura della stagione agonistica internazionale. Baronti, sul traguardo di Siracusa, ha regolato in volata Marco Velo.

CALCIO A 5, ITALIA 3° IN EUROPA

La nazionale azzurra allenata da

Nuccorini si è classificata al terzo posto agli europei di Granada. Nella finale di consolazione giocata ieri l'Italia ha sconfitto nettamente l'Olanda 3-0. Il titolo è andato alla Russia che si è imposta dopo una finale molto tirata sui padroni di casa della Spagna con il punteggio di 7-5 dopo i rigori.

VOLLEY, TREVISO BATTE CUNEO

Questi i risultati della 6ª giornata di ritorno del campionato di pallavolo di serie A1. Turno favorevole alla Sisley di Treviso che ha battuto a Cuneo l'Alpitour riscattando, in parte, la sconfitta subita dai piemontesi nella finale di Coppa Italia a Roma. Casa Modena-Lube Macerata 3-0; Alpitour Cuneo-Sisley Treviso 1-3; Gabeca Montichiari-Iveco Palermo 1-3; Della Rovere Carifano-Piaggio Roma 0-3; Valleverde Ravenna-Conad Ferrara 3-1; Jucker Padova-Sira Falconara 3-1.



Un pensoso Schumacher pronto al via del mondiale

Ferrari-McLaren, è già duello

Domenica a Melbourne parte la stagione di Formula uno

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Domenica prossima da Melbourne, in Australia, partirà la stagione di Formula uno. Il conto alla rovescia è iniziato, le scuderie hanno inviato le vetture al circuito dell'Albert Park, Ferrari e McLaren affilano i coltelli per un nuovo, entusiasmante duello. Lo scontro sulla carta si preannuncia a due: la McLaren non vuole consegnare il campionato alla Rossa; la Ferrari dopo due titoli sfumati all'ultima gara non pensa certo di perderlo ancora nel rush finale. Ma, come si dice, tra i due litiganti il terzo gode e di terzi incomodi quest'anno ce ne potrebbero essere fin troppi...

La McLaren vuole il bis. Le «menti» della scuderia guidata dal mago dell'aerodinamica Adrian Newey hanno inventato una vettura decisamente controtendenza rispetto a quella del '98. Mentre tutti gli altri team hanno «copiato» nella linea la vettura che ha dominato lo scorso e vinto il mondiale, la McLaren ha messo in pista una monoposto diversa, grintosa, che frutta al millimetro gli ingombri e che presenta un nuovo motore Mercedes più potente, leggero, più piccolo, dai minimi consumi da far impallidire i produttori di benzine, ma ancora da verificare (ne è esplosa uno ad Hakkinen a Barcellona). Ma i test finora svolti dalla Mp4/14 non hanno dato i risultati sperati: manca

l'affidabilità delle due «frece d'argento» che non hanno ancora completato un «long run», ovvero la distanza di un Gp. Hakkinen crede nella scuderia e vuole bissare il mondiale nel '99; il compagno Coulthard giura che quest'anno il campionato sarà suo. Ron Dennis non tifa per nessuno e spera che comunque il titolo rimanga in McLaren.

Non ha scuse la Ferrari. La Rossa è partita in ritardo ma ha recuperato velocemente durante i test invernali. Michael Schumacher dopo l'annunciato addio nel 2002 (sarà l'uomo immagine della Ferrari) vuole a tutti i costi portare il titolo mondiale (il terzo per lui) a Maranello dopo venti anni. Qualche

guai ha rallentato il cammino della Rossa (un alettone spezzato, un paio di motori esplosi), ma la F399 sembra essere concreta, affidabile. Schumi e Irvine hanno lavorato sodo tra Fiorano, Mugello e Barcellona e non vedono l'ora di verificare in pista il potenziale della vettura.

Le altre. Con McLaren e Ferrari ci saranno Benetton e Williams. La scuderia italiana ha confermato il duo Fischella-Wurz e proprio il pilota romano è fiducioso sull'esito del campionato: «Non andrà come l'anno scorso - spiega Fisco -, la vettura c'è, sono soddisfatto dei test. Mi aspetto tutta un'altra stagione». Tutto nuovo per il team di Frank Williams: dal Cart americano è arrivato il campione del mondo Alex

Zanardi e dalla Jordan il fratello di Michael, Ralph Schumacher. Per Williams e Benetton però lo stesso enigma: reggerà (è meno potente degli altri propulsori) il nuovo motore Supertec di Flavio Briatore?

Buona la Jordan di Hill e Frenzen; si attende per la Sauber (motore 047 Ferrari); un «boho» per Arrows e Stewart. Sorpresa, dopo le delusioni, per Prost che con Jarno Trulli a Barcellona ha segnato il miglior tempo dei test. Outsider la Bar di Villeneuve, bene anche la Minardi di Gabriele Rumi (Fondmetal) che dopo l'acquisto del team-manager (ex ferrarista e ex Prost) Cesare Fiorio, punta sullo spagnolo Gené e il collaudatore Ferrari, Luca Badoer per rilanciare il team in F1.

OGNI GIORNO, UNA STORIA ITALIANA

Questo è *Il Venerdì*

Dal lunedì al venerdì dopo Beautiful

5



Astronautica ♦ Giovanni Caprara

2001, odissea nella prossima città dello spazio



Abitare lo spazio
di Giovanni Caprara
Mondadori
lire 50.000

ANTONIO LO CAMPO

John Glenn, pioniere americano della conquista spaziale che di recente è tornato in orbita a 77 anni, all'epoca del suo primo volo sulla minuscola capsula «Mercury» venne quasi «inflato» nel boccaporto, aiutato da due tecnici e da Scott Carpenter, la sua riserva. Un giorno Glenn disse ironicamente, ma non troppo, che in quelle capsule loro non ci entravano, ma semplicemente «le indossavano». Fu comunque quello il primo tentativo da parte dell'uomo «di abitare lo spazio», anche se Jurj Gagarin e Valentina Tereshkova disponevano di una capsula un po' più ampia rispetto a quella dei colleghi americani.

Ma «abitare lo spazio» in termini reali è tutt'altra cosa. E non è un caso che i primi progetti di stazioni spaziali orbitanti partirono dalla fine dell'Ottocento, da parte del pioniere dei progettisti spaziali, il russo Konstantin Tsiolkovskij. E non è neppure un caso che, vinta dagli americani la gara per arrivare primi sulla Luna, subito due esordienti dello spazio hanno spostato le loro attenzioni, circa la presenza dell'uomo nello spazio, all'orbita terrestre, con i precursori delle attuali stazioni, vale a dire i Saljut e lo Skylab.

Da allora si è cominciato per davvero ad abitare lo spazio, e ora, con l'avvento delle stazioni orbitanti (la prima è stata l'ormai vecchia ma mitica «Mir») l'uomo prende davvero possesso del suo quarto ambiente naturale, dopo terra, mare e cielo.

Epuntuale, proprio con i primi lanci di pezzi per la costruzione della nuova stazione spaziale internazionale, che verrà assemblata in orbita grazie alla collaborazione di 15 nazioni, esce da Mondadori l'ultima fatica di Giovanni Caprara, giornalista e divulgatore scientifico specializzato per il settore aerospaziale. E il titolo non può che essere «Abitare lo spazio», poiché si tratta del racconto cronologico della storia delle stazioni orbitanti.

Caprara, che ci ha già regalato ottimi saggi di astronautica, utili sia per l'appassionato che per il dilettante, nonché strumento di lavoro per gli esperti, ha creato però qualcosa di originale, che riguarda anche i numerosi appassionati della fantascienza. Ha

infatti tracciato una storia delle stazioni spaziali viste da questo filone cinematografico che ha sempre successo, attraverso celebri pellicole e racconti, come «2001 Odissea nello spazio», «Star Trek», «Alien» e tutto ciò che fa spettacolo sul grande schermo. Ma lo spettacolo sono anche le immagini riprese dallo spazio dagli astronauti americani dei voli Skylab e Shuttle, più gli ultimi che hanno soggiornato sulla «Mir», e dai cosmonauti russi che hanno battuto i vari record di permanenza in orbita sulle Saljut e sulla stessa «Mir». Questo volume offre alcune delle più belle immagini degli uomini e delle donne che finora hanno davvero abitato lo spazio, e in più alcune foto storiche e dei programmi Skylab e Saljut, non tutte

di ottima qualità, ma apprezzabili soprattutto perché moltorate.

Il volume è stato realizzato grazie al supporto prezioso della Divisione Spazio dell'Aleria Aerospazio, che nel programma della stazione spaziale internazionale è fortemente coinvolta con la realizzazione di moduli, nodi di interconnessione, veicoli di trasferimento, cupole e altre parti tecnologicamente avanzate. «Con la stazione spaziale - afferma Caprara - si apre realmente la fase dell'attività umana nello spazio, sinora limitata a periodi brevi di permanenza e ad azioni di tipo esplorativo e sperimentale. Questa nuova base orbitante è infatti la realizzazione non solo di un obiettivo indicato da ricercatori che sfidarono la traccia di visionari, ma anche del sogno di migliaia di ricercatori di varie discipline dell'epoca moderna, che sanno bene quanto possa essere utile la stazione ai fini dello sfruttamento delle condizioni davvero uniche di microgravità o di «gravità zero».

Realizzare nuovi farmaci, materiali rivoluzionari, e studiare il comportamento del fisico e della psiche dell'uomo per lunghe permanenze orbitali in vista di future missioni dirette a Marte, è infatti uno dei grandi obiettivi della nuova stazione spaziale. Tutto questo in attesa di quei progetti, che vanno decisamente in là con i tempi, di vere e proprie città spaziali.

Come Caprara ci spiega nella parte finale del volume, i progetti già esistono e qualcuno ha già definito «Terra 2» una gigantesca ruota simile a quella del celebre «2001» di Kubrik, in grado di ospitare decine di migliaia di persone.

Sembrano progetti da visionari, ma è esattamente così che capitò ai primi del Novecento a Tsiolkovskij. È infatti destino dell'uomo quello di lasciare un po' alla volta il nostro pianeta, per stabilirsi definitivamente in qualche altro angolo del cosmo per «abitare lo spazio».

Teatro



La piazza del popolo
a cura di Niccolò Pasero e Alessandro Tinteri
Meltemi
pagine 163
lire 28.000

La scena in piazza

La piazza è come un vasto palcoscenico: cerimonie festive, incontri religiosi, cortei politici, ricorrenze comunitarie, rituali di protesta, spettacoli di massa. La piazza è stata il luogo in cui si è espressa la comunità e il suo rovescio, la ribellione e la norma. Questa raccolta di saggi esamina alcune situazioni-tipo che riguardano il rapporto tra masse e rappresentazione pubblica, individuando un doppio binario sul quale si muove la presenza del popolo in piazza: uno che lo vede protagonista e padrone, l'altro che lo vede come massa di manovra.

Società



L'ambiente negato
Biacchessi
Editori Riuniti
pagine 92
lire 15.000

Le devastazioni ambientali

La difesa dell'ambiente è spesso solo occasione per generiche dichiarazioni d'intenti. Sarno, Porto Marghera, Assisi, il degrado delle periferie e il traffico dei rifiuti tossici, le alluvioni e gli incendi: in un viaggio lungo diecimila chilometri, Daniele Biacchessi, cronista, redattore di Italia Radio già autore di libri inchiesta come «Il caso Sofri» racconta i diversi volti delle devastazioni ambientali in Italia. Questo libro ha il coraggio di esaminare veramente gli intrecci, gli interessi e le contraddizioni di una realtà difficile e inquietante da inquadrare.

Scritture



Il mito di Laurence Coupe
Donzelli
pagine 153
lire 30.000

L'evoluzione del mito

Da Dante a Shakespeare a James Joyce e Margaret Atwood, sono molti gli scrittori che hanno ceduto alle seduzione dei modelli narrativi arcaici. Ma se i miti sono solo storie infondate, perché alle soglie del terzo millennio continuano ad essere raccontati? Laurence Coupe cerca di fare il punto sull'evoluzione del mito, dalle definizioni risalenti all'antica Grecia a quelle proposte da molti pensatori contemporanei. Secondo l'autore c'è una strettissima connessione tra il mito, la sua creazione e il linguaggio, la letteratura, la storia e l'immaginazione.

Arte



Milano Déco
a cura di Rossana Bossaglia e Valerio Terraroli
Skira
pagine 80
s.i.p.

Guida déco a Milano

Da un punto di vista architettonico Milano è una città eclettica che presenta stili sovrapposti, a volte difficilmente distinguibili. Il genere déco si è sviluppato soprattutto negli anni venti, ma a Milano si ritrova non solo nei modelli architettonici dell'epoca, ma anche negli arredi negli allestimenti decorativi dei cinema e dei teatri, come per esempio il cinema Teatro Odeon e in ambienti particolari come la Sala Reale della Stazione Centrale. Questa guida offre un piccolo e meraviglioso viaggio nella Milano déco, alla ricerca di grandi e piccoli luoghi che hanno caratterizzato questa architettura dalle mille sfumature.

Esce «Il piacere e il male. Sesso, droga e filosofia», un saggio di Giulia Sissa fra teoria e pratica psicoanalitica
Voluttà e dipendenza sono i termini entro i quali si muove il conflitto antico che contrappone il desiderio all'insaziabilità

Dall'ambrosia al Prozac
La disciplina del piacere artificiale

ROCCO CARBONE



Il piacere e il male. Sesso, droga e filosofia
di Giulia Sissa
Feltrinelli
pagine 186
lire 35.000

le di soddisfatto consumatore di cocaina, usata a scopi analgesici e sedativi, come tranquillante, strumento chimico di grande efficacia per lenire le insidie del desiderio, della sua insaziabilità.

In entrambi i casi, sia nella lettura di testi fondamentali per la tradizione occidentale, sia in quella di scrittori moderni che hanno raccontato la loro esperienza nel mondo delle droghe, ci troviamo, nella lettura di Giulia Sissa, di fronte a continui rimandi

di da un mondo a un altro. Suggestivo, in questo senso, è il legame istituito tra il concetto di «cura» («Sorge») in Heidegger, insieme di quegli atteggiamenti che pertengono all'essere - nel mondo, e la definizione freudiana della droga come «scacciacure» («Sorgenbrecher»), idea che formula una pratica della «noncuranza» come antidoto alle difficoltà e al male della vita, e che in quanto tale entra immediatamente in relazione con il pensiero

«tossicomaniaco», con l'espersione nel mondo delle droghe, come con termini centrali quali «dipendenza», «voluttà»...

Come è possibile, nel nostro tempo, sanare un simile conflitto? Si può pensare a una «teoria del piacere» che non sia soltanto difesa dell'insaziabilità del desiderio? Perché questo accada, occorre pensare a quest'ultimo non solo negativamente. In tale direzione, diventa fondamentale l'apporto dato dalla neurologia

contemporanea, in autori quali Donald Klein, ad esempio, che ipotizzano l'esistenza di un godimento nella tensione e quindi nel desiderio, vale a dire la possibilità di vivere quei «piaceri appetitivi» che sembrano appartenere all'idea eraclea, e antiplatonica per eccellenza, di un piacere possibile nel quotidiano, senza il suo rovescio di dipendenza e di morte.

Pensare a un desiderio simile significa immaginare un uso di sostanze stupefacenti, intese in termini veri e propri di «farmaco» (così come, al finire dell'Ottocento, venivano usate sostanze come la cocaina e gli oppiacei). Vale a dire, un uso della droga che liberi l'individuo dalla dipendenza nei confronti di essa. E questo, direi, il punto decisivo per una riflessione su tali problemi, così stringenti nella loro attualità: il concetto di una droga «ideale» perseguito dalla neurofarmacologia contemporanea, nella ricerca di molecole che agiscono sui neurorecettori. Quei farmaci appartenenti alla categoria degli antidepressivi dell'ultima generazione che appaiono come uno degli strumenti con il quale la cura di se stessi non significa abdicazione del desiderio o, al contrario, discesa negli inferi della dipendenza e della tossicomania, ma uso di sostanze che agiscono sui processi chimici del funzionamento cerebrale. Un'idea, insomma, di droga «mirata», che sembra scavalcare utopicamente quella pensata nella cultura della modernità: estasi portatile, paradiso artificiale, e così via. E nello stesso tempo proporre un'idea di dipendenza che, invece di sottolineare la negatività di questa condizione, rifletta sulla sostenibile convivenza del nostro corpo e della nostra mente con quelle sostanze che, dall'ambrosia degli dei olimpici al più prosaico Prozac dei nostri anni, hanno accompagnato l'uomo nella sua ricerca di un paradiso sulla terra. Inteso come apprezzamento dell'incanto e del desiderio, e insieme riconoscimento della condizione umana, della sua unicità e finitezza.

Antropologia ♦ Paolo Scarpi

Quelle relazioni pericolose tra il «corpo» e il «porco»



Tra maghe, Santi e Maiali
a cura di Paolo Scarpi
Claudio Gallone
Editore
pagine 205
lire 280.000

MARINO NIOLA

Ogni anno, il 17 gennaio, festa di sant'Antonio Abate, l'accensione di giganteschi falò, detti fuochi di sant'Antonio, dava inizio alla licenziosa kermesse del carnevale. Il simbolo principale di questa festa era il porco - animale sacro a sant'Antonio - che, sotto forma di salsicce e sanguinacci, ma anche nella forma metaforica delle «porcherie» consentite dal clima festivo, incarnava nella maniera più enciclopedica i piaceri e gli appetiti di una «carne» insaziabile, liberata da ogni freno. L'associazione tra una festa contadina come il carnevale, la celebrazione di un santo e la figura del maiale è solo uno tra i tanti esempi di una diffusa centralità simbolica che caratterizza i suini nelle culture più diverse e più lontane.

Alle mille facce di tale centralità è dedicato un bellissimo libro curato da Paolo Scarpi e intitolato

«Tra Maghe, Santi e Maiali». Il volume raccoglie interventi di studiosi ed appassionati come Alberto Capatti, Cristiano Grottanelli, Massimo Montanari, Paolo Anelli, Benedetta Rossignoli, ed altri. Il viaggio nell'universo suino è arricchito da uno splendido percorso tra le immagini a cura di Stefano Zuffi che ricostruisce le tappe fondamentali di un'iconografia del maiale nella pittura e nelle arti occidentali: dalle pitture pompeiane fino ad Andy Warhol passando per Ambrogio Lorenzetti, Dürer, Rubens, Gauguin.

Dal mito omerico di Circe, che trasforma gli uomini in maiali fino ai «Tre porcellini» e al recentissimo «Babe maialino coraggioso», un lungo filo rosso lega nell'immaginario uomini e maiali al filo doppio di un consumo al tempo stesso reale e simbolico. Se è vero che gli uomini non possono fare a meno dei prodotti del corpo suino, un corpo del quale mai nulla va sprecato, è altrettanto vero che

essi non possono fare a meno del suo corpo immateriale, delle immagini di questo quadrupede che diviene alimento metaforico, prezioso per parlare dell'uomo stesso e delle sue qualità fisiche e morali, nel bene e nel male. Al punto che lussuria e parsimonia possono entrambe essere rappresentate dal maialino: il salvadanaio per i risparmiatori e il «cochon» per i lussuriosi.

Partendo dalla constatazione di Aristotele secondo cui la sessualità dei maiali supera per intensità e frequenza quella di tutte le specie animali, in molte culture mediterranee il maiale, proprio in quanto simbolo della fecondità, del desiderio sessuale, del benessere è associato alle divinità supreme. Lo stesso termine maiale deriva da Maia, madre di Hermes (il Mercurio latino) cui il porco veniva sacrificato a maggio, mese sacro alla dea quale vittima «maiale». Nel mondo celtico e germanico molte dee erano raffigurate come scrofe.

Enel mondo greco i maiali venivano dedicati a Demetra - la Cerere latina - dea della fertilità, quale offerta sacrificale. Se nell'antica Cina il porco era il dodicesimo dei segni zodiacali, quale simbolo, positivo, della forza virile, è proprio grazie alla constatazione della sua natura sessuale particolarmente «calda» che, nella cultura cristiana, il maiale diviene il simbolo fortemente negativo degli istinti bassi, dell'apparentamento, non solo terminologico, tra «corpo» e «porco».

Tale doppietta simbolica spiega anche l'associazione molto diffusa nel mondo cristiano, soprattutto in quello popolare tra il maiale e santi come Antonio Abate, conosciuto nella religione folklorica come il «santo del porcello». L'associazione tra il santo e il maiale ha diverse ragioni. Dalle tentazioni della carne cui l'eremita Antonio viene sottoposto nel deserto da parte del demone identificato con il porco - tema che

ispira a Bosch l'allucinante capolavoro del Prado - alla virtù terapeutica del lardo suino di guarire l'«herpes zoster» - malattia cutanea di origine virale - conosciuto nel mondo popolare appunto come «fuoco di sant'Antonio».

Dall'uccisione sacrificale del maiale - che in molte località dell'Italia centrale veniva soprannominato Nino, diminutivo di Antonio, con chiara allusione al santo - l'anno contadino traeva la linfa vitale per continuare, per riprodursi e rigenerarsi fino all'anno successivo. Un ciclo che la società industriale ha fatto proprio traducendolo nei suoi tempi produttivi e nel suo immaginario pubblicitario fatto di salami parlanti, di mortadelle dal volto umano.

Questa secolare partita doppia di sfruttamento e di ingratitudine che lega inestricabilmente umani e suini, fece dire ad Orwell che la più grande sciagura capitata al maiale fu quella di imbatersi nel l'uomo.



Anime digitali ♦ Il reverendo Bill Talen Topolino, anticristo nelle vie di New York

marco.merlini@flashnet.it
MARCO MERLINI

«Gente, salvate le vostre anime. Non comprate in questo negozio», urla in un microfono un prete - con colletto duro e clergyman d'ordinanza - davanti alle casse del supermercato Disney di Times Square, nel cuore di Manhattan. Non contento dello scompiglio procurato, il reverendo sbandiera un enorme manichino raffigurante Topolino e sbraita: «Mikey Mouse è l'Anticristo. Noi siamo nell'inferno». Il sermone viene interrotto da un nugolo di poliziotti: prete e maxi topo finiscono in commissariato. Con puntigliosità

visionaria, l'omelia verrà ripresa in altri esercizi commerciali.

L'apocalittico reverendo Billy è la maschera dell'attore e sceneggiatore Bill Talen. I monologhi sono in parte performance artistica di strada, in parte sermoni improvvisati della chiesa millenarista da lui fondata. Secondo la sua personale teologia, uno dei più grandi peccati mortali è il turismo consumistico, quello che si incarica in acquisti di magliette tipo I cuore-New York o dei personaggi fittizi di Disney. Ha quindi pianificato prediche lampo per convertire turisti dediti a shopping bulimico. Internet è il motore dell'organizzazione. I sermoni anti-fumetti sono documentati in file vi-

deo-audio contenuti nel sito della chiesa (<http://www.revilly.com/>). Anche se, a dire il vero, il risultato più significativo della fanatica passione è l'essere immortalato dal mitragliare dei flash dei peccatori, a testimonianza dell'unico brivido provato nella vacanza newyorchese. Le funzioni della congregazione si svolgono a teatro, ma sfruttano le potenzialità della rete: le pièces sono concepite come riti spirituali in collegamento on line con fedeli e simpatizzanti. La materia prima dei sermoni apocalittici è alimentata dai seguaci che si connettono al sito: tra candele a forma di croce con una fiammella accesa in pizzo, troneggiando infatti la rubrica God si-

ghings, avvistamenti di Dio. Si tratta di email inviate, a migliaia, da quanti sostengono di aver visto in prima persona un avvenimento miracoloso.

Le tracce divine sono «sono centinaia al giorno e non possono essere più ovvie», ammonisce la teologia del reverendo-attore. Così Margaret racconta di aver intravisto il muso del suo defunto gatto, l'amato Rex, su un piatto fumante di spaghetti alla bolognese; e proprio in quel momento il nuovo micio ha preso a miagolare. Pearl, mentre è tutta indaffarata a spegnere un incendio che le stava devastando casa, viene avvicinata da un barbone che le regala dei soldi.

CAMPIONATO DI BRIDGE: IL PRIMO ONLINE

■ Appassionati di bridge, ecco il sito che fa per voi. È il www.okbridge.com/wcib e da oggi vi potete seguire tutte le fasi del primo campionato mondiale di bridge a squadre via Internet. La gara, ufficialissima, è stata organizzata sotto gli auspici dell'American Contract Bridge League e si concluderà a Boston con la disputa finale del titolo mondiale il 17 e 18 novembre prossimi. La partecipazione è aperta a tutti tramite il suddetto sito. La competizione è articolata in tre fasi, nazionale, internazionale e mondiale e in tre differenti categorie: Open Teams, Women's Teams e Junior Teams. Tutte le fasi del torneo, come spiega la homepage, si svolgono attraverso il computer. È infatti il software a distribuire le

carte a ciascun giocatore a inizio partita e le varie mosse verranno comunicate al server, che le invierà agli altri tre giocatori del tavolo virtuale. Le partite, assicura la Federazione italiana gioco bridge, si svolgeranno nel pieno rispetto delle regole, sotto la supervisione del comitato organizzatore.

SUL WEB LE RICETTE DEI FILM

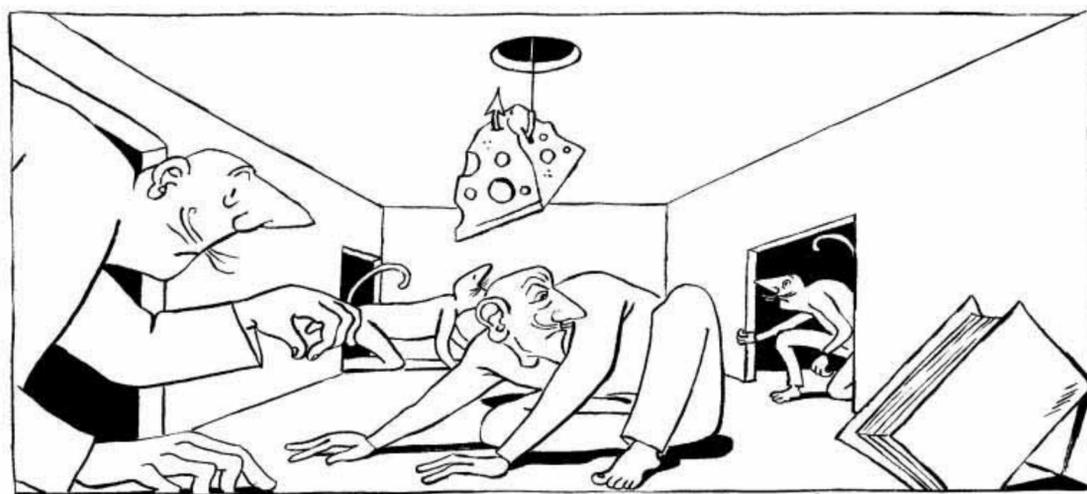
■ Vi piacerebbe gustare le delicatezze del «Pranzo di Babette», l'antra cucinata in «Babe» o gli spiedini di pollo di «Tutti pazzi per Mary»? Adesso c'è un sito che vi regala le ricette immortalate dal cinema, i segreti di pellicole (famoso o meno) dove è stato messo in tavola qualche piatto prelibato. È il www.mangiarebene.com/altro/film/index.html. E buon appetito.

Internet

homepage

Mediamente

di Cristiana Pulcinelli



Informazione e garanzie

Sicurezza Internet: dal «firewall» alle chiavi

Partiamo da un assunto: non esistono sistemi assolutamente sicuri. Però qualche precauzione si può prendere. La rivista «Le Scienze» ha dedicato recentemente una speciale alla guerra che, nell'era di Internet, quotidianamente si combatte tra i pirati informatici e chi cerca di proteggerne i propri dati.

Se si tratta di un computer singolo, non collegato con altri, la protezione è più semplice. Innanzitutto ci sono le procedure di controllo dell'accesso, come le password, e i sistemi crittografici con cui conservare i dati. Non sono inespugnabili, ma abbastanza efficaci. Più difficile è combattere contro forme di danneggiamento a lungo termine:

i virus, i cavalli di Troia e le bombe logiche. I virus sono programmi di solito di piccole dimensioni che si installano su un disco in modo nascosto e vengono risvegliati da attività di sistema comuni, come i comandi di copia. Entrano allora in azione e possono diventare pericolosi, ad esempio generando copie di loro stessi che riempiono progressivamente la memoria del computer. Il cavallo di Troia è invece un programma che si insinua all'interno di un altro e viene trasportato in forma nascosta: può entrare in funzione quando viene lanciato il programma trasportatore e cominciare a far danni. Una bomba logica, infine, è un programma dall'apparenza innocua la cui potenza di-

struttiva entra in funzione in un momento prestabilito. La difesa contro queste armi è costituita da software: programmi che conoscono le forme dei virus noti e «isolano» i programmi sospetti in arrivo.

Quando si accede a Internet le cose si complicano: la porta per uscire è anche una porta da cui possono entrare i «pirati». Intanto i dati da una macchina all'altra viaggiano lungo percorsi pubblici come le linee telefoniche: le trasmissioni possono essere intercettate come fossero telefonate. La posta elettronica e le altre informazioni trasmesse sulla rete, inoltre, sono come le cartoline postali: tutti le possono leggere. Qui entrano in gioco i sistemi crittografici. Fino alla metà degli anni Settanta la crittografia era monopolio dei militari. Nel 1976 arrivò la crittografia a chiave pubblica che rivoluzionò questo settore. Oggi è uno dei sistemi di sicurezza più usati. Per inviare o ricevere messaggi con questo metodo, l'utente deve disporre di due chiavi crittografiche, una pubblica e l'altra privata. Le chiavi sono stringhe di dati, quella privata deve essere conservata in un luogo sicuro, per esempio nel disco rigido, mentre quella pubblica viene comunicata ai corrispondenti abitua-

li. In questo modo, se A manda un messaggio a B e vuole fargli sapere che il messaggio è autentico firmerà con la chiave privata. B utilizzerà la chiave pubblica di A per verificare la correttezza della firma. Ma come si può essere sicuri che la chiave pubblica sia proprio di A? Un impostore potrebbe creare una propria coppia di chiavi e inviare una a B, dicendo che appartiene a A. Per evitare la truffa, oggi ci si può far rilasciare dei certificati digitali, un marchio numerico di riconoscimento rilasciato da un ente di certificazione che assicura che una certa chiave appartiene a una particolare persona.

C'è poi il problema della vulnerabilità dei computer collegati in rete. La prima linea di difesa si chiama «firewall», un particolare software che funziona come una sentinella alla porta che collega Internet alla Intranet, la rete interna aziendale. I due programmi di firewall più comuni sono i filtri di pacchetto e il firewall di applicazione. I primi esaminano gli indirizzi di sorgente e di destinazione per ogni pacchetto di dati in entrata e in uscita dalla rete aziendale e bloccano quelli sospetti. Il firewall di applicazione, invece, esamina anche il contenuto del traffico in Internet.

Fumetti



Hugo Pratt
Il disegno dell'avventura Profile Multimedia
Windows e Mac
lire 30.000

Le avventure di Hugo Pratt

■ Non solo le opere, naturalmente, ma la vita, le storie, le parole, gli indizi del grande fumettaro veneziano Hugo Pratt, scomparso nel 1995, e dei suoi amatissimi personaggi, da Corto Maltese a Rasputin, con una sostanziosa scelta delle sue migliori opere. Un cd-rom che racconta da un lato l'avventurosa vita di Pratt, narrata da lui stesso, artista dal percorso inedito, e dall'altro l'esotismo, la magia, le scoperte antropologiche dei suoi protagonisti. Un'opera che attraverso lo strumento multimediale svelerà a vecchi e nuovi fan aspetti inediti del disegnatore.

Musica



Ciaikovskij
Floric Multimedia
Windows e Mac

Ciaikovskij per tutti

■ Avete mai desiderato possedere una guida musicale, uno strumento che vi aiuti nell'ascolto delle grandi opere, spiegandone ogni passaggio? La collana «Concert Hall» realizzata da Floric Multimedia è quello che fa per voi. Questo cd-rom dedicato al celebre compositore russo, per esempio, propone il famosissimo «Concerto per pianoforte n. 1 in si bemolle minore» con una vera e propria dettagliata guida all'ascolto. Inoltre, una sezione dedicata alla vita dell'artista e a una ricostruzione degli avvenimenti storico-culturali a lui contemporanei.

Videogames



H.E.D.Z.
Hasbro
Windows 95/98
lire 109.000

«H.E.D.Z.»

Alieni al potere

■ Gli alieni si divertono collezionando teste, o meglio volti. Questa è l'idea di fondo di «H.E.D.Z.», videogame della Hasbro, multinazionale del giocattolo lanciata anche nel videogioco. Il gioco consiste nell'indossare le diverse teste, ognuna con un diverso potere, per poi affrontare altri alieni che a loro volta indossano altre teste e che cercheranno di rubare le vostre. Le arene sono una serie di asteroidi, venti in tutto le ambientazioni dove ci si dà battaglia. Un videogame «assurdo», che non rientra in nessuna delle categorie esistenti. Molto divertente, ma non per tutti.

Didattica



Il Vesuvio e il rischio vulcanico
Osservatorio Vesuviano
Windows
Distribuito gratuitamente nelle scuole

Vesuvio e i vulcani

■ Tre vulcani hanno caratterizzato la storia della Campania: il Vesuvio, i Campi Flegrei e l'Epomeo Ischia. Alle loro caratteristiche, all'influenza sul territorio e al grado di attività, è dedicato il cd-rom realizzato dall'Osservatorio Vesuviano in collaborazione con l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio. Il cd sarà distribuito nelle scuole di ogni ordine e grado e spiega in maniera semplice ed interattiva attraverso grafica ed animazioni, la pericolosità, la storia e lo studio effettuato sui tre vulcani attivi napoletani, i vari tipi di eruzione, e la storia dell'Osservatorio, il più antico del mondo.

videogames



01LIB05A0103 01LIB04A0103 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:18:37 02/28/99

news

AL VIA IL SITO DELLA CAMERA

■ Prende oggi il via il nuovo sito della Camera dei deputati, primo passo verso una progressiva informatizzazione di Palazzo Montecitorio, a partire dall'uso della e-mail. «Internet - sostiene Violante - aiuta la Camera a trasformarsi da Palazzo chiuso a istituzione aperta, vera piazza telematica».

MILLENNIUM BUG SOLUZIONI E SOS

■ Ciclicamente si torna a parlare di Millennium Bug. È di qualche giorno fa la notizia del «Delta-Y Probe», un trasformatore di dati da applicare ai computer da bonificare inventato da Patrick Bossert, l'ex ragazzino che svelò il segreto del cubo di Rubik. Già acquistato da molte grandi compagnie private (British Airways, Sainsbury's, Bull) sarà il Delta la soluzione? Nell'attesa, il dipartimento di Stato Usa, preoccupato che gli altri governi non siano abbastanza pronti e efficaci nei provvedimenti ha inviato avvertimenti formali ai cittadini americani che effettueranno viaggi in prossimità della fine del secolo.

E da Parigi arriva invece la notizia di un manuale per le piccole e medie imprese, pieno di consigli e informazioni pratiche sui rapporti con banche, camere di commercio, providers, autorità locali. Il manuale, pubblicato dall'Oecd (Organisation for economic co-operation and development), è disponibile gratuitamente: lo si può richiedere presso il sito www.oecd.org/sti/industry/smes/prod/y2ksme-e.htm.

■ Nascerà a fine marzo la Giunti Multimedia Entertainment guidata da Albino Bertolotti, già autore di due progetti di editoria multimediale selezionati per il programma europeo Info2000. E sarà pronta a scendere in campo in un mercato dominato dalle grandi multinazionali straniere. Si tratta della prima struttura italiana hi-tech dedicata alla produzione di videogame. La nuova azienda sorgerà all'interno del nuovo parco scientifico-tecnologico previsto nella Valle Scivia e produrrà un paio di titoli l'anno realizzata da un team di venti giovani. Giunti Multimedia ha fatturato 27 miliardi di lire nel '98.

Visite guidate ♦ Roma e Perugia

Il fascino caduco delle iconografie transitorie



CARLO ALBERTO BUCCI

Lunedì scorso a Roma il musicista francese Philippe Poirier ha accompagnato con una sua performance musicale l'azione visiva che Salvatore Puglia ha realizzato presso «Lo Studio». Mentre Poirier andava mixando su vecchi grammofoni musiche anni Quaranta di dischi a 78 giri e voci gracchianti di cinegiornali d'epoca, Puglia proiettava e sovrapponeva diapositive in bianco e nero tratte da un libro del 1942 che documenta «La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea». Davanti agli occhi dei circa 70 spettatori presenti alla serata del 22 febbraio sono sfilate le immagini della

Colonna Antonina ricoperta da una camicia in mattoni, monumentale come una ciminiera di Sironi; oppure tanti archi, torri e monumenti ricoperti da sacchetti di sabbia che ricordano un'opera di arte povera. Questi e altri documenti d'archivio diventano opera nelle mani di una serie di artisti che decidono di lavorare sulla storia.

Sei artisti europei si confrontano sul tema delle «iconografie transitorie» presso lo spazio dello «Studio» (tel. 06/5746285); ossia quello che un tempo era l'atelier dello scultore Publio Morbiducci, l'autore nel 1932 della potente statua romana del «Bersagliere» a Porta Pia. La rassegna è accompagnata dal bel libro/catalogo «Via dalle immagini. Verso un'arte

della storia», curato da Salvatore Puglia, che ha raccolto diversi scritti di artisti e critici (Edizioni Menabò, Salerno). Soltanto che questa riflessione prettamente teorica prende forma nel luogo di lavoro «manuale» di uno scultore che non c'è più. Ecco allora che storia collettiva e memorie private si intrecciano. Come quando la foto di marmi classici di Ostia, affioranti dalla sabbia protettiva in cui furono interrati nel 1942, è stata sovrapposta alle gambe equine in gesso che «affiorano» dalla parete dell'atelier di Morbiducci. Rimangono in mostra, fino al 5 marzo, le installazioni fotografiche di Susanne Creven e Remy Fenzy. Ma l'azione dell'altra sera, come la Storia, è passata. Le immagini sono svanite. Rimangono solo le paro-

le che le raccontano.

Voci che riaffiorano in superficie, suoni affidati a segni ripetuti e un confronto difficile, obbligato, con la storia e con l'arte, appaiono anche nella bella mostra allestita da Dadamaino e Sauro Cardinali negli spazi romanici della loggia dei Lanari di Perugia (fino al 20 marzo). Curata da Aldo Iori e Paolo Nardon - autori nel catalogo dell'esposizione di testi dedicati, il primo, all'autrice milanese e, l'altro, al lavoro dell'artista umbro - la mostra si inserisce all'interno di una rassegna che mette a confronto artisti italiani contemporanei. In questo caso, Dadamaino e Cardinali della storia hanno rifiutato sia la spoliazione di immagini tratte da un'ednica antichità sia l'uso di reperti (fotogra-

fici) di un più immanente e drammatico passato. Ma comunque con la storia hanno dovuto fare i conti. Costretti a inserirsi nell'austero contesto della Loggia dei Lanari (serrate volte a crociera in mattoni innestate su monumentali pilastri pentagonali) hanno rifiutato l'abbraccio di questa imponente architettura comunale. E all'antichità perugina hanno opposto sei loro opere (tre ciascuno) tutte rigorosamente in bianco e nero. Ecco allora che alla geometria regolare dei marmi policromi presenti lungo le pareti, Cardinali ha contrapposto «Chiamami»: due lavori che svolgono sulla carta l'eco di parole e suoni nascosti agli occhi, ma riecheggianti in aggregazioni disegni neri. Il primo «Chiamami» è un rotolo grigio e vibrante appeso alla parete di fondo; il secondo è un lungo tappeto di carta distesa a terra (cm 966 x 166) che, come in un mosaico, dispiega le tessere lasciando allo spettatore la possibilità di scegliere aggregazioni e ritmi dei

segni. Se c'è una cosa che unisce Cardinali a Dadamaino è l'idea di un'intensità che si palesa nell'indeterminatezza e, quasi, nell'invisibilità dell'immagine.

Ma li accomuna anche una devota attenzione e rispetto alle regole, innanzitutto quella del tempo, che l'opera gli impone. Dadamaino ha appeso al soffitto dei Lanari «Sein und Zeit» del 1998: un lungo foglio di acetato trasparente (cm 397 x 122) che ha disteso come fosse un lenzuolo perché apparissero tutti insieme e accorpati quella miriade di minuscoli tratti a china che lei - seguendo una regola numerica tutta sua - verga sulla carta arrotolata. «Spazio» ha definito Aldo Iori l'opera di Dadamaino: «Le sue nuove planimetrie segniche - scrive il critico - divengono mappe mentali con curve di livello che definiscono una nuova concezione dimensionale. È un territorio da percorrere con lo sguardo, dove il ritmo dei segni modula la presenza del tempo».

R o m a



Francesca Gargano
Roma
Centro
Luigi Di Sarro
viale Giulio
Cesare, 71
orario: 17 - 20
fino al 20 marzo

I colori dell'informale

Francesca Gargano usa un impianto coloristico che evita le pesantezze del «vecchio» tonalismo, accentuando invece stesure di colore ad olio o acrilico che sottraggono alla visione la ridondanza del colore oppure della forma affastellata in ghirigori. L'inestricabile armonia. Formalmente di matrice informale, Francesca Gargano dipinge carnali accostamenti di carnicini, cinabro, mezzetinte bluastre, senza ruffianerie di sorta. E così chiesi agita nel suo cuore d'artista una visione eccitante di forme in libertà, nella convinzione che il colore è il centro dell'arte.

R o m a



Il respiro della pietra
Roma
Accademia d'Egitto
via Omero
orario: 9-13;
16-20;
fino
al 10 marzo

Pietre e smalti in mosaico

Il respiro della pietra è frutto dell'esperienza dei mosaicisti delle scuole di Ravenna, del Cairo ed Alessandria che espongono esempi musivi su malte diverse. Notevoli esempi musivi su supporti ferro, legno e anche esempli di sculture musive a tutto tondo. Troneggia la scelta della tessera di smalto anche l'uso sapiente del marmo è per tutti i mosaicisti in esposizione un sacrosanto dovere secondo le pietre reperibili nel luogo di realizzazione: granito e pietra giallo paglierino per gli africani; rosso di Verona, travertino, coreno e nero Italia per i ravennati.

P i a c e n z a



Andrea Chiesi
Viscera
Piacenza
Galleria
Marazzani
Visconti Terzi
fino al 20 marzo

Archeologie del futuro

«Viscera» è il titolo della maggior parte dei paesaggi esposti nella personale del giovane pittore modenese. Si tratta di vedute di fabbriche abbandonate, edifici fatiscenti di un'archeologia industriale in attesa di reimpiego. Ma che, per il momento, serve a Chiesi per mettere in campo i suoi sottili e profondi passaggi di colore. In questi paesaggi urbani, come anche nelle desolate rappresentazioni di corpi diafani e glabri, Chiesi dilata il blu dell'inchiostro di china e trova i bagliori di una notte interna. Nel catalogo, accanto alle opere, un articolo di Gianluca Marziani.

V a r e s e



Francesco Radino
Eracilito
Varese
Museo d'arte
moderna e
contemporanea
fino all'11 aprile

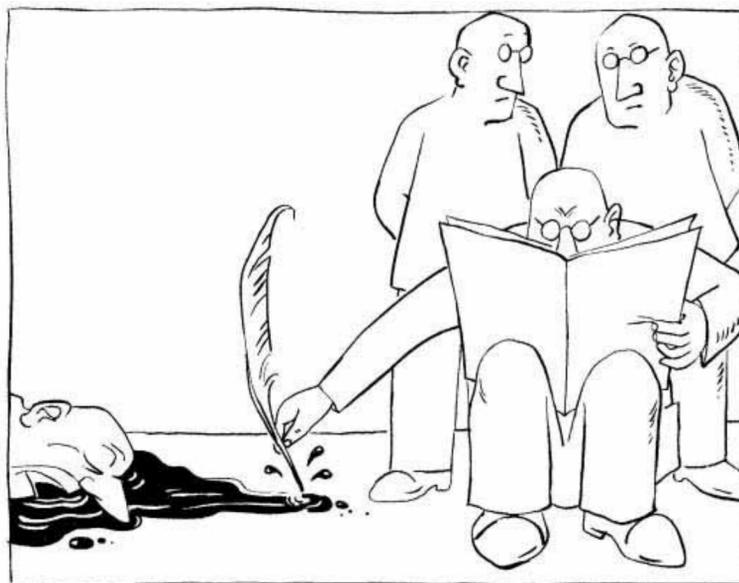
Eracilito e la fotografia

Fu Omar Calabrese, nel 1983, a definire «eracilito» l'approccio di Francesco Radino alla fotografia. Quaranta sue opere in bianco e nero sono ora in mostra a Varese, a cura di Riccardo Pinna, dopo personali in alcuni dei musei più importanti del mondo e la fama di autore tra i più impegnati nel campo della documentazione del territorio. Sono, le sue, fotografie incentrate sul paesaggio naturale o urbano dove la figura umana, corpo, volto o gesto, con sottili effetti di sovrapposizioni dall'esito straniante e coinvolgente. Il tempo e il rapporto con la verità delle cose diventano, allora, indefiniti, senza contorni precisi.

Nuove e sofisticatissime tecniche permettono oggi l'identificazione e il recupero di opere anche molto antiche, come la stele egizia Guido Biscontin, docente di chimica del restauro all'Università di Venezia, spiega che l'Italia è uno dei centri di ricerca più avanzati

Rosetta smette il nero e scopre il grigio
La chimica al servizio dell'arte

V I C H I D E M A R C H I



gressi sono stati enormi. Fisica, chimica, studio dei materiali, tecniche mutuata dalla medicina e sofisticati microscopi ci raccontano pezzi del passato. Già parecchi anni fa gli studiosi ci hanno svelato la tecnica usata dagli antichi greci per produrre in modo quasi industriale il vasellame con le famose figure in nero e rosso-ocra. Un particolare microscopio e potenti raggi x hanno svelato il segreto: una vernice nera fatta di un mate-

riale ricco di alluminio, ferro e potassio messo a cuocere a 1000 gradi.

Più vicino ai tempi nostri, Rembrandt con le sue inimitabili trasparenze che nessuno è mai riuscito ad eguagliare. Il segreto delle sue tecniche e della tavolozza dei suoi colori? Oltre al genio dell'artista, l'uso di un particolare calcare mescolato a dell'olio di noce svelato dalle radiazioni di una fonte nucleare a cui erano stati esposti gli ele-

menti chimici - mercurio, cobalto, ecc - presenti nella tela.

La scienza nuova vestale dell'arte e della sua conservazione? Il sodalizio è sempre più stretto. A Parigi, lo scorso settembre, si è tenuto un importante simposio internazionale sull'apporto della chimica alle opere d'arte. In Italia, a Bressanone, dal 30 giugno al 2 luglio si svolgerà un convegno su scienza e beni culturali. E se Parigi elenca i successi delle nuo-

ve frontiere della ricerca, anche l'Italia può vantare traguardi di tutto rispetto. «Siamo particolarmente avanzati nei settori dell'archeologia, dell'architettura» spiega Guido Biscontin, docente di chimica del restauro all'Università Ca' Foscari di Venezia. Tra le «mecche» ci sono l'Opificio per le pietre dure di Firenze, l'Istituto centrale del restauro di Roma ma anche numerosi atenei. Non solo Venezia ma anche Padova, Perugia, Genova, Catania. A redigere la mappa dei laboratori che mettono insieme scienza ed arte ci ha pensato l'Accademia dei Lincei. Le tecniche sono le più raffinate: mutuate dalla medicina per lo studio degli aminoacidi e scoprite così le proteine utilizzate, tecnologie basate sulle spettroscopie, sulla gascromatografia per studiare le sostanze organiche, il carbonio 14 per la datazione e lo studio dei reperti archeologici...

«Queste ricerche sono utili per conoscere i procedimenti del passato, per studiare l'evoluzione dell'uomo ma possono anche essere illuminanti per il futuro», sottolinea Biscontin. Spesso dietro un'antica tecnica che ha resistito alla forza dei tempi si celano segreti utili anche per l'oggi e per il domani. Il docente veneziano racconta di un recente studio fatto sulla Biblioteca Marciana di Venezia in collaborazione con la Soprintendenza che ha svelato come nelle pietre della storica biblioteca, sotto un manto di sporizia, sia stata trovata, in buone condizioni, una protezione non usuale di silicati inorganici messa a difesa delle pietre probabilmente nell'Ottocento e che ancora resiste. «Tutto questo, dice Biscontin, può aprire nuovi orizzonti di riflessione». Anche se, avverte, «solo un sapiente mix di conoscenze tecniche e umanistiche può aiutare la comprensione». Come dire: se la scienza è la nuova vestale dell'arte, non sarà lei da sola, con i suoi mille specialismi, a svelare tutti i segreti del genio artistico.

Fotografia ♦ Duane Michals

Dalla personalità al volto



Duane Michals
Torino
Fondazione
italiana
per la fotografia
A cura
di Enrica Viganò
fino al 4 aprile

Faceva design. Nel '58, a 26 anni, in viaggio nell'allora Urss, scattò come tutti i turisti un po' di foto, soprattutto volti di persone incontrate per caso. Quando, al ritorno, le mostrò a New York, chi aveva occhio per il talento pronosticò sicuro: «È questa la tua vera strada». Cominciò così quel lungo itinerario che ha fatto di Duane Michals uno dei principali innovatori del linguaggio fotografico, regalandogli notorietà mondiale. Le ragioni del successo sono già in quelle prime immagini - vedi «Ragazzo a Leningrado», «Padre e bambino», «Marinaio a Minsk», presenti nella mostra antologica alla Fondazione italiana della fotografia che raccoglie più di cento opere - in cui i ritratti escono dai binari della tradizione formale per diventare documento d'ambiente. Quest'abilità di fondere nello stesso scatto il personaggio e la sua personalità, è una costante che si ritrova anche nei ritratti di nomi famosi della cultura e dello spettacolo, dall'amico Andy Warhol a Jeanne Moreau, a Duchamp, a Magritte.

Ma quella che è stata definita una vera e propria rivoluzione, Michals la compie nel 1966 quando inaugura la serie delle «sequenze». La vecchia «regola» fondata sull'autosufficienza del singolo scatto, sull'equazione un'immagine-un fatto, non può bastare a Michals e alla sua verità che è solo quella «interiore». E allora questo geniale Maestro del clic usa pelli e obiettivo per raccontare «la realtà che va oltre le apparenze, quella legata ai sogni, alle nostre paure, ai nostri desideri più intimi». Ecco, pieni di malinconica poesia, i cinque scatti de «Il nonno va in paradiso», piccola storia di vita suggellata dall'immagine del bimbo che, alla finestra, saluta un'ombra che sfuma verso il cielo. Ampiamente rappresentata, nella mostra, anche l'altra «novità» partorita dalla fertile inventiva di Michals, i foto-testi con brevi annotazioni aggiunte di pugno sulla carta stampata. Di straordinaria potenza quelli contro il razzismo, la guerra, la persecuzione degli omosessuali.

Pier Giorgio Betti

Roma ♦ Galleria AAM

Quattro luci sul Novecento



Inastica
Roma
Galleria AAM
via del Vantaggio,
12
fino al 27 marzo

Quattro artisti. Nicola Carrino, Aldo Mondino, Carlo Lorenzetti e Concetto Pozzati espongono a cura di Mara Coccia e Francesco Moschini opere realizzate fra il '63 ed il '69 alla Galleria AAM, come spiega il titolo «I castici - Il Colore della Forma nelle opere degli anni '60», la mostra vuole sottolineare e naturalmente studiare il significato plastico, tridimensionale, che la ricerca degli artisti partita da esperienze pittoriche, hanno con l'andar del tempo e del lavoro sviluppato.

Quattro artisti diversi fra loro, ma che comunque, proprio nella diversità del loro operare, vuoi per una grande professionalità, vuoi per lo scandaglio operato sul tessuto forma e colore, hanno di fatto sconvolto la scultura novecentesca, dirigendosi - come hanno fatto Lorenzetti e Carrino - verso la civiltà delle macchine e i suoi luoghi deputati le acciaierie, le fonderie industriali insomma.

Interessante per più di una ra-

gione la mostra, che non vuol essere un confronto né una verifica sullo stato quo dell'arte contemporanea, comunque stimola più di una riflessione. Per esempio, l'interrogativo di quegli anni era: arte o arte del design? oppure trovare un punto fermo nella dicotomia dell'opera d'arte nell'era della sua riproducibilità tecnica. I nostri quattro eroi non scivolarono nel design, anzi Pozzati e Mondino sfiorarono appena l'oggetto pop nell'arredamento, che anzi irrisero sbeffeggiandolo in più di una opera. Interessante e anche urgente, la mostra è un inizio per far luce sugli equivoci che in quegli anni erano stati creati circa la produzione di manufatti d'arte. Non ultimo l'equivoco capitalista che voleva inondare le case di oggetti inutili, una specie di boom del gadget che confondeva le idee e stabiliva un'aria di mistero tra scultura e oggetto di consumo, tra pittura e olografia novecentesca.

Enrico Gallian



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 1 MARZO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 9
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

A metà marzo
Aprè la redazione de l'Unità
a Bruxelles

International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
1041 Bruxelles

Pse, idee per l'Europa che cambia

Per due giorni a Milano centinaia di delegati e 11 premier a confronto

TOCCA A NOI INDICARE LA ROTTA DEL DUEMILA

WALTER VELTRONI

Per quattro giorni, Milano vestirà un abito ad essa inconsueto. Quello di capitale politica. E di capitale politica europea. Per quattro giorni, da lunedì a giovedì prossimi, a Milano si tiene il Congresso del Pse, il Partito del socialismo europeo, il partito che in questo momento ha su di sé le maggiori responsabilità di direzione politica d'Europa.

Nel partito della sinistra europea, il partito dei socialisti, socialdemocratici e laburisti europei, si riconoscono 11 su 15 capi di governo del Vecchio Continente e 9 eurocommissari su 20. 13 paesi su 15 sono governati o da partiti socialisti o da coalizioni nelle quali sono presenti i partiti socialisti. E nel Parlamento di Strasburgo, con 214 eurodeputati, quello socialista è il gruppo di maggioranza relativa.

Naturalmente, tutto ciò ci riempie di soddisfazione. Ma ci carica anche, come è evidente, di una grande responsabilità storica. Spetta a noi, spetta alla sinistra europea, in questa travagliata fine secolo, indicare la rotta per l'Europa del Duemila.

La nostra forza ci priva di qualunque alibi. Se dovessimo fallire la prova del governo, non solo e non tanto sul piano dei diversi governi nazionali, quanto soprattutto su quello continentale, non potremmo invocare la mancata collaborazione altrui. Gli europei hanno affidato a noi la guida e noi non possiamo deluderli.

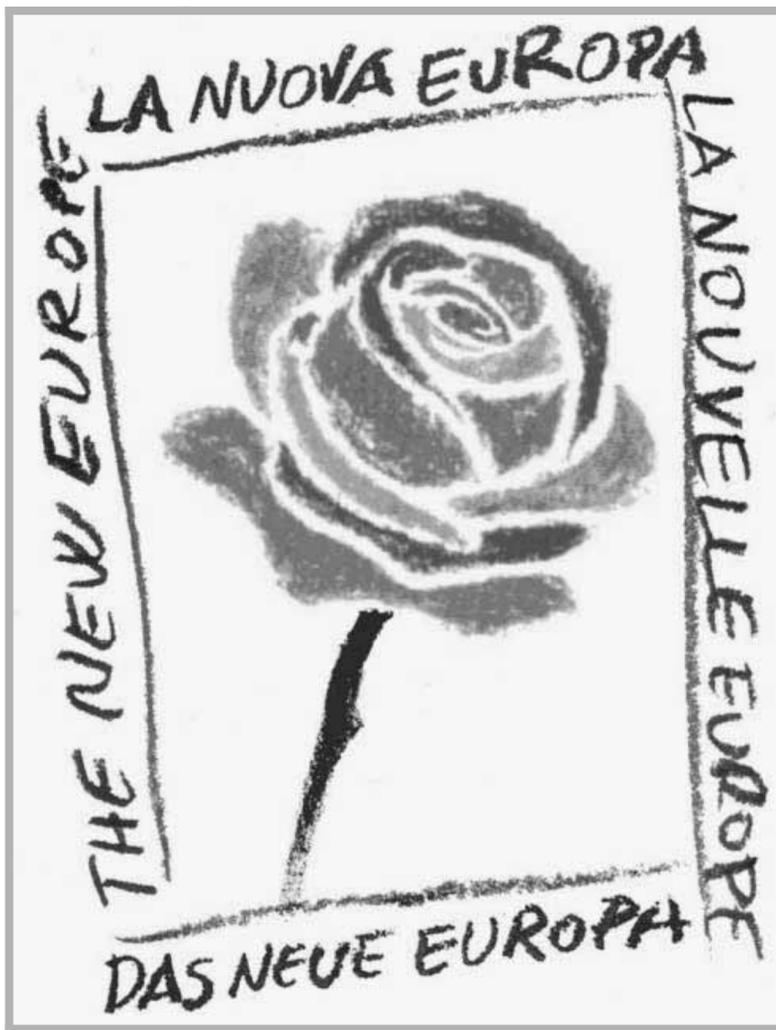
Tre grandi sfide ci aspettano. La prima è la sfida della politica internazionale, per la pace e la giustizia tra i popoli. L'Europa è una potenza economica ancora priva di vera capacità di influenza politica sullo scacchiere internazionale. Questa situazione non è sostenibile. Non solo perché non fa l'interesse dell'Europa, ma anche e soprattutto perché non fa l'interesse del mondo. Il mondo ha bisogno di un'Europa capace di coesione e di iniziativa, un'Europa amica degli Stati Uniti, ma proprio per questo capace di fare la sua parte nel sostenere il ruolo imprescindibile delle organizzazioni internazionali (a cominciare dalle Nazioni Unite) e nel promuovere una politica di pace, di amicizia e di solidarietà tra i popoli. Una politica che sappia coniugare sicurezza e accoglienza, apertura ai bisogni delle popolazioni meno fortunate e fermezza nel rispetto della legalità. Un'Europa che sappia far sentire la sua voce nella ricerca di una soluzione per il Kosovo, e nella difesa dei diritti del popolo curdo nella tutela della vita di Ocalan.

La seconda sfida è quella della democrazia. Appena due mesi fa abbiamo celebrato il grande successo dell'unificazione monetaria. All'Euro guardano, come a un obiettivo da raggiungere, anche i paesi che fino ad oggi hanno voluto o hanno dovuto restare fuori, a cominciare dal Regno Unito. L'unione monetaria è figlia di intuizioni che hanno fortemente risentito della leadership moderata e conservatrice che per tutti gli anni Ottanta è prevalsa in Europa. Anche se solo la sinistra europea ha saputo, in questi ultimi anni, costruire attorno al grande obiettivo dell'Euro quel consenso sociale e politico senza il quale esso sarebbe rimasto irraggiungibile.

Ora, la sfida consiste nel far crescere, accanto alla politica monetaria comune, una comune politica economica e un comune sistema politico, che sia insieme forte e democratico, autorevole e partecipato. La sinistra non può condividere l'idea di un'Europa governata solo dalle grandi strutture, finanziarie e burocratiche. L'Europa della moneta deve diventare anche un'Europa della democrazia. Le prossime elezioni del Parlamento europeo devono essere colte come la grande occasione per far prevalere questa spinta, mobilitando le grandi energie democratiche delle quali sono ricchi i popoli europei.

La terza sfida è quella del lavoro. L'Europa è un gigante economico ed è una delle aree più ricche del pianeta. Ma l'Europa è ancora un continente che non riesce a dare lavoro a tutti. Anzi, l'Europa è ancora un continente che esclude tanti, troppi milioni di lavoratori dal diritto primario ad avere un'occupazione. Dopo il decennio del rigore e del risanamento, il prossimo deve essere il decennio delle politiche per lo sviluppo, l'occupazione, il lavoro. Solo attraverso lo sviluppo e l'occupazione sarà possibile anche dare risposte alle troppe disuguaglianze e, in molti casi, anche ai fenomeni di vera e propria povertà, che persistono nel nostro continente. E, per la sinistra, è decisiva la sfida del capitale umano: scuola, università, ricerca.

Si tratta, come è evidente, di questioni di grande rilevanza ed enorme complessità. Di esse ragioneremo e discuteremo in queste intense giornate di Congresso, a Milano. Il mio pensiero va a tutte le delegate e a tutti i delegati che si incontreranno nei prossimi giorni, in questa grande città italiana che è anche una grande capitale europea. La scelta di una città italiana, per tenere il Congresso del Pse in un momento così decisivo per la storia europea, ci riempie di soddisfazione. Siamo quindi orgogliosi di dare il nostro benvenuto, il fraterno saluto e il più caloroso augurio di buon lavoro, a tutte le compagne e a tutti i compagni di questa grande organizzazione al servizio della pace, della democrazia, della giustizia sociale che è il nostro partito: il Partito del socialismo europeo.



IL PROGRAMMA

Sarà Rudolf Scharping ad aprire i lavori

Sarà il presidente del Pse, Rudolf Scharping, ad aprire questa mattina, alle 10, il IV congresso dei socialisti europei, che si chiuderà domani pomeriggio. L'organigramma del Pse, oltre al presidente Scharping, comprende i vicepresidenti Achille Occhetto, per l'Italia, Robin Cook, per la Gran Bretagna, Lena Hjelm-Wallén, per la Svezia, Heinz Fischer, per l'Austria, Henri Nallet, per la Francia, Ramon Obiols, per la Spagna, Akis Tsohatzopoulos, per la Grecia, Jan Marinus Wiersma, per l'Olanda. Saranno presenti 500 delegati. Il numero dei delegati con diritto di voto è stabilito in rapporto alla grandezza del paese e al numero dei rappresentanti al Parlamento europeo. I paesi più grandi avranno di diritto un minimo di quindici delegati. La rappresentanza più nutrita sarà quella dei Laburisti inglesi (476 delegati), seguita dalla Spd tedesca (35), dai socialisti francesi e spagnoli (25) dai Ds italiani (23). Sei delegati per lo Sdi italiano, come il partito cipriota e quello nordirlandese. Alla ribalta i problemi della crescita economica del continente europeo e dell'occupazione, che saranno discussi nella prima sessione della giornata di oggi, della sicurezza e della giustizia, con un forum previsto per il pomeriggio. Domani, dopo i discorsi dei leader dei vari partiti, si affronterà il tema cruciale delle elezioni europee e della strategia per vincerle. Il congresso prevede infatti l'adozione, dopo il voto delle delegazioni nazionali, del Manifesto dei socialisti europei per le elezioni europee del giugno 1999. In agenda, infine, la discussione di due importanti rapporti politici, già annunciati a Vienna al tempo dell'ultima riunione dei leader socialisti. Si tratta del Rapporto Guterres, con cui il premier portoghese, dopo il vertice straordinario del Lussemburgo, intende rilanciare una strategia socialista sull'occupazione in relazione alla nuova congiuntura economica. Il rapporto del cancelliere austriaco Klima riguarda, invece, la trasparenza e l'efficienza delle istituzioni europee.

IN PRIMO PIANO

Prima di tutto il lavoro: ecco l'agenda del congresso

PAOLO SOLDINI

C'è un Manifesto, 21 tesi per il XXI secolo, che assomiglia davvero a un programma comune. C'è un documento sulla ripresa economica e l'occupazione, elaborato

PROGRAMMA COMUNE

Nel Manifesto per il XXI secolo il progetto socialista. Ideali e concrete misure per innovare



da una commissione di specialisti che, coordinata dal premier portoghese Antonio Guterres, s'è presa cura di mettere in forma di cose da fare il gran dibattito dei mesi scorsi sulle teorie della politica monetaria, dei tassi di interesse e del ruolo della mano pubblica, nazionale o europea che sia. Un altro documento, prodotto da un altro gruppo di lavoro, affronta le questioni complicate delle riforme delle istituzioni comunitarie, con un occhio particolarmente attento alla questione morale che, in qualche modo, è arrivata anche a Bruxelles. Insomma, non si può certo dire che al quarto congresso

del Partito del Socialismo europeo, che comincia oggi a Milano, scarseggerà il materiale su cui discutere. Anche a restare a questi soli tre documenti, è legittimo aspettarsi un confronto serio, sulle cose, nonostante gli elementi celebrativi e gli scrupoli diplomatici che, inevitabilmente, la presenza di 11 capi di governo e dei leader dei partiti che compongono il Pse finiranno per indurre. Quali saranno i punti sui quali si fisserà maggiormente l'attenzione

dei 500 delegati? Il piatto forte sarà il lavoro. Il rapporto Guterres indica in 7 punti la strategia che i socialisti vorrebbero attuare per stimolare la crescita economica e combattere la disoccupazione. Non si tratta di propositi generici o scontati: alcuni punti, come ad esempio il secondo e il quarto, indicano soluzioni che sono state considerate, in passato, in modo alquanto controverso, anche den-

tro la stessa famiglia socialista. In particolare dove si afferma la necessità che la Banca centrale europea attui una politica monetaria «stimolante» nei confronti della crescita, tale, cioè, da sostenere politiche forti sul mercato del lavoro. Oppure dove si afferma l'opportunità che i governi utilizzino i maggiori margini creati dall'accelerazione della crescita e dall'abbassamento dei tassi d'interesse non tanto, o non solo, per consolidare ulteriormente i bilanci ma anche per favorire investimenti pubblici e modernizzazioni. Sembra che riecheggino, in queste formulazioni, il dibattito che ebbe luogo qualche mese fa intorno alla possibilità di «interpretare» il Patto di Stabilità e di Sviluppo e a certe raccomandazioni del presidente della Spd Oskar Lafontaine che all'epoca vennero lette quasi come «provocazioni». Un punto del documento Guterres (e anche il Manifesto) parla, sempre in relazione all'occupazione, della necessità di «coordinare meglio» le politiche fiscali nell'Unione europea. Chi ha seguito un po' il dibattito interno ai socialisti su questo tema sa che quella formulazione è il compromesso più avanzato che

si potesse ottenere per superare le resistenze dei laburisti britannici, ostili - forse più per ragioni di interesse nazionale che per considerazioni ideologiche - ad ogni ipotesi di armonizzazione. È stato, questo della fiscalità, forse il capitolo più delicato nelle elaborazioni del Manifesto e nella preparazione stessa del congresso. Al punto che a un certo momento era parso addirittura che le difficoltà potessero portare a una clamorosa assenza, da Milano, di Tony Blair. Ipotesi presto rientrata con gran sollievo di tutti. Tanto il Manifesto quanto il rapporto Guterres, poi, indicano nei prestiti europei e negli «eurobonds» gli strumenti possibili di finanziamenti di grandi opere pubbliche d'interesse europeo che potrebbero incidere positivamente sull'occupazione. Un altro punto che troverà certamente spazio nella discussione è quello delle riforme istituzionali della Ue. Il Manifesto indica soluzioni abbastanza avanzate, impensabili fino a qualche tempo fa viste le resistenze dei britannici e degli scandinavi, in particolare in materia di processi decisionali. E il rapporto del gruppo di lavoro coordinato dal cancelliere austriaco Viktor Klima propone un decalogo «per la trasparenza, l'efficienza e una sana gestione finanziaria» che contiene indicazioni anche severe per la lotta agli sprechi e alla corruzione nelle istituzioni comunitarie. Altri argomenti, proposti o abbozzati nel Manifesto, saranno certamente l'allargamento dell'Unione, i diritti dei cittadini, l'ambiente, i giovani, la cultura. E tutto lascia pensare che, almeno al margine dei lavori, verrà affrontato - in modo, s'intende, del tutto informale - anche il tema del rinnovo delle cariche istituzionali nell'Ue. A cominciare dalla presidenza della Commissione.

DOCUMENTO GUTERRES

Un uso «attivo» delle politiche di bilancio per stimolare lo sviluppo e l'occupazione



Interzone ♦ Banda Ionica

Un'antica «passione» che non si è mai spenta

Banda Ionica
Passione
Dunya Records

GIORDANO MONTECCHI

Quando due persone amiche si incontrano a distanza di molto tempo, di solito scatta quella agiografia istintiva, quel clic santificante per cui il passato ritorna come amalgama di desiderio, nostalgia, emozione; un impasto da cui sono rimosse imperfezioni e sofferenze. Questa beatificazione del passato è uno dei pilastri della civiltà musicale d'Occidente: antico - come dal rigatiera - è sempre meglio che vecchio e, in ogni caso, più si è morti, moribondi o in via di estinzione, più si vale. Vuoi perché la reincontriamo dopo tanto tempo, vuoi perché rappresenta il resistere di una tradizione salda-

mente conficcata nel nostro cuore eppure ignorata dai mass media, fatto sta che la «banda» - proprio lei, quell'orchestra da strada che va in giro in divisa e con in testa il cappello da ferroviere, fatta di flauti, clarinetti, flicorni, tromboni, rullanti e grancassa - insomma la banda è tornata, di prepotenza e svela una giovinezza, una fragranza sonora e poetica insospettabili.

«Passione» - un titolo che allude alla Settimana Santa ma che è anche un programma - mantiene la promessa. Qui niente di postmoderno, niente rifacimenti, adattamenti, invenzioni, ammiccamenti a Kusturica o a certe magiche fanfaronate balcaniche. No. Qui abbiamo le musiche vere e centenate che ascoltarono i

nostri nonni e forse anche noi. Musiche di autori noti (Errico Petrella, con la famosa marcia funebre dalla «Jone»), meno noti (Raffaello Caravaglio da Castelvetrano del quale si ascolta una folgorante pagina dal titolo «Per Domenico Morelli») e sconosciuti (Quatrano, Confreda, ecc.). Si ascolta e l'effetto è frastornante: un'ondata scura, terrosa, naïve, esuberante ci sommerge di detriti, ricordi, allusioni, trasalimenti, déjàvu: la sagra, la processione, zucherò filato, calzoni corti. E poi Fellini, Rota, Verdi, Don Camillo, Totò...

Nell'Italia metropolitana delle quattro città, che si ripulisce affannosamente, nasconde la spazzatura sotto l'angolo del tappeto, arrancando per entrare nel santino europeo,

per la banda non c'è più posto. Ma nell'Italia degli ottomila Comuni, dove vigliacco se ne trovi uno che azzecca un congiuntivo o ti rilascia una ricevuta fiscale, dove se gli chiedi di Beethoven al massimo ti rispondono che è un cane, dove la domenica la gente va ancora a messa, lì la banda municipale è una tradizione mai interrotta e rispetto alla quale mass media, cyber-people che sbavano dietro al terzo millennio, discotecari e moldaioli delle quattro note, sono solo clamorosamente, inesorabilmente «out», ignoranti. Come quei tanti bimbi di fine secolo, nutriti e accuditi come meglio non si potrebbe, che non hanno mai visto né sentito una gallina fare coccò.

In Italia avremo magari poche or-

chestre sinfoniche (che comunque, anche storicamente, non sono mai state il nostro forte); ma stando all'«Annuario Bande Musicali d'Italia» di Francesco Proietti appena uscito per la Policom Edizioni, la penisola conta almeno 4000 bande. Tra fior di complessi e accolite squinterate, gli è che nella banda di paese trova finalmente la sua ragion d'essere, la sua adorabile autenticità certa Italia musicale, quella dilettantesca, illetterata, caciaronna, altrove impresentabile. E così, sempre più spesso, compositori, jazzisti, creativi si rivolgono a questa sonorità così slabbrata e calante; un suono che in realtà è una grande, fragorosa pernacchia collettiva; a questa questa icona di un'etnia a rischio, snobbata fino a ieri e oggi in procinto di diventare moda. Intanto, mentre i Cd si susseguono curiosi e saporosi, si discute: chi le vuole nuove, sperimentali; chi le ama antiche, fedeli al loro ruolo di precorritrici dei mass media, devote divul-

gatrici del melodramma. «Passione» è un'istantanea di questa tradizione: pezzi da processione, sobillatori di pathos e d'afflizione, ossia lo humus profondo da cui scaturisce il melodramma italiano, finalmente liberato dal rovello di nobilitarsi raffinando, edulcorando, occultando quelle origini.

Qui c'è qualcosa di molto meglio del Verdi delle origini: ci sono le origini di Verdi, una lingua sicura, spavalda, imperatrice delle mille provincie. Ironia della sorte: con tante ce ne sono, la Banda Ionica di «Passione» non esiste. Questi venti giovani siciliani che sotto la direzione di Roy Paci e Rosario Patania suonano magnificamente, provengono infatti da bande diverse e sono stati reclutati per l'occasione dal produttore Fabio Barovero, più noto forse come mente del Mau Mau. Ultima cosa: se cerca il disco il negoziante vi guarda come un locco, provate a dargli che è distribuito da Robi Drolì.

Una nuova controcultura sta smuovendo i centri di produzione giovanili, così «composti» nel corso di questo decennio. Ne nasce una musica in debito con il passato: come allora espressione delle cantine e delle periferie, ma stavolta più multinazionale

Alternativo e rumoroso Il punk della seconda generazione

STEFANO PISTOLINI



Annusate l'aria, musicofili! E provatevi anche voi, appassionati di sottoculture! Mettete in reazione il profumo che si percepisce nei inquietudini che s'intravedono sullo sfondo: ci riferiamo, ad esempio, alle nuove istanze libertarie stilizzate nei giovani dall'intensa frequentazione della Rete Virtuale. Parliamo del distacco dalla passione politica su base locale e dell'aspirazione a spendersi invece per qualche grande causa planetaria. Alludiamo ad affidarsi di nuove battaglie civili accomunate dalla sfiducia verso quel «Grande Fratello» tornato a inatteso splendore, ribattezzato «multinazionale», «società dei consumi», «ossessione mediatica». Ed ecco che nell'aria si spargono odori piccanti, che chi ha più di trent'anni riconoscerà. Sono quelli di una più diffusa protesta anarchica, sfiduciata e vitalista al tempo stesso, individualista, aggrappata a provocazioni che di riflesso coinvolgono la musica, lo spettacolo e l'arte.

Insomma: ci si batte. Per la scelta animalista, vegetariana, duramente ambientalista. Contro le pellicce e contro le patate transgeniche, contro le mistificazioni hollywoodiane e le repressioni dei governi antidemocratici, contro lo strapotere delle majors, la tv preconfezionata, le catene di vendita che sfruttano le manodopere. E se alla fine tutto ciò lo si traduce in musica, si percepirà la puzza di bruciato. Puzza di spiriti teenageriali, come disse Cobain. Un suono che prova a coniugare, con tutto l'impegnabile, forma e contenuto. In una parola: punk.

Punk è storia della musica e del costume. Vent'anni fa in un'estate si infiamma Londra, e poi, subito dopo, Berlino, Parigi, perfino Milano. Cuoio e tele nere, lamette e strappi, sangue e pallori. Suoni elementari, eroici per la loro totale assenza di compromessi. Stanci brutali, storie veloci, canzoni destinate a segnare tanti riti di passaggio. Adesso le enciclopedie recitano il rosario: Sex Pistols e Clash, Buzzcocks e Sham 69. Oppure di là dall'occea-



no, Dolls e Plasmatics, Dead Kennedys e Germs. Qui? Skiantos, Kaos, il Gaznevada... E migliaia di ignoti gruppetti casinari, padroni di un rumore più che d'un suono raffinato, ma in quanto tali simbolo di una condizione prima che di un'espressione: punkitudine sovrana, punka-bestia monotonale. Suono elettrico (predigitale), parole strozzate (preminimaliste). Senza fare prigionieri.

Quindi il punk è andato in

apnea, sdraiato sul fondo delle culture giovanili. Una memoria, un pezzo di storia, un passaggio, forse un eccesso. Passato. A lungo asincrono con un cammino generazionale che aveva bisogno d'altro. Poi, però, questo suono senza compromessi, la sua energia facile, la scrittura per slogan e imperativi, ha ripreso ad acquisire senso. Perché da un lato il ricambio anagrafico era ormai consumato. E perché gli anni Novanta, dal punto di vista delle

culture giovanili, sono stati fin troppo tranquilli, appena increspato da qualche singulto contro-culturale, ma generalmente allineati in un consenso massificato. Uno scenario, insomma, che organicamente produce disfunzioni, distonie, piccoli mostri. Piccolipunk. Che ora crescono.

La verità è che di punk si sente il bisogno. Nelle scuole, se non nelle fabbriche. Nelle attese disoccupate, nelle frustrazioni da McJob. Nelle pieghe delle mani-

festazioni che gridano: «Non ci fidiamo di voi!» «Dateci opportunità non chiacchiere!». A tutto ciò è preferibile assaporare il risultato punk, versione riveduta e corretta, pronta a confrontarsi con l'attualità. Confermando un dato originale: la prevalenza appartenenza del punk alle aree «ricche e felici» del mondo, dal Nord Europa alla California, transitando per Australia e Canada. E integrandolo con un fattore contemporaneo: la trasmissione orizzontale di informazioni ed esperienze, in un interscambio estraneo alla prima nazione punk, strutturata com'era in piccoli, indifferenti principati locali.

Ecco invece un punk cosmopolita, post-tecnologico, pragmatico nell'utilizzo delle macchine di produzione, senza sbavare consumistiche, inserito in quella rete di circuitazione autonoma che gli garantirà una discreta sopravvivenza. In sostanza, il suono disorganizzato per antonomasia che fa tesoro delle tante sconfitte della cultura indipendente. Le centrali operative? Washington e San Francisco, oltre al deserto del «nowhere» suburbano. Rotterdam, Coventry, Anversa, Strasburgo...

Le fanzine di riferimento oggi si chiamano «Chord», «Kontrol», «Vida» (questa italiana). Le istanze extramusicali parlano di resistenza alle pressioni del mercato, di difesa degli ultimi barlumi d'umanità, di antagonismo introverso aldilà delle felicità preconfezionate. I nuovi nomi? Scopriteli da soli, con l'augurio che, secondo tradizione, siano più veloci delle meteore. Partite dai campioncini consolidati, come Sleater-Kinney, Rancid, GreenDay. Poi andate cercando. Di notte nei club, più che nei negozi di dischi. Consultate Internet. Ricordando che quattro liceali e un indolente serata d'occupazione possono essere l'occasione giusta. Da una porta entrerà un tipo strano che somiglia a Malcolm McLaren. E mezz'ora più tardi starà già spiegando ai ragazzi la sua teoria sulla grande truffa del rock'n'roll...

Contemporanea

Franco Donatoni
e Sandro Gorli
Musiche
pianistiche
Maria Grazia
Bellocchio
Stradivarius

Il pianismo di Donatoni

■ I sette cicli delle «Françoise Variations» sono il più ampio lavoro pianistico di Franco Donatoni: composti tra il 1983 e il 1996, articolati in sette variazioni ciascuno (con un sistema di concatenate corrispondenze interne, perché si varia non solo il tema, ma anche, di volta in volta, una variazione) sono un esempio del metodo rigoroso di cui si nutre la fantasia di Donatoni. Maria Grazia Bellocchio, ottima protagonista di questa prima registrazione, le unisce a quattro impegnative pagine pianistiche di Sandro Gorli, che di Donatoni è stato fra gli allievi prediletti.

P o p

Sugar Ray
Atlantic

Nuovi ragazzi californiani

■ Si parte da «Every morning», che ci tormenta un po' dappertutto. Perché è un singolo vincente, melodico e orecchiabile. Poi avanti e scopri altro. Schitarrate dure, furori punk, giochini pop, citazioni hip hop e un pizzico di elettronica che non guasta mai. Hanno fantasia, insomma, questi nuovi ragazzi californiani. E voglia di mescolare e confondere ma pure divertire il malcapitato ascoltatore. Che, all'inizio, ci rimane un po' così, ma alla fine non resiste più: comincia a ballare sulle note della potente cover di «Abracadabra» di Steve Miller.

P o p

Blondie
No exit
Beyond/Bmg

Il ritorno di Debbie

■ Tempo di revival e di ritorni. Dagli inferi rivalutati degli anni Ottanta riappare il culto Blondie. Cioè il gruppo della sexy Debby Harry, portavoce di un suono ironico e spudorato, dove si passava dal punk melodico alla dance. Come testimonia il loro brano più famoso, «Heart of glass». Il nuovo cd poteva essere una buffonata, invece si lascia ascoltare. Ed è divertente per l'immutata voglia di giocare con stili e generi. Facendo convivere un organo bachiaco, un riff hard-rock e una filastroca rap nella stessa canzone. Ci vuole coraggio, insomma. E orecchio.

R o c k

De Talk
Supernatural
Emi

Il rock vicino a Dio

■ Forse non sarà il miglior album in circolazione, ma uno dei più curiosi. Perché non capita troppo spesso di imbattersi in una rock-band ultrareligiosa. Che nel testo parla di Dio, fede, ricerca interiore spirituale: il tutto su una base musicale molto terrena e orecchiabile, dove si mescolano corali melodie pop rock tirati, riciclando abilmente ricordi di grunge, echi degli U2 e ritornelli di marca beatlesiana. Il risultato è che negli Stati Uniti, dove la band «religiosa» è nata dieci anni fa, sono delle vere star. E vendono di conseguenza milioni di dischi. Evidentemente lassù (ma anche quaggiù) qualcuno li ama.

Emilio Doré

Classica ♦ Michel Plasson

Viaggio nell'India di Delibes

Delibes
Lakmé
direttore
Michel Plasson
Emi
Strauss
Talliefer
direttore
Michel Plasson
Emi

Tre rarità corali di Strauss, vigorosamente drammatiche, e il delicato, suggestivo esotismo di Lakmé (1883) di Leo Delibes sono proposte con complessi diversi da Michel Plasson. In Lakmé egli conferma felicemente la sua familiarità con la tradizione ottocentesca francese, valorizzando il garbo e le finenze armoniche e timbriche della elegante scrittura di Delibes; ma decisiva è l'interpretazione di Nathalie Dessay, di straordinaria finezza espressiva. Nell'India occupata dagli inglesi Lakmé, figlia del fanatico brahmino Nilakantha (qui interpretato dallo splendido José van Dam), si innamora di un soldato britannico che salva dall'ira del padre. L'amore potrebbe realizzarsi solo a prezzo di uno sradicamento del soldato, affetto da un vittoriano senso del dovere, e Lakmé per non porlo di fronte a una scelta dolorosa si avvelena. La autenticità e la delicatezza del ritratto della protagonista sono colte mirabilmente da Nathalie Dessay, che

padroneggia senza alcuno sforzo il virtuosismo della celebre «aria dei campanelli», ma è tutto il contrario di un usignolo meccanico, per la dolcezza e ricchezza delle inflessioni malinconiche, dei colori, delle sfumature della sua voce. Oltre all'eccellente Van Dam, va ricordato Gregory Kunde, elegante nei panni dell'innamorato Gerald. Ma pregevoli sono tutti i comprimari e anche i complessi del Capote de Toulouse.

Di Strauss, Plasson dirige efficacemente la rarissima ballata per soli, coro e orchestra Talliefer (1902), in cui i versi di Uhland esaltano il valore di un cantore al servizio di Guglielmo il Conquistatore e Strauss compone una musica di forte intensità evocativa. Nel Cd vi sono anche il giovanile Wanders Sturmlied (1884) su testo di Goethe, e una matura e fasciosa pagina per coro e orchestra, Die Tageszeiten (1924). Ottimo l'Ernst-Senf Chor di Berlino e valida la Dresdner Philharmonie. Paolo Petazzi

Jazz ♦ Misha Alperin

Impressioni dal grande Nord

Misha Alperin
First Impression
con John Surman
Ecm

Quarantenne, ucraino, tocco da grande concertista con radici classiche e poi jazzman nello stile di Keith Jarrett, compositore capace di fare propri linguaggi diversi, reinventandoli e riunendoli su nuove basi: in estrema sintesi, questo è Misha Alperin, ancora poco noto nell'Europa occidentale e in America, non occorre dire per quali motivi. Per conoscerlo meglio, oltre a questo album, si possono ascoltare gli altri due che, con felice intuito, gli ha pubblicato la Ecm (si tratta di Wave of Sorrow e North Story).

Ma esistono anche quattro cd della Jaro, non difficili da trovare in Italia nei negozi specializzati, che trascrivono in ordine di registrazione dal 1991 in poi: sono Prayer, Folk Dreams, Hamburg Concert e Music.

Il gruppo stabile di Alperin si chiama Moscow Art Trio e i suoi collaboratori sono Arkady Shikloper che suona il corno francese e il flicorno, nonché Sergei Starostin clarinetista e virtuoso di numero-

se anche popolari russe (che qualche volta non c'è, come in questo caso). I tre hanno un affiatamento impressionante, tecnica perfetta, capacità espressive e creative incensurabili. Ne hanno avuto prova al Nuovo Piccolo Teatro di Milano, nello scorso novembre, gli spettatori del festival «Multikulti» che non si stancavano di applaudirli. Ma qui la situazione è diversa. Fermo restando che le composizioni sono di Alperin, la Ecm ha voluto ascoltare lui e Shikloper a tre dei suoi adorati solisti nordici, Terje Gewell al basso, Jon Christensen alla batteria e Hans-Kristian Kjos Sorensen alla percussioni e alla marimba. Avrebbe dovuto esserci anche il sassofonista Tore Brunborg (nordico), sostituito all'ultimo momento da John Surman. Bene, il risultato è bellissimo e si colloca nel solco della sintesi migliore, sebbene Surman rubi un po' la scena. Ma 44:44 minuti di musica non sono pochi, per un cd?





◆ *Al Pse aderiscono venti formazioni dei 15 paesi Ue più Cipro e Norvegia. Altri hanno il rango di associati*

◆ *In Germania c'è la più antica e forte socialdemocrazia del continente ora alla guida del paese con i verdi*

◆ *Il ruolo storico del Labour Party di Blair e l'importanza del Ps francese, ma una forza fondamentale è quella degli svedesi*

Radiografia dei socialisti europei

Dalla Spd ai Ds: ecco tutti i partiti presenti all'appuntamento di Milano

Al Pse (Partito del Socialismo europeo) aderiscono venti partiti socialisti, socialdemocratici o laburisti dei quindici paesi della Ue più Cipro e Norvegia (la presenza di ciprioti e norvegesi si spiega con il fatto che i partiti di questi due paesi aderivano all'Unione socialista europea, dalla quale il Pse si è sviluppato). Altri partiti hanno il rango di associati, in genere quelli dei paesi che hanno chiesto l'adesione alla Ue, o di osservatori. Diamo qui di seguito qualche cenno sui partiti membri di diritto del Pse.

AUSTRIA

La Spö (Sozialdemokratische Partei Österreichs, partito socialdemocratico austriaco, fino a pochi anni fa partito socialista austriaco) è uno dei partiti più antichi del continente. È al governo in coalizione con i democristiani. Esprime il cancelliere che è Viktor Klima.

BELGIO

Il Parti socialiste e la Socialistische Partij sono l'espressione, francofona e neerlandofona, del movimento socialista nel Belgio bilingue. Il Ps e la Sp sono al governo in una coalizione con i democristiani fiamminghi e valloni guidata dal dc Jean-Luc Dehaene.

CIPRO

Il Socialist Party of Cyprus - Edek appartiene al Pse pur se l'isola è ancora fuori della Ue, alla quale ha chiesto di aderire.

DANIMARCA

La Socialdemokratiet danese è al potere, con rare interruzioni, dalla fine della Seconda guerra mondiale. Esprime il premier, che è Poul Rasmussen.

FINLANDIA

Il Suomen Sosialidemokraattinen Puolue è al governo a Helsinki, guidato dal premier Lipponen.

FRANCIA

Il Parti socialiste è uno dei più

importanti partiti socialisti europei. Sarà rappresentato a Milano dal Primo ministro Lionel Jospin e dal segretario generale Hollande. Francese è anche il presidente della Internazionale Socialista Pierre Mauroy.

GERMANIA

La Spd (Sozialdemokratische Partei Deutschlands) è il più antico e il più forte partito socialdemocratico del continente. Nell'autunno scorso è tornato alla guida della Germania, in coalizione con i Verdi, con il cancelliere Gerhard Schröder. Presidente del partito è Oskar Lafontaine.

GRECIA

Il Panellinio Sosialistiko Kina (Pasok) governa ad Atene con Kostas Simitis.

IRLANDA

Il Labour Party della Repubblica d'Irlanda è all'opposizione di un governo guidato dai conservatori.

ITALIA

I Ds (Democratici di sinistra) guidano il governo con Massimo D'Alema. Il segretario del partito è Walter Veltroni.

Lo Sdi (socialisti italiani) sarà rappresentato a Milano dal segretario Enrico Boselli.

LUSSEMBURGO

Il Parti ouvrier socialiste luxembourgeois, o Letzeburger sozialistesche Arbechterpartei è al governo in una coalizione guidata dal democristiano Junker.

NORVEGIA

Det Norske Arbeiderparti (il partito del lavoro norvegese) appartiene al Pse pur se la Norvegia è fuori della Ue.

PAESI BASSI

La Partij van de Arbeid (Partito del lavoro) è al governo in una coalizione con i democristiani e i liberali di sinistra. Esprime il premier, che è Wim Kok.

PORTOGALLO

Il Partido Socialista governa a

Lisbona con il premier Ant-



L'INTERVISTA

Colajanni: «La sinistra italiana rifletta sulla sua frammentazione»

GIULIANO CAPECATRATO

«Inutile nasconderselo. La sinistra italiana si presenta a questo appuntamento troppo frammentata. I Ds, che sono il partito maggiore, hanno avviato un qualche processo di riaggregazione di queste membra sparse, che però non è ancora soddisfacente».

Ed al congresso che si appoggia Milano potrebbe arrivare un input positivo?

«Questa è una partita che si gioca in casa. Però è chiaro che l'auspicabile raggiungimento, tra i partiti di sinistra europei, di alti livelli di politiche comuni potrebbe avere un effetto trainante sulla sinistra italiana. Se non altro perché dovrebbero spingerla a considerare che non c'è altra via che porre termine all'eccessiva frammentazione».

Quarto congresso del Partito del socialismo europeo. L'orizzonte continentale che si apre davanti ad una sinistra smarrita, in crisi di identità. Temi e prospettive sovranazionali che incrociano e si mischiano con le angustie domestiche, con le elezioni europee dietro l'angolo. Luigi Colajanni, deputato al parlamento europeo e responsabile della sezione Esteri dei Ds, prova ad introdurre le due giornate di lavoro.

«Ci sarà uno sforzo di avvicinamento reciproco, che non è semplice, perché sono paesi diversi tra loro e con politiche diverse. Ma l'intento è quello di abbozzare una politica comune sulla crescita, lo sviluppo e in particolare il lavoro».

Con un occhio alla scadenza elettorale?

«Va da sé che l'occupazione sarà al centro della campagna elettorale dei socialisti. Anche perché si avverte la responsabilità di guidare, da socialisti, un numero così elevato di paesi dell'Unione europea».

Petizioni di principio a parte, c'è qualche proposta concreta?

«Esiste un documento, il Rapporto Guterres, che è il primo ministro portoghese, per un patto europeo sull'impiego. Sarà al cen-

tro del congresso e, sicuramente, sarà un elemento essenziale nella campagna elettorale dei socialisti in Europa».

Cosadice, insintesi?

«Come proposta generale, delinea una strategia per la crescita e l'impiego. In concreto, mira ad una crescita sostenibile anche dal punto di vista dell'equilibrio monetario, della stabilità dei prezzi. Caldeggia il rilancio degli investimenti nelle innovazioni delle piccole e medie imprese, nelle reti transeuropee, nelle infrastrutture, nella ricerca, nell'educazione e nei programmi-pilota per l'impiego. Con un aumento del budget della comunità da parte della Banca europea degli Investimenti e dal Fondo monetario europeo. Riprende la proposta di Delors di trovare nuove vie per convertire i risparmi privati in investimenti».

Molto ambizioso...

«Ma non è finito. C'è un capitolo sulle politiche regionali di sviluppo, che dovrebbero avere un ruolo cruciale, la configurazione di una rete più globale di energia, trasporti, telecomunicazione per creare in Europa un network di conoscenze, risorse a disposizione degli stati e delle industrie. Ma il punto centrale è il patto per l'impiego, che propone come modello europeo la concertazione sperimentata in Italia».

Occupazione, sviluppo. E poi?

«C'è molta attenzione alle aree calde circostanti l'Unione, ai maggiori punti di crisi, come il Kosovo o la vicenda curda. Esiste una proposta italiana, che ho preparato io personalmente. Siamo contro il terrorismo come metodo per risolvere i problemi dei popoli. Si tratta di ricondurre il conflitto della Turchia con i curdi sul terreno politico, per trovare gradualmente la via ad una soluzione, nell'ambito di una larga autonomia. È questo il punto-chiave. Ed è anche una cartina di tornasole per la Turchia, un paese alleato con un ruolo importante nella regione, e che da questa vicenda può uscire più vicina o più lontana dall'Europa».

nio Guterres.

español (Psoe) è all'opposizione nella Spagna governata da José María Aznar.

SVEZIA

La Sveriges Socialdemokratiska Arbetareparti (partito socialdemocratico del lavoro della Svezia) è uno dei partiti cardine del movimento socialista europeo. Ha una lunghissima tradizione di governo, incarnata, attualmente, dal premier Per-

sson.

REGNO UNITO

Il Labour Party, uno dei partiti più antichi e prestigiosi del continente, è guidato da Tony Blair, che è anche il capo del governo di Londra.

Il Social Democratic and Labour Party dell'Irlanda del Nord è un'organizzazione indipendente dal partito inglese.

SPAGNA

Il Partido socialista obrero

L'EDITORIALE

THE WAY TO THE 2000

WALTER VELTRONI

For the next four days Milan will be wearing a rare set of clothes. Those of a political capital. And it will indeed be the political capital of Europe. For the four days from Monday to Thursday, Milan will host the Congress of the PSE the Party of European Socialism, the Party that now carries the major responsibility for directing the politics of Europe. Eleven out of fifteen heads of Government of the old Continent and nine out of twenty European Commissioners view themselves as of the party of the European Left, that is to say of the party of European Socialists, Social Democrats and Labour. Thirteen countries out of fifteen are governed either by Socialist Parties or by coalitions in which socialist parties are present. And in the Strasbourg Parliament with two hundred and fourteen members, it is the Socialist Group who hold the relative majority. Naturally, all this fills us with satisfaction. But it also places on us a great historical responsibility. It is us, the European Left, in this turbulent end of century who will point the way to the Europe of the next millennium. Our strength means we will have no alibi. Were we to fail the proof of Government, and not just at the level of the various national Governments but more significantly at the level of the Continent we will not be able to blame the others for not cooperating. The European people have given leadership to us and we cannot fail them. Three main challenges await us. The first is the challenge of international politics, to build peace and justice amongst the peoples. Europe is AN economic power which

still lacks the real capacity to exercise political influence on the international chess board. This is an unsustainable situation. Not only because it is not in the interest of Europe, but more importantly because it is not in the interest of the world. The world needs a Europe with the capacity to be cohesive and to take the initiative, a Europe which is a friend of the United States, and precisely because of this friendship is able to play its part in the necessary task of supporting international organisations (starting with the United Nations) and in promoting the politics of peace, friendship and solidarity amongst the peoples. A politics capable of bringing together security and hospitality, openness to the needs of populations who are less fortunate and firmness within the rule of law. A Europe which can make herself heard in the search for a solution for Kosovo, in defence of the rights of the Kurdish people and in protection of the life of Ocalan. The second challenge is that of democracy. Just two months ago we celebrated the huge success of monetary union.

The countries who up till now have wanted to, or have had to remain outside, also look to the Euro as an objective to move towards, starting with the United Kingdom. The monetary union is the daughter of institutions which have been strongly affected by the moderate conservative leadership which prevailed in Europe throughout the Eighties. Even so it is only the European left which has known how during the last few years to build around the objective of the Euro a social and political consensus without which that objective would have remained unreachable. Now the challenge consists of growing, close to the common monetary policy, a common economic policy and a common political system which can be both strong and democratic, authoritative and participative. The left cannot share the idea of a Europe governed solely by the lar-

ge bureaucratic and financial technocracies. The Europe of the currency must also become the Europe of democracy. The next elections to the European Parliament must be grasped as the great chance to make this push the priority, mobilising the great democratic energy in which the European peoples are so rich. The third challenge is that of work. Europe is an economic giant, constituting one of the richest parts of the planet. However Europe is also a continent which does not manage to provide everybody with work. On the contrary Europe remains a continent from which many are excluded. Too many millions of workers are excluded from the fundamental right to AN occupation. After the decade of rigour and recovery the next decade must be of policies for development, for occupation, and for work. Only through development and occupation will it be possible to provide answers to the excess of inequalities and in many instances to the phenomena of real poverty which persists in our continent. For the Left the challenge of human capital is the decisive one: schooling, university, research. It is obvious that these are issues of great relevance and complexity. We shall reason upon and discuss these intensively during the days of the Milan Congress. My thoughts are with all the delegates who will meet in the next few days in this great city of Italy which is also a great European capital. The choice of AN Italian City to host the PSE Congress in such a decisive moment for the history of Europe fills us with pride. And we are also proud to welcome you, to salute you as brothers and sisters, and to wish you excellence in your endeavours and the same to all who work in this great organisation at the service of peace, democracy, and social justice, which is our party - the Party of European Socialism.

Translation by: Derek Freeman and Alfio Bernabei

LA RUTA HACIA EL 2000

WALTER VELTRONI

Durante cuatro días, Milán llevará un traje des acostumbrado para esa ciudad. Lo de capital política. Y, además, de capital política europea. Durante cuatro días, desde hoy hasta el jueves, se desarrolla en Milán el congreso del Pse, el partido del socialismo europeo, el partido que en este momento dirige las mayores responsabilidades de dirección política en Europa.

En el partido de la izquierda europea, el partido de los socialistas, socialdemócratas y laburistas europeos, se reconocen 11 de los 15 jefes de Gobierno del Viejo Continente y 9 de los 20 comisarios europeos. 13 de los 15 países tienen gobiernos socialistas o de coalición en las que caben partidos socialistas. Y en el Parlamento de Estrasburgo, el grupo socialista, con sus 214 diputados, es el grupo de mayoría relativa. Todo eso, naturalmente, nos llena de satisfacción. Pero eso nos carga también, como es evidente, de una gran responsabilidad histórica. Es nuestra tarea, es tarea de la izquierda europea, en este atribulado fin del siglo, señalar el rumbo para la Europa del 2000. Nuestra misma fuerza nos quita toda coartada. Si fallásemos la prueba del gobierno, no solo y no tanto en el plan de sendos gobiernos nacionales, sino sobre todo en el plan continental, no podríamos invocar la manera de colaboración por parte de otros. Los europeos nos han confiado el liderazgo. No podemos deludirlos.

Tres grandes desafíos nos esperan. El primer es el desafío de la política internacional, por la paz y la justicia entre los pueblos. Europa es una potencia económica que todavía no tiene una

verdadera capacidad de influencia política en el tablero internacional. Es una situación inaguantable. No solo porque no hace el interés de Europa, sino también y sobre todo porque no hace el interés del mundo entero. El mundo tiene necesidad de una Europa capaz de cohesión y de iniciativa, una Europa amiga de Estados Unidos, pero exactamente por eso capaz de desempeñar su papel en el sostén de la función imprescindible de las organizaciones internacionales (en primer lugar Naciones Unidas) y en la promoción de una política de paz, de amistad y de solidaridad entre los pueblos. Una política capaz de enlazar seguridad y acogida, apertura a las necesidades de los pueblos mas desafortunados y firmeza en el respeto de la legalidad. Una Europa que sea capaz de hacer sentir su voz en la búsqueda de una solución para Kosovo y en la defensa de los derechos del pueblo kurdo y en la tutela de la vida de Ocalan. El segundo desafío es el de la democracia. Apenas dos meses atrás celebramos el gran éxito de la unificación monetaria. Hacia el Euro miran, como a un fin que tiene que aguantarse, incluso los países que hasta hoy han querido o debido quedar al margen, en primer lugar el Reino Unido. La unión monetaria es hija de intuiciones fuertemente influenciadas por el liderazgo moderado y conservador que durante todos los años Ochenta prevaleció en Europa. Aunque sólo la izquierda moderada supo, en estos últimos años, construir cerca del gran objetivo del Euro el consentimiento social y político en falta del cual sería resultado inaguantable. Ahora el desafío consiste en hacer crecer, al lado de la política monetaria común, una política económica común y un sistema político común, que sea al mismo tiempo fuerte y democrático, autorizado y participado. La izquierda no puede compartir la idea de una Europa sólo gobernada por las grandes tecnocracias, financieras y burocráticas.

La Europa de las monedas tiene que hacerse incluso una Europa de la democracia. Las próximas elecciones del Parlamento europeo tienen que ser acogidas como la gran ocasión para hacer prevaler este impulso, movilizándolo las grandes energías democráticas de las que abundan los pueblos europeos. El tercer desafío es el del trabajo. Europa es un gigante económico y una de las áreas más ricas del planeta. Pero Europa todavía es un continente incapaz de proporcionar trabajo a todos. Al contrario, Europa es un continente que excluye muchos, demasiados millones de trabajadores del derecho primario a una ocupación. Después de la década del rigor y del saneamiento, la que viene tiene que ser la década de las políticas para el desarrollo, la ocupación, el trabajo. Solo a través del desarrollo y la ocupación será posible proporcionar respuestas también a las demasiadas desigualdades y, en muchos casos, a los fenómenos de verdadera pobreza que todavía persisten en nuestro continente. Y, para la izquierda, decisivo es el desafío del capital humano: escuela, universidad, investigación.

Trátase, como queda evidente, de cuestiones de gran relevancia y de enorme complejidad. Sobre esas reflexionaremos y discutiremos durante estos intensos días de Congreso, en Milán. Mi atención va a todas las delegados y delegados que se encuentran en los próximos días, es esta gran ciudad italiana que al mismo tiempo es una gran capital europea. La elección de esta ciudad italiana, para desarrollar el Congreso del Pse en un momento tan decisivo para la historia europea, nos llena de satisfacción. Somos por lo tanto orgullosos de dar la bienvenida, nuestro saludo fraterno y el más caluroso deseo de buen trabajo a todas las compañeras y a todos los compañeros de esta gran organización al servicio de la paz, de la democracia, de la justicia social que es nuestro partido: el Partido del socialismo europeo.



Prodi in cerca di un portavoce per il suo treno Giancarlo Santalmassi smentisce e dice no

CIARNELLI & GARAMBOIS

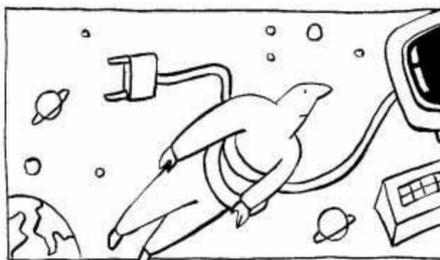
Prodi, no grazie. Giancarlo Santalmassi smentisce decisamente **Panorama** che lo vorrebbe sul treno del Professore nel ruolo di portavoce. «Amo il mio lavoro e continuerò a farlo nell'azienda in cui sono da 35 anni» precisa Santalmassi, per nulla intenzionato a ripercorrere la strada percorsa per l'Ulivo da un altro uomo Rai, **Roberto Morri-**no che poi se n'è tornato in azienda. Santalmassi, quindi, così come deciso dal Consiglio di amministrazione Rai della scorsa settimana, dedicherà le sue energie di direttore a Radiodue (intraffamento) e Radiotre (cultura). L'informazione dei Gr di

tutte e tre le reti, Radiouno e Gr Parlamento sono stati invece concentrate nelle mani di **Paolo Ruffini**.

E a proposito di politici, dopo il clamore suscitato dalla partecipazione di **Massimo D'Alema** alla trasmissione di **Gianni Morandi**, viste le prossime scadenze elettorali e la nomina del Capo dello Stato, i **Verdi Paissan** e **Semenzato** hanno deciso di dare un taglio alle polemiche in modo drastico: «La Rai escluda fino alla fine di giugno ogni presenza di esponenti politici nelle trasmissioni di intrattenimento». Anche se i due fanno parte della Commissione parlamentare di vigilanza (che vigila appunto su viale Mazzini), perché non chiedono il divieto anche per **Mediaset** e **Tmc**?

Un santo nato troppo tardi. Avrà avuto mal di testa **Rino Cammilleri** quando ha scritto per il **Giornale** la biografia del santo del giorno dell'altra domenica che era, **Pier Damiani**, protettore appunto di chi soffre di emicrania. Il risultato è che **Cammilleri** ha fatto morire il santo a Faenza nel 1702 ma ha anche ricordato che **Dante** lo ha collocato nel settimo cielo del Paradiso, tra i contemplativi. Qualcosa non quadra nelle date: o **Dante** aveva capacità divinatorie e conosceva già i contemplativi del futuro o **Pier Damiani** ha vissuto prima. Va bene la seconda ipotesi: il santo è nato a Ravenna nel 1007 ed è morto nei pressi di Faenza nel 1072.

Suore e informazione. Una settimana intera di discussione che si con-



cluderà il 3 marzo è stata organizzata dalla Congregazione delle figlie di San Paolo, una congregazione religiosa impegnata nella Chiesa nel campo dei mass media. L'impegnativo titolo del convegno è: «Tra globalizzazione e ricerca d'identità. Quali prospettive per la comunicazione». Lo scopo di esso è quello di aprire una «riflessione approfondita all'in-

terno dell'Istituto per individuare nuovi percorsi e metodologie di comunicazione».

Preti e informazione. «Il Messaggero di Sant'Antonio» ha un nuovo direttore. È padre **Luciano Bertazzo**, 46 anni. Il religioso è dal 1985 direttore del Centro studi antoniani della basilica del Santo, dal 1995 è a capo del Museo antoniano oltre ad essere

responsabile della comunità dei docenti all'Istituto teologico antoniano. Ora dovrà occuparsi anche di un mensile che raggiunge una tiratura di ottocentomila copie.

Mamme e informazione. Tornata al suo lavoro di conduttrice dopo la felice sospensione dovuta alla nascita della sua bella bambina, **Bianca Berlinguer** ha stentato solo un attimo a rientrare nel ruolo. E così le è successo di dare la linea in diretta a **Palazzo Chigi** ma a **Giuliano Giubilei** invece che a **Roberto Toppetta** il cui volto appariva in video. **Giubilei** è diventato capo del politico del Tg3 proprio nei mesi in cui la **Berlinguer** dava la vita (cosa più importante della linea) e un po' distratta ha sbagliato il «passaggio».

Riviste

Pianeta infanzia

Una guida per seguire le novità editoriali

MONICA LUONGO

Di letteratura per bambini e ragazzi si sa ancora troppo poco in Italia, nonostante da tempo il mercato editoriale si sia aperto e migliorato e abbia teso l'orecchio al fenomeno molto prima dei critici. Quei pochissimi che in Italia possono chiamarsi esperti si contano sulle dita di una sola mano, o San Leo penne si incrociano bonariamente su «Liber», trimestrale accorto e curato (edito dal Comune di Campi Bisenzio e dalla Biblioteca Gianni Rodari, in vendita in libreria e in abbonamento a lire 17.500), che suggeriremo non solo agli interessati - maestri, direttori di biblioteche e ludoteche - ma anche ai genitori e ai bambini già grandicelli, che soprattutto nella prima parte della rivista possono trovare una serie di recensioni (dei libri segnalati viene verificata soprattutto la disponibilità e la reperibilità) di alcune delle moltissime novità del settore. Il problema, infatti, come tutto ciò che riguarda il mercato-bambino, è che occorre orientare i gusti dei piccoli, ma poi occorre convincere gli adulti a comprare. Adulti che poi si ritrovano in libreria sommersi da titoli di cui non sanno assolutamente nulla.

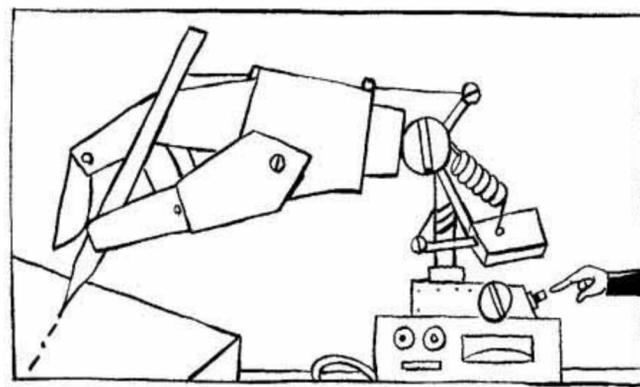
Molti gli autori, dicevamo, e le autrici, a fare interviste, a chiedersi come insegnare ai più piccoli la passione per la lettura, a segnalare temi e filoni. **Roberto Dentì**, per esempio, ricorda nell'ultimo numero il filone aureo inaugurato da «Le streghe» di **Roald Dahl**, il celebre autore gallesse scomparso nove anni fa, i cui libri continuano ad avere un successo enorme tra i bambini. Ancora, **Antonio Faeti** - docente di Letteratura per l'infanzia all'Università di Bologna - parla con **Carla Poesio** della funzione dell'illustrazione nelle pubblicazioni per i più piccoli.

Insomma, «Liber» è una felice sintesi di divulgazione e approfondimento, arricchita anche dalla produzione multimediale. «Liber Database» è infatti anche il nome dell'opera bibliografica in cd rom che raccoglie tutti i libri per bambini e ragazzi distribuiti in Italia dal 1987 a oggi, aggiornato trimestralmente (il cd rom può essere richiesto a **Idest**, via **Ombone**, 1 - 50013 Campi di Bisenzio (Fi), tel.055-8966577 email: **idest@textnet.it**).



Réclame

di Maria Novella Oppo



Gli spot con Solenghi

Basta una tazza di caffè per toccare il paradiso

Da qualche tempo la pubblicità è andata in paradiso. Non ci ha trovato la classe operaia (ormai non la vogliono neppure all'inferno), ma molti spunti per la promozione di prodotti celestiali, come per esempio il caffè. Naturalmente stiamo parlando di **Lavazza**, una campagna che ormai dura da una vita e che sta popolando l'empireo di personaggi, di situazioni e anche di luoghi nuovissimi. Nell'ultima puntata della ormai eterna serie si vedono perfino delle piazze e il protagonista **Tullio Solenghi** si aggira tutto vestito di rosso in onore della qualità più venduta della famosa miscela.

Accanto a lui ci sono altre due persone, pardon, anime: una ragazza vestita di bianco e un signo-

re vestito di verde. Si tratta di un modo tutto particolare di sventolare il tricolore da parte dei creativi, che perseverano nel proporre lo stile della commedia italiana nel cinema pubblicitario. Ed è giusto che sia così, visto che la campagna è ideata dalla agenzia **Armando Testa**, la più grande delle italiane e quella che in questo senso ha creato uno stile riconoscibile e molto imitato.

A dirigere il nuovo spot è stato chiamato uno degli (ex) giovani registi del nostro cinema, **Gabriele Salvatores**, abituato ad essere autore dei suoi film, che qui invece ha accettato di inserirsi in un contesto narrativo già avviato e sviluppato da altri. Il paradiso, del resto, è di tutti e da sempre terreno fantastico di ogni genere di av-

venture spirituali o comiche, filosofiche o letterarie. Ovvio che nell'epoca del trionfo del mercato, arrivassero anche i bardi della comunicazione commerciale a dissodare le ultime lande inesplorate dei pascoli del cielo. In particolare i direttori creativi **Mauro Mortaroli** ed **Erminio Perocco**, inventori della lunga saga che sta per arricchirsi ancora di nuovi episodi legati alle diverse confezioni **Lavazza**.

Nella terza delle puntate annunciate («Crema e gusto») tra le nuvole compariranno anche i quattro moschettieri. Niente di straordinario, se non fosse che arriveranno a cavallo di grandi e rombanti motociclette (per la precisione **Ducati Monster**). E, se continua così, tra poco anche il

paradiso sarà spovrapopolato e inquinato, tale e quale alla più motorizzata metropoli della Terra. Ma pazienza: sono i guasti della dannata «globalizzazione», attraverso la quale l'eterna lotta tra il bene e il male rischia di arricchirsi di nuovi episodi oscuri, facendo segnare dei punti non solo virtuali a favore del contendente **Lucifero**. Va anche detto che nello sviluppo della ormai complessa vicenda non tutte le tappe sono state all'altezza. Anzi, per la verità, proprio l'episodio in onda attualmente si conclude con una certa pesantezza sulla battuta di **Solenghi**: «Lei è bona, io no». È chiaro che si tratta di una citazione dei dialoghi cinematografici, ma si poteva «dare di più». Così come nei dialoghi è stato un po' emarginato il personaggio di **San Pietro**, interpretato magistralmente da **Riccardo Garrone**, che sa destreggiarsi con la necessaria leggerezza tra la santità e la malizia. **Solenghi** invece diventa sempre più tereno e proprio non si capisce come un peccatore simile, neppure pentito, possa essere arrivato lassù. Ma sta proprio qui il divertimento, nel rendere gli «letti defuntissimi» simili a noi da farci sperare di meritarcene il paradiso senza dover rinunciare a nessuno dei nostri vizi preferiti.

I nuovi spot sono stati realizzati dalla casa di produzione **Filmgo** e dalla **Colorado Film**. Oltre alla regia di **Gabriele Salvatores**, vanno segnalate la fotografia di **Italo Petriccione**, le scenografie di **Giancarlo Colonnello**. Accanto a **Tullio Solenghi** e **Riccardo Garrone** recitano anche gli attori **Andrea Muzzi** e **Flavia Vento**.

Mappamondo

L'antropologo italiano scoperto dal «New Yorker»

ALBERTO NERAZZINI

L'elegante settimanale «New Yorker» si è appassionato alla storia di uno studioso italiano. L'antropologo **Giancarlo Scoditti** non ha ancora compiuto sessant'anni. Insegna all'Università di Urbino, ma la sua vita è legata ad un minuscolo atollo corallino delle Isole Trobriand, nel Pacifico occidentale al largo della costa della Nuova Guinea. L'isola del professor **Scoditti**, troppo piccola per apparire sugli atlanti geografici più comuni, si chiama **Kitawa**. È abitata da una comunità che, pur avendo una vecchia missione cattolica a meno di 30 km, a **Kirivina**, per secoli e secoli non ha avuto alcun contatto con il mondo esterno. Si dice che il primo uomo occidentale a metter piede sulle spiagge di **Kitawa** sia stato proprio lo studioso italiano. Vi giunse la prima volta nel 1973 con l'intenzione di restare qualche mese, il tempo necessario alla prima parte della ricerca sul campo. **Scoditti** era arrivato dalla lontana Europa per studiare le simbologie scolpite sulle magnifiche canoe di **Kitawa**. Da studente, in Italia e Inghilterra, aveva già letto uno dei classici dell'etnologia, «Argonauti del Pacifico occidentale», il testo con cui **Bronislaw Malinowski**, nel 1922, inaugurò la nascita di una scienza antropologica autenticamente moderna, il funzionalismo. Nel libro **Kitawa** è citata più volte. **Malinowski** descrisse le incredibili imbarcazioni intarsiate e raccontò le leggende sul «Mito della Canoa Volante», ma non raggiunse mai l'atollo. **Scoditti** nel '73 arrivò dove il pioniere **Malinowski** non riuscì ad arrivare.

L'antropologo italiano rimase a **Kitawa** per oltre due anni. Solo fra gli indigeni, di cui non conosceva la lingua (che, come la maggior parte in quelle zone, non è scritta), **Conobbe** depressione, malaria e meditó più volte il suicidio. Salvato da uno stre-gone, non interruppe mai le ricerche, scrivendo puntigliosamente ogni cosa sul bloc notes, fino a quando riuscì a comunicare con gli abitanti. Il capoclan del villaggio lo battezzò «uomo che ricorda», poiché conosceva nel dettaglio la tradizione di **Kitawa**. Da allora **Scoditti** è tornato sull'atollo decine di volte. L'ultima nel 1997, quando trova tutto cambiato: i poeti, gli artisti e gli stregoni sono quasi tutti morti. E quelli ancora in vita hanno perduto il rispetto dei giovani, che hanno cominciato a rifiutare le antiche tradizioni.



Quando la passione brucia

FEBBRE A 90°

LA VIDEOCASSETTA + IL ROMANZO "SANDRINO E IL CANTO CELESTIALE DI ROBERT PLANT" IN EDICOLA A 14.900 LIRE

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

Trainspotting
Ancora in edicola

Tutti giu' per terra
in edicola giovedì 25/2

I'U
multimedia

L'occasione colta



"AZZURRA LIBERTA" *Disegno STAINO, 1999*





◆ Nel vecchio continente le forze tradizionali della sinistra hanno cercato vie diverse. Dopo gli anni del liberismo siamo ad un nuovo passaggio: parla lo storico inglese

«Tante anime diverse da tenere insieme»

Eric Hobsbawm giudica i socialisti

GIANCARLO BOSETTI

Dieci anni fa i partiti socialisti europei erano ai minimi termini. Eric Hobsbawm raccontava in un libro che usciva allora - «Politica per una sinistra razionale» - la fase mesta della socialdemocrazia europea, messa nell'angolo, disfatta e demoralizzata quasi ovunque. In un dialogo con Peter Glotz descriveva i dirigenti della sinistra che si aggiravano cupi da una capitale all'altra in cerca di idee per risalire la china. Ma non le trovano: i bagliori del dinamismo e della modernità rilucevano tutti dalla parte delle destre al governo. I socialisti e socialdemocratici di varia foggia e ispirazione erano tutti in odore di conservazione. Erano i mesi della fine del comunismo, ma coincidevano anche con la massima depressione elettorale della sinistra occidentale. Hobsbawm, aveva raccolto in quel volume un po' della sua storia di comunista britannico sui generis e qualche suggerimento. Adesso, come si sa, il congresso socialista europeo è un raduno di capi di governo, ma forse anche per questo non tira un'aria trionfale.

Selocordia quel momento?

«Molto bene, naturalmente. Ma questi partiti socialisti ai poteri sono gli stessi di allora?»

«È bene premettere che il potere dei socialisti in Europa è molto relativo. È vero che abbiamo in quasi tutti i paesi europei dei governi socialisti e di centro-sinistra, ma non dimentichiamo che non hanno alle spalle una maggioranza enorme di voti. Sono andati al governo a causa di una disintegrazione e demoralizzazione della destra, ma anche, con poche eccezioni, grazie alle alleanze con diversi piccoli gruppi del centro. In qualche caso non hanno una vera maggioranza politica e questo è un problema. Quindi il potere socialista non è così

stabile e solido. Poi il socialismo europeo deve fare i conti con tre tendenze e tradizioni intellettuali diverse. La prima è la moda ideologica di un mercato assolutamente libero che negli ultimi vent'anni ha fatto enormi progressi. Progressi che a questo punto hanno provocato una reazione tra la gente che tra gli stessi economisti. È la tendenza rappresentata, tra i partiti socialisti, da Tony Blair. Al polo opposto c'è Oskar Lafontaine, la seconda tendenza, quella socialdemocratica classica. Ma c'è una terza tradizione, quella del cristianesimo sociale che ha avuto una influenza determinante nella costituzione dell'Unione europea. È una tendenza liberista a base cristiana, che ha avuto il suo momento più alto negli anni Cinquanta. Nel momento in cui si parla di riforma dell'Unione europea ci si trova di fronte questa eredità.»

È la tendenza che ha avuto un punto di forza in Germania.

«È un modello ambivalente, perché l'Unione europea non si basa sull'ideale di una società socialdemocratica, ma su quello di una società capitalistica moralizzata e socializzata in termini cristiani. Questo è un ostacolo per le prospettive della sinistra, ma d'altra parte oggi il Papa è l'unico a denunciare il capitalismo, francamente nessuno dei governi della sinistra socialdemocratica lo fa con la stessa chiarezza. Quindi il futuro della sinistra è un po' da cercare nella relazione tra queste tre tradizioni.»

Vediamo le prime tendenze del socialismo europeo. Si troverà una convergenza significativa Blair-Lafontaine?

«Difficile a dirlo da un paese come l'Inghilterra dopo quasi diciotto anni di liberismo thatcheriano e di deindus-



tralizzazione. È una situazione distinta da quella del continente europeo, ma mi pare che in questo momento anche qui ci sia l'inizio di un cambiamento di idee.»

Uno spostamento a sinistra di Blair?

«Negli ultimi sondaggi si vede una opinione pubblica ostile al mondo degli affari e agli industriali, come non era accaduto negli ultimi trent'anni. C'è scetticismo verso la capacità delle imprese di pilotare il paese e questo si ripercuote anche sul Partito laburista. Quindi non è escluso che in certa misura ci sia qualche possibilità di intesa tra queste due tendenze. La linea laburista si muoverà un po' a sinistra.»

Ma allora questi partiti socialisti non sono così diversi da 10 anni

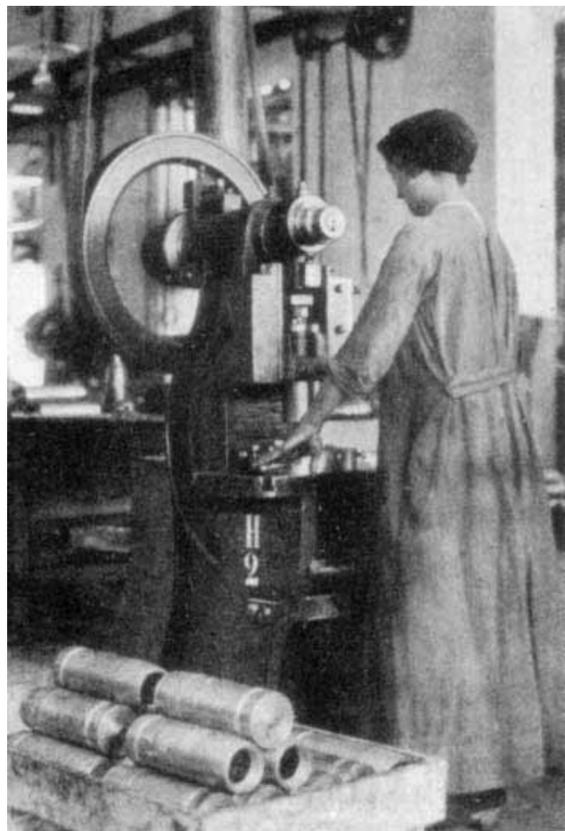
fa?

«Rappresentano una reazione contro quel capitalismo selvaggio che ha distrutto metà del mondo, ma per fortuna non ancora l'Europa e gli Stati Uniti, abbastanza comunque per dimostrare che ci vuole un controllo del mercato. E mi pare questo principio sia possibile la ricostruzione di una sinistra europea che abbia basi non solo politiche ma anche sociali, che non lasci ai meccanismi del puro mercato tutta la sfera dei diritti e dei doveri dei cittadini, i servizi pubblici, il welfare.»

«Economia di mercato ma non società di mercato», è lo slogan di Jospin. È quello che le piace di più?

«E va bene. Mi piace perché è un socialdemocratico di vecchio tipo e per noi vecchi è più facile capire e simpatizzare. Jospin ha ragione. L'economia di mercato è indispensabile ma una società di mercato no.»

Ma per Blair non è solo questione



Una fabbrica degli Anni 20. In basso, lo storico Eric Hobsbawm

cialisti, hanno molti problemi nel tenere in piedi un'organizzazione, nel rapporto con i militanti.

«Tutti questi partiti hanno cambiato carattere, non sono più partiti di massa, sono diventati partiti di opinione, gruppi di pressione, strutture di una classe politica. E soprattutto c'è l'elemento mediatico. Ed io penso che in ultima analisi saranno le forze del mercato a saper utilizzare meglio i mass-media, non la sinistra.»

Il socialismo è nato come progetto ideale di emancipazione dei lavoratori. Questa definizione non va più bene.

«Come progetto ideale no, ma non sottovalutiamo il peso della classe operaia che rimane abbastanza forte, anche per la sua tradizione. Per esempio in Inghilterra oggi che la vecchia industria è quasi morta, secondo un sondaggio recente, il 55% della gente si autodefinisce come operaio, o di origine operaia. E per di più la metà di questo 55% è fatta di persone che non sono operai in senso economico sociale.»

Sarà stato anche il successo di Full Moon.

«Oh, quello è un film bellissimo in cui la gente ha riconosciuto le conseguenze della deindustrializzazione, anche nei rapporti tra i sessi. Molti in questi anni si sono rivolti ai partiti della sinistra con una reazione quasi istintiva, contando sul fatto che questo li mettesse al sicuro dai pericoli dell'economia. Ora il rischio è che quelli che si aspettano dai governi qualcosa di nuovo vengano delusi. Speriamo di no.»

La sua storia del secolo divide grandi epoche, l'età d'oro del dopoguerra, poi l'età dei disordini nazionali in chiusura. Ora per l'Europa occidentale che fase si aspetta?

«Credo che delle sorprese verranno non dalle regioni d'Europa. È possibile che si sviluppi una politica di intesa più tra Bruxelles e le regioni che hanno accesso diretto in quanto tali, e scavalcando i governi nazionali, alla Commissione. Penso alla Catalogna, al Galles, un giorno forse alla cosiddetta Padania. Con l'Europa questa realtà non chiedono più la secessione, chiederanno di essere riconosciute come regioni da Bruxelles. Tra 20-25 anni non sono sicuro che ci sarà una sola Gran Bretagna o una sola Spagna.»

Tocchiamo ferro, professor Hobsbawm. Parliamo dei partiti so-

«Tutti i partiti cambiano natura, l'organizzazione lascia spazio ai media»

L'EDITORIALE

DER WEG IN DIE 2000

vom WALTER VELTRONI

Vier Tage lang wird Mailand ein ungewöhnliches Gesicht zeigen: Das der politischen Hauptstadt, das der europäischen politischen Hauptstadt. Vier Tage lang, von Montag bis Donnerstag, findet in Mailand der Kongress der SPE, der Sozialdemokratischen Partei Europas statt. Es ist die Partei, die im Augenblick die größte Verantwortung für die europäische Politik auf sich vereint. In der Partei der europäischen Linken, der Partei der europäischen Sozialisten, Sozialdemokraten und Labouristen, erkennen sich 11 der 15 Regierungschefs des alten Kontinents und 9 der 20 Europakommisare. 13 Länder von 15 werden von sozialistischen Parteien regiert oder von Koalitionen, in denen die sozialistischen Parteien vertreten sind. Und in Straßburg hat die sozialistische Fraktion mit 214 Euroabgeordneten die relative Mehrheit. Natürlich freut uns das sehr. Aber es betrachtet uns natürlich auch mit geschichtsträchtiger Verantwortung. Am Ende dieses komplexen Jahrzehnderts ist es unsere Aufgabe, die der europäischen Linken, für Europa die Route für das Jahr 2000 aufzuzeigen. Unsere Kraft nimmt uns jede Ausrede. Wenn wir diese Regierungsprobe nicht nur und nicht so sehr auf der Ebene der verschiedenen nationalen Regierungen, als vielmehr auf der europäischen Ebene nicht bestehen würden, dann könnten wir uns nicht damit herausreden, daß andere uns nicht helfen haben. Die Europäer haben uns die Leitung anvertraut und wir dürfen sie nicht enttäuschen. Uns erwarten drei Herausforderungen. Die erste ist die der internationalen Politik unter den Völkern. Europa ist eine Wirtschaftsmacht, die noch immer keinen wirklichen politischen Ein-

fluß auf internationaler Ebene hat. Diese Situation ist unhaltbar. Nicht nur, weil sie nicht dem europäischen Interesse sondern auch und vor allem, weil sie nicht dem weltweiten Interesse entspricht. Die Welt braucht ein Europa, das zusammenhält und die Initiative ergreift, ein Europa, das mit den Vereinigten Staaten befreundet ist aber gerade deswegen auch in der Lage ist, einen eigenen Part zu übernehmen, wenn es darum geht, die unverzichtbare Rolle der internationalen Organisationen (angefangen mit den Vereinten Nationen) zu unterstützen und eine Politik des Friedens, der Freundschaft und der Solidarität unter den Völkern zu fördern. Eine Politik, der es gelingt, Sicherheit mit Gastfreundschaft zu vereinen, Öffnung gegenüber den Bedürfnissen der weniger bevölkerten Bevölkerungen mit klarer Respektierung der Legalität. Ein Europa, dem es gelingt, seine Stimme bei der Suche nach einer Lösung für Kosovo zu erheben, bei der Verteidigung der Rechte des kurdischen Volkes und dem Schutz des Lebens von Ocalan. Die zweite Herausforderung ist die der Demokratie. Vor nur zwei Monaten haben wir den großen Erfolg der Währungseinheit gefeiert. Auf den Euro als zu erreichendes Ziel schauen auch die Länder, die bis heute draußen bleiben müßten oder wollten, allen voran Groß Britannien. Die Währungsunion ist das Ergebnis von Eingebungen, die stark unter dem Einfluß der gemäßigten und konservativen Leadership standen, die während der ganzen achtziger Jahre in Europa die Vorherrschaft hatte. Wobei es aber der europäischen Linken in den letzten Jahren gelungen ist, um jenes große Ziel des Euros herum den sozialen und politischen Konsens zu schaffen, ohne den man es nicht hätte erreichen können. Jetzt besteht die Herausforderung darin, neben der gemeinsamen Währungspolitik eine gemeinsame Wirtschaftspolitik und ein gemeinsames politisches System zu schaffen, das stark, demokratisch, voll der Autorität und der Partizipation ist. Die Linke kann nicht die Idee eines Europas teilen, das nur von den großen technokrati-

schon, finanziellen und bürokratischen Strukturen regiert wird. Das Europa der Währung muß auch ein Europa der Demokratie werden. Man muß die großen demokratischen Energien mobilisieren, von denen die europäischen Völker so reich sind und die kommenden Wahlen für das Europaparlament als große Gelegenheit ergreifen, damit dieser Trend überwiegt. Die dritte Herausforderung ist die der Arbeit. Europa ist ein wirtschaftlicher Riese und eine der reichsten Regionen unseres Planeten. Aber immer noch ist Europa ein Kontinent, dem es nicht gelingt, jedem Menschen Arbeit zu geben. Europa ist sogar ein Kontinent, der viele, zu viele Millionen von Arbeitnehmern vom primären Recht auf Beschäftigung ausschließt. Nach dem Jahrzehnt, das von der Sparpolitik und der Sanierung gekennzeichnet war, muß das kommende Jahrzehnt das der Politik für die Entwicklung, die Beschäftigung und die Arbeit werden. Nur durch Entwicklung und Beschäftigung wird es außerdem möglich sein, Antworten auf die Ungleichheiten und in vielen Fällen sogar auf die regelrechte Armut zu geben, die es auf unserem Kontinent weiterhin gibt. Und für die Linke ist die Herausforderung des menschlichen Kapitals entscheidend: Schule, Universität, Forschung. Offensichtlich handelt es sich dabei um äußerst relevante und komplexe Probleme. Darüber werden wir in diesen Tagen in Mailand intensiv nachdenken und diskutieren. Ich denke an all die Delegierten, die sich in den kommenden Tagen in dieser großen italienischen Stadt treffen werden, die auch eine große europäische Hauptstadt ist. Es freut uns sehr, daß eine italienische Stadt ausgewählt wurde, um den Kongress der SPE abzuhalten, der in einem Moment fällt, der für die europäische Geschichte entscheidend ist. Wir sind deshalb stolz, daß wir alle Genossinnen und Genossen dieser großen Organisation begrüßen dürfen, die im Dienst des Friedens, der Demokratie und der sozialen Gerechtigkeit steht und die auch unsere Partei ist: Die Partei des europäischen Sozialismus.

LE CHÉMIN VERS LE 2000

WALTER VELTRONI

Pendant quatre jours Milan revêtra une forme inhabituelle. Celle de capitale politique. Et de capitale politique européenne. Pendant quatre jours, de lundi à jeudi prochains, Milan accueillera le Congrès du Pse, le Parti du socialisme européen, le parti qui, actuellement, est chargé des plus grandes responsabilités de direction politique de l'Europe. Onze des 15 chefs de gouvernement du Vieux Continent et 9 euro-commissaires sur 20 se reconnaissent dans le parti de la gauche européenne, le parti des socialistes, des sociaux-démocrates et des travaillistes européens. 13 pays sur 15 sont gouvernés par des partis socialistes ou par des coalitions aux quels participent les partis socialistes. Et le groupe socialiste, avec ses 214 euro-députés, a la majorité relative au Parlement de Strasbourg. Ceci nous remplit naturellement de satisfaction. Mais il est tout aussi évident que cette réalité historique, dans cette fin de siècle si tourmentée, c'est la gauche européenne qui doit indiquer le cap pour l'Europe de l'AN deux mille. Notre force nous prive de toute sorte d'alibi. Si nous échouons ou tellement celui des différents gouvernements nationaux, mais surtout celui du continent - nous ne pourrions pas invoquer le manque de collaboration de la part d'autrui. Les européens nous ont confié le gouvernail et nous ne pouvons pas les décevoir. Nous devons faire face à trois grands défis. Le premier est le dé FI de la justice internationale, pour la paix et la justice entre les peuples. L'Europe est une puissance économique qui ne possède pas encore une vraie capacité d'influencer politique-

ment l'échiquier international. Cette situation n'est plus soutenable. Et non seulement parce que ceci n'est pas dans l'intérêt de l'Europe, mais également, et surtout, parce que ceci n'est pas dans l'intérêt du monde. Le monde a besoin d'une Europe capable de cohésion et d'initiative, d'une Europe amie des Etats Unis, mais qui soit capable, en tant que telle, de donner tout son soutien au rôle indispensable des organisations internationales (en premier lieu les Nations Unies) et à la promotion d'une politique de paix, d'amitié et de solidarité entre les peuples. Une politique qui soit capable de conjurer sûreté, et accueil, ouverture aux besoins des populations moins chanceuses et fermété dans le respect de la légalité. Une Europe qui sache faire entendre sa voix dans la recherche d'une solution pour le Kosovo, ainsi que dans la défense des droits du peuple kurde et dans la sauvegarde de la vie d'Ocalan. Le deuxième défi est celui de la démocratie. Il y a deux mois seulement, nous avons célébré le grand succès de l'unification monétaire. Même les pays qui jusqu'ici ont voulu ou ont dû rester en dehors de l'Euro, en premier lieu le Royaume Uni, se tournent aujourd'hui vers la monnaie européenne et la considèrent un objectif qui doit être atteint. L'Union monétaire a vu le jour grâce à des intuitions qui ont été fortement influencées par la leadership modérée et conservatrice qui avait pris le dessus en Europe au cours des années '80. Mais c'est la gauche qui a su, au cours des dernières années, construire autour du grand objectif de l'Euro le consensus social et politique sans lequel cet objectif serait resté inaccessible.

Et bien, le dé FI consiste justement dans la croissance, à côté de la politique monétaire commune, d'une politique économique commune et d'un système politique commun, qui soit fort et démocratique, influent, et qui se propose de développer la participation. La gauche ne peut pas partager l'idée d'une Europe gouvernée exclusivement par les grandes techno-structures, financières et bureau-



Radiofonie ♦ Gli speciali sanremesi

Il vero festival degli immigrati



L'ordalia sanremese non ha risparmiato neppure la radio. Che ha riempito numerosi spazi dei palinsesti privati e pubblici con programmazioni speciali. Indubbiamente non è stato come seguire gli speciali televisivi (quasi interamente adattati alla kermesse floreale-canora), che ci hanno raccontato tutto, ma proprio tutto del festival - dalle mutande di Anna Oxa alle penose esibizioni musicali della bella Casta - Privati volontariamente e fortunatamente dell'oscenità delle immagini (nel senso etimologico che si dà alla parola osceno, e cioè fuori della scena, fuori dalla sua essenza), abbiamo potuto ascoltare il Festival in diretta su Radiodue, rete interamente modulata sui tempi

festivalieri: nello specifico hanno modificato le loro scalette «Il ruggito del coniglio», «Se telefonando...», «Crackers», «Mezzogiorno con», «Per noi», «Hit parade», «Caterpillar», oltre alle trasmissioni messe a punto per l'occasione: «Quaderni sanremesi», «Speciale Sanremo», «Fegiz files». Tra tv e radio sembrava che tutti i giornalisti della Rai si fossero trasferiti a Sanremo. Compito più difficile quello dei colleghi rimasti in redazione, costretti a spremere dagli ospiti di turno le più improbabili dichiarazioni e memorie su Sanremo. Sortendo così l'effetto panico (per l'intervistato) e papere (per l'intervistatore).

Anche le radio private, dicevamo, si sono occupate abbondamen-

te del festival marcato Fazio. Radio Capital ha pensato bene di contrapporre Nobel a Nobel, e così ha chiesto a Dario Fo di commentare quotidianamente la rassegna. Cosa avrebbe potuto dire il poverino, visto che un altro suo illustre collega era finito addirittura sul «parterre de roi» dell'Ariston? Che anche lui è un cantautore e perciò guarda il festival con rispetto e tenerezza, che Ivano Fossati è stato molto bravo perché si è ricordato in quell'occasione di una sua canzone di un'immigrata, ascoltando i suoi collegamenti quotidiani (replicati ben quattro volte nell'arco della giornata), si aveva la disagevole impressione che tutto sommato i signori di Stoccolma potevamo lasciarli dov'erano, intenti



cio alle loro occupazioni più nobili.

La nostra simpatia è andata piuttosto a Radio Popolare, che riesce a essere controcorrente - nel senso più tradizionale e apprezzabile del termine - in questi tempi bui di omologazione. Lo scorso martedì, infatti, l'emittente milanese ha organizzato il suo contro-festival, anzi un «Extrafestival», come lo hanno chia-

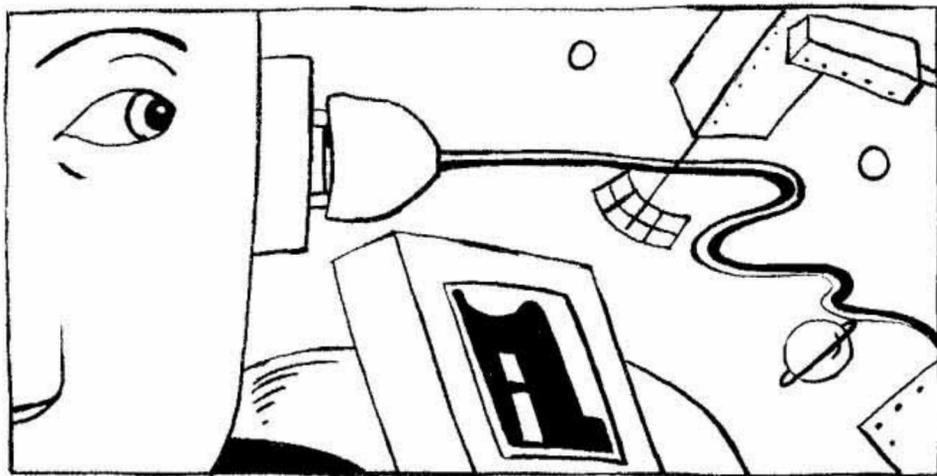
mato loro, radunando sul palco dello Zuk, locale in piazza Carlo Erba, una serata canora in cui senegalesi, filippini, marocchini e sudamericani hanno interpretato a loro modo la tradizione più classica della canzone italiana, da «Volare» a «Una lacrima sul viso» (la serata è andata regolarmente in onda in diretta). I provini erano stati effettuati in diretta nel

corso della trasmissione che quotidianamente conducono Claudio Agostoni e Gianmarco Bachi. Un bell'esempio di integrazione extraterritoriale.

Ps. Domenica 7 marzo alle ore 24 Radiotre manderà in onda, nel corso della nottata occupata tradizionalmente da «Esercizi di memoria», una puntata dedicata a «Italo Calvino alla radio». Che si aprirà con una intervista di Nico Orengo all'intellettuale e scrittore registrata nel 1977, seguita da alcuni interventi critici raccolti in «Cronache di un intellettuale italiano alla radio 1966-1982» e infine alcune letture dei suoi racconti più famosi, come «Il barone rampante» e «Le città invisibili».

Mo.Lu.

Oltre gli schermi



Action Man o Paperino? Occhio ai «Teleroi» nuovi miti del futuro

Michelangelo Pace ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Ogni generazione ha avuto i suoi, ma molti di loro hanno tracciato, riempiendo i pomeriggi - e la fantasia, l'immaginario, i comportamenti - di molte generazioni successive. E se prima erano praticamente solo uomini, reali o super, le novità più recenti sono la presenza, mai straripante ma rilevante, di personaggi femminili e quella totalmente inedita delle coppie celebri.

Parliamo, non si fosse capito, della scatola televisione e dei suoi eroi, oggetto-soggetto del nuovo libro di Marina D'Amato, «I teleroi. I personaggi,

le storie, i miti della tv dei ragazzi», appena pubblicato da Editori Riuniti (pag. 286, lire 28.000), esaustivo e riuscito tentativo di illustrare, catalogare ed analizzare un universo popolarissimo e spinoso. Sì, perché quando si tratta di Zorro o di Superman, di Sailor Moon o Paperino, Transformer, Mazinga o Tin Tin è difficile rimanere obiettivi: ciascuno ha il suo, di mito e di eroe, fatto di immedesimazione e simpatia, di infanzia più o meno lontana e di abitudini personali, sociali, culturali. Ma non è tutto: provate a prendere in esame l'argomento «tele-

visione e ragazzi» e cercate di non cadere nella trappola vischiosissima delle polemiche sugli orari, sulla violenza, sulla solitudine dei bambini, sull'obesità da nocionline da video e sulla società intera che rispetto alla tv continuamente delega e demonizza.

La scommessa di D'Amato, sociologa della comunicazione di massa alla Terza Università di Roma e da molti anni esperta di media e di infanzia, è invece quella di individuare, nei quasi 300 personaggi presi in esame, delle categorie antropologicamente e scientificamente rilevabili. Ma anche di rintracciare, in questa straripante materia, accordi e strumenti che promuovono il teleaccanto alla dignità delle storie che hanno fondato tutte le culture, dai miti alle fiabe.

Il libro, così, si compone di due diverse parti. Una prima teorica, con un saggio che del racconto televisivo sottolinea strutture, trasformazioni e rimandi, ed una seconda di ricerca sul campo in cui i teleroi vengono schedati, biografati e passati al setaccio della

info



La ricerca in cifre
281 sono i personaggi tv analizzati nel libro «I teleroi». La ricerca si è svolta tra il 1985 e il 1997 nelle 10 reti tv, sui giornali italiani stranieri, su Internet e intervistando 150 ragazzi.

di Stefania Chinzari

statistica. Passaggio, quest'ultimo, insolitamente proficuo per avere sotto l'occhio, schematici e sintetici, diversi dati interessanti. Maschi e femmine, dicevamo: sono 57% i primi, 24% le seconde e 18% le coppie; in gran maggioranza persone (69%) e animali antropomorfi (19%); che vivono nel presente (68%) e appartengono al ceto medio (54%), realizzati e prodotti per lo più in Usa (52%) o in Giappone (35%), con quello che ciò comporta in termini di trasmissione di valori e filosofie culturali.

Perché se è vero che le storie della telefantasia stanno in qualche modo sovrapponendosi agli archetipi simbolici dell'esperienza collettiva, è vero che gli eroi dei miti teletrasmissi sono portatori di etiche culturalmente identificabili. Sintoisti sono fondamentalmente i protagonisti dei cartoni made in Japan, tesi verso la ricerca dell'assoluto, sorretti da codici di comportamento fondato sull'onore e l'identità nazionale quando non sul sacrificio (Holly, Milla e Shiro, Mimi); e protestanti sono invece quelli americani fino agli anni Sessanta, capaci di accumulare ricchezza e realizzazione del sé, valori evolutivi nel narcisistico rifiuto delle responsabilità collettive degli anni Ottanta e poi approdati al cinismo inarrivabile dei Simpson.

Ad un'analisi attenta, la programmazione televisiva per ragazzi rivela un uso del tempo-spazio uguali a quelle delle società tribali pre-letterate e diversi, per esempio, dalle fiabe. Contrariamente alla favola, dove regna il tempo mitico del «c'era una volta», quando tutti erano o re o poveri, e la parola magica era ancora capace di incantesimi e sortilegi, nel racconto televisivo assistiamo a un tempo ciclico che appartiene al rito, che ripete se stesso in ogni puntata, affidato allo strapotere dell'immagine di affermarsi se stessa e i suoi contenuti. Dagli al teleroi, dunque, addosso ai cartoni, bistrattati da genitori, psicologi e mass media? Attenti, prima di dar fondo ai soliti luoghi comuni. Perché viviamo in epoca di globalizzazione della comunicazione, di planetarizzazione di etiche e dati, e saranno loro, i teleroi, alcuni paradigmi dell'immaginario del futuro, della cultura collettiva degli abitanti del domani.

Home video

Bottegghini e cultura Grazie al Bardo la poesia diventa vita

BRUNO VECCHI

«Shakespeare in picture», non è una novità. Solo per citare i più noti: «Amleto» ha avuto quattro trasposizioni cinematografiche (compreso il personalissimo tributo di Carmelo Bene, purtroppo mai pubblicato in cassetta), che diventano 5 con la variazione sul tema di «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» di Tom Stoppard; «La bisbetica domata» è stato rivisitato anche da Adriano Celentano; «Macbeth» è a quota 2, «Re Lear» e «Riccardo III» a 3; «Sogno di una notte di mezza estate» è stato adattato da Salvatore e camuffato da Woody Allen («Una commedia sexy in una notte di mezza estate»); «Othello» è in testa alla hit parade con 5 versioni; mentre «Romeo e Giulietta» è stato utilizzato meno di quanto si pensi: solo 3 volte (4 con una variante «trash» della casadi produzione americana Troma). Neanche l'uscita di «Shakespeare in love» può suonare come una novità. Ma esauriti i giochi di società sui possibili Oscar (visto che l'importante è partecipare, diciamo 2: a Gwyneth Paltrow e alla miglior sceneggiatura originale), il film di John Madden induce a una riflessione. Il classico teatrale è da sempre un bene di rifugio del cinema che non sa più raccontare una storia. Oppure, nell'accezione migliore, è una palestra per assecondare il meglio del mestiere d'attore e il meglio della fantasia di un regista. Da qualche anno a questa parte, però, il classico è diventato anche strumento didattico. Il punto di partenza è molto pragmatico. A chi mai verrebbe in mente di sfogliare un classico, così come si fa con una rivista, la sera prima di dormire? A pochi: una minoranza, una nicchia che non fa testo. E meno che mai fa box office.

Un colpo al cerchio del botteghino e uno a quello della cultura, il cinema ha deciso che si poteva invertire la tendenza. Con un semplice espediente. E cioè, trasformando l'elemento poetico del testo in una serie di elementi terreni condivisibili: il dolore, il sentimento, il tormento e la gioia, che sono di chi quelle parole ha scritto o interpretato, ma che gli spettatori possono riconoscere come momenti della loro vita. È quello che ha fatto Madden in «Shakespeare in love». Che hanno fatto Al Pacino in «Riccardo III» e Baz Luhrmann in «Romeo + Juliette». E l'elemento didattico? È il sottotesto: l'invito implicito - dopo aver visto con qualche trucco hollywoodiano che la poesia è una piccola e nobile cicatrice della vita - a guardare oltre il confine dei propri interessi, per ritrovare nella vita l'attualità della poesia. Senza trucchi, questa volta.

Lunedì riposo ♦ Da Joyce a Beckett

Molly, Hamm & co. I classici parlano in dialetto



Sarà sdraiata su un letto, completamente immobile, accanto alla presenza fantasma di Cecchi-Leopold, a sottolineare la portata di una solitudine estraniante. E si chiamerà Marianna Fiore, traduzione quasi letteraria di Molly Bloom, la protagonista dell'«Ulisse» di Joyce che laia Forte sta per interpretare a teatro (il 9 marzo al Crt e poi in giro per l'Italia). Una Molly napoletana, come Filumena, come donna Clotilde. Una Molly a cui Ruggiero Guarini, critico letterario e per l'occasione traduttore, ha dato sonorità partenopee, corporeità mediterranea, flusso lavico di parole vesuviane. «Non so se sarei riuscita a recitarlo in italiano, il monologo di questo personaggio che è in fondo lingua pura, corpo che si esprime solo per spezzature e variazioni del pensiero», racconta l'attrice. «Il napoletano definisce l'estrazione piccolo borghese di Molly, e aiutata, attrice di Napoli, a scavare nella stratificazione della memoria,

dell'infanzia, del lato materno di una lingua notturna, che parte nello spettacolo in modo molto mediato, alla Eduarda per intendersi, e si addensa verso un finale molto lirico e meno riconoscibile, diciamo alla Viviani».

Al «Sì, perché 'na cosa accusi...» che è l'incipit dei «Pensieri di Marianna Fiore», fa eco, da Parma il «Ch'ì Sì?... ahim' addhanat' o Spiritu Binignu?» che l'Amleto di Franco Scaldati chiede allo spettro che gli si para davanti sugli spalti del suo castello. Shakespeare, dunque, lo Shakespeare scarno e quasi brutale dell'«Ur-Hamlet», prima mestura del celebre testo, ha preso nella scrittura del drammaturgo-poeta Scaldati (sollecitato dalla collaborazione con i registi Maria Federica Maestri e Francesco Pittito di Lenz con cui è in atto un progetto triennale) arcaiche e misteriose matrici palermitane. Il principe destinato all'esilio di se stesso,

Amleto costretto all'eterna colpa pronuncia versi roventi, quasi iniziatici, trascinato dalla nuova sonorità della lingua siciliana ad una dimensione fortemente legata al corpo, alla terra, alla primitività dell'agire.

E se al palermitano di Amleto, al napoletano di Molly aggiungiamo il calabrese (lingua new entry tra le solite note della scena) del bellissimo spettacolo del Cauteruccio, «O Juocu sta finiscennu», ovvero «Finale di partita» di Beckett, possiamo ben dire che uno spettro si aggira per l'Italia dei teatri. O meglio, torna ad aggirarsi. E si conferma elemento tra i più vivi e vitali del fare teatrale di questo paese.

Non è una novità, intendiamoci. Come dimenticare Testori e la sua trilogia, con «Edipus» ripreso qualche stagione fa da Tiezzi e Lombardi; o come tacere del continuo e strabiliante lavoro di commistione linguistica

di Leo, che per maggio rilegge in chiave contaminata e dialettale la tragedia greca in «Come una rivista». Ma negli anni '90 i dialetti avevano fatto il loro applaudito ingresso in scena in prima persona, con testi direttamente scritti e pensati in «non-italiano» (da Chiti a Moscato, Cappuccio, lo stesso Scaldati, Rucello, Baldini, Tarantino...). Oggi, invece, siamo in qualche modo tornati ai classici tradotti. Dove traduzione viene intesa per trasposizione, reinvenzione non solo linguistica, rifondazione del testo. E l'italiano, in questo passaggio di significati e di senso, è punto di approdo sempre più vuoto e fatisco. Lingua masticata, minimalista, gergale e cronachistica battuta dieci a zero dalla lingua-dialetto, lingua del materno, delle classi subalterne e della resistenza, del coro e di noi pubblico, lingua ancora capace di «luce della poesia».

S. Ch.

news

TORNA «L'ARIALDA» TESTO CENSURATO DI TESTORI

Debutta questa sera al Teatro Donizetti di Bergamo «L'Ariald» di Testori per la regia di Marco Bernardi, protagonisti Patrizia Milano e Carlo Simoni, in una produzione dello Stabile di Bolzano che fino a metà maggio toccherà varie città del nord Italia. Il testo, pubblicato nel 1960, fu portato in scena in quella stessa stagione da Luciano Visconti e visse una vita breve e travagliata. Passata malamente sotto le maglie del governo Tambroni fu censurata, ripresa e infine addirittura sequestrata. Venne ripresa in anni più recenti dal Franco Parenti, con la regia di Andrée Ruth Shammah.

LA SOLITUDINE TROPPO RUMOROSA DI ANDREA RENZI

I libri, Hanta, dovrebbe imbarcarsi per mandarli al macero, ma tra i quintali di carta che gli passano tra le mani non riesce a non tenere per sé quelli che più ama e personalizza ogni pacco ponendo

al centro dell'imballo un libro aperto tra quelli più preziosi, da Kant a Lao-Tze. Protagonista del bellissimo libro di Bohumil Hrabal, «Una solitudine troppo rumorosa», Hanta torna ora in teatro (è di qualche anno fa la versione di Pressburger interpretata da Paolo Bonacelli), fino a domenica al Furio Camillo di Roma. Ed è Andrea Renzi, attore storico di Teatri Uniti, a dare ora corpo al monologo, trasposto sul grande schermo da Stefano Incerti nel film «L'uomo di carta».

RICCIONE TTV IL CONCORSO PER VIDEO '99

Riccione Ttv, la rassegna internazionale dedicata al rapporto tra le arti sceniche, il video e la televisione riserva da qualche anno un concorso video aperto agli autori italiani, Concorso Italia, a cui possono partecipare video riguardanti le arti sceniche prodotte tra il '97 e il '99. I video finalisti verranno proiettati nel corso di Riccione Ttv nel maggio prossimo. Maggiori informazioni e il modulo di partecipazione (che scade il 15 marzo) allo 0541-693384.



Aldo, Giovanni e Giacomo in

fluidca - roma



I CORTI



**Il terzetto più scatenato in una
girandola di irresistibili gags
132 minuti di risate**

**In edicola
la videocassetta a 18.000 lire**

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

Quando la passione brucia

fluida - roma

FEBBRE A 90°



**IN EDICOLA
LA VIDEOCASSETTA**

**+ IL ROMANZO "SANDRINO E IL CANTO
CELESTIALE DI ROBERT PLANT"
A 14.900 LIRE**



Trainspotting
Ancora in edicola
a 14.900 lire.



Tutti giù per terra
In edicola giovedì 25/2
a 14.900 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

